MARMI ERUDITI

OVVERO LETTERE SOPRA ALCUNE ANTICHE INSCRIZIONI,

OPERA POSTUMA DEL CONTE

SERTORIO ORSATO

CAV. DEL SERENISS. SENATO VENETO;

Colle Annotazioni del P. D.

GIANANTONIO ORSATO

Monaco Benedettino Casinese, Nipote dell' Autore;

CONSAGRATE

AL REVERENDISSIMO P. D.

CARLO VALDIZOPPI

Abate di S. Maria di Fonte Vivo, e Proccurator Generale de' Casinesi.

IN PADOVA. CIϽ IϽCC XIX.

PRESSO GIUSEPPE COMINO;

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Reverendissimo Padre, Padrone Colendissimo.

SUbitochè io fui in procinto di dare alla luce per mezzo delle stampe quest'Opera, la quale ora presento a V. P. Reverendissima, e che lasciata imperfetta da mio Avo, io aveva raccolta, e di varie annotazioni illustrata, divisando meco stesso di munirla d'un patrocinio autorevole, non ebbi punto a faticar nella scelta d'un valido Protettore, dacchè a V. P. Reverendiss. drizzai gli occhi. Conciossiachè dovendo proccurarmi l'appoggio di un personaggio illustre, che e rendesse appresso gli altri l'Opera accreditata co' suoi auspicj, ed avesse insieme la benignità di

compatire tutto quello, ch'essendo di mio nell'Opera suddetta, non sarebbe stato che basso, e imperfetto, io non poteva meglio che a V. P. Reverendiss. ricorrere, come quella che, e per l'opinione, e grido comune, che di lei corre assai chiaro, e per la parzialissima umanità, con cui m'ha ella sempre riguardato, poteva pienamente, ed egualmente supplire ad amendue queste mie indigenze. Ed in vero, perchè io speri da V. P. R. quel generoso compatimento, di cui pur troppo mi sento abbisognare, oltre il riflettere, ch'ella, essendo uno de' supremi Moderatori della nostra Congregazione, risguarda come sue le fatiche, che vengono prodotte dagli Alunni di quella; ne ho gli argomenti, e privati dalla benignità, con cui sino da' primi anni de' miei studj, essendo ella vigilantissimo Abate del celebre Monastero di S. Pietro di Perugia, mi chiamò colà in occasione de' generali Comizj, per darmi l'onor di servirla in una delle consuete letterarie funzioni, amorevolmente m'accolse, e mi colmò di favori; e pubblici ancora, non meno per la singolar sua piacevolezza, ed affabilità, con cui si è fatta sempre conoscere Padre amoroso de' suoi Monaci, che pe 'l pregio, in cui ha di continuo avute le lettere, e le ha ad ogni partito opportunamente promosse, proteggendo autorevolmente in ogn'

ogn'incontro quei, che tra i noſtri ne fanno profeſſione. Che ſe poi dir voleſſi, quanto di peſo ſia per aggiungere a queſto mio Libro il celebre nome di V. P. R., ch' egli porta glorioſamente in fronte, ſarebbemi neceſſario di teſſere un lungo catalogo delle ſue ſingolari virtù, che pure paſſar debbo ſotto ſilenzio, per non incorrere nell'evidente pericolo di offendere la ſua modeſtia, e di eſſer ingiuſto nella relazione, che riuſcirebbe certamente minore del vero. Non poſſo però non toccare alla sfuggita la ſtima ben grande, in cui ella è nella noſtra Congregazione; in contraſſegno di che, eſſendo prima ſtata, dopo varj altri rilevanti impieghi, innalzata alla dignità Abaziale; poichè ſe la confermò ne'tanti applauditi Governi d'inſigni Monaſteri, a lei commeſſi, meritò negli ultimi noſtri Generali Comizj, (in occaſione de'quali varie altre volte aveva dato ſaggio di ſingolar prudenza, ed integrità, eſercitandovi l'importante impiego di Definitore) di venir promoſſa con pieno conſenſo, e concorde applauſo d'ognuno, il che di rado è per lo paſſato accaduto, al difficile, e ſubblime poſto di Proccurator Generale, in teſtimonio della giuſta premura di tutti, come quelli che avevano ravviſata la di lei illuſtre perſona unicamente, e pienamente degna di ſuccedere al celebre, e

non

non mai abbaſtanza lodato, ſuo Predeceſſore. Nè punto ſi è ingannata la comune aſpettazione; atteſochè ha fatta ella dal bel principio conoſcere in un eſercizio sì arduo la ſomma ſua giuſtizia, e prudenza, che hanno reſa, come lo è al preſente, la noſtra Congregazione proſperata, e concorde; come alla di lei ſaggia condotta deve queſta la gloria d'aver per Protettore il glorioſamente regnante Pontefice, mercè la giuſta opinione, ch'egli ha del di lei merito, il qual Pontefice ha la clemenza di proccurarle con tanto zelo que' vantaggi, che poſſono contribuire al ſuo antico ſplendore. Da teſtimonj per tanto così evidenti delle di lei virtù, e della ſua bontà luſingato, io mi ſon fatto ardito di conſagrarle queſte mie, quali elleno ſianſi, fatiche; le quali ſe, com'io ſpero, verranno dalla grandezza dell'animo ſuo e gradite, e protette, oltrechè prenderò animo per affaticarmi di vantaggio, averò inſieme la gloria di confeſſarmele anche per queſto motivo nuovamente tenuto, come per tanti titoli ſono con profondiſſimo riſpetto

Di V. P. Reverendiſſima

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
D. Gianantonio Orſato.

BE-

B E N I G N O

L E T T O R E.

NEl presentarti queste antiche Inscrizioni, dall' erudito genio del Cav. Sertorio Orsato, di cui m'è toccato in sorte nascer nipote, copiosamente, come ben potrai vedere, illustrate, io non istarò qui ad esporti, o qual suppellettile d'erudizione esse contengano, o in qual grado di stima tu debba avere chiunque, sì per suo profitto, come per appagare la propria inclinazione, e l'altrui, si è studiato d'interpetrarle. Abbastanza al Mondo letterato è già noto, quali scoperte col beneficio di queste si siano fatte non solo nelle Storie, con tale ajuto da molti e varj errori ripurgate, de' quali alcune, o per colpa degli Scrittori, o per le vicende de' tempi, si trovavano ripiene, ma in ogni altro genere ancora di recondita antichità; cosicchè gli Eruditi tuoi pari apertamente conoscono e il prezzo della materia, e il merito di coloro, che senza risparmiare o spesa, o fatica, le hanno e raccolte, e spiegate. Quel che poi si sia di mio Avo, il quale queste poche Inscrizioni, che qui raccolte ti presento, ha proccurato di esporre, io non posso altro dirti, se non che è quegli stesso, che nella Repubblica letteraria ha lasciato di se un'onorata, e lodevol memoria colle varie, e non oscure Opere sue. Di che sì il suo Comentario De Notis Romanorum, *ultimamente ristampato nel Tesoro delle Romane Antichità di Giangiorgio Grevio; come ancora l'altro suo Libro intitolato* Monumenta Patavina, *frequentemente citato dal dottissimo Grevio suddetto nelle Note fatte al celebre Corpo dell'Inscrizioni di Giano Grutero ristampato in Amsterdam nell'anno 1707., ne fanno*

ba-

bastevole testimonianza. Le quali cose avendo io attentamente osservate, e meco stesso ponderate, mi venne talento col dar alla luce alcune sue Opere, ch' egli, dalla morte prevenuto, non potè pubblicare, di far in modo, che e la sua gloriosa memoria fortificare, anzi accrescer potessi, e facessi cosa grata agli Eruditi, a' quali ogni suo parto dovevasi, mercè l' alto grado di stima, in cui ciascheduna dell' Opere di lui si compiacquero d' avere. Fra queste pertanto trovato avendo di più compito ed alcune Lettere sopra certe antiche Inscrizioni, e la continuazione, o sia seconda parte della Storia di Padova, ch' egli dalla sua fondazione sino all' anno 1173. *di nostra salute aveva antecedentemente raccolta, e sin dall' anno* 1678. *al pubblico donata; ho prescelta l' edizione delle prime, cosicchè di proseguimento servissero a quelle, che di simile materia sotto 'l nome di* Marmi Eruditi *aveva già date alle stampe sino dall' anno* 1659.: *e ho prescelta quest' Opera, considerando ancora, che l' altra era troppo e malagevole, e pericolosa, per la materia contenuta, e per la condizione de' nostri tempi. A queste ho aggiunte, come Opera del tutto somigliante, le di lui Riflessioni sopra un certo Sepolcro de'* Nasonj, *poco lunge da Roma scoperto l' anno* 1674.; *le di cui vaghe Pitture, che di dentro l' abbellivano, essendo state a perfezion disegnate, e intagliate alla similitudine degli antichi Originali da Pietro Santi Bartoli, potrà il dotto Lettore per appagare la sua onesta, ed erudita curiosità, vedere nella raccolta fattane da Giampietro Bellori, che la diè in Roma alle stampe l' anno* 1680. *Io mi dichiaro, cortese Lettore, di presentarti queste due Opere con tutta la fedeltà, nulla accrescendo, o levando di quello, che dall' Avo ho trovato scritto intorno alle Cose Romane; la qual religiosa puntualità se peravventura m' avesse portato sino a lasciar correre qualche cosa, ch' alla estimazione di lui*

piena-

pienamente non corrispondesse; avverti, ch' essendo cadute quest' Opere da una penna veloce, e non avendo potuto lui dare ad esse l'ultima mano, perchè la morte il rapì, tu non dei punto farlo reo d' alcuno errore, se a caso trovassi di che riprenderlo; com' io del tuo compatimento son degno, se prima non ne l' ho ripurgate; poichè, lasciando stare, che il mio debole ingegno, e la mia poca, anzi niuna sperienza non mi ha permesso di poterlo fare; averei meritata la taccia di troppo ardito, altrimenti operando. Quello che di fare mi sono studiato nelle Note opportunamente all' Opera aggiunte, egli è stato di correggere più i difetti del tempo, che quei di mio Avo, e questo solamente a fine di dar il dovuto luogo alla verità; ben noto essendo, quanto pe' l ritrovamento di varie antiche Inscrizioni, che ignote alla conoscenza di molti de' passati Scrittori infelicemente giacevano sotterra sepolte, accresciuta siasi la notizia delle antiche cose, e quanto debbasi a' moderni Critici, che hanno posti in chiaro tanti pregiudicj di quei, che prima di loro scrissero; i quali pure scritto così certamente non avrebbero, se di quei lumi fossero stati arricchiti, de' quali noi siamo al presente in possesso. Per tanto colla scorta di due chiarissimi lumi, non mai abbastanza lodati, cioè del Cardinal Noris, e del Pagi, ho sovente proccurato di emendare le opinioni del mio Autore, laddove e del nome d' alcuni Consoli, e dell' anno, in cui eglino furono, ha egli occasione di parlare, comecchè fedelmente la scorta di Onofrio Panvinio egli abbia seguita: come pure non ho lasciato di appostatamente fermarmi sopra alcune particolarità, dove il parlar di quelle più, o meno diffusamente, m' è caduto in acconcio. Con qual esito però io abbia ciò fatto, (che non so s' io debba sperarlo felice, attesa la cognizione della mia insufficienza, la qual non mi viene certamente tolta dall' amor proprio) lascerò, benigno Lettore, alla tua sincerità il giudicare; del ri-

rimanente protestandoti, che come in questo non ho veruno stimolo avuto dal vano prurito di fare il saccente; ma solamente da un'onesta curiosità di rintracciare il vero, e dal desiderio d'instruirmi; così te n'avrò a grado, chiunque tu ti sia, se per tua bontà, con ingenuità di te degna, conoscer mi farai, dove io vada errato; il che per avventura nè lievemente, nè poche fiate sarà succeduto. La qual cosa, se, com'io spero, giugnerò a conseguire, approfittando de' tuoi insegnamenti, all'autorità de' quali, dove ragione il voglia, son pronto a rimettermi interamente; prenderò animo per accingermi ad offerirti una nuova edizione del Comentario de Notis Romanorum, *libro reso assai raro, e da molti ansiosamente cercato; che ti sarà tantopiù gradita, quantochè, avendomene il caso fatto venire alle mani un'esemplare, di mano propria dell'Autore, la quale io pienamente conosco, accresciuto, e corretto, ho di che renderne l'edizione a comun beneficio più ricca, e profittevole; ed in aggiunta fors'anche l'altra Opera dello stesso Autore, ch'io t'ho accennato d'avere. Piaccia a Dio, ch'io possa trovarmi in istato di non defraudarti d'un così bel disegno; com'io son più che certo d'averne a ricevere dalla tua bontà ogni eccitamento; e mentre ti disponi ad aspettare in avvenire l'effetto di queste promesse, presentemente ti prepara a gradire quanto ti esibisco, o almeno a compatirlo. Vivi felice.*

VI-

VITA
DEL CONTE
SERTORIO ORSATO,
CAVAL. DEL SERENISS. SENATO VENETO,
SCRITTA DAL DOTTOR
GIANANTONIO VOLPI,
ACCADEMICO RICOVRATO.

LA Famiglia *degli Orſati*, per antichità di origine, per diſtinzione di poſto, e per copia di valoroſi ſuggetti, sì nella militar profeſſione, come negli ſtudj delle ottime diſcipline, in ſommo grado eccellenti, viene ragionevolmente ſtimata una delle più riguardevoli tra le Patrizie, che in qualſivoglia tempo la Città di Padova, appreſſo i vicini, e i lontani popoli chiara e famoſa rendeſſero. Contuttociò, quando, o in qual maniera ella principiaſse a fiorire in queſte contrade, rimane affatto all'oſcuro; la qual fortuna provarono pure altre nobiliſſime ſchiatte, eſſendoſi alle volte perdute colla lunga ſucceſſione de' ſecoli, e in tanta varietà di caſi, le ricordanze de' pubblici avvenimenti, non che delle private genealogie. La più antica memoria, che di eſsa conſerviſi, e che la faccia conoſcere fino cinquecento anni avanti, di condizione, e di ſtima non ordinaria, ſi è uno ſtrumento regiſtrato negli Statuti di Padova ſcritti a mano, in cui l'anno 1221. vien conferito privilegio di cittadinanza da quel Comune a Bertoldo Patriarca d'Aquileja. A tale ſtrumento ſoſcriſsero, come teſtimonj, alcuni de' principali Cittadini di que' tempi, e fra gli altri un

Patavino Orsato. Ch' egli fosse annoverato fra'nobili della sua patria, non può dubitarsi, veggendosi notato il suo nome insieme con quelli di persone, senza verun contrasto di chiarissimo sangue. Questi fu padre a *Schinella*, da cui molto tempo dopo per dritta linea discese quel famoso *Giovanni*, che per lo suo senno, e per l'altre qualità convenienti a Cavaliere, fu adoperato dalla sua patria in importantissimi affari, e principalmente ad ammendare, e a ridurre in buon ordine l'anno 1460. le Leggi municipali. Egli acquistossi riputazione sì grande presso a' Principi forestieri, che Federigo III. Imperadore del 1452. addì 18. Gennajo fregiollo dello splendido titolo di Conte Palatino, e volle, che un tal onore passasse ancora in tutta la posterità di tant'uomo; e intorno pure a quegli anni meritò d'essere ammesso nell'ordine equestre, venendogli posta al collo con pompa solenne nella Chiesa Cattedrale di Padova dalle mani di Ladislao Re d'Ungheria una ricca collana d'oro, da cui pendeva una croce, ne' lati della quale vedeansi scolpite queste otto lettere: O. Q. M. E. D. I. E. P. comunemente così spiegate: *O quam misericors est Deus, justus, & patiens!* Concessegli ancora il medesimo Re, ch'ei potesse aggiugnere alle insegne gentilizie della Famiglia *Orsati* nel capo dello Scudo l'Aquila bianca in campo vermiglio, arme d'Ungheria. L'anno poi 1463. Pio Secondo Sommo Pontefice, Sanese, di Casa Piccolomini, ottimo estimatore del valore, e del merito, come quegli che all'altezza di sua sovrana dignità maravigliosamente accoppiava la sublimità del sapere, gli confermò il titolo mentovato di Conte Palatino, e quello ch'è molto più, collocò in matrimonio a *Reprandino* nipote di lui, e nato di *Giovanni* pur Cavaliere, *Montanina Tolommei Piccolomini*, figliuola d'una sua sorella, e sorella di Francesco Cardinale, che dopo la morte di Alessandro Sesto, per la integrità de' suoi costumi fu assunto al Pontificato, che per picciol tempo godette col nome di Pio III. Di *Reprandino*, e di *Montanina* per *Enea* discende la linea degli *Orsati* detti volgarmente *da S. Francesco*, per esser le case loro vicine al Tempio di quel Santo; de' quali fu il nostro *Sertorio*. Il suddetto *Giovanni* sostenne due volte gloriosamente la Pretura di Ferrara, chiamatovi la seconda volta dal Sereniss. Borso da Este, Duca di quella Città, Principe amatore de' virtuosi, magnanimo, e liberale, che ne aveva già conosciuta ed ammirata la bontà, e la prudenza. L'altro *Giovanni*, figliuolo del *primo*, non discostandosi punto da' vestigj del Padre, fu Podestà di Fuligno, e poi di Perugia; e quivi particolarmente amministrò la giustizia con tanta approvazione e de' nobili, e della plebe,

plebe, che nel suo dipartire ottenne da'Priori dell'Arti di quella illustre Città Lettere patenti onorevolissime, conservate fino al dì d'oggi appresso gli Eredi, nelle quali gli si danno pienissime lodi di equità, di vigilanza, e di senno. Non mancarono, e non mancano tuttavia, anche negli altri tre rami di questa nobilissima Famiglia *degli Orsati*, persone benemerite della patria, e del Mondo tutto, contandosi in essi molti Giurisconsulti, a'lor tempi celebratissimi, molti Filosofi altresì, e Matematici; per non dir nulla degli uomini segnalati nell'arte della guerra, che sparsero prontamente il sangue per guadagnar salute a'lor carissimi Cittadini, e gloria immortale a se stessi. Dirò solamente, (non essendo questo il luogo da parlarne più diffusamente) che in tutte le linee di questa schiatta, parve che passasse a'discendenti in retaggio col patrimonio la virtù ancora, contra quel detto famoso del gran Poeta Fiorentino:

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate -- -- -- -- --

Dante Purg. c. 7.

e conforme a quel di Virgilio:

-- -- -- -- *primo avvulso non deficit alter*
Aureus; *&* *simili frondescit virga metallo*.

Aeneid. lib. 6. v. 143.

Farommi adunque a' tempi meno rimoti, e soggiugnerò qualche cosa intorno ad *Orsato*, degno e fortunato padre del nostro *Sertorio*. Fu questi mentre visse, (e non fu breve il suo vivere, perchè nato l'anno 1575. morì l'anno 1659.) le delizie, e l'amor della patria; tanta era non solamente la gentilezza di sue maniere, la dolcezza e l'efficacia delle parole, ma quel che molto più è da stimarsi, il desiderio, e la premura ch'egli avea di contribuire alla pubblica utilità; passione propria delle anime grandi. Era egli un raro esempio dell'antico, cioè dell'ottimo costume; e per lo credito di bontà e di prudenza, in cui era tenuto da tutti gli ordini della Città, esigeva rispetto e venerazione, senza vanamente pretenderla; mettendo in pratica quell'aureo insegnamento d'un famoso Filosofo, che la più corta e spedita strada per giugnere a parer buono, si è l'esserlo veramente. Fra le molte e belle doti che l'adornavano, risplendea singolarmente una salda e vasta memoria, conservatagli, come dee credersi, dal temperato vivere, e dalla fuga de' piaceri disordinati; per colpa de' quali non meno il vigor dell'animo, che le forze del corpo, a poco a poco si logora, e si consuma. Con tale ajuto egli sapea ridire non solo i successi de' passati tempi, letti da lui avidamente per trarne profitto, ma le molte cose ancora, che nel corso ben lungo della sua età osservate aveva, illustrando il racconto colle circostanze de' fatti anche più minute; cosicchè ei veniva comu-

ne-

nemente chiamato *una viva Storia*. Sostenne tutte le cariche più cospicue, che possano dalla Città di Padova dispensarsi a' suoi nobili; ed essendo stato l'anno 1625. pubblico Ambasciadore a Venezia, per congratularsi col nuovo Doge Giovanni Cornaro, fu da quel Principe ornato del titolo di Cavaliere. In tanto numero di affari cittadineschi, non trascurò punto gl' interessi della Famiglia, ma si fece conoscere capace di reggere a un doppio peso. Vedeva egli il figliuolo *Sertorio*, com'è costume de' letterati uomini, ritirarsi volentieri dalla cura delle cose domestiche, per goder più liberamente dell' ozio onorato degli ameni suoi studj: e perciò increscendo all' amantissimo genitore di doverlo sturbare dall'unico suo piacere, contentossi di sedere egli al governo fino all'ultima vecchiaja; e nel morire lasciò le familiari faccende, a forza di sua continua vigilanza, molto bene in assetto.

Di questo savissimo Cavaliere adunque, e di *Elisabetta Buzzacarina*, principalissima Dama, nacque il nostro *Sertorio* in Padova l'anno 1617. il dì primo di Febbrajo a ore 8. Appena egli era uscito alla luce del Mondo, che la Divina Provvidenza cominciò a mirarlo con occhio cortese, aumentandogli il patrimonio, per altro non tenue, ma corrispondente alla distinta sua nobiltà. Imperciocchè l'anno stesso nel mese di Luglio morì con dolore universale de' Cittadini il Cavalier *Sertorio degli Orsati*, personaggio di qualità singolari, uno degl' Institutori della celebre Accademia Delia, e molto destro sì nell' armeggiare, come in ogni altro cavalleresco esercizio; e non lasciando figliuoli, nominò erede di tutti i suoi beni a fidecommisso non suggetti, il fanciullo novellamente nato, fondando nella discendenza di lui una perpetua primogenitura, coll' obbligo, che i Primogeniti di tempo in tempo dovessero chiamarsi col nome di *Sertorio*. Ciò che fa riconoscere questo successo per un tratto particolare di celeste beneficenza, si è il considerare, che tra i due *Sertorj* non passava alcuna congiunzione di sangue, essendo già corse nove generazioni, dacchè la Famiglia s'era diramata la prima volta ne' due figliuoli d'*Ansedisio*, chiamati *Reprandino*, e *Gaspare*; discendendo dal primo gli *Orsati* detti *da S. Francesco grande*, e propagandosi dal secondo quattro Case; tre delle quali tuttavia fioriscono, ricche di suggetti in armi, e in lettere segnalati, ed una sen' estinse nella persona del mentovato *Sertorio*, che la primogenitura instituì. Fu allevato il fanciullo nella Cristiana pietà, e nella gentilezza de' costumi appresso la nobil matrona *Bennascinta Cortusa*, ch'era stata moglie del *Cavalier Sertorio*. Questa, venerando nel tempo stesso la memoria del marito defunto, e presa dall'indole generosa

nerosa del picciolo allievo, somministrogli abbondantemente con affetto veramente materno tutti quegli ajuti, che potean farlo divenire un virtuosissimo gentiluomo. Nè fallì egli punto all'aspettazione; anzi fin da teneri anni, benchè nudrito nelle dilicatezze, e negli agj, proprj di sua fortuna, non si lasciò ingannare da quella malnata pigrizia, che tanti bellissimi spiriti suole affascinare, ed opprimere; ma innamorato per tempo della virtù, e della gloria, avanti le quali, secondo il detto di Esiodo, stassi alla guardia il sudore, e la fatica, volle acquistarsi colle onorate operazioni una più vera, e più apprezzabile nobiltà di quella, che gli era tocca in sorte nel nascimento. Datosi dunque a gli studj d'umanità, approfittò in essi maravigliosamente, e passando poi alle scienze più sode, ottenne la Laurea del Dottorato in Filosofia l'anno 1635. addì 3. di Luglio, in età d'anni diciotto. Sin da quel tempo vedesi impresso del suo un libricciuolo, intitolato *Sertum Philosophicum*, in cui si contengono alcune Conclusioni scientifiche, da lui pubblicamente difese, per abilitarsi, com'io stimo, ad essere ammesso nel Collegio de'Filosofi. L'anno poi 1638., voltosi alla cura della posterità, prese per moglie la Signora *Irene Mantova Benavides*, sorella del Signor Andrea, gentiluomo a' suoi giorni di dolcissimi costumi, il quale sopra modo si dilettava di pittura, di scultura, e d'anticaglie, come discendente da Marco Mantova, Giurisconsulto famosissimo, e dotato d'animo eroico; di che fanno piena fede, tra le altre cose, il suo magnifico palagio, e il maestoso sepolcro, due delle più insigni memorie, che adornino la Città di Padova. Benchè però ammogliato, non s'allontanò il nostro *Sertorio* dalla pratica delle Muse, ma oltre gli studj, a lui dolcissimi, di Poesia, diedesi tutto ad investigare, con lodevole curiosità, i veri sensi delle antiche Inscrizioni, raccogliendone d'ogni parte quante mai possibile gli era, e facendole incastrare nel muro dell'entrata della sua casa. Ebbe in ciò stimolo, ed eccitamento dall'esempio di molti uomini dottissimi, che a que' tempi in tale studio, con incredibil vantaggio della più colta letteratura, s'esercitavano; senza badare a certo genere di persone, le quali nulla di buono operando, e marcendo ignobilmente nell'ozio, oppure non ad altro intese, che al vil guadagno, son preste a biasimare le virtuose fatiche, e condannano come male impiegata tutta la diligenza e l'industria, che nell'illustrare le antiche cose vien posta. Conosceva egli benissimo, ch'essendo la Storia sì utile, anzi necessaria e all'Ecclesiastico, e al Politico governo; senza la quale si rimarrebbero gli uomini sempre fanciulli, e le azioni degli Eroi giacerebbono sepolte nell'oblivio-

vione; doveasi fare gran conto delle Memorie intagliate ne' marmi, ne' bronzi, nelle gemme, e in simili avanzi dell'erudita antichità, col mezzo delle quali essa Storia mirabilmente viene ad illuminarsi; e che per la sodezza della materia, a cui sono raccomandate, men facilmente vengon corrotte di quello che sogliano le carte fragili de' volumi. Qual profitto egli facesse in questo nobilissimo studio, e quanto addentro ei penetrasse nella cognizione de' riti, delle cifre, e delle abbreviature degli antichi Romani, faticando il giorno, e vegliando la notte, dimenticato alle volte del riposo, e del cibo, non fa di mestieri ch' io spenda molte parole a dimostrare: imperciocchè va per le mani degli Eruditi il suo Comentario *De Notis Romanorum*, Opera d'immensa erudizione, e nel suo genere presso che unica; di cui fece tanta stima Giovangiorgio Grevio, gran Letterato Oltramontano, raccoglitore degli scritti di coloro, i quali ogni lor cura impiegarono a render chiare le cose dell'antica Roma, che la volle inserire nel Tomo undecimo del suo ricco Tesoro, consagrandola in tal maniera all'eternità. Negli anni suoi ancor giovenili, acceso dell'amore della sua carissima patria, raccolse in un volume tutte le antiche Inscrizioni, che in Padova ne' pubblici, e ne' privati luoghi potè osservare, spiegandole con un dotto libro, intitolato *Monumenta Patavina*, impreso pure nella medesima Città l'anno 1652., e da lui offerto in tributo d'ossequio al Serenissimo Senato Veneto, nel principato del Doge Francesco Molino; della quale offerta ricevè subito il premio dallo stesso Augusto Senato, liberalissimo rimuneratore delle onorate imprese, che il fregiò del titolo, e delle insegne di suo Cavaliere; non essendo per altro solito a conferire tal dignità, che molto di rado, e ad uomini di merito non ordinario. Era egli l'oracolo de' suoi tempi in queste materie; nè alcuno antiquario arrivava in Padova, che non corresse frettolosamente a visitarlo; tanta era la fama, ch' egli co' dotti suoi scritti acquistata s'aveva. Se nello scavare il terreno per fabbricare, o per altra cagione, scoprivasi nella Città, o nel Territorio, qualche Sasso con antichi caratteri, tosto se ne spediva la novella, e la copia al *Cavaliere Orsato*, e da lui solamente se ne attendeva la spiegazione. Anzi da' paesi più rimoti gli s'indrizzavano fasci di lettere con tal frequenza, ch' io non so com' egli potesse reggere al peso delle risposte, in mezzo a mill' altri affari e pubblici, e domestici, e in tanta varietà di gravissime applicazioni. Coltivò egli religiosamente le amicizie degli uomini studiosi, tanto presenti, quanto lontani, ma in particolare di quelli, che invitati da un genio a quel di lui somigliante, trattenеansi con piacere in-

torno

torno alle antiche Memorie. Tra' soggetti di chiara fama, che a quel tempo fiorivano in Padova, furono suoi amici di molta confidenza, Carlo Patino, Medico Franzese, versatissimo nella ricerca delle antiche Medaglie; Ottavio Ferrari Milanese, Professore di Umanità nello Studio pubblico, uomo notissimo al Mondo per tanti suoi scritti ripieni di varia, e massiccia erudizione; il Conte Giovanni de Lazara, celebre per la galleria di preziose anticaglie, con grandissima spesa ed industria da lui raccolta; e il Conte Carlo de' Dottori, Poeta tra' primi di quell'età; il di cui Aristodemo Tragedia passava allora per uno de' più nobili Drami. Compose quest'ultimo un giocoso Poema, intitolato *l'Asino*, fatto sul modello appunto della *Secchia rapita* d'Alessandro Tassoni; intendendo che fosse una spezie di Satira, ma distesa con maniera piacevole, nella quale si contenessero mille allusioni sopra gli affari che allora correvano nella Città: a tal Poema aggiunse il nostro *Cavalier Sertorio* alcune spiegazioni ingegnose, e facete, benchè vi avessero mano anche altri gentiluomini amici del Dottori. Fuori di Padova godè l'amore, e la stima non solo di molti uomini letterati di privata fortuna, ma di Principi ancora, e di Porporati, tra' quali si segnalarono nel favorirlo, ed onorarlo, i Cardinali da Este, de' Medici, Barberino, Delfino, Barbarigo, Basadonna, e Casanate; de' quali tuttavia si conservano molte lettere a lui indirizzate, appresso il Sign. *Conte Sertorio*, degno Nipote di sì grand'Avo. E qui non lascerò di dire, che il suo parere intorno a certi punti di Storia, era tenuto in considerazione dal Padre Maestro Enrico Noris, chiarissimo lume della Religione Agostiniana, innalzato poi dalla sua profonda dottrina all'onor massimo della Porpora Cardinalizia; il testimonio del quale è di tanto peso, che solo può valere per cento altri. Queste amicizie egli si avea procacciate non pur col mezzo de' suoi eruditi volumi, ma ne' viaggi ch' egli più volte intraprese in varie parti d'Italia, e principalmente a Roma; Città, che somministra abbondantissimo pascolo agli amatori dell'Antichità, e dove si riduce il fior degl' ingegni, si può dire da ogni angolo della terra. E' cosa incredibile, quanto egli scrivesse di proprio pugno, quanti spoglj d' ottimi libri ei facesse per suo privato profitto, quante Opere egli andasse di continuo meditando, senza mai cedere alla fatica, nè rallentare il fervore. Ho veduto io stesso un cumulo ben grande di grossi volumi, ch' egli tenea preparati per le stampe, se la morte non si fosse attraversata a' bellissimi disegni di lui. Uno degli studj suoi favoriti era la Poesia, nella quale non di rado s' esercitava, o pregato dagli amici, o per sostenere il decoro dell'Acca-

demia de' Ricovrati, che non era l'ultima delle sue sollecitudini. E se il genio del secolo, in tal genere di cose fuor di modo corrotto, e le altre applicazioni più gravi non gliel vietavano, avrebbe egli occupato qualche onorato luogo tra' famosi Poeti. Ne abbiamo un saggio in un picciol volume di *geniali Poesie*, da lui fatte imprimere in Padova l'anno 1657. in cui si ravvisano qua e là de' buoni tratti, e una facilità non ordinaria di verseggiare. Sì ricco fondo però di sapere, e di erudizione non era in lui cagione di fasto, come pur troppo in altri suol essere; anzi la finezza del suo discernimento, con cui sindacava bene spesso le sue medesime cose, il rendea molto circonspetto nel dar sentenza, e nel censurare gli scritti altrui; laonde ricercato di ciò che sentisse intorno a qualche antica Inscrizione, non s'arrischiava di pronunziare il suo parere, senza prima dichiararsi con mille proteste, di rimettersi alla decisione delle persone più dotte, e di non voler colla propria autorità indurre alcun pregiudizio contra il vero. Nel fare accorti gli amici di qualche sbaglio preso in materia di lettere, s'insinuava egli con sì dolce, e scaltrita maniera, che toglieva loro gran parte della vergogna, la quale hanno gli uomini per lo più nel riconoscere d'avere errato. Delle lodi al contrario era assai liberale; aggiugnendo stimoli in tal guisa anche a coloro, che nuovamente entravano nell'arringo; nè condannava con troppa severità le buone produzioni degl'ingegni, per iscorgervi dentro rari, e leggieri difetti. La strada spedita di farlosi amico, era il mostrar desiderio d'imparare. Incontrava egli volentieri le occasioni di favorire gli studiosi, additando loro le fonti, donde potessero attignere l'acque pure d'una soda dottrina; e sovvenendo anche alle volte col denaro i meno agiati. Ebbe un cuore sì generoso, che la vil passione dell'avarizia non giunse mai a penetrarlo; anzi parve, ch'egli pendesse alquanto verso l'estremo opposto, spendendo con larghezza in viaggi, in suppellettili preziose, in metter tavola a' suoi Cittadini, e in altre cose tali, che dinotavano la grandezza dell'animo suo. Era egli nel dar consiglio, molto pesato, e sincero: manieroso, ed avvenente nel tratto: moderato nella prospera, costante nell'avversa fortuna: amantissimo della patria, ma più della verità. Il che allora principalmente diede a vedere, quando, avvisato da Marquardo Gudio, celebre antiquario, e letterato Tedesco, provò con efficaci ragioni ne' suoi *Marmi Eruditi*, stampati in Padova l'anno 1669., che l'antica Pietra posta nella parte occidentale del pubblico Palazzo di Padova, creduta per tre secoli Memoria di Tito Livio lo Storico, non era veramente di lui,

ma

ma di un T. Livio *Aly*, liberto di Livia Quarta, figliuola di Tito; e Concordiale, cioè Sacerdote della Dea Concordia, allora in Padova da' superstiziosi Gentili con distinto culto adorata. Fu religiosissimo verso Dio, e verso i Santi; e tra gli altri professò una tenera divozione a Santo Antonio, Protettore di Padova, detto per la frequenza de' miracoli, *il Taumaturgo*. In testimonio di ciò l'anno 1653. diede alle stampe un picciol volume, intitolato *le Grandezze di S. Antonio di Padova*; nel quale si descrive il solenne trasporto d'una insigne reliquia del medesimo Santo, colla quale vollero i Padovani soddisfare a' pii desiderj dell'Augusto Senato Veneto, che bramava di riporla in Venezia nel sontuoso Tempio di S. Maria della Salute. Dopo la morte della Sign. *Irene Mantova*, prese in moglie *Francesca Sforza*, ricca gentildonna, della quale però non ebbe figliuoli. Ed acciocchè all'ingegno pronto, e capace d'Uomo sì grande non mancasse campo da sempre più spiccare, e risplendere, fu in età molto avanzata eletto dal Principe a spiegar le Meteore nel pubblico Studio di Padova; la qual lettura da molto tempo era vacante, e quasi dismessa; senza l'obbligazione imposta dal Senato a' Padovani originarj, di dover prima leggere nelle Cattedre minori, o sia ne' terzi luoghi, avanti di passare a que' posti, la dispensa de' quali è allo stesso Principe riserbata. In questa professione s'esercitò egli sino alla morte, non tralasciando frattanto di giovare alla Patria negli affari civili, e al Mondo tutto con erudite meditazioni. Raccontasi di lui un bello, ed eroico fatto, in cui chiarissimo apparisce, quanto gli stesse a cuore non solamente la salute, ma il decoro altresì, e l'ornamento della sua dilettissima Padova. Per la caduta d'un fulmine erasi appiccato fuoco nella sommità del magnifico, ed incomparabil Tempio di S. Giustina; e già crescendo a dismisura l'incendio, minacciava d'attaccarsi ad un vicino tavolato: che se ciò avveniva, in poche ore rimaneva incenerita, o almeno bruttamente difformata quella superba mole, che è una delle fabbriche principalissime, per le quali è degna d'ammirazione e d'invidia quella illustre Città. Tutti piangevano, e lamentavansi del tristo accidente, ma niuno osava d'accostarsi a spegnere, o ad opprimere quella gran fiamma, temendo il rischio evidente della propria vita. Quando il nostro *Sertorio*, dato di mano ad una scure, ed alzatala a vista di tutto il popolo accorso, che angosciosa attendeva di vederlo assalito, e divorato dal fuoco, o sepolto sotto le rovine, con frequenti, e gagliardi colpi levò il pascolo al terribile incendio; ed al suo esempio fatti anche gli altri animosi, impedirono l'eccidio

di quella stupenda, e bellissima fabbrica. All' incontro la Patria non si mostrò ingrata agli uffizj, ed alle benemerenze dell' ottimo suo Cittadino; ma fin da quando egli entrò nel Consiglio pubblico, creollo *Deputato*; la qual carica egli sostenne più volte nel corso di sua vita. Gli furono ancora addossati altri impieghi, de' quali sarebbe troppo lungo il favellare a parte a parte. Negli ultimi suoi anni messesi egli a tessere la Storia delle cose di Padova, scrivendola prima in lingua Latina, e poi trasportandola nell' Italiana, per agevolarne l' intelligenza anche a i meno eruditi. La prima parte di questa Storia, che principia dalla fondazione della Città, e si stende sino all' anno di nostra salute 1173. diede egli alle stampe l' anno 1678., e consacrolla al Doge Alvise Contarini, e al Serenissimo Senato Veneto, dal quale fu onorato del titolo di Conte, insieme con tutta la posterità. Di tutti questi onori a lui conferiti si conservano i decorosi diplomi appresso gli Eredi. Ma nell' offerire al Doge, ed al Senato, con lunga e studiata orazione, questa sua illustre fatica, avendo per troppo tempo trattenuta l' urina, poco dopo s' infermò gravemente; cosicchè il terzo giorno di Luglio del medesimo anno, sessantuno dell' età sua, con dolore inestimabile di tutta la Città, e di quanti il conoscevano, munito prima de' Sacramenti della Chiesa, finì di vivere, lasciando imperfette moltissime Opere, ch' egli avea incominciate. Nella Chiesa del Santo fu onorato di solennissimo funerale, e fu pubblicamente lodato per ordine dell' Accademia de' Ricovrati dall' Accademico Lorenzo Malacreda. Durerà però il glorioso suo nome nella memoria degli uomini,

Latinis dum manebit pretium literis,

Phaedrus lib. 5. ad Particul.

e gli sarà restituita dalla riconoscenza de' posteri quella vita, ch'egli proccurò sempre di conservare alla fama de' trapassati. Lasciò egli dopo di se *il Conte Sertorio Antonio*, suo figliuolo della prima moglie, Cavaliere del regio ordine di S. Michele, che nelle delizie del suo famoso giardino, posto nel villaggio di Casale, rinnovò l'antiche maraviglie, e fece conoscere l'amenità del suo ingegno: e vivono oggidì *il Conte Sertorio*, umanissimo, e compitissimo Cavaliere, e il Padre *D. Gianantonio*, Monaco Benedettino Casinese, che negli studj di Filosofia, di Teologia, di Legge Canonica, e di Erudizione, ha dato pruove insigni del suo valore; amendue Nipoti non tralignanti dalla somma virtù dell'Avolo; de' quali più non dirò, sì perchè la loro modestia nol consente, sì perchè sono abbastanza noti per loro stessi, e punto non abbisognano nè della mia, nè d' altra penna.

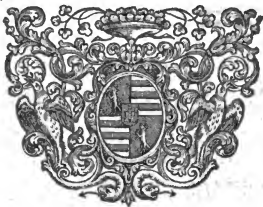
Ope-

Opere ſtampate del Conte
SERTORIO ORSATO,
Cavaliere del Sereniſſimo Senato Veneto.

Sertum Philoſophicum ex variis ſcientiae naturalis floribus conſertum. Patavii. 1635. 4.
Monumenta Patavina, collecta, digeſta, explicata, ſuiſque iconibus expreſſa. Patavii. 1652. *apud Paulum Frambottum. fol.*
Le Grandezze di S. Antonio di Padova, oſſervate nel traſporto della ſua prezioſa reliquia data da quella Città al Sereniſſimo Principe di Venezia. In Padova per Paolo Frambotto.. 1653. 4.
Poeſie Geniali. in Padova per il Cadorino. 1657. 12.
Cronologia de' Reggimenti di Padova da quando vi fu introdotta la Pretura fino al giorno d'oggi. In Padova per gli Eredi di Paolo Frambotto. 1666. 4.
I Marmi Eruditi, ovvero Lettere ſopra alcune antiche Inſcrizioni. In Padova per Pietro Maria Frambotto. 1669. 4.
De Notis Romanorum Commentarius. Patavii. 1672. *typis Petri Mariae Frambotti. fol. recuſus Trajecti.* 1699. *Tomo XI. Theſauri Antiquitatum Romanarum, a Joanne Georgio Graevio collecti. ex officina Petri vander Aa, & Franciſci Halmae. fol. Epitome hujus Operis exſtat impreſſa Oxonii.* 1676. *fol. in calce Marmor. Oxonien.*
Prima parte dell' Iſtoria di Padova, dalla fondazione di quella Città fino l' anno di Criſto 1173. In Padova. 1678. per Pietro Maria Frambotto. fogl.
Orazioni varie, sì latine, come volgari, e moltiſſime Serenate per Muſica, Intermezzi, Ode, Canzoni, e Sonetti, ſtampati in diverſi luoghi, e tempi.

OPERE MANUSCRITTE,
la maggior parte imperfette.

Hiſtoriae Patavinae pars prima, & ſecunda.
Parte ſeconda dell' Iſtoria di Padova, che incomincia dall' anno 1174. e termina nel 1239.
Praenomina, Cognomina, & Agnomina antiquorum Romanorum.
Quadrumvirato Padovano, ovvero Cronologia de' Quadrumviri, Conſoli, Anziani, e Deputati della Città di Padova, dalla loro origine ſino al tempo preſente, in cui ſi hanno tutti quelli, che han-

hanno avute queste dignità, distinte a Famiglia per Famiglia.
Prose Geniali.
Discorsi recitati nell'Accademia de' Ricovrati. tomi 2.
Raccolta di Lettere, Marmi, ed Erudizioni, con altro d'antico.
Gentes Romanae, Patriciae, Plebejae, quotquot inveniri potuerunt, ab origine Urbis ad initium imperii Augusti, Triumviratu abolito; quae Sacerdotales, Urbanasque dignitates in Republica habuere.
Diversi volumi di Poesie Liriche.
Orondate, Drama per Musica.
Statira, Drama per Musica.
Commedie diverse.
Cronologia de' Reggimenti di Padova, corretta, ed ampliata, con annotazioni.
Deorum, Dearumque nomina, & attributa.
Elucubrationes variae, seu Historia Sacra in Patavinos Episcopos.
Euganea fertile, ovvero Catalogo di tutti i Padovani che hanno dato Opere alle stampe.
Simolacri delle Deità Padovane, con Elogj.
Lucubrationes in quattuor Libros Meteororum Aristotelis.

Alcu-

Alcuni errori da correggersi.

Pag. 203. cancella *ed antiche Pietre* P. 225. in vece di VITTEDIA. leggi VTTEDIA. P. 244. in vece di DIEB. VIII leggi DIEB. VIIII P. 297. in vece di *Merens* leggi *Moerens*, e di *dichiarare* leggi *dichiarate* P. 352. in vece di *dramme antiche* leggi *dramme Attiche*

MAR-

MARMI ERUDITI,

OVVERO

LETTERE SOPRA ALCUNE ANTICHE

INSCRIZIONI,

OPERA POSTUMA DEL CONTE

SERTORIO ORSATO,

CAV. DEL SERENISS. SENATO VENETO;

Colle Annotazioni del P. D.

GIANANTONIO ORSATO,

MONACO BENEDETTINO CASINESE,

Nipote dell' Autore.

D E'

MARMI ERUDITI

DEL CONTE

SERTORIO ORSATO

LETTERA PRIMA.

AL SIGNOR

CO: GIOVANNI DE LAZARA,

CAVALIERE DI SANTO STEFANO,

e Celebre Antiquario.

Illustrissimo Sig. mio Colendissimo.

DEsiderando V. Sig. Illustriss. i miei sentimenti intorno l'Ara, che nuovamente l'è giunta, io che mi reco a piacere, non meno che a gloria singolare il poter, comunque ciò sia, soddisfare alle sue ricerche, m' accingo di buon grado a sinceramente dirle quanto io ne penso; tanto più che la grandezza, e nobiltà dell' animo suo, che gradisce, e

riceve ancora ciò, ch'è tenue, mi fa ſperare, ch' ella non ſia per rifiutar queſto poco, che la mia naturale ſchiettezza le offeriſce. Riconoſcerà in queſto la pronta mia, e divota ubbidienza; con cui il di lei compatimento di leggieri meritar potendomi, ſe per mia debolezza non ſaprò corriſpondere alla ſua aſpettazione, intraprenderò prontamente la ſpiegazione dell'Ara traſmeſſami, ſenza punto arreſtarmi a dubitare, ſe potrò, o ſaprò appieno contentare l'oneſta ſua curioſità.

I. D
C. HELVIVS
ROMANVS
PRO. SE. ET. SVIS
V. S

I. D Le due uniche lettere ſcolpite nella fronte di queſta pietra, che certamente è un'Ara votiva, vengono da me lette *Junoni Divinae*, coſì che capire ſi poſſa, come Cajo Elvio Romano, reo di voto appreſſo Giunone, conſecratale per ſe, e per li ſuoi queſt'Ara, ſe ne liberò.

In molti, e diverſi modi ſoddisfecero a'loro Voti gli Antichi, ma il più uſitato, e comune fu quello delle Are, nella ſommità delle quali facendo per ordinario comparire il nome della Deità, a cui dovevano il voto, vi collocavano poi quello di chi al voto ſoddisfaceva; dichiarando in oltre, ſe il voto era particolare d'un ſolo, o comune a più, e dalla qual diſtinzione, quella diviſione di voti naſceva, che a ſuo luogo ſi conſidererà.

Che per ſoddisfare a'voti drizzaſſero gli Antichi le

le Are, non avrò molto d'affaticarmi in provarlo; mentre pienamente il mostrano le votive loro Inscrizioni, che non solo nelle Are, come questa, c'ho per le mani, leggonsi scolpite, ma che di sciorre coll'Ara drizzata il voto espressamente si dichiaravano; che la seguente, a Giunone pure dedicata, ne farà indubitatissima fede:

IVNO. R. ET. MINER. SAC
GENIO. COH. III. BRIT. ARAM
T. FL. FELIX. PRAEF. EX
VOTO. POSVIT. L. M
DEDICAVIT. KAL. DEC
GENTIANO. ET
BASSO. COS.

Grut.pag. XXIV. n. VII.

Cioè: *Junoni Reginae, & Minervae Sacrum. Genio Cohortis tertiae Britannicae Aram Titus Flavius Felix Praefectus ex voto posuit Libens Merito. dedicavit Kalendis Decembris Gentiano & Basso Consulibus.* Ara che dedicata nel Consolato di Genziano, e Basso, si comprende che fu nell'anno di Roma 964., di Cristo 212., (*a*) e dell'Imperio di Settimio Severo l'ultimo; perchè quest'anno, come con Cassiodoro concorda il Panvinio, eglino furono Consoli: da questo nel secondo libro de' suoi Fasti, nominati l'uno

In Chronic.

Q. Epidius L. F. Ruffus Lollianus Gentianus.

e l'altro

Pomponius Bassus.

I primi de' Gentili, che drizzassero Are a' loro Numi, furono, per sentimento di Celio Rodigino, gli Egizzj, da' quali passatone l'uso fra' Greci, da questi poi restò comunicato a tutto il Mondo. Erano le Are

Lect. Antiq. lib.18. c. 37.

comu-

comuni agli Dii tanto Superi, quanto Inferi, ma gli Altari solo agli Dii Superi convenivano, onde Servio su quel verso di Virgilio:

Eclog. 5.

— — — *En quatuor Aras:*
Ecce duas tibi, Daphni, duoque Altaria Phoebo;

notò: *Novimus enim, Aras & Diis esse Superis, & Inferis consecratas: Altaria vero esse Superiorum tantum Deorum, quae ab altitudine constat esse nominata.* Opinione, la quale non mai posta in dubbio da chi che sia, resta pienamente comprovata dalle antiche memorie, e da questa fra le molte di Plutone, e da un' altra di Proserpina, che poco dopo considererò.

Grut. pag. XCVII. n. IV.

PLVTONI
DEO. IN. LOCO
SVB. TERRA. COND
PERICVLO. OCEANI
LIBER. ARAM. POSV
IT. FAB. VICELIA
NVS. EX. VOTO

onde non posso non istupirmi, come il nostro eruditissimo Vescovo Tommasini, che così egregiamente ha maneggiata la materia de' Doni, e Voti degli Antichi, scrivendo delle Are dicesse: *Ut Arae Superis, ita Antra Diis Inferis destinata*; e tanto più, quantochè là dove raccolse i Voti de' naviganti, l'Ara di Plutone, da me allegata, vi registrò.

De Donar. seu Tab. Votiv. c. 5.

c. 25.

E benchè forse più del dovere, io mi trattenga intorno alle Are, non so ad ogni modo da esse scostarmi, se non le considero di due condizioni, una di quelle, che servivano per uso de' sacrificj, e l'altra di quelle, che solo rendevano testimonio del voto sod-

soddisfatto; e come io tengo, che le prime fossero sacre, e tali, che chi vi s'accostava, ancorchè reo di grave delitto, vi trovava la sua sicurezza; al che alluder volle Ovidio, allor quando chiamar volendo suo refugio un'amico, gli disse:

O mihi dilectos inter sors prima sodales,
Unica fortunis Ara reperta meis.

Trist. lib. 4. Eleg. 5.

Così tutte le votive non credo, che godessero di questo privilegio, se non inquantochè erano dentro a i tempj degl'Idoli, che principalmente avevano la prerogativa del refugio, come più propriamente l'hanno i nostri sacri tempj; quando però non si volesse dire, che quelle Are votive, nelle quali si osserva, o solo il *Votum solvit*, come in questa, sovra cui scrivo, o il *Votum solvit Libens Merito*, come ordinariamente hanno i voti degli Antichi, non participavano della prerogativa della immunità; ma bensì quelle, nelle quali si legge il *Sacrum*. Di queste molte se ne possono osservare nelle Inscrizioni raccolte dal Grutero; ma io voglio, che per tutte mi basti quella grande, che conservo in mia Casa, cavata dodici anni sono da' fondamenti di una casa nella contrada de' Servi di questa nostra patria, e dove solevano essere le Case, e la Torre di Nicolò da Carrara, che è questa:

IVSSV. PROSERPINAE
L. CALVENTIVS
L. L. FESTVS
ARAM. POSVIT
SACRVM

Oltre i diversi epiteti dati a Giunone da quelli, che degl'Iddii de' Gentili hanno scritto, molti della mede-

medesima ne tengono i marmi antichi, trattine gli usitatissimi di *Regina*; *Augusta*; *Pronuba*; *Giugale*; e *Lucina*. *Argeia* in questo marmo così la trovo chiamata:

Grut. pag. XXIV. n. XI.

IVNONI. ARGEIAE
C. BLANDVS. PROCOS

ed *Argeia* la tengo detta, quando però non sia errore, o dello scalpellino, o dello stampatore (*b*), onde dovesse essere stato *Argeiva*, cioè *Argiva*; perchè si vantavano gli Argivi, che colla sua nascita avesse decorato il loro paese; e per questo da M. Minucio Felice, dov'egli parla de' favolosi Numi, vien detta: *Juno nunc Argiva, nunc Samia, nunc Poena*; e da Anchise allora che ordinava a' Trojani il doverle preparare il sacrificio, le fu dato il titolo di *Argiva*:

L. Girald. De Hist. Deorum Syntag. 4.
In Octav.

Junoni Argivae jussos adolemus honores.

Virgil. Aen. lib. 3.

Gavia Albana me la mostra chiamata questa Inscrizione:

Grut. pag. XXIV. n. XIII.

IVNONI
GAVIAE. ALBANAE
SACRVM

tuttavia nella pietra forse può stare *Gaviae* in vece di *Gabiae*, (*c*) attesochè Giunone *Gabia*, o *Gabina*, che è lo stesso, (perchè *Gabinus ab oppido Gabiis* mostrò derivato Varrone), fu in molta venerazione appresso i Gabj; così mostra Servio su quei versi di Virgilio:

De Ling. Lat. l. 4.
Lil. Giraldus de Hist. Deor. Syntag. 3.
Aeneid. lib. 7.

Nec Praenestinae fundator defuit urbis,
Vulcano genitum pecora inter agrestia regem,
Inventumque focis omnis quem credidit aetas,
Caeculus. hunc legio late comitatur agrestis:
Quique altum Praeneste viri, quique arva Gabinae
Juno-

Junonis, gelidumque Anienem, & roscida rivis
Hernica saxa colunt.

dicendo: *Gabii diu in agris morati, tandem Gabios condiderunt. Unde perite arva dixit, non moenia. Sane illic Juno religiosissime colitur.*

Così pure per la vicinanza di Alba Lunga, in cui doveva questa Deità esser solennemente venerata, conviene che si chiamasse anche *Albana*, osservando dalla infrascritta Inscrizione, che Venere ancora non meno *Gabina*, che *Albana* fu detta:

VENERI. GABI
NIAE. ET. ALBAN
AE. SANCTAE
PRO. SALVTE. L
IVNII. PRIMIGENI
ET. SECVNDINO. FIL
L. IVNIVS. FELIX
PATR. CVPEDINIS
II. AER. P. S. POS

Grut. pag. MLXIX. n. I.

che con poca fatica così si legge: *Veneri Gabiniae, & Albanae Sanctae pro Salute Lucii Junii Primigenii, & Secundino* (in vece di *Secundini*) *filiorum Lucius Junius Felix pater Cupedinis* (in luogo di *Cupidines*) *duos aereos pecunia sua posuit.*

Quando, appoggiati alla riverita autorità della erudita penna di Monsig. Vescovo di Vasone, Giuseppe Suarez, a cui più che al suo Fondatore deve Preneste le sue grandezze, non si volesse dire, *Gaviae* e *Gabiae* essere lo stesso (*d*), mentre appoggiandosi egli pure alla grande autorità d'un' altro erudito Vescovo, Antonio Agostini, osserva, che *Gaviniana, seu*

Praeneſt. Antiq. lib. I. cap. 10.

Gabiniana praedia recensent Jurisconsulti, il che quando così sia, *Gavia*, e *Gabia* lo stesso significa.

Giunone *Giulia*, la medesima Deità essere stata detta, si comprende da questa pietra:

Grut.pag. XXIV. n. XIV.

IVNONI
IVLIAE
AVFIDIENAE
CAPITOLINAE
SACRVM

e la tengo così nominata, perciocchè la Gente Giulia, la quale vantava l'origine da Venere, mediante Enea padre di Giulo, cercava i modi più efficaci per conservarsela altrettanto affettuosa e benigna, quanto nemica e sdegnata l'avevano con Enea provata que' Trojani tutti, che seco furono dopo l'incenerita Troja; onde in Roma nella Regione sesta, *Alta Semita* nominata, si trovava, per osservazione di Sesto Ruffo, *Aedicula Junonis Juliae*, in cui con questo nome è da tenersi, che dalla Gente Giulia venisse distintamente riverita Giunone.

De Re-gion.Urb.

La stessa fu detta *Pia*, e *Placida*, come si comprende dalle due seguenti memorie; titoli però, che comuni ancora agli altri Numi del Gentilesimo, mi pare, che non mi obblighino a più diligente riflessione:

Grut.pag. XXV. n.I.

IVNONI. PIAE
M. CANVLEIVS. M. L. PHILONICVS
---POST. AEDEM. CASTORIS

IV-

IVNONI. PLACIDAE
CONSERVATRICI. AVGVSTAE
CLAVDIA. SABBATIS
BVLLAM. D. D
ADDIDIT. ET. SCYPHVM. ET
TRIPODEM. FORTVNAE. AVG

Grut.pag. XXV.n.II.

le quali Inſcrizioni per eſſere affatto da ſe ſteſse intelligibili, mi tolgono la fatica di averle a ſpiegare.

Di Giunone *Luna* danno gli antichi marmi notizia.

IVN. LVN
REG. SACR
P. VITVLIVS
PHILOLOGVS
VI. VIR. AVG
INFERIO

Grut.pag. XXV. n. VIII.

cioè *Junoni Lunae Reginae Sacrum Publius Vitulius Philologus Sevir Auguſtalis Inferior*; la quale Inſcrizione ſe di Giunone, o della Luna s'intenda, non così bene affermar lo poſſo; perchè ſe la Luna è la ſteſſa, che Diana, Ecate, e Proſerpina, come laſciò ſcritto Albrico Filoſofo, e per ſentimento di lui Natale Conti, penſerei poterſi dire, che la Giunone *Luna* di queſto ſaſſo ſia Proſerpina, e non Giunone, ed in ciò averei motivo di confermarmi da Ovidio, là dove facendo, che la Sibilla moſtri ad Enea il ramo d'oro da darſi a Proſerpina, nella ſua andata agli Eliſj, egli la chiama Giunone *Averna* così:

De Deor. Imag.

Mythol. lib. 4. cap. 1.

— — — — — dixit, & auro
Fulgentem ramum ſilva Junonis Avernae
Monſtravit. — — — — — — —

Metamor. lib. 14.

mentre per dire, che la Inscrizione di Giunone *Luna* possa esser di Giunone sorella, e moglie di Giove, non mi mancherebbono autorità; attesochè Cicerone, fra gli Antichi, degl'Iddii discorrendo, notò, che *Luna a lucendo nominata eadem est Lucina*; ma se Lucina pure era detta Giunone, adunque la Luna, Lucina, e Giunone erano una stessa Deità; e Celio Rodigino, fra' moderni, portando intorno a queste Deità varie opinioni, considerò, che *multi Hecatem cum Junone conjungunt, ut sit eadem Juno, Diana, & Proserpina, ex quibus Hecate, ut est apud Lucanum, commune efficitur Numen.* adunque non è così facile da decretarsi, di quale di queste Deità fosse propria la registrata memoria di Giunone *Luna*.

De Nat. Deorum lib. 2.

Lect. Antiq. lib. 20. cap. 6.

Ma che Giunone abbia avuto il titolo di *Divina*, sino ad ora per diligenza, che io abbia usata, non l'ho per anco trovato, nè fra le antiche pietre, nè appresso ad alcuno o Storico, o Poeta; tuttochè di tanti, e tanti epiteti decorata si osservi; e pure se quello di *Onnipotente* appropriato le trovo,

Ipsa palam fari Omnipotens Saturnia jussit.

Virgil. Aeneid. lib. 7.

non sarà gran cosa il dire, che colla loro idolatra adulazione gli Etnici appropriassero a questa, de' loro tanti bugiardi Numi sognata Regina, ancorchè fuori d'ogni convenienza, il supremo epiteto di *Divina*; che perciò da questa convenienza sostenuto, mi sono portato a leggere le due prime uniche lettere di questa Inscrizione, *Junoni Divinae*.

Tuttavia acciocchè non si creda mia sola invenzione il titolo di *Divina* dato a Giunone, averò modo di mostrarlo ancora, ad altri Numi della Gentilità compartito; oltrechè non ci è chi non possa osservare, come l'adulazione umana arrivò a tal segno

ſegno verſo gli antichi Imperadori, che la Caſa Imperiale veniva da tutti comunemente chiamata *Domus Divina*, e di queſta verità ſono pieni gli antichi marmi; adunque ſe la Caſa di perſone, ancorchè grandi, che però non erano Numi; atteſochè non tutti gl'Imperadori dopo la morte vennero da'loro adulatori deificati; aveva ottenuto il titolo di *Divina*, quanto più ragionevolmente ſi può dire, che *Divina* dagli Etnici foſſe detta quella Giunone, che eſſi veneravano per Regina di tutte le falangi de'loro Dii; che perciò non mi ſarò forſe ſcoſtato tanto dal conveniente, quando, ancorchè in altre memorie di queſta Deità non ſia ſtato ſino ad ora oſſervato, averò letto le due uniche lettere I. D *Junoni Divinae*, mentre col titolo di *Divino* oſſervo dagli Antichi venerato anco il Sole, come moſtra queſta memoria Breſciana:

SOLI. DIVINO
L. APISOCIVS. SVCCISVS
PRO. SE. ET. PRO. PATRONIS
M. G. L. Q

Grut.pag. MX. num. VIII.

che così leggo: *Soli Divino Lucius Apiſocius Succiſus pro ſe, & pro patronis Merito Gratias Libens quaeſivit*. (e) così ſpiego io queſte quattro uniche lettere laſciate ineſplicabili negl'Indici Gruteriani da Giuſeppe Scaligero, acciocchè l'altrui ſomma intelligenza giudichi ſe bene, o male io l'intenda.

Ora, ancorchè io mi ſia trattenuto molto più di quello che ſi convenga, con queſta favoloſa Deità, non poſſo ad ogni modo da lei partirmi, ſe prima non parlo del luogo, dove dagli antichi Padovani fu venerata

ne-

nerata, il quale per non essere così facile da stabilirsi, mi conviene premettere la informazione, che da lei ricevo, che questa Ara votiva fu ritrovata sei, o sette anni sono poco lungi dalla antichissima Chiesa di Santa Sofia, la quale per comune sentimento di quanti hanno scritto delle cose di Padova, fu la prima, che San Prosdocimo di Tempio degl'Idoli in Chiesa de' Cristiani convertisse, dedicandola alla Santa Sapienza, e drizzandovi la Sede Episcopale.

La qual notizia quando nella invenzione del marmo non patisca difficoltà, io, contra l'opinione di tutti gli Scrittori delle cose della nostra patria, ardirò di dire, che quel Tempio, non ad Apollo, come tutti concordano, ma a Giunone fosse dedicato.

Che in più d'un luogo fosse adorata Giunone in Padova, l'autorità di un celebre Padovano, Tito Livio io dico, lo dimostra così, che basta. Raccontando egli adunque con quella sublime eloquenza, alla venerazione della quale si portarono gli uomini a Roma fino dalle estremità del Mondo, l'incursione fatta da Cleonimo co' suoi Lacedemoni, dopo esser entrati nelle lagune del nostro paese, e la vigorosa opposizione, che le genti Padovane gli fecero, riportandone quella vittoria, da lui descritta, conchiude: *Cleonymus vix quinta parte navium incolumi, nulla regione maris Hadriatici prospere adita, discessit. rostra navium spoliaque Laconum in aede Junonis veteri fixa, multi supersunt, qui viderunt.* Ma se le spoglie, co' rostri delle navi de' Lacedemoni si vedevano collocate nel Tempio vecchio di Giunone, chi non dirà, che nella stessa Città ve n'era anche un nuovo? adunque in più d'un luogo veniva Giunone da' Padovani adorata.

Hist. lib. 10.

Quan-

Quantunque però sia certo, che in Padova fosse un Tempio antichissimo a Giunone dedicato, il sito d'esso nondimeno non è così facile da determinarsi, quando non sia lecito valersi del privilegio, che tiene la conghiettura appresso l'Antichità; conghiettura però, che non sarà lontana per mio giudizio da fondamenti assai forti. Lorenzo Pignoria, che in tutte le sue erudite fatiche, e sopratutto nelle Origini di Padova mostrò la finezza del suo grande ingegno, come quegli, che nel camminare fra le tenebre dell'Antichità aveva una pratica maravigliosa, cercando il sito nel quale Padova fu da Antenore edificata, dopo qualche sodo riflesso intorno ad esso, così dice: *Ma se in questo sito proprio, dove ora si ritrova Padova, Antenore la fondasse, questo abbiamo da vedere. Io crederei che sì; non già così grande, come si vede al presente, ma nel medesimo luogo; e per mio credere tirò da quella parte, dove ora sono in giro le Mura vecchie, verso il Ponte, che dalla vicina antichissima Chiesa si chiama ora di Santa Sofia; rinserrando dentro tutto quello spazio, che verso Tramontana tocca le Muraglie nuove.* onde secondo il Pignoria, Antenore fondò Padova vicino al Ponte, detto Altinate, estendendola fino verso il sito del Portello, ma più verso Tramontana, che verso Levante.

cap. 7.

Porta egli poi le ragioni della sua opinione, tutte non meno erudite, che forti, le quali il cortese Lettore potrà nel citato luogo intendere, mentre io di una sola, da lui non toccata, che a mio giudizio invigorisce mirabilmente la sua opinione, valer mi voglio. Tito Livio (attesochè per le notizie di Padova non so meglio valermi, che di un Padovano) dopo aver raccontato quanto ho premesso de i Lacede-

cedemoni, e delle loro spoglie, soggiunge, che: *Patavii monumentum navalis pugnae eo die, quo pugnatum est, quotannis solemni certamine navium in flumine oppidi medio exercetur*. Per mezzo la Città di Padova adunque passava un fiume; ma se questa Città secondo il Pignoria, si estendeva *da quella parte*, replico le sue parole, *dove ora sono in giro le Mura vecchie, verso il Ponte, che dalla vicina antichissima Chiesa si chiama di Santa Sofia, rinserrando dentro tutto quello spazio, che verso Tramontana tocca le Muraglie nuove*, chi non vede, che il fiume, che passava allora per mezzo di Padova, era quello, che al presente scorre vicino la Chiesa di Santa Sofia?

E se mi fosse detto, potere il detto fiume esser diverso di sito, io risponderò, che in sì folta nebbia di antico tempo mi riesce impossibile l'asserirlo costantemente, ma che nondimeno qualche barlume mi resta per crederlo non mutato; ed eccone il fondamento. Certa cosa è, che il fiume in cui dapprima Padova si specchiò, fu il Bacchiglione, e che la Brenta con esso molti, e molti secoli dopo fu maritata. Ora che questo mutasse mai alveo, non l'ho per anco nè letto, nè inteso; so bene, che quell'alveo, che cammina per di sotto il ponte, e vicino la Chiesa di Santa Sofia, e poi esce per le grate di ferro a San Massimo, indi si estende fuori della Città verso il Ponte di San Nicolò, ed arriva per Roncagliette, Bovolenta, e Pontelungo a depositare le sue acque in mare per il Porto di Brondolo, era anticamente, come pure è ancora, chiamato il Fiume Vecchio, nè di altri, che di questo Fiume Vecchio vedo fatta menzione nelle cose antiche di Padova; onde se in Padova un fiume solo entrava, e que-

questo di Fiume Vecchio avea il nome, e tale oggidì pure si chiama, anderei credendo, che questo fosse l'alveo, che per testimonio di Livio passava per mezzo della Città; la qual conghiettura quando non sia troppo ardita, direi così: In Padova, in memoria della vittoria ottenuta de' Lacedemoni, si faceva una solenne battaglia ogni anno nel fiume, che passava per mezzo di essa; ma il fiume che passava per mezzo di essa, era quello vicino al Tempio di Santa Sofia, che per la descrizione del sito di Padova fatta dal Pignoria, era per appunto in mezzo della Città; adunque vicino al Tempio di Santa Sofia si faceva ogni anno la battaglia navale; e se si faceva essa vicino a questo Tempio, non saria gran cosa il pensare, che vicino al Tempio, dove stavano le spoglie de' Lacedemoni si celebrasse la solennità; il che quando così fosse, essendo state collocate quelle spoglie *in aede Junonis veteri*, bisognerebbe conchiudere, che il Tempio di Santa Sofia non ad Apollo, ma a Giunone fosse stato anticamente dedicato; il che più in me si confermerebbe, essendosi nella vicinanza dello stesso ritrovata questa sua Ara votiva, che a Giunone consecrata io tengo. Che gliene pare? Può sostenersi tuttociò senza nota d'audacia? Se la mia conghiettura non meritasse luogo appresso il suo fino intendimento, la riprovi pure senza riguardo, che io non amo tanto la mia opinione, che molto più non ami la verità.

C. Del prenome *Cajo*, per questa unica lettera in questo sito significato, credo averne detto bastevolmente nella terza lettera della prima parte de' Marmi Eruditi; potrà ella dunque ivi per mio credere, soddisfarsi appieno, non solo intorno a questo,

ma intorno ad altri prenomi ancora, da me in quel luogo rammemorati.

HELVIUS La Gente Elvia fra le Romane plebea, nel tempo della Repubblica non ebbe in essa dignità maggiore di quella della Pretura; onde poco avvedutamente, ne' miei Monumenti Padovani la dissi Consolare, e perciò prego non meno lei, che tutto il mondo letterato là dove si legge *Consularis Cognomine Blasio*, sostituirvi, *Praetoria cognomine Blasio*, che così star deve; perchè essendo io uomo, non mi arrossisco d'avere errato, come dovrei vergognarmi, se conosciuto l'errore, non me ne ravvedessi.

lib.I. sect. IX.

Pochi dunque furono gli onori avuti nella Repubblica da questa Gente, attesochè non ritrovo appresso di Livio memoria, che di Gneo Elvio Tribuno de' Soldati l'anno di Roma 550.; di Cajo Elvio Edile della Plebe l'anno 554., e Pretore della Gallia l'anno 555.; di Marco Elvio Blasio Pretore della Spagna ulteriore 556., che l'anno 558. entrò in Roma Propretore Ovante de' Celtiberi, e l'anno 559. uno fu de' Triumviri, i quali dedussero la Colonia Sipontina.

Liv. Hist. lib. 30. lib. 31.

lib. 33.

lib. 35.

E sebbene poi arrivò la Gente Elvia ad essere decorata dell'Imperio, questa suprema dignità fu conferita ad uno che in essa discendeva da un Liberto, onde Giulio Capitolino nel principio della vita di Pertinace notò, che *Publio Helvio Pertinaci* (*f*) *pater Libertinus Helvius Successus fuit, qui filio nomen ex continuatione lignariae negotiationis, quod pertinaciter eam rem gereret, imposuisse fertur.*

Che questa Gente avesse permanenza stabile in Padova, onde si potesse dire Padovana, oltre questa sua Ara ritrovata in Padova, che pure induce una gran presunzione per crederlo, me lo conferma maggior-

giormente un'altra memoria della medesima, che al tempo dello Scardeone si conservava nel Monastero di Santa Giustina, e della quale per l'ingiuria del tempo altro non resta, che il desiderio di vederla conservata, ed è questa, dallo Scardeone registrata, e dal Grutero così:

HELVIA. C. F. PRIMA
SIBI. ET
C. HELVIO. Ɔ. L. COMMVNI
HELVIAE. Ɔ. L. CLIDIIS
LIBERTIS. LIBERTAB
T. F. I
IN. F. P. XX. RET. XX

pag. DCCC-LXXIII. n. III.

cioè: *Helvia Caji Filia Prima sibi & Cajo Helvio Conliberto communi Helviae Conlibertae Clidiis Libertis Libertabus Testamento fieri jussit. in fronte pedes viginti retro viginti*; memoria di Gente, che non giurerei non avere strettissima attinenza con quelle della sua, rispettochè essendo Elvia Prima figliuola di un Cajo Elvio sarebbe facil cosa, che essendo amendue queste memorie Padovane, questa Donna fosse stata figliuola di Cajo Elvio Romano nella sua Ara nominato, e che tutti i Liberti in questa Inscrizione contenuti, tutti fossero dello stesso Cajo Elvio Liberti: creda però ella quello le pare.

ROMANVS Nella settima lettera della prima parte de'Marmi Eruditi osservai, che volendo gli Antichi lasciar memoria delle loro patrie nelle loro Inscrizioni, rarissime volte lo fecero, togliendosi il nome di quelle per loro cognome; tuttavìa parrebbe, che questo Cajo Elvio si avesse tolto per cognome

il nome della patria, quando il cognome di Romano non trovassi usato da altri, che Romani certamente non erano, come si conosce in un Marco Aurelio di patria Antiate, la di cui Inscrizione è questa:

Grut. pag. DXXXI. n. I.

M. AVREL. ROMANVS
DOM. ANTIO
VET. LEG. X. G. V
F. SIBI. ET
ANTERIAE. SABINAE
COÑI. AN. LX
ET
M. AVRELIO. ROMANI
ANO. FILIO
ET
AVRELIAE. VALERIAE
COÑI

che vuol dire: *Marcus Aurelius Romanus Domo Antio Veteranus Legionis Decimae Geminae Vivens fecit sibi & Anteriae Sabinae Conjugi annorum sexaginta & Marco Aurelio Romaniano filio & Aureliae Valeriae Conjugi.*

E tanto più mi confermo, che *Romanus* non fosse nome di patria, ma bensì di cognome, quantochè in una pietra di Montagnana, Castello del territorio Padovano, incontro la memoria di una Liberta cognominata *Romana*, che indubitatamente era il suo nome proprio, quando era serva, e i nomi proprj degli Antichi non gli ho mai intesi dedotti dalle Città. La Inscrizione è questa per se stessa chiara, che non ha bisogno d'essere spiegata:

D. M

D. M
GRANIAE. M. L
ROMANAE
M. GRANIVS
VRSIO
OPTIME. DE. SE
MERITAE
POSVIT

Grut. pag. CMLXXVII. num. VIII.

ſoggiungendo, che ſaria un ſacrilegio iſtorico il dire, che in queſta Liberta, *Romana* foſse ſtato nome di patria, mentre non ſi potria dare ſchiava una Romana in paeſe, che non fu mai nemico nè della Repubblica, nè dell'Imperio, onde non vi furono occaſioni nè di battaglie, nè di aver ſervi di quella Città, che non avrebbe tollerato una ſua cittadina ſchiava in Italia; e molto meno ella può eſsere ſtata detta *Romana* dalla patria, mentre ſi vede aver lei avuta la libertà da un Romano, atteſochè la Gente Grania fu certamente Romana.

PRO. SE. ET. SVIS V. S Cioè *Votum Solvit*. che così in queſto luogo, eſsendo la memoria votiva, ſi devono intendere queſte due uniche lettere, le quali in altre Inſcrizioni incontrate, ſecondo la qualità di quelle, altri ſenſi poſsono avere, come *Vice Sacra*, (*g*) in quei marmi, ne'quali foſse fatta memoria di qualcheduno di quelli, che giudicavano al tempo degl'Imperadori Coſtantinopolitani. *Vivens ſibi* nelle memorie ſepolcrali. *Voto Soluto*. *Voto ſuſcepto*, in quelle Inſcrizioni votive, il ſenſo delle quali lo può ammettere. Nel reſto oſservo, che i Voti degli Antichi erano e Pubblici, e Privati. Pubblici erano quelli, che venivano fatti o dalle Città, o dalle Provincie, o che ſeb-

ſebben fatti da un privato, gli veniva dal Pubblico decretato il luogo per collocarveli, ma queſti erano Pubblici non per lor natura, ma per ragione di luogo. I Privati poi erano di due condizioni, cioè o Particolari, o Comuni; Particolari erano quelli che da un ſolo venivano fatti, ed offerti; Comuni, quelli che ſebben fatti da un ſolo, quegli li faceva nondimeno per ſe, e per tutti i ſuoi, come è queſto di Cajo Elvio Romano, che lo aveva e fatto, e adempito per ſe, e per li ſuoi.

Queſto è quanto poſſo dirle circa la ſua Ara, ſopra di cui finora, benchè debolmente, mi ſon trattenuto, e che al di lei purgato giudizio, a cui ciecamente deferiſco, io ſottometto, ſulla confidenza, ch' ella ſaprà altrettanto ſcuſare i miei falli, quanto vorrà gradir la pronta diſpoſizione, c' ho avuto di ſervirla; da che maggiormente comprenderà, ch' io le vivo ſervitore di tutto oſſequio.

Di Teolo ne' Colli Euganei. addì 1. Novembre. 1669.

A N-

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA PRIMA.

(*a*) L'Anno di Roma 964. non fu altrimenti l'anno di Cristo 212., ma 211. seguita però qui, e altrove l'Autore il Panvinio ne' suoi Fasti Consolari, che, come è noto agli eruditi, anticipa l'Era volgare di Cristo un' anno, incominciandola dall'anno di Roma 753. dal Consolato di Cornelio Lentulo, e L. Calpurnio Pisone, quando debbe pigliarsi il suo principio dall'anno di Roma 754. dal Consolato di C. Cesare, e L. Emilio Paolo, come oggi è cosa certa appresso i Cronologi; nè si rimette il medesimo in istrada, che dopo principiato l'Imperio di Probo, troncando un' anno di Roma, col togliere da' Fasti il Consolato di esso Probo, e Paolino suo Collega. Non è per tanto maraviglia, che coll'anno di Roma 964., nel quale furono Consoli Genziano, e Basso, e che fu l'ultimo dell'Imperio di Settimio Severo, congiunga l'anno di Cristo 212., che per altro era l'anno 211., come appresso il Pagi al suddetto anno.

(*b*) Può, senza incolparsi d'errore nè lo scalpellino, nè lo stampatore, leggersi *Argeja*, ch'è lo stesso, che *Argiva*; e fu così chiamata Giunone, perchè s'adorava solennemente in Argo.

(*c*) Può stare eziandìo *Gaviae*, perchè frequentemente nelle Lapide, e M. S. antichi si trova l'V in vece del B, e in tutte le lingue queste due lettere tra di loro si mutano; sicchè nella Inscrizione sta rettamente *Gaviae* per *Gabiae*, o *Gabinae*.

(*d*) Vedi la nota antecedente sopra il titolo di *Gaviae*.

(*e*) Mi pare e lontana, e inusitata questa locuzione *Gratias quaerere*. Leggerei perciò quelle due lettere L. Q. *Libensque*, usando, com'è chiaro, i Romani di segnare *que* in vece di *&* disgiuntamente dall'altra parola in quel modo; come le due antecedenti lettere M. G. credo, che debbansi leggere *Merito Gratus*.

(*f*) Poichè s'è fatta menzione d'Elvio Pertinace, credo essermi lecito l'avvertire, che Sebastiano Erizzo non ispiega queste parole d'una medaglia di Pertinace HEL. RIC. COL. le quali significano *Helvia Ricina Colonia*, così denominata dal sopraddetto Elvio Pertinace; constando da' Marmi Antichi, che si trovano in Macerata, fondata dalle ruine di quella Città, e vicina al sito antico di quella, che la Colonia Recina aveva il nome di *Helvia*.

(*g*) Que' Giudici dicevansi giu-

di-

dicare *Vice Sacra*, i quali per ragion della dignità loro erano *quasi vicissim*, *& secundo loco post Principem*, per valermi delle stesse parole di Jacopo Guterio, che ha di questa materia diffusamente trattato nel libro primo *de Offic. Domus Augustae*. E questi erano particolarmente il Prefetto Urbico, il Vicario del Prefetto Pretorio, ed il Proconsole dell'Africa, i quali *Vice Sacra* per ragion del Magistrato giudicavano; benchè propriamente parlando, il solo Prefetto Pretorio *Vice Sacra* giudicava, come lo mostra l'erudito Guterio cit. coll'autorità della legge 16. *c. de appellat.*

Altri Giudici ancora dicevansi esercitare la loro giurisdizione *Vice Sacra*; e questi erano tutti i Delegati del Principe, i quali per la Costituzione degl' Imperadori Teodosio, e Valentiniano, primi istitutori di questo genere di Giudici, *Sacri Cognitores* furono chiamati; ma questi non giudicando *V. S.* per ragion della dignità, solo *V. S.* conoscevano per delegazione del Principe. Sicchè alcuni, che potevano *V. S.* giudicar a titolo del Magistrato, medesimamente conoscevano per delegazione del Principe; il che particolarmente avveravasi del Prefetto Urbico, che ancora a quest'oggetto *Judex Sacrarum Cognitionum* dicevasi, come ben chiaramente osservollo il sopraccitato Guterio, allora, che ponderando in quel frammento dell' Inscrizione dal Grutero riferita pagina CCLXXXIV. n. VIII. le seguenti parole:

MEMIVS. VITRASIVS. ORFITVS
V. C. ITERVM. PRAEF. VRB
IVDEX. SACRAR. COGNITION
TERTIVM

così conchiude: *En Vitrasius Praefectus Urbi iterum, qui Jure Magistratus Vice Sacra judicabat. Sed Judex Sacrarum Cognitionum est tertium, idest non Jure Magistratus, sed delectus a Principe. Quod clare alia Inscriptio probat, in qua Praefectus Urbi electus est ad cognoscendas Jure Caesaris Cognitiones*:

Grut. pag. CCCLXXXI. n. III.

L. CAESONIVS. . . . .
PRAEF. VRBI. ELECTVS
AD. COGNOSCENDAS. VICE
CAESARIS. COGNITIONES

LET-

LETTERA SECONDA.

AL SIGNOR

MARSILIO PAPAFAVA,

NOBILE VENETO.

Illustrifs. Sig. e Padron Colendifs.

SE io avessi tanta dottrina, di quanta mi sento abbisognare per corrispondere al concetto, ch'ella ha di me, ella resterebbe appieno soddisfatta della chiestami notizia intorno a quella Moneta, che, ritrovata i giorni addietro sul nostro Prato della Valle, di farmi vedere si è compiacciuta: ed io non viverei ansioso pe'l dubbio di non poter ben servirla. Tuttavìa perchè comprenda quanto io viva pronto, e disposto ad ubbidirla, ricorsi ad investigare quel che ne dicano due gran Professori di simili Antichità; la scorta de' quali seguendo, proccurerò di mettere insieme tuttociò, che giudicherò confacevole al di lei buon gusto.

Sebastiano Erizzo adunque, che sarà il primo, che le porterò sotto gli occhi, per cognizione di questa sua Moneta, nella dichiarazione che fa delle Medaglie di Augusto, pone in disegno il rovescio della sua, e poi così vi discorre:

La Medaglia di Augusto in argento, senza corona in testa, e con lettere tali: CAESAR. AVGVSTVS, *ha per rovescio una figura di Donna, che alza le braccia; e sta colle mani aperte in doloroso sembiante, colla testa scapigliata,*

Discors. sop. le Medag!. degli Antichi.

la

la quale sta in mezzo di molti scudi, e vi si leggono intorno queste parole: TVRPILIANVS. III. VIR

Questa Medaglia fu battuta in Roma per mano di questo Principe, e giudico fosse fatta dopo la presura dell' Armenia, della quale fa menzione Svetonio nella sua vita: „ Parthi „ quoque & Armeniam vindicanti facile cesserunt, „ & signa militaria, quae M. Crasso, & M. Antonio „ ademerant reposcenti reddiderunt, obsidesque insu- „ per obtulerunt. &c. „ *La figura scapigliata della Donna è la Provincia dell' Armenia, e quella moltitudine di scudi è degli Armeni. Le lettere* TVRPILIANVS. III. VIR *io penso, che sieno del nome del Triumviro Monetale, sotto il quale fu in Roma la presente Medaglia battuta. Ma vogliono alcuni, che il simolacro di questa Vergine oppressa da molti scudi, sia della Vergine Tarpeja uccisa cogli scudi militari da' soldati Sabini, ritrovandosi il medesimo, benchè sotto vario disegno nelle Monete Consolari, sotto il nome di Titurio Sabino.*

Sino a quì l' Erizzo intorno a questa Medaglia; la di cui opinione ho voluto registrar tutta, perchè vedendomi sforzato da Soggetto di tanto nome, giudichino i più versati di me, se la mia opinione merita d' essere accettata.

Vuole egli dunque, che la figura di Donna fra gli scudi rappresenti la Provincia dell' Armenia, e che la Medaglia dopo la presa di quella sia stata battuta. Ma a credere il contrario m' insegna il secondo de' due famosi Scrittori, che dissi da principio somministrarmi la notizia di questa sua Medaglia, e questi è quel Fulvio Orsino, il quale nella cognizione delle antiche Monete, e delle Consolari in particolare, tiene sino al presente il primo luogo.

Questi ponendo in disegno le Monete delle Genti Ro-

Romane, e discorrendovi sopra così eruditamente, come è noto al mondo, arrivato ch'egli è a parlare della Gente Petronia, dopo avere nel quinto luogo della prima tavola delle Monete di questa Gente fattane vedere una, che è la stessa, che la sua (attesochè vi pone da una parte la testa di Augusto senza corona, e colle parole CAESAR. AVGVSTVS, e dall'altra la figura di Donna fra gli scudi colle braccia aperte, e TVRPILIANVS. III. VIR, per appunto come si vederebbe nella da lei mostratami, quando il Tempo non l'avesse divorata sì crudelmente) dice, che la Gente Petronia, ancorchè fra le Romane plebea, perchè non le toccò luogo fra le Genti Patrizie, e de' Padri Conscritti, traeva ad ogni modo da' Sabini l'origine; il che si poteva comprendere dalla quinta Moneta della prima tavola di questa Gente, così rendendone la ragione: *Quod igitur e Sabinis Gens Petronia venisset, Tarpejae Signum, conjectis in eam scutis a Sabinis necatae, in quinto denario Petronius expressit. De ea ita M. Varro:* „ Mons Tarpejus a Virgine Vestali Tarpeja, quae ibi a Sabinis necata armis, & „ sepulta, ejus nominis monumentum relictum, quod „ etiam nunc ejus rupes Tarpejum appellatur saxum.

Ursin. De Famil. Rom.

De Ling. Lat. lib. IV.

E perchè dal sapere l'origine di questa Storia, (se però non fu una favola, come pare al nostro Tito Livio) si viene a dilucidare la Moneta che mi ha fatta vedere, credo bene di suggerirle, che lo stesso Livio, e Valerio Massimo questo fatto raccontano essere ne' principj di Roma accaduto, che più distinto vien registrato da Servio, allegato pure dall'Orsino, nel comento di quel verso di Virgilio:

Hist. lib. 1.

Dict. Factorumq. Memor. lib. 9. cap. 6.

Hinc ad Tarpejam sedem, & Capitolia ducit,

Aeneid. lib. 8.

in questa forma: *Tarpeja sedes dicta est a Tarpeja Virgi-*

ne; quum enim Romulus contra Sabinos bella tractaret, & Tarpejo cuidam dediſſet arcem tuendam, ejus Tarpeja filia aquatum profecta, in hoſtes incidit, quam quum hortarentur ad proditionem, illa pro praemio popoſcit ornatum manuum ſiniſtrarum, ideſt armillas. Facta itaque arcis proditione, hoſtes ingenioſa morte promiſſa ſolverunt; nam ſcuta, ideſt ſiniſtrarum ornatum, ſuper illam jacientes, eam luce privarunt, quae illic ſepulta, Tarpejae ſedi nomen impoſuit.

E di queſto fatto pare, che i Sabini tanto ſi pregiaſſero, che molte di quelle Genti, che ſi volevano far conoſcere di origine Sabine, tuttochè foſſero già divenute Romane, ad ogni modo queſto ſucceſſo nelle loro Monete ſcolpivano; onde la Gente Tituria, che pure ſi profeſſava Sabina, anch'eſſa, la Vergine Tarpeja fra i ſoldati Sabini, in atto di gettarle gli ſcudi, nelle ſue Monete fece vedere così:

Urſinus De Fam. Roman. pag. 262. Getis Titur. Numiſm. I.

Il che quando così ſia, come da' più dotti ſi tiene, non l'Armenia coll'Erizzo, ma Tarpeja coll'Orſino tengo che ſia quella figura di Donna, che ſi vede nella Moneta da lei traſmeſſami, mezza ſepolta fra gli ſcudi, dall'Orſino nella Gente Petronia ripoſta, perchè da uno di quella, che era *Triumviro Monetale* (diremmo noi Provveditore in Zecca) imperando Auguſto, fu fatta battere; atteſochè quante Monete ſi trovano de' *Triumviri Monetali* (che poche, o neſsuna dopo Auguſto ſe ne hanno, perchè dopo lui

lui *Triumviri Monetali* non ho per anco veduto fin' ora) fiano di rame, o d'argento, tutte hanno da una parte la tefta di quell' Imperadore fenza corona, e dall'altra il nome, o cognome, come in quefta fua, del Triumviro. (*a*)

Non niego però, che lo fteffo Triumviro Turpiliano non faceffe memoria delle cofe de' Parti, ed in particolare della rifoluzione, che fece Fraate loro Re di reftituir a' Romani, in perfona di Augufto, le infegne militari, a quefti ufurpate, allora che tolfero la vita a M. Licinio Craffo; avvenimento da Ottaviano ftimatiffimo. *Nam hanc rem magnae fibi laudi ducebat, quod praeliis prius amiffas res, citra ullum certamen recepiffet*, fcriffe Dione; che perciò per far conofcer al mondo, quanto ciò gli foffe riufcito accetto, foggiunfe lo fteffo Autore, che *& facrificia ejus rei cauffa, & templum Martis Ultoris in Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, qua figna ea militaria fufpenderentur, decerni juffit, ac perfecit; equo etiam ovans in urbem invectus, ac fornice trophaeum geftante honoratus eft*. Tuttavia quefta memoria non fu fatta dal Triumviro Turpiliano colla Moneta di Tarpeja fra gli fcudi, ma con queft'altra, che è la fefta nella prima tavola delle Monete della Gente Petronia:

Hift.Rom. lib.54.

F.Urfinus De Fam. Roman. pag. 189. Gen. Petroniae Numifmate VI.

Accaddero quefte cofe tutte nel Confolato di M. Apulejo Nipote, e di Publio Silio Nerva, che fu,

fecon-

Hist. Rom. lib. 54. secondo Dione, nell'anno di Roma 733., (*b*) e secondo il computo del Panvinio, dell'Imperio di Augusto, dopo che principiò ad imperar solo, il terzodecimo, (*c*) ed il decimosettimo avanti l'avvenimento di Cristo; ed in questo anno ardirei di credere, che P. Petronio Turpiliano fosse stato *Triumviro Monetale*, ed avesse fatte battere le varie Monete d'argento, che si vedono appresso l'Orsino, della Gente Petronia, ed in particolare quella con Tarpeja fra gli scudi de' Sabini, in riguardo alla sua origine, e quella co' segni militari ricevuti da' Parti, in riguardo alla restituzione, che essi ne fecero; che quanto alla presa dell'Armenia, nel tempo pure di questa restituzione accaduta, lo stesso P. Petronio Turpiliano con quest'altra la memoria ne scolpì:

Fast. lib. 2.

F. Ursinus De Fam. Roman. pag. 189. Gentis Petroniae Numis. II.

Ma perchè potrebbe ricercarmi alcuno, donde io cavi la certezza, che questa Moneta di Augusto col rovescio di Tarpeja sotto agli scudi de' Sabini sia della Gente Petronia, non ci essendo, come nelle altre di questa Gente, il *P. Petronius*, ma il *Turpilianus III. Vir* solamente, io le dico, che quantunque bastassero a rispondere per me le altre Monete di questa Gente, che portano scolpito il *P. Petronius Turpilianus III. Vir*, e la sola autorità dell'Orsino, il quale nel principio, che parlò di essa, lasciò osservato, che *C. Petronius Consul* 813., *P. hujus Petronii, qui Triumvir*

De Famil. Rom.

sub

ſub Auguſto fuit, filius, Sabinus Turpilianus in Faſtis deſcriptus eſt; ad ogni modo i Faſti Romani, conſervati al mondo dalla diligenza di Onofrio Panvinio, riſponderanno per me alla richieſta, moſtrando, che l'anno di Roma 813. (*d*) di Criſto 62., e dell' Imperio di Nerone il ſettimo, furono Conſoli

Faſt. lib. 2. Commēt. eod.

C. Petronius C. F. Sabinus Turpilianus.

C. Caeſonius Paetus.

nel Conſolato de' quali fu conſacrata a Silvano, Mercurio, e Bacco queſta Memoria Votiva, che pure conferma il *Turpiliano* per cognome de' Petronj così:

Grut. pag. LXII. n. VII.

SILVANO. SANCTO
ET. MERCVRIO
ET. LIBERO. PATRI
SACRVM
M. VARGVNTEIVS. M. F
PAL. AVGVRINVS
SVA. PECVNIA. D. D
III. IDVS. AVGVST
PETRONIO. TVRPILIANO
ET. CAESONIO. PAETO. COS

E più di ogni altro piena fede di quanto io dico rende Cornelio Tacito, mentre facendo frequente menzione di queſto Conſole de' Petronj, ſempre Turpiliano lo nomina. Così moſtrando come fu da Nerone levato a Svetonio il comando di certo eſercito marittimo; *quod poſt paucas naves in litore, remigium in iis amiſerat, tamquam durante bello tradere exercitum Petronio Turpiliano, qui jam Conſulatu abjerat, jubetur.* Così regiſtrando nel fine dello ſteſſo libro gli onori, che

Annal. lib. 16.

che proccurò per li suoi confidenti lo stesso Imperadore, osservò, che *Quasi gesta belli expositurus, vocat Senatum, & triumphale decus Petronio Turpiliano Consulari, Coccejo Nervae Praetori designato, Tigellino Praefecto Praetorique tribuit*. E così finalmente nel principio dell'Imperio di Galba racconta, che restarono uccisi, *Cingonio Varrone Consule designato, & Petronio Turpiliano Consulari*.

Hist.lib.1.

Turpiliano adunque fu cognome della Gente Petronia, e perciò mal non m'apposi, quando affermai, che la Moneta con Tarpeja fra gli scudi de' Sabini era di questa Gente; e tanto più, quantochè questo cognome non si comunicò, come gli altri de' Romani, a diverse Genti, ma fu solo della Gente Petronia, se però egli ha da dirsi cognome proprio della stessa, mentre ho grande argomento di credere, ch'egli sia stato dal suo principio nome gentilizio di uno della Gente Turpilia, il quale adottato nella Petronia, si sia poi fatto chiamare C. *Petronius Sabinus Turpilianus*; (*e*) convertendo, come so di avere osservato nella nona lettera della prima parte de' miei Marmi Eruditi, il proprio nome gentilizio in suo cognome, essendo tenuto l'adottato per legge di adozione, prendersi per se i nomi tutti dell'adottante, e convertire in suo cognome il nome gentilizio naturale; onde se da un P. Petronio fu un Turpilio adottato, si chiamò per necessità *P. Petronius Sabinus Turpilianus*, acciocchè si conoscesse, che dalla Gente Turpilia nella Petronia l'adozione trasportato l'aveva.

Che fosse in Roma la Gente Turpilia, non mi mancano testimonj per confermarlo. Cicerone raccomandando a Trebazio Testa, famoso Giurisconsulto,

della

della sua età, un certo Publio Silio suo amico, e cliente, acciocchè occorrendo lo favorisse della sua opinione in certa sua causa, che aveva in Roma, fa menzione di una Turpilia, che aveva instituito suo erede il detto Silio, e dice, che il suo interesse era, perchè *bonorum Turpiliae possessio* gli veniva contesa.

Epist. Famil. lib. 7. Epist. 21.

Sallustio raccontando lo stratagema col quale i Vaccensi in Numidia ingannarono, ed uccisero i capi del presidio Romano posto in Vacca loro patria da L. Cecilio Metello, mostra con la seguente narrativa, che un Turpilio era per la Repubblica Prefetto di quella Città: *Sed ubi tempus fuit, Centuriones, Tribunosque militares, & ipsum Praefectum oppidi, Titum Turpilium Silanum, alius alium domos suas invitant; eos omnes, praeter Turpilium, inter epulas obtruncant.*

De Bello Jugurthino.

Voglio creder però, che questa Gente principiasse allora ad aver luogo fra le Romane, che perciò con gran ragione Onofrio Panvinio la registra fra le plebee. Il motivo mi viene dallo stesso Sallustio, allora che rappresentando la strage, che gli abitatori di quella Città fecero de' Romani, disse, che *Turpilius Praefectus unus ex omnibus Italicis profugit intactus*, così che pervenuto al Proconsole, *jussus a Metello caussam dicere, postquam se se parum expurgat, condemnatus verberatusque poenas capitis solvit*; e la cagione di ciò fu, perchè *ex Collatia erat*, osservò Sallustio, perchè se fosse stato Cittadino Romano, non poteva egli essere ucciso, attesochè per la Legge Porzia non si potevano con pena capitale castigare i Cittadini Romani, ma bisognava dar loro l'esilio.

De Antiq. Rom. Nomin.

Loco cit.

Quando però non si volesse credere, che non dal Lazio, ma dalla Venezia, e da Verona forse, la Gente Turpilia fosse già passata ad essere Romana. Che

questa Gente fosse della Venezia, e dell'Ordine Equestre in Roma, l'insegna Plinio, là dove de' più chiari Pittori parlando, rammemora un Turpilio nella pittura famoso, e dice così: *Postea non est spectata honestis manibus, nisi forte quis Turpilium Equitem Romanum e Venetia nostrae aetatis velit referre, hodieque pulchris ejus operibus Veronae exstantibus*. E perciò dissi, che da Verona la Gente Turpilia potesse esser passata in Roma, sì perchè Plinio asserisce, che molte belle pitture di questo Turpilio Cavaliere Romano, che era della Venezia, Provincia che pure Verona comprende, in Verona si ritrovavano, sì perchè io trovo fra i Marmi Veronesi memorie di alcuni Turpilj, registrati anch'essi, come Verona, al tempo che fu dedotta Colonia de' Cittadini Romani, colle altre Città Transpadane, nella Tribù Popillia, o Poblillia, che è la stessa; e la loro Inscrizione è questa, che tolta dal Grutero, qui tanto più volentieri ripongo, quantochè ritrovandovisi alcune lettere singolari, interpuntate, lasciate senza spiegare da Giuseppe Scaligero Scrittore di somma perizia nelle cose dell'Antichità; nè meno dà a me l'animo di farlo, avendo io niuna, o poca sperienza in simili materie. Ne attenderò pertanto con gran contento da qualche felice ingegno la spiegazione.

Hist. Nat. lib. 35. c. 4.

TVRPILIO. Q. F
POP
Q. TVRPILIO. Q. F
POP. N. G. O. I
D. AVD. MACRO
FRATRI
TVRPILIA. Q. F
SECVNDA. N. G. O

Grut. pag. DCCCLII. n. IX.

che

che così leggerei, s' io ſtimaſſi poter trovar luogo appreſſo gli eruditi la mia ardita ſpiegazione: (*f*) *Turpilio Quinti filio Popilia Quinto Turpilio Quinti filio Popilia Negotiatori Decimo Audaſio Macro fratri Turpilia Quinti filia Secunda Negotiatrix*. Pure ſe non ſoddisfà, ſi ſcuſi la mia inſufficienza, e ſi trovi per lo ſcioglimento un' ingegno più elevato, e più perito, che io non crederei di aver colto tanto lontano dal ſegno, ſpiegando le lettere ſingolari interpuntate per *Negotiator*, *Negotiatrix*, atteſochè non mancano Inſcrizioni, nelle quali ed abbreviate, ed intere queſte parole ſi oſſervano, onde ancorchè interpuntate, non ſarebbe gran coſa, che così poteſſero intenderſi; mentre chi vedrà la ſeconda delle mie lettere della prima parte de' Marmi Eruditi, oſſerverà, come per capriccio s' interpuntavano ancora i nomi gentilizj, ed i cognomi.

Nè meno crederei di aver letto malamente le due abbreviature D. AVD. per *Decimo Audaſio*, giacchè in Verona più di una memoria della Gente Audaſia trovarſi oſſervo; per riſpetto che oltre quella di Marco Audaſio Soave, regiſtrata dal Grutero così:

ET
M. AVDASIO
SVAVI
SODALI

pag. DCCCLX. n. I.

queſt' altra ancora, da lui non veduta, in quella Città ſi trova:

 C. AV-

C. AVDASIVS
L. ODVACI. F
AVDASIA. C. F
RAVIA

con altre ancora, che troppo ſarei tedioſo, s'io le voleſſi tutte raccogliere.

Ma donde ſi voglia, che ſi portaſſe la Gente Turpilia in Roma, tuttochè non arrivaſſe mai al Conſolato, (g) vedo ad ogni modo, che arrivò alla confidenza colla Caſa de'Ceſari, onde uno di eſſa drizzò a Druſo tale memoria:

Grut.pag. CCXXX-VI. n.VI.

DRVSO. CAESARI
TI. AVG. F. DIVI
AVGVSTI. N
DIVI. IVLI. PRON
L. TVRPILIVS. L. F
GEMINVS

Dove mai, ſenza avvedermene, mi ſono laſciato traſportare dal Genio? di grazia perdoni colla ſua ſingolar bontà queſta mia naturale inclinazione, che bene ſpeſſo mi porta a diſcorrer volentieri delle antiche coſe; giacchè è ben manifeſto, che in ogni noſtra operazione

Eſt Deus in nobis, agitante caleſcimus illo.

E frattanto nel primiero ſentiero ritornando, conchiudo, che la ſua Moneta è di Auguſto, fatta battere in tempo, che C. Petronio Turpiliano (perchè o egli, o alcun ſuo aſcendente era ſtato dalla Gente Turpilia adottato nella Petronia) ſi trovava *Triumviro Monetale*, che per le coſe da me per avanti con

Dio-

Dione oſſervate, fu nell'anno di Roma 733., (*b*) di Auguſto il terzodecimo (*i*), ed avanti l'avvenimento di Criſto il decimoſettimo, anno in cui molto riguardevole ſi reſe di quell'Imperadore la ſtima, atteſochè furono da' Parti reſtituiti a' Romani non ſolo i ſegni militari, tolti per avanti a M. Craſſo, e a M. Antonio, ma l'Armenia ancora. E con queſta Moneta, in cui ſi vede Tarpeja fra gli Scudi de' Sabini, volle il Triumviro Petronio, che foſſe conoſciuto, come la ſua Gente ſi profeſſava Sabina di origine. E me le confermo oſſequioſiſſimo, quale io le vivo.

Di Caſa, addì 12. Decembre. 1669.

A N N O T A Z I O N I

S O P R A L A

L E T T E R A S E C O N D A.

(*a*) Ncora dalla Gente Petronia, la quale pur era ſenza verun dubbio Sabina d'origine, vedeſi oſtentato il fatto della Vergine Tarpeja ſuddetta colla Moneta, ch'è la quinta in ordine delle aſſegnate a queſta Gente dall'Orſino, in cui la Vergine Tarpeja fra gli Scudi così ritrovaſi effigiata:

(*b*) Il Panvinio, Tommaſo Lidiat, ed altri mettono in queſt' anno di Roma 733. il Conſolato di M. Apulejo, e di P. Silio Nerva.

va . Il Pagi però nell'Apparato Cronologico agli Annali del Baronio, e l'Emin. Noris ne' Cenotafj Pisani pag. 292. 293. manifestamente dimostrano, doversi mettere il detto Consolato nell'anno 734., e ciò coll'autorità di Dione, il quale nel libro 54. raccontando il viaggio d'Augusto in Sicilia l'anno 732. sotto il Consolato di M. Marcello, e di L. Arunzio, se l'anno seguente fu, com'è certo, Console M. Lollio, il qual ebbe per Collega Q. Lepido, dopo i romori suscitati per la competenza di questi con L. Silano; e se finalmente nell'altro anno, in cui Augusto andò in Asia, ebbero il Consolato M. Apulejo, e P. Silio, non potè il Consolato di questi cadere, che nell'anno 734. Oltre di ciò Giuseppe Istorico nel lib. 15. delle Antichità cap. 13. racconta la venuta d'Augusto nella Siria l'anno 17. del Regno d'Erode, il quale numerandosi dalla presa di Gerusalemme, e del Re Antigono, che pur seguì l'anno di Roma 717., come mostrano il Pagi, ed il Noris, se vi si aggiungono gli anni 17. suddetti, avremo la venuta d'Augusto in Siria l'anno 734., cioè quando Augusto *vere in Asiam perrexit M. Apulejo, P. Silio Coss.*, sono parole di Dione. Anzi lo stesso Giuseppe nel lib. 1. *de Bello* c. 15. raccontando d'Augusto, quando per combatter Antonio nell'Egitto, passò per la Siria, che fu, secondo Dione, per quel che ne osservano ancora il Pagi, ed il Noris, l'anno di Roma 724., parlando poi del di lui ritorno nella stessa Provincia, dice, che *decimo anno iterum reversus est*, cioè a dire l'anno 734.

(*c*) Coll'anno 733. predetto non so in qual maniera accordare l'anno terzodecimo d'Augusto, dacchè cominciò a regnar solo, come asserisce l'Autore secondo il computo del Panvinio. Perchè, se l'Epoca di questi anni d'Augusto si prende dal giorno, in cui Giulio Cesare in Senato fu ucciso, e dopo di cui Cajo Ottavio, Nipote del suddetto per parte di Sorella, adottato nella Gente Giulia, e preso 'l nome di Cajo Cesare Ottaviano, gli successe nell'Imperio, seguì questo l'anno di Roma 710., ed avanti di Cristo l'anno 44., come m'insegna il Pagi, e perciò l'anno 733. era da dirsi di Augusto il vigesimoterzo, o vigesimoquarto. Che se poi si vuol prender dal giorno, in cui per decreto del Senato, ricevuto il nome d'Augusto, ottenne il dominio assoluto di tutta la Repubblica, o pure si numera da quando, per relazion di Dione, fu a lui conferita coll'Imperio Proconsolare perpetua ancora la Tribunizia Potestà, essendo il primo accaduto l'anno di Roma 727. nel settimo suo Consolato, e questi l'anno 731., cioè nell'undecimo suo Consolato col Collega Cn. Calpurnio Pisone, sarebbero stati nell'anno 733., o l'anno

no settimo, o il terzo dell'Imperio d'Augusto, non mai il terzodecimo.

(*d*) Il Pagi, e l'Eminen. Noris mettono gli accennati Consoli nell'anno 814., correggendo nel rimanente quest'ultimo nella sua Epistola Consolare il prenome di Cajo, ad entrambi attribuito, ed a Petronio togliendo il cognome di Sabino, aggiunto al Turpiliano, dal Panvinio, non già da Dione accennato, come è stato creduto; tuttochè nel Catalogo de' Consoli premesso da Giovanni Leunclavio al lib. 62. di Dione, vi si legga.

(*e*) Essendochè il cognome di ***Sabino*** sia supposto, come si è detto nella nota antecedente; e restando per tanto ***C. Petronius Turpilianus***, par che non ci sia più luogo all'adozione, non vedendovisi più quattro nomi secondo la giusta, e vera dottrina data dall'Autore. Che se alcuno dicesse, che non potrebbe questo Petronio aver per cognome quello, ch'era nome gentilizio d'un' altra Gente; poichè appunto il nome di ***Turpilius*** era nome gentilizio; rispondo, non mancare esempj nelle storie, da'quali apparisce, aver qualche Famiglia avuto per cognome quello, ch'era gentilizio d' un' altra. Siccome per lo contrario, che il cognome sia passato in nome gentilizio appresso i Romani, ve ne sono esempj, come appunto di ***Albino***, cognome cotanto frequentato dalla Gente Postumia, e di altri ancora, se ne sono fatti nomi di Gente; attesochè, per fede del nostro Tito Livio nel lib. 12., era in Roma la Gente Albina, tuttochè plebea, di cui L. Albino fu primo Tribuno della Plebe. E lo stesso accade presso di noi spessissimo, che un soprannome passi in nome di Famiglia.

Quanto poi alla difficoltà mossa dall'Eruditiss. Noris, che il sopradetto Petronio non potesse aver il prenome di Cajo, può l'Erudito Lettore vederlo nell'Epistola di lui Consolare pag. 39. e 40. Io di più aggiungo, che non so con qual fondamento il Panvinio lo chiami C. F. ***Caji Filius***, conciossiachè di questo C. Petronio Padre non se ne ha indizio alcuno. Inoltre dissento dall'Orsino, che lo crede figliuolo di quel Petronio Turpiliano poco fa citato, che fu Triumviro sotto Augusto; imperocchè dall'anno 733., in cui per quel che s'è di sopra veduto, l'Autor conghiettura, che P. Petronio fosse stato uno de' Triumviri soprantendenti al coniar della moneta, fino all' anno 814., nel quale P. Petronio fu Console, ottanta e un' anno passandovi, è assai difficile, che siansi accordate tutte quelle circostanze, che si richiederebbero, perchè in tanta distanza questi potesse dirsi figliuolo di quello.

(*f*) Mi pare, non ostante la spiegazione dell'Autore, difficile tut-

tuttavia la lettura di quest'Inscrizione. Perchè essendo certamente il nome di Turpilio gentilizio, ben si vede, che Turpilia figliuola di Q. Turpilio è quella che drizza la memoria a' due Turpilj, e a Decimo Audasio Macro, che non so intendere, come suo Fratello lo chiami, dacchè lo veggo con un nome gentilizio diverso. M'immagino perciò, che possa essere stato Audasio, Fratello Uterino di Turpilia; nel qual caso cadrebbe la proposta difficoltà. Ma di questo non ho altra prova, che la conghiettura, che pure rimetto all'Erudito Lettore.

Alla suddetta Turpilia poi credo dato il nome di *Secunda* o perchè tal era il suo Cognome, o perchè dovevasi con quella nota distinguere dalle altre Sorelle, non mai perchè possa esser preso come prenome, il che hanno alcuni in casi simili creduto; lasciando per ora di far alcuna riflessione sopra la tanto agitata quistione, se le Femmine Romane avessero l'uso del Prenome, oltre di quello di *Caja*, cotanto da loro frequentato; di che parlerassi più sotto, e che potrà vedere il Dotto Lettore fra gli altri in Carlo Sigonio nel suo libro 2. dell'Emendazioni a Francesco Robortello.

(*g*) Par che l'Autore si contradica dicendo espressamente, che la Gente Turpilia non arrivò mai al Consolato dopo d'aver parlato del Console C. Petronio Sabino Turpiliano. Ma è da intendersi questo della Gente assolutamente presa, il che pur non sarebbe falso, perchè il Console suddetto venendo da lui supposto per adozione passato nella Gente Petronia, a questa, non alla Gente Turpilia, assegna la dignità del Consolato. Confesso però, che quand'anche fosse vera la supposta adozione, che nella quinta nota sopra questa lettera, si è impugnata, resterebbe sempre da osservarsi, che il Console suddetto, tuttochè adottato nella Gente Petronia, era tuttavia naturalmente della Turpilia, cosicchè non sarebbe affatto vero il dire, che questa non giugnesse mai al Consolato.

(*h*) Leggi, come s' è detto, 734.

(*i*) Vedi la nota terza sopra questa lettera.

LET-

LETTERA TERZA.

AL SIGNOR CONTE

GIROLAMO FRIGIMELICA,

PROFESSORE PRIMARIO DI MEDICINA NELLO STUDIO DELLA PATRIA.

Illuſtriſs. Sig. mio Sig. Colendiſs.

E due Antiche Inſcrizioni, che da lei preſentate mi veggio, mi fanno ſperimentare, quanto ſia vero il ſentimento di coloro che dicono, ch'ognuno naſce colla ſua inclinazione, e ch'avvi certamente un non ſo qual Genio predominante, di cui ſoleva dir Cenſorino ſecondo la dottrina de'tempi ſuoi: *Cujus in tutela, ut quiſque natus eſt, vivit*, e che, *ita nobis aſſiduus obſervator appoſitus eſt, ut ne puncto quidem temporis longius abſcedat; ſed ab utero matris exceptos, ad extremum vitae diem comitetur*. Imperocchè io, che agli ſtudj più neceſſarj, e più gravi ſono obbligato, ad ogni modo mi ſento di continuo così ſollecitato, oppur violentato dalla mia naturale inclinazione a trattenermi fra le antiche memorie, che ſenza punto bilanciare, quanto difficile mi ſia il poter dir coſa, che meriti la di lei approvazione, prontamente m'accingo a portarle intorno alle medeſime quel che ne ſento. S'aggiugne a tutto ciò quella riverente premura, che ho d'ubbidirla, da cui potendo venir indotta la di lei gentilezza a gradir quel poco, che dalla tanta oſcurità, in cui giacciono per lo più ſepolte le

De Die Nat. cap. 3.

te le

te le antiche notizie, può ricavar la mia insufficienza, intraprendo là spiegazione della prima delle due sue Memorie Sepolcrali, che così sta:

L. FABIO. G. F
PATRI. FABIAE
L. L. HELENAE. MATR
FABIA. L. F. QVINCTA
V. F

L. che *Lucius* in questa Memoria vuol dire. Sebbene più d'una volta, nella prima parte di questi Marmi, mi sono espresso, che qual si sia unica lettera, o abbreviatura, che preceda un nome gentilizio, sempre si ha da ricevere per nota del prenome, che era quel nome il quale i Romani liberi, ed ingenui imponevano a'loro figliuoli; tuttavìa io non mi posso contener di non replicare, acciocchè a chi che sia sempre più facile si renda la notizia de'nomi de'Romani, che come nella infanzia di Roma unico fu il nome degli abitatori di quella Città, e questo era quello della Gente, che gentilizio diceasi, come *Claudio*, *Cornelio*, *Emilio*, *Fabio*, *Furio*, *Licinio*, *Menenio*, *Porzio*, e simili, da noi nostri cognomi chiamati, così la necessità per ischivare quella confusione, che per la moltiplicità de'soggetti in una Gente s'andava introducendo, suggerì loro prima l'invenzione ed uso del prenome, il quale col corso del tempo, non soddisfacendo interamente alla loro intenzione, diede occasione alla medesima Gente di porre in uso il terzo nome, che cognome fu detto; sicchè tutti, così uomini, come donne, subito nati, venivano chiamati col loro nome gentilizio, cioè con

con quello della Gente, in cui nascevano, sino che il giorno *Lustrico*, lo stesso che appresso di noi quello del Battesimo, che per gli uomini era il nono, e per le donne l'ottavo dopo la nascita, ricevevano i loro nomi, che erano i prenomi; onde questo giorno, anche giorno del nome, o *Nominale*, come lo chiama Tertulliano, dagli Antichi èra detto, ed il nome che ricevevano, era quello che ora a noi è il nome proprio, il quale da diverse osservazioni, o successi desumevano; e perciò il prenome di questo Fabio è quello di *Lucio*; la ragione del quale n'insegnò Varrone scrivendo, che dagli antichi Romani eran detti *Lucii* quei che nascevano sullo spuntare dell'Alba: *Lucii prima luce nati*; e più di lui distintamente Festo Pompeo dicendo che: *Lucius praenomen erat ejus qui primum fuit, quia oriente luce natus erat*.

Fest. Pōp. De Verb. Signif.

De Idolat.

De Ling. Lat. lib. 8.

De Verb. Signif.

L'Autore nondimeno della *Epitome de Nominum ratione*, fatica, che viene creduta, non so quanto giustamente, di Valerio Massimo, (*a*) adduce più di una origine di questo prenome; attesochè dopo aver anch'egli detto, che: *Lucii coeperunt appellari, qui ipso initio lucis orti erant*, vi soggiunge poi, *aut, ut quidam arbitrantur, a Lucumonibus Etruscis*; il che quando si dovesse credere, bisognerebbe ancor dire, che il primo autore di questo prenome in Roma fu quel Lucumone figliuolo di Damarato da Corinto, il quale esule dalla patria nei Tarquinj visse, e Lucumone, ed un'altro figliuolo vi generò; il quale Lucumone passando poi da i Tarquinj a farsi Cittadino di Roma, rinunziato il primo suo nome, *Lucio Tarquinio* chiamar si fece.

Tuttochè questo prenome fosse de' più usitati, e comuni de' Romani, e che la Gente Claudia patrizia,

di cui fu Tiberio Imperadore, l'avesse non poche volte avuto in uso, adognimodo, come osserva Svetonio, la Gente suddetta, *quum praenominibus, cognominibusque variis distingueretur, Lucii praenomen consensu repudiavit, postquam e duobus gentilibus praeditis eo, alter latrocinii, caedis alter convictus est*. Ed ancorchè nel tempo, nel quale le donne frequentarono l'uso del prenome, quello di *Lucia* fosse stato ad esse, forse, il più comune (*b*), anzi così usuale, che venne ricevuto per nome proprio delle femmine Cristiane così frequentemente, come tuttavìa si usa; nondimeno egli non solo diede l'origine al nome gentilizio della Gente Lucillia, ma servì ancora senza una benchè minima alterazione di nome gentilizio, e di cognome. Di nome gentilizio, fra le molte, questa Inscrizione votiva ne fa pruova, che basta:

In Tib. cap. 1.

Panvin. De Antiq. Roman. Nom. Sigon. De Nom. Roman.

Grut. pag. XXXVII. n. XII.

APOLLINI. GRANNO
Q. LVCIVS. SABINIANVS
PROC. AVG

cioè: *Apollini Granno Quintus Lucius Sabinianus Proconsul Augustalis*, o *Augusti*. E di cognome, questa, che pure fra le diverse, le quali non sono poche, ho scelta, per servire alla mia intenzione:

Grut. pag. DCCXVI. n. V.

D. M
M. VLPIO. LVCIO. FILIO. DVLCISSIMO
QVI. V. A. III. M. X. D. V
FECER
M. VLPIVS. VNIO. ET. VLPIA. FELICITAS

che leggo: *Dis Manibus. Marco Ulpio Lucio filio dulcissimo qui vixit annos tres menses decem dies quinque, fecerunt Marcus Ulpius Unio & Ulpia Felicitas.*

Nè

Nè voglio, inoltre, lasciar inosservato, che sebbene questo prenome di *Lucio*, al parere di Ausonio, veniva collocato ne' marmi fra due punti, ond'egli disse:

Lucius una quidem, geminis sed dissita punctis, Epigr. 34.

Litera. praenomen sic .L. nota sola facit. (c)

ad ogni modo sino ad ora, per quanta diligenza, che io abbia usata, nè questo, nè altri prenomi, quando s'incontrino nel principio di alcuna Inscrizione, ho potuto ritrovare scolpiti fra due punti, onde ho gran dubbio, che nella pietra, nella quale Ausonio osservò così posto il prenome di *Lucio*, ciò accadesse, perchè essa fosse molto lacerata dalla voracità del Tempo, onde per tal cagione levatasi qualche picciola parte, o scheggia della medesima avanti la nota L. avesse egli potuto tenere, essere stata quella collocata fra due punti; e ciò mi muove a credere, perchè parlando lo stesso Autore di quella pietra, in cui aveva fatta questa osservazione, si espresse che in essa

Truncatis convulsa jacent elementa figuris.

Omnia confusis interiere notis.

Per altro l'unico L., che in questa sua pietra tiene il luogo di prenome, per la varietà del sito, può avere tanti, e così diversi significati, che sarebbe troppo tediosa confusione in questo luogo tutti raccoglierli, e tanto più, quantochè nel mio Comentario *de Notis Romanorum* già stampato, non solo ho inserito, quante diverse spiegazioni gli si possano dare, ma dimostrato ancora dove, e quando si debbano dello stesso variare i sensi.

FABIO. Della Gente Fabia, considerata da' professori di simile Erudizione nel numero di quelle, dalle quali Romolo i cento Padri scelse, co' quali costituì il Senato, e perciò chiamate *Patritiae Majorum* *Gen-*

De Famil. Rom. *Gentium*, ne hanno parlato Fulvio Orsino, Antonio Agostini, Riccardo Streinio, e Giovanni Glandorpio, non meno dottamente, che diffusamente, conchiudendo unanimi, che ella vantasse da Ercole l'origine, e che fosse abitatrice di quel paese, dove è Roma, prima che quella Città venisse da Romolo edificata; onde Silio Italico parlando di quel Quinto Fabio Massimo, che col suo temporeggiare restituì la quasichè abbattuta Repubblica, lo chiamò:

De Gent. & Fam. Rom.

Onomast. Roman.

De 2.Bell. Punic. Lib. 6.

Stirpe genus clarum, caeloque affinis origo.

di che rendendo la ragione, immediatamente soggiunse:

Nam remeans longis olim Tirynthius oris,
Et triplicis monstri famam, & spectacula captas
Mira boves, hac qua fulgent nunc moenia Romae
Egit ovans: tunc Arcadius (sic fama) locabat
Inter desertos fundata Palatia dumos
Paupere sub populo ductor, quum regia virgo
Hospite victa sacro, Fabium de crimine laeta
Procreat, & magni commiscet seminis ortus
Arcas in Herculeos mater ventura nepotes.

Sentimenti, che, in certo modo, furono ancor di Plutarco, allorachè nel principio della Vita dello stesso Quinto Fabio celebrato da Silio Italico, lasciò scritto: *Ferunt cum Nympha quadam (alii mulierem ejus loci incolam fuisse scribunt) Herculem apud Tiberim fluvium coivisse, atque inde natum Fabium, qui Fabiorum magnam, illustremque Romae Gentem propagaverit.* Ma perchè queste discendenze non meno rimote, che grandi, inducevano anche in que' secoli, altrettanto, quanto fanno nel nostro, gl'interessati a così validamente sostenerle; quinci fu che Plutarco dopo avere mostrata l'origine de' Fabj da Ercole, soggiunse poi: *Alii perhibent*

In Fab. Max.

Loc. cit.

hibent primos hujus generis viros, eo quod in venatione fossis uterentur, Fodios antiquitus nominatos: tempore duas literas mutatas, atque ita Fabiorum nomen extitisse. Discrepanza, che cercando di conciliare Festo Pompeo, disse: *Fovii qui nunc Fabii dicuntur. dicti, quod princeps Gentis ejus ex ea natus sit, cum qua Hercules in fovea concubuit*.

De Verb. Signif.

Ma qual si fosse l'origine di questa Gente, certa cosa è, che non solo nella Romana Repubblica, ma in tutti i secoli ella fu, e sarà sempre maravigliosa, quando possa esser vero, che si fossero trovati ad un tempo stesso trecento Fabj atti alle armi, i quali valorosamente combattendo contro i Vejenti, tutti vi lasciarono la vita, onde poi da un solo rinovata arrivasse a quel grado di stima, e venerazione, in cui ella fu; per la qual cagione riuscì così doviziosa di onori, che oltre le dignità sacerdotali, ed altre più stimate, e riguardevoli della Repubblica, io la osservo decorata del Consolato, della Censura, della Dittatura, e del Trionfo in tanta abbondanza, che in venticinque Consoli ella si vide fregiata di cinquantatrè Consolati; mentre alcuno fra essi vi fu, che per cinque volte il meritò; in sei Censori di sette Censure, in cinque Dittatori di sette Dittature ella fu ornata; dieci Fabj soli, quattordici Trionfi le proccurarono, oltre due Ovazioni, e cinque Interregi. E finalmente per diciotto lustri cinque soli Fabj il titolo speciosissimo di Principe del Senato le conservarono, fra' quali tre, uno dopo l'altro successivamente l'ottennero, e fra questi Quinto Fabio Massimo Ruliano per sette lustri continui, cioè per anni trentacinque fu decorato di questo da' Senatori Romani pregiatissimo onore.

Livius lib. 2.

Panvin. In Fast.

Io non so, quale fosse maggiore, se però non fu egua-

eguale d'ambe le parti, l'affetto de' Padovani verso la Gente Fabia, o quello di questa Gente verso de' Padovani; perchè oltre l'osservarli descritti nella Tribù Fabia, così da tal Gente nominata, nella quale si trovavano eglino in Roma ne' comizj; mi do a credere, che tanto i Padovani avessero simpatia co' Fabj, quanto i Fabj inclinazione a questo nostro paese, e che perciò si facessero Padovani; perchè oltre la Memoria di questo lor Lucio Fabio, ed oltre quella di Publio Fabio Saturnalio, che viene nominato per Padovano, come si può chiaramente vedere in quel frammento di antica base, già da me registrato nella decima lettera della prima parte di questi Marmi, e di cui molto bene discorre il nostro eruditissimo Pignoria, altra pure se ne ritrova, un tempo conservata in Padova dietro la Corte del Capitano in Casa Ramusia, ed ora trasportata in Este nella nobilissima Vigna dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Proccuratore Marco Contarini, vicino a' Cappuccini, che così dice:

Origin. di Pad. cap. 16.

C. FABIO. C. L
CHRESTO
FABIA. C. L. QVAR
TA. PATRONO. ET
VIRO. VIVA. FECIT

che sebbene non la spiego per essere da se stessa nota, ho però occasione di trattenermi con essa per poco, ad effetto di osservare, quando non fosse troppo audace la mia conghiettura, che il padre di Lucio Fabio, di cui è la presente Memoria, ed il di cui prenome fu Cajo, che tanto per C. quanto per G. po-

G. poterſi ſcrivere, già moſtrai con Diomede Gramatico nella terza lettera della prima parte di queſti Marmi, poſſa eſsere ſtato quello che diede la libertà a Cajo Fabio Creſto, del quale è la Inſcrizione di Caſa Contarini; atteſochè ho detto ancora nella ſettima, ed ottava lettera della prima parte di queſti Marmi, che i Servi tanto maſchj, quanto femmine, qualora ricevevano la libertà, prendevano per loro nomi il prenome, e nome gentilizio del Padrone liberatore, traſmutando in loro cognome quel nome, con cui erano chiamati in ſervitù; onde ſe il padre di Lucio Fabio fu Cajo Fabio, e ſe Cajo Fabio Creſto ſi profeſſava Liberto di un Cajo Fabio, non ſarebbe fuor di ragione, eſſendo ambedue queſte Memorie Padovane, ſe ſi diceſſe, queſto Liberto eſſere ſtato da quello poſto in libertà.

G. F Che *Caji Filius* leggo; perchè, come ho detto poc'anzi, l'unica G altrettanto, che l'unica C ſignificavano il prenome di *Cajo*.

FABIAE L. L. HELENAE. Cioè *Fabiae Lucii Libertae Helenae*; perchè quando i due L. ſi ritroveranno dopo un nome gentilizio, ed avanti un cognome, non potranno mai ſignificare altro che *Lùcii Libertus*, ſe il nome gentilizio ſarà di uomo; *Lucii Liberta*, ſe ſarà di donna, come è in queſta Memoria, che appreſſo di me molto ſi rende oſſervabile, mentre non così ſpeſſo ſi trova una Liberta fatta moglie di chi le diede la libertà; maſſimamente eſſendo lui di gente patrizia, come ſi oſſerva in queſta Fabia Elena, che venendo chiamata dalla figliuola per Liberta di Lucio, è manifeſto, che Lucio Fabio figliuolo di Cajo, di cui è queſto Marmo, fu quegli che la tolſe di ſervitù, ed anche poi in mo-

 glie,

glie, forse per la sua molta bellezza; che il nome di *Elena*, col quale fu ella chiamata, essendo serva, me la fa creder tale.

FABIA. L. F. QVINCTA *Fabia Lucii filia Quincta*. Essendochè ogni volta, che le due uniche lettere L. F. si troveranno collocate fra un nome gentilizio, ed un cognome, o pure anche dopo un nome gentilizio solamente, non potranno mai significare altro che *Lucii Filia*, se la Memoria sarà di femmina, e *Lucii Filius*, se d'uomo, il che non significheranno incontrandole nelle Inscrizioni in altro sito, perchè possono inferire: *Libens fecit*. *Legavit fieri*. *Locum fecit*. *Lustrum fecit*. e ciò secondo il senso delle Memorie, nelle quali si vedranno.

Questa Fabia figliuola di Lucio Fabio fu cognominata *Quinta* dall'ordine del nascere, e da questo suo cognome si deduce, ch'ella ebbe altre quattro sorelle almeno, perchè nel dar cognome alle donne, due furono i modi più frequenti, e praticati; de' quali persuadendomi aver bastevolmente discorso nella ottava lettera della prima parte di questi Marmi, compiacendosi lei di osservarli in quella, intenderà perchè questa Fabia fosse stata cognominata *Quinta*.

V. F Cioè *Vivens fecit*, o, *Viva fecit*; che l'uno, e l'altro senso se gli accomodano a perfezione. Scolpì Fabia Quinta queste due uniche lettere nella Memoria da lei a'genitori fatta, acciocchè s'intendesse, che ella vivendo aveva drizzata la Memoria sepolcrale ad essi già morti, che è quanto credo potersi osservare intorno alla prima delle sue antiche Inscrizioni, che così, senza alcuna esitanza, da me vien letta:

LV-

LVCIO. FABIO. CAII. FILIO
PATRI. FABIAE
LVCII. LIBERTAE. HELENAE. MATRI
FABIA. LVCII. FILIA. QVINCTA
VIVENS. FECIT

Il che fatto, più per ricever legge da'suoi comandi, che per voler far del maestro in cose, che sebben coperte da una oscura antichità, sono adognimodo alla finezza del suo ingegno molto patenti; passo alla sua seconda Memoria, che osservo esser un Cippo sepolcrale di questa forma:

T. F. I
T. AEB. C. F
IN. FR. P. XLV
RET. P. XXX

T. F. I Queste tre uniche lettere altro qui non possono significare, se non *Testamento fieri jussit*. So che tal volta vengono lette *Titulum fieri jussit*, anzi non abbreviate, in questa guisa, ne'Marmi antichi s'incontrano; ma in questo suo Cippo, o Termine sepolcrale io leggo il T. piuttosto *Testamento*, che *Titulum*, attesochè non vedo esser questa una di quelle Memorie, nelle quali, oltre il nome di colui di cui era la Inscrizione, venivano scolpiti i magistrati, le dignità, i gradi militari, gli onori, o altre decorose notizie, che chiamarono gli Antichi, *Titoli degli Avi*; ma una semplicissima ordinazione della quantità del luogo, che doveva servire per la sepoltura di Tito Ebuzio, di cui è la Memoria, il quale perchè per tal cagione diveniva religioso, doveva rimanere intatto.

T. AEB. C. F Cioè: *Titus Aebutius Caji Filius*. Del prenome *Tito*, ſegnato dagli Antichi col mezzo d'un ſolo T. ne troverà, credo, a ſufficienza detto nella undecima lettera della prima parte di queſti Marmi, onde ſtimo ſoverchio replicare in queſta, quanto in quella ho conſiderato.

La Gente Ebuzia fu in Roma nel numero delle patrizie, che dagli Autori in univerſale vengono diviſe in *Majorum*, e *Minorum Gentium*, e dal Sigonio in particolare in *Majorum*, *Minorum Gentium*, e *Patrum Conſcriptorum*; e perchè la cagione di queſta diviſione potrà da lei eſſer inteſa nella ottava lettera della prima parte di queſti Marmi, a quella mi rapporto. Ora quanti parlano della Gente Ebuzia, tutti concordano, che ella foſſe patrizia, ma di qual'ordine, non è chi s'aſſicuri di dirlo, profeſſando fra gli altri apertamente Onofrio Panvinio, in queſte notizie verſatiſſimo, che come la voracità del Tempo ha conſumata la certezza di queſta diſtinzione, così non ha potuto levare la ſicurezza, che queſta, ed altre Genti ſiano ſtate patrizie, riſpettochè l'aver eſſa avuto il Conſolato più d'una volta, prima che eſſo veniſſe comunicato colla plebe, ſarà ſempre pruova ſufficiente a farla conoſcere per patrizia.

De Nomin. Roman.

De Antiq. Rom. Nomin.

Nel tempo adunque, che queſta ſuprema dignità della Repubblica Romana era tutta de'Patrizj, anzi per quanto durò il Conſolato in quella, di tre ſoli Conſoli oſſervo fregiata la Gente Ebuzia. Il primo di eſſa fu Tito Ebuzio Elva, di un'altro Tito figliuolo, Conſole con Publio Vetturio Gemino l'anno di Roma 254., che vuol dire dieci anni dopo l'inſtituzione del Conſolato, e queſto ſteſſo fu anche Maeſtro de'Cavalieri nella Dittatura di Aulo Poſtumio

Faſti. Panvin. Sigon. Marlian.

Albo

Albo l'anno di Roma 258. Il secondo fu Lucio Ebuzio Elva, figliuolo dell'antidetto Console, il qual ebbe per Collega l'anno 290. Publio Servilio Prisco; i quali Consoli ambedue morirono prima di terminare il Consolato. Ed il terzo fu Postumio Ebuzio Elva Cornicene Console insieme con Marco Fabio Vibulano l'anno 311., del quale vado credendo fratello quel Marco Ebuzio Elva, che, per testimonio di Livio, lo stesso anno unito con Agrippa Menenio, e Tito Clelio Siculo, dedusse Ardea in Colonia.

Hist. lib. 4.

Nel resto, trattone il Magistero de' Cavalieri, che nella Dittatura di Quinto Servilio Prisco, ebbe il terzo Console di questa Gente l'anno di Roma 319. il Triumvirato, che esercitò Tito Ebuzio Cato con Marco Emilio Lepido, e Quintio Crispino nel dedurre le Colonie Modena, e Parma l'anno 570. il Decemvirato, che co'suoi colleghi sostenne Tito Ebuzio Parro l'anno 580. nel dividere i Campi de' Liguri, e de' Galli Boj: e la Pretura della Sicilia esercitata da Marco Ebuzio Elva l'anno 585., non osservo questa Gente per maggior numero di dignità cospicua.

Fasti.

Liv. Hist. lib. 39.

lib. 42.

lib. 44.

Ma come la Gente Ebuzia possa avere avute Memorie in questo paese, e Memorie sepolcrali, che vagliono ad inferire permanenza in esso; mentre non s'avvezzarono i Padovani ad aver continua pratica co' Romani, se non dopo l'anno di Roma 664. che fu quello, nel quale Gneo Pompeo Strabone dedusse tutte in una sola volta in Colonie Latine le Città della Gallia Transpadana, nella quale, ho già apertamente mostrato nella decima lettera della prima parte di questi Marmi, ch'era compresa anche Padova, nel qual tempo non si trova alcun soggetto co-

cospicuo di questa Gente; io confesso di non saperlo; onde fino che attenderò da' più intendenti qualche più certa notizia, mi servirò della sola conghiettura, per dare eccitamento agli altri di assegnarne qualche più fondata ragione.

Di due Ebuzj spediti da Roma in paese non molto dal nostro lontano vedo farsi memoria nelle Storie, ed ambedue gli osservo col prenome di *Tito*. Uno fu quel Tito Ebuzio Cato, che come poc'anzi ho detto, dedusse co' suoi colleghi le Colonie Modena, e Parma. L'altro fu quel Tito Ebuzio Parro, uno de' Decemviri, a' quali fu data l'incombenza di dividere, ed assegnar i campi de' Liguri, e de' Galli Boj; onde non sarà gran cosa, che o nelle due Colonie, o fra quelli, a' quali furono assegnati i sopradetti campi, fosse rimaso qualcuno, se non della Gente Ebuzia, almeno Liberto di quella, che, per la libertà ottenuta col nome gentilizio che ne riceveva, veniva a farsi della medesima, avesse poi propagata la stessa col tempo in questi nostri paesi; attesochè il prenome di *Tito* familiare alla Gente Ebuzia, col quale vedo chiamato questo della Memoria Padovana, mi somministra una gran presunzione per credere così, fino a tanto che qualche più fino ingegno me ne porga maggior chiarezza.

E perchè la scarsezza de' magistrati avuti da questa Gente mi fa dubitare, se forse dopo gli anni DC. della Città di Roma, ella si fosse o affatto estinta, o così avvilita almeno, che non avesse meritato più alcuno onore nella Repubblica, non voglio lasciare di far vedere una Moneta, che della medesima si conserva nel celebre studio di Medaglie del Sig. Conte Giovanni Cavaliere de Lazara, che per le sue ammira-

mirabili prerogative merita le commendazioni di più felice penna, che della mia, ed è questa:
(*d*)

IN. FR. P. XLV RET. XXX Che si debbono leggere : *In fronte pedes quadraginta quinque, retro pedes triginta*. Era necessario che i sepolcri degli Antichi, posti per lo più fuori delle Città, e ne' campi coltivati, avessero qualche segno, onde si venisse a conoscere la loro estensione, perchè il luogo ad essi destinato per accogliere o i cadaveri, o le ceneri de' morti, diveniva religioso, e perciò immune da' colpi dell'aratro, e da qual si fosse altra cultura; per questo adunque nella Pietra, o Cippo sepolcrale disegnavano gli Antichi la legge, che prescriveva la quantità del sepolcro, cioè quanto volevano, che si dilatasse in fronte, ch'era la parte anteriore, e quanto intendevano, che si dilungasse nel campo, che era la parte posteriore; e così Tito. Ebuzio nella sua ultima volontà, (giacchè si è veduto, che *Testamento fieri jussit*) ordinò, che il sito del suo sepolcro fosse nella fronte, cioè per larghezza, piedi quarantacinque, e di dietro, cioè per lunghezza, piedi trenta. Ma se di questa, e di varie altre forme del prepararsi, ed ordinarsi i sepolcri degli Antichi venissero da essa desiderate maggiori notizie, non le sia discaro osservarle nella undecima lettera della prima parte di questi Marmi, che come ne troverà più esat-

esatte riflessioni, così per levarle quel tedio, che le mie mal abbozzate considerazioni possono portarle, io leggo la sua seconda Inscrizione così:

TESTAMENTO. FIERI. IVSSIT
TITVS. AEBVTIVS. CAII. FILIVS
IN. FRONTE. PEDES. QVADRAGINTAQVINQVE
RETRO. PEDES. TRIGINTA

ed augurandole dal Cielo per ben pubblico, e per mio contento,

— — — *Pylias aevi transcendere metas,*
Et Teucros aequare senes,

me le ricordo servitore di parzialissima osservanza.

Di Casa, addì 18. Febbrajo, giorno di Carnovale dell'anno 1670.

AN-

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA TERZA.

(*a*) I Critici venuti dopo attribuiscono con molta ragione l'Epitome *de Nominum ratione* a T. Valerio Probo.

(*b*) L'uso del Prenome nelle Femmine è così oscuro, che non saprei dir quando si avverasse, ch'elle il frequentassero, poichè avvi chi loro lo niega assolutamente, benchè senza ragione, trovandosi pochi esempj nelle antiche pietre de'prenomi alle Femmine assegnati, come mostrerò a suo luogo. Per questo non ardirei affermar francamente, che il prenome di *Lucia* sia stato dalle Femmine usato alla misura, che accenna l'Autore; trovando nelle innumerabili Inscrizioni dal Grutero raccolte, al più tredici pietre in circa, nelle quali facendosi menzione di Femmine, vien dato loro il prenome di *Lucia*; benchè per la maggior parte ciò succeda in Liberte, le quali certamente non potevano esser Romane.

(*c*) Sta scritta in Ausonio la lettera .L. fra due punti, come dice l'Autore; ma però Elia Vineto, che fa le note ad Ausonio, sopra quel passo così scrive: *Sicne? .L. Marcius; an vero sic? L: Marcius: posteriore modo, ni fallor. Nam ita aliquando observavi in antiquis marmoribus, quum id esset Inscriptionis principium. Duo verò puncta, quorum alterum praecederet, alterum sequeretur literam, non memini observare, nisi in medio Inscriptionis, verborum distinguendi gratia.*

(*d*) Delle Medaglie del Museo di Casa Lazara, per quanto mi fa sapere il Nob. Sig. Conte Giovanni de Lazara degno Nipote del lodato dall'Autore, non ne rimane oggidì più veruna; onde mi si rende impossibile l'esibire al curioso Lettore un così chiaro Testimonio della Gente Ebuzia.

LETTERA QUARTA.

A MONSIGNOR

ANGELO RIZZI,

ARCIPRETE DI CONSELVE.

Molto Illustre, e Reverendiss. Sig. Colendiss.

LA sua grazia, ed il suo affetto, che a proporzione della stima, ch'io ne so, incontrano in me altrettanta premura di conservarmeli, mi rendono così sollecito nel porgerle le mie riflessioni intorno all'Inscrizione di *Brezia*, da lei comunicatami, quantochè non ho lasciato scorrere neppure un momento di tempo, dacchè ricevei i suoi comandi, senza occuparmi ad ubbidirla. Si compiaccia ella pure con pari bontà di gradire quanto le offro, e di scusare quel tedio che le partorirà la scipitezza del mio discorso, tantopiù ch' esso vien prodotto dall'ardente desiderio, che hò di servirla. Sta dunque la sua Inscrizione sotto ad una figura di Donna giovane, che tiene in capo la stola matronale, e così dice:

BRAETIAE
M'. F
QVARTAE

Cioè *Braetiae Manii Filiae Quartae*; cosicchè si conosce questa essere stata una Memoria sepolcrale posta ad una Donna della Gente Brezia, quarta figliuola di un

un Manio Brezio, benchè non si conosca da chi le sia stata questa Memoria eretta.

Non so, se questo Sasso sia lo stesso con quello che sta registrato nelle Inscrizioni Romane raccolte da Giano Grutero, con questo titolo:

Rhodigii apud Andream Nicolium.

BRETIAE. MV
FILIE. QVARTAE

Grut. pag. MXXXX-III. n. V.

Ho detto di non sapere, se sia la medesima, perciocchè questa la veggo in Rovigo, e la sua la sento ritrovata in Sarzano, luogo però, per testimonio di Celio Rodigino, del territorio di quella Città, di stima e di nome non ordinario.

Antiqu. Lect. lib. 24. cap. 3.

Questa in luogo di **M**, carattere significativo del prenome *Manius*, ha due lettere distinte così MV, che non dinotano alcun prenome Romano; sebbene ho argomento di credere, che chi mandò la copia della Inscrizione al Grutero, s'immaginò, che quella linea aggiunta all'M così **M**, fosse un V coll'M inserito; (*a*) ma così non sentirà chiunque è versato nelle abbreviature Romane. Questa in luogo del solo F, che però in quel sito ove si truova ha da dire certamente *Filiae*, ha tutta la parola *Filie* intera senza diftongo. E questa finalmente è posta fra un' ornamento a cornici; e non si dice, che fosse scolpita sotto ad alcuna figura, che pure il Grutero, quando ne ha avuta cognizione, l'ha notato con gran diligenza; e pure la sua è sotto la figura, come poc'anzi dissi, di Donna giovane stolata, che vuol dire coll'abito matronale, e pudico; onde Tibullo:

Lib. 1. Eleg. 6.

Sit modo casta, doce: quamvis non vitta ligatos
Impediat crines, nec stola longa pedes.

che perciò in Roma alle meretrici era vietata la stola, come quella ch'era l'abito proprio delle matrone pudiche.

Ora se la sua Brezia avesse avute due Memorie, come pare che due siano, quando la sua fosse diversa da quella, ch'era appresso il Nicolio, si potrebbe credere, esser lei stata Donna di nome, e stima non ordinaria; perchè se fosse vero il dire, che questo nome di Gente Brezia, non ritrovandosi fra quelli delle Genti Romane, non sia nè da considerarsi, nè da stimarsi; succederebbe, che molte persone insigni, le Genti delle quali non ebbero mai luogo fra le Romane, non meriterebbono considerazione, e stima; e pure per non partirmi dalla mia patria, i nostri Asconj non si trovano fra le Genti Romane, e tuttavìa hanno recato alla medesima tanto onore, quanto è quello, che durerà per tutti i secoli, di Asconio Pediano il Gramatico, e di quell'altro Asconio, la di cui Memoria è appresso di me, che fu Pretore, Proconsole, e Prefetto dell'Erario.

Monum. Par. lib. 1. Sect. 5.

Ma che la Gente Brezia fosse anche in altre parti, si comprende chiaramente dalla infrascritta Memoria di Narbona in Francia, la quale asserisce il Grutero di aver ricevuta dallo Scaligero; che così dice:

pag. DCXLVIII. n. XIII.

L. BRAETIVS
LITARINVS
SOLEARIVS

e sebbene il cognome di *Solearius* fa conoscere, que-

sto

sto Lucio Brezio essere forse stato nel numero de'Calzolaj, ma di quelli, che facevano le Suole, forma di scarpa simile alla pianella de Cappuccini, e ch'era usata non solo dalle donne di Roma, dalle quali veniva anche chiamata col nome Greco *Crepida*, ma dagli uomini ancora, che se ne servivano allorachè si volevano coricare sopra de'letti, che circondavano il Triclinio, e ciò per non lordarli co'piedi, o colle scarpe fangose, o polverose; ad ogni modo non si può conchiudere, che tutti della Gente Brezia fossero di vil condizione, perchè i progenitori di questo Calzolajo potevano derivare da qualche Liberto di questa Gente; sapendo lei meglio di me, che sebbene un servo posto in libertà si prendeva per suoi il prenome, e il nome gentilizio del suo liberatore, ad ogni modo, ancorchè questo fosse stato patrizio, e di sublime condizione, il Liberto rimaneva sempre plebeo, ed anche talora di vilissima qualità.

Penserei adunque, la sua Brezia essere stata Donna cospicua in questi paesi, e tanto più quanto la vedo ornata con molti fregi, e geroglifici, i quali tutti a mio credere sono testimonj non meno della stima, in che fu tenuta vivendo, che della sua morte in età fresca seguita; perciocchè i fiori posti dalle parti, (ch'io stimo fossero due Gigli, o due Rose; nè credo ingannarmi) come quelli che tosto infracidano, e cangiano l'odor loro di grato e soave in fetido e spiacevole, sogliono prendersi per simboli d'una fiorita gioventù, che sia in pochi momenti all'occaso passata.

Che se precisamente fossero due Rose, com'è più probabile, appresso gli Antichi servivano le Rose per orna-

ornamento de' ſepolcri. Quinci è che nelle Memorie ſepolcrali ſpeſſo s'incontrano le ordinazioni di que' morienti, i quali volendo ogni anno rinovare la memoria de' loro funerali, diſponevano che foſſero ſparſi di Roſe i luoghi delle loro ſepolture; e per queſto ne' marmi s'incontrano, come nel noſtro Padovano, *ut ſuperſtes Roſis ſepulcrum jacentis quotannis Kalendis Juniis exornet*; ed in quello regiſtrato dal Grutero: *Hi horti ita uti optimi maximique ſunt, cineribus ſerviant meis, nam curatores ſubſtituam, qui veſcantur ex horum hortorum redditu natali meo, & praebeant Roſam in perpetuum &c.* dove non le ſia grave di oſſervar quel *natali meo*, che in queſto luogo vuol ſignificare il giorno della morte (*b*) di chi ordinò quell' annua ſparſion di Roſe in perpetuo, che ſi conforma col noſtro familiar modo di dire: *egli è nato a nuova vita.*

Monum. Pat. lib. 1. Sect. 2. Pag. DCXXXVI. n. XII.

Che la Roſa ſia ſempre un vero ſimbolo della celere noſtra caducità, e che perciò da tutti meritamente venga chiamata *l'Effimero de' fiori*, come quella, che ſul mattino tutta vaga comparendo, ſu la ſera non ſolo languida, ma sfrondata affatto ſi vede; già altre volte con Auſonio nell'Idillio delle Roſe, e con Torquato Taſſo l'ho dato a vedere; il che ripeter di bel nuovo qui, ſtimo ſoverchio.

Eidyl. 14. Geruſal. lib. Cant. 16.

Quanto poi all' Uccello ſcolpito nella parte poſteriore della Memoria, ſe il Tempo vorace conſumatore del tutto permetteſſe di meglio diſtinguerlo, coſicchè poteſſi chiaramente giudicare della ſua ſpezie, direi più fondatamente quella opinione, che d' eſſo tengo, e che io per modo di ſemplice conghiettura toccherò. Avendo io adunque oſſervato frequente l'uſo degli Antichi di ſcolpire nella fronte delle Memorie de' maritati due Colombe, o Tortore, geroglifi-

glifico della fede maritale; questa ancora, o Colomba, o Tortora la crederei.

Che questi Uccelli fossero il simbolo della fede maritale, ne rende testimonio che basta Eliano, allorachè parlando delle Colombe, e dicendole *ex avibus castissimis ab omni stupro*, soggiunge: *ut enim mas, & femina nuptiis alligati sunt, mutua consensione adeo ad stabile & certum connubium per summam castimoniam adhaerescunt, ut neuter alienum cubile attingat*; il che verificarsi anco delle Tortore, dice lo stesso nel medesimo luogo, aggiungendovi: *Hujusce etiam modi lex castitatis ad Turtures pertinet*.

Histor. Anim. lib. 3. cap. 44.

E qui debolmente osservo, che, come quando la Memoria era al marito, ed alla moglie comune, per simbolo della incorrotta loro fede maritale, vi facevano scolpire due Colombe, o Tortore, così è credibile, che quello de' due, che sopravviveva di essi, per testimonio della sua casta Vedovanza, una Colomba, o Tortora scolpir vi facesse, come tale sarà forse questo Uccello, nella Memoria di Brezia scolpito, che facilmente potrà essere sopravvissuta per qualche tempo al marito, in istato vedovile, e casto; giacchè ne insegna il Pierio, che gli Antichi, *mulierem quae vidua perstaret significare quum instituissent, Columbam nigram pingere commenti sunt*; che tal penserei poter essere stato l'Uccello scolpito dietro alla Memoria di Brezia; e maggiormente in ciò mi confermerei, se l'erba, che sotto l'Uccello vi si vede, fosse simile ad una pianta di Ruta, che dallo stesso Pierio vien considerata per il simbolo della Castimonia.

Hieroglyph. lib. 22.

Lib. 58.

Questo è ciò, che in fretta, ho saputo rozzamente conghietturare intorno al suo Marmo: resta ch' ella si contenti di donare qualche cosa alla oscurità

di

di quelle tenebre, alle quali si conoscono condannate cose tanto antiche; e in un tempo stesso mi conceda ancora quel compatimento, del quale sono sempre bisognose le mie debolezze, che non averanno mai altro di ragguardevole, che l'onore del suo gradimento.

Di Padova. addì 26. Agosto. 1670.

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA QUARTA.

(*a*) Lo stesso si vede seguito nell'edizione di Valerio Massimo fatta in Amsterdam l'anno 1647. lib. 4. c. 3. n. 5.; dove parlandosi di *Manio*, o come altri leggono, di *Marco Curio*, si trova avanti Curio MV. perchè ne' Manoscritti avranno veduto quella cifra M. che hanno creduta un' V. congiunto coll'M. ed è qui da maravigliarsi, che il celebre Robortello abbia letto *Marcus* in vece di *Manius* nella celebre Inscrizione Padovana, posta nella muraglia esteriore del Duomo di Padova.

Emend. lib. 2. c. 31.

(*b*) Non credo, che appresso i Gentili il Natale si chiamasse il giorno della lor morte, ma bensì il giorno della lor nascita, come suona la stessa parola; il qual giorno natalizio, venendo, com'è a tutti noto, celebrato ciaschedun' anno con particolar festa dagli antichi Romani, è conghiettura assai verisimile, che ne volessero continuata la celebrità ancor dopo morte, e perciò ordinassero, che il loro sepolcro si spargesse di fiori in quel giorno, ch' essi, mentre erano fra' vivi, festeggiavano ancora col coronarsi di fiori. Tralasciando però altre ragioni, che mi muovono a creder quel *natali meo* il giorno della nascita, serve mirabilmente al mio intento la lunga, e bellissima Inscrizione, che nel Diario Italico del celebre P. Montfaucon pag. 382. vien portata, la quale si ritrova in Firenze in Casa de' Sig. Ridolfi in via Maggio, parte della quale voglio qui riferire:

DE-

DECRETA
ÆDICVLAM. STATVAS. HAS. HOSTIAM. DEDICATIONI
VICTIMÆ. NATALI. AVG. VIII. K. OCTOBR. DVÆ. QVÆ
P. P. IMMOLARI. ADSVETÆ. SVNT. AD. ARAM. QVÆ
NVMINI. AVGVSTO. DEDIC. EST. VIIII. ET. VIII. K. OCTOBR
IMMOLENTVR.
ITEM NATALI CÆSARIS. &c. . . . . .

Dove il Natale di Augusto, di cui si fa menzione in questa Inscrizione, e che si celebrava VIII. K. OCTOBR., cioè il dì 24. di Settembre, non si può certamente intendere del giorno della di lui morte, che seguì senza verun dubbio il dì 19. d'Agosto nel Consolato de' due Sesti, Pompeo, ed Apulejo, come ne fa fede Svetonio. Anzi chiaramente veggo espresso il giorno della nascita; poichè nacque Augusto il dì 23. di Settembre, cioè IX. KAL. OCTOBR., *M. Tullio Cicerone, & Antonio Coss.*, dice Svetonio, giorno immediatamente prossimo a quello de' 24., nella pietra accennato, confessando di non sapere, se in questo prenda errore o Svetonio, o chi scolpì la pietra, che, come ben vedesi, fra di loro discordano. Crederei, che questa difficoltà toglier si potesse col dire, ch' essendo forse nato Augusto tra 'l fine d'un giorno, e il principio dell' altro de' due accennati, venisse in amendue segnata la di lui nascita, osservando, che nella pietra suddetta vien insieme fatta menzione de' giorni 23., e 24. di Settembre. Svetonio però, che dice, ch' allo spuntar del Sole nacque Augusto, indebolisce non poco questa conghiettura, di cui si lascia il giudicio all' Erudito Lettore.

LETTERA QUINTA.

A MONSIGNOR

GIOVANMATTEO

MADRUCI,

ARCHIDIACONO DI CITTA' NUOVA IN ISTRIA.

BUIE.

Molto Illustre, e Reverendiss. Signore.

Dalla copia de' suoi favori, e dalla mia fiacchezza m' è stato fino ad ora conteso il soddisfare al suo desiderio intorno a i Marmi di Città Nuova, da lei trasmessimi, perchè sebbene ho più volte presa in mano la penna per esprimerle i miei sentimenti, con tutto ciò sentendo di non poter corrisponder a quella stima, ch'ella si compiace far di me, e che so di non meritare, sono stato altrettante costretto a ritirarmi dall'impresa. Per questo resterei tuttavia nella mia taciturna confusione, se non che'l dubbio di mancare a' miei doveri, quando a' cortesi eccitamenti che da lei ricevo, non mi conformassi, mi fa risolvere d'ubbidirla; e così a' suoi Marmi m' accosto, ed al primo in ordine, ch'è quello del prospetto della Chiesa di S. Stefano di Città Nuova, che così trovo descritto:

C. TO-

C. TOCERNI. MAXIMIANI. MIL
LEG. II. ITAL. STIPENDIOR. V. LIBR
COS. ANNOR. XXIII. MENSI
VM. VIII. DIER. VI. C. TOCERNI
VS. HERMEROS. PATER. FILIO
KARISSIMO

Questa Memoria dunque, che è sepolcrale, e fu posta dal padre al figliuolo, da me non già per far del maestro, mentre so di aver bisogno d'imparare da tutti, vien così letta, avvertendo che ci si deve intendere, volendola ben leggere, *Monumentum Caji Tocernii Maximiani Militis Legionis Secundae Italicae Stipendiorum quinque Librarii Consulis Annorum vigintitrium Mensium octo Dierum sex Cajus Tocernius Hermeros Pater Filio Karissimo*.

C. Questa unica lettera, che precede il nome gentilizio di *Tocernio*, altro non può ivi significare, che il prenome di *Cajo*; attesochè egli era nel numero di que' prenomi, i quali vennero da' Romani scritti, e scolpiti con una lettera sola.

TOCERNI. che succede al prenome di Cajo, sarà il nome gentilizio di quello, a cui è drizzata la Memoria che abbiamo per le mani. Che il nome gentilizio fosse a tutti d'una Gente comune, e che da quando fu posto in uso di chiamare nome proprio il prenome, cominciasse quello a chiamarsi cognome, mi sono affaticato di mostrarlo copiosamente nella terza, settima, ed ottava lettera della prima parte di questi Marmi; sicchè mi basterà per ora di riflettere, che sebbene la Gente Tocernia non si ritrova registrata fra le Romane, ad ogni modo, osservando questo Cajo Tocernio Massimiano col pre-

nome, nome gentilizio, e cognome all'uſo Romano, non poſſo non dire, che ſe non fu di Roma propria, almeno fu di qualche Colonia de'Cittadini Romani; sì perchè mi ſovviene di aver'altra volta ricordato con Svetonio, che Claudio Imperadore *Peregrinae conditionis homines vetuit uſurpare Romana nomina, dumtaxat gentilitia*; sì perchè nella decima lettera della prima parte di queſti Marmi ho inoltre oſſervato col Roſino, che nelle Legioni altri non venivano deſcritti, che Cittadini Romani, non già di Roma ſola, ma per ſentimento d'Igino, del Lazio, d'Italia, e d'altre provincie ancora, purchè godeſſero l'onore della Romana Cittadinanza, come potrà chiaramente intendere, ogni volta che non ricuſerà di leggere la ſopraccennata lettera; onde e per la forma de'nomi, e perchè vedo queſto Tocernio ſoldato legionario, mi confermo, ch'egli foſſe, ſe non Romano, almeno di Colonia de'Cittadini Romani. E ſe ſi poteſſe provare, che Emonia, ora Città Nuova dell'Iſtria, foſſe ſtata Colonia tale, come ſi può moſtrare di quell'altra Emonia della Pannonia, ora Ungheria, della quale provincia dice Plinio: *In ea Coloniae, Aemona, Siſcia &c.* che per quanto ſi può intendere da'Marmi antichi, eſſendo eſſa ſtata Colonia de'Cittadini Romani, era deſcritta nella Tribù Claudia, come queſto Saſſo fra molti chiaramente lo dimoſtra:

In Claud. cap. 25.

Hiſt. Nat. lib. 3. cap. 25.

C. PE-

C. PETILIVS
C. F. CLA
PAVLLVS
EMONA
MIL. COH. III. PR
7. FAECEN
MIL. AN. VIII
VIX. AN. XXVII
T. F. I

Grut.pag. DLVI. n. V.

che per mia instruzione così leggo: *Cajus Petilius Caji Filius Claudia Paullus Emona miles Cohortis Tertiae Praetoriae Centurionis*, o, *Centuria Faeceni militavit annos octo vixit annos viginti septem Testamento*, o pure, *Titulum fieri jussit*; vorrei dire, che il suo Cajo Tocernio fosse stato Cittadino di essa; ma non trovando Marmo alcuno, che me lo mostri, ed osservando con Plinio, che *Oppida Histriae Civium Romanorum*, furono, *Aegida*, *Parentium*, *Colonia*, *Pola*, *quae nunc Pietas Julia*, senza nominarvi *Aemona*; quando però non la confonda con quella ch'egli registra nel Norico, che Wolfango Lazio chiama il confine dell'Istria, bisogna, che dalla sua molta virtù gli sia ritrovata la patria, perchè non ritrovando io ne meno a quali Tribù fossero registrate le Colonie di Parenzo, Pola, e Capodistria, che è l'antica *Aegida*, non ho ardire di precisamente chiamarlo Cittadino di alcuna di esse; tuttochè la conghiettura mi possa far pensare, che l'antica Emonia d'Istria possa essere stata collocata nella Tribù Papinia; giacchè l'antica Memoria da lei in ordine seconda inviatami, e sopra della quale dopo di questa le porterò le mie deboli osservazioni, mi porge non lieve argomento di pensar così;

Hist. Nat. lib.3.c.19.

Commént. Roman. lib.12.c.7.

così; attesochè le Memorie antiche, le quali si vedono in quei luoghi, che furono in essere, ed ebber nome al tempo della Romana Repubblica, somministrano a simili conghietture gran presunzione.

MAXIMIANI. Cognome di Cajo Tocernio, che insieme con quello di *Massimino*, dal più antico di *Massimo* derivò, che la prima volta pare, che fosse inventato per quel Quinto Fabio Massimo, non in riguardo alle sue famose imprese di guerra, ma perchè nella sua Censura da lui fu ritrovato il modo di separare i più civili dalla feccia della plebe, che registrò nelle quattro Tribù Urbane.

MIL LEG. II. ITAL. Cioè *Militis Legionis secundae Italicae*. Confonde Wolfango Lazio la Legione seconda con la seconda Italica, che da me sono credute diverse; così mi persuade a credere Onofrio Panvinio, diligentissimo notomista delle Romane Antichità; allorachè parlando delle Legioni, egli osserva, che esse ebbero i nomi, e i cognomi da varj eventi; perchè dall'ordine delle loro instituzioni prendevano il nome di *prima*, *seconda*, *terza*, e così successivamente; *vel a locis* (sono parole del Panvinio) *in quibus primo institutae manserunt, ut Italica, Fretensis, Cyrenaica, &c.* adunque la Legione seconda, e la seconda Italica erano diverse; massimamente perchè Dione lasciò scritto, che *Marcus Antonius secundam in Norico, tertiam in Rhaetia, quae etiam Italicae vocabantur, instituit*: molto tempo dopo certamente della Legione seconda, che era stata scritta fino al tempo della Repubblica.

De Imp. Roman.

Hist. lib. 55.

Fu chiamata questa Legione, *Italica*, perchè fu scritta in Italia, e fu detta *seconda*, rispetto alla prima Italica, che, per sentimento dello stesso Dione, da Ne-

Nerone fu ſcritta. *Legionem primam, Italicamque nuncupatam, instituit, in inferiori Mysia hiemantem.* Fu la ſeconda Italica, per ſentimento dello ſteſſo, al tempo del ſuo impiego inviata nel Norico; anzi vuole il dottiſſimo Pancirolo, che queſta Legione non ſi ritrovaſſe mai nell'Oriente, e che foſſe nel numero di quelle che ſuſſiſtevano dopo che la Criſtiana religione fu a tutto il Mondo comune, dicendo che i ſoldati di quella avevano per loro particolare inſegna una Croce gialla aſperſa di ſangue, nel di cui mezzo era un circolo bianco cinto di roſſo; ſoggiungendo: *Id Crucem Christi sanguine tinctam, orbem Romanum, qui uno Imperio contineretur, tueri significat.*

Hist. lib. 55.

Not. Imp. Occident. cap. 23.

STIPENDIOR. V. *Stipendiorum quinque*; che è quanto dire: *militavit annos quinque*; perchè l'obbligo più praticato, e comune de' ſoldati Romani era di venti ſtipendj, cioè d'avere militato anni venti; il che adempiuto, ſi acquiſtavano la immunità, nè più erano tenuti di militare, ma venivano per effetto di tutta giuſtizia licenziati, e ſi chiamavano *Immunes*, e queſta licenza di giuſtizia ſi chiamava da Romani *Justa Missio*, a differenza della *Honesta*, che veniva a' ſoldati per qualche degna cagione conceſſa; e perchè per lo più venivano ſcritti i ſoldati da' Romani d'anni diciſette, quindi è ch' ella oſſerverà queſto ſuo Cajo Tocernio morto di anni ventitrè, meſi otto, e giorni ſei, che così hanno da intenderſi quelle abbreviature: ANNOR. XXIII. MENSIVM. VIII. DIE℞. VI.; cioè con cinque già perfezionati ſtipendj.

Oſſervo tuttavia, che ſebbene l'uſo più comune di militare appreſſo i Romani fu di anni venti, ad ogni modo nelle urgenze maggiori della Repubblica,

ca, ed in altri tempi ancora, veniva prorogato il tempo di militare a tal segno, che fra le Memorie de' soldati se ne trovano alcuni con trenta e più stipendj, nè si può dire, che questi fossero stati dichiarati *Immuni*, e poi richiamati al servizio, perchè i soldati di tal condizione si chiamavano *Evocati*; onde si legge nelle Inscrizioni di questi, *Evocatus annis duobus*, o più, secondo il tempo del loro servizio.

LIBR COS. Che vogliono dire *Librarius Consulis*, e non *Libertus Consulis*; come leggono malamente alcuni. Come tutti quelli che avevano occasione di scrivere, o disegnare libri, *Librarii* furono anticamente detti, che ciò pare che si comprenda da quello, che lasciò scritto Svetonio in Claudio: *Sero enim, ac vix remisit, ne feminae, praetextatique pueri, & puellae contrectarentur, & ne cuivis Comiti aut Librario calamariae aut graphiariae thecae adimerentur*; così ho occasione di osservare, che appresso gli Antichi erano chiamati *Librarii* quelli, che noi dichiamo *Notaj*; (*a*) onde Scevola Giurisconsulto osservò, *si Librarius in transcribendis stipulationis verbis errasset, nihil nocere, quo minus & reus & fidejussor teneatur*.

cap. 35.

L. 92. ff. De Regul. Jur.

Si chiamavano *Librarii* parimente quelli che, come anche si costuma di presente, vendevano i libri. *Librarii* pure erano appresso de' Romani, quelli che scrivevano le storie figurate; (*b*) onde Svetonio, raccontando in Domiziano, la morte ch' egli fece dare a molti, ebbe a dire: *Occidit item Hermogenem Tarsensem propter quasdam in historia figuras: Librariis etiam qui eam descripserant, crucifixis*; con molti ancora, che troverà raccolti non solo da Giovanni Calvino, Autor dannato, (*c*) ma da Jacopo Guterio, eruditissimo osservatore degli Uffizj della Casa Imperiale; ond'

cap. 10.

Lex. Jur. lit. L.

De Offic. Dom. August. lib. 3. c. 3.

io

io mi ristringo a dire, che non solo i Consoli avevano appresso di se i loro Scrittori, che si dicevano, *Librarii Consulis*, nel numero de' quali era questo suo Cajo Tocernio, ed altri che si possono osservare nelle antiche pietre; ma i Questori ancora, e i Tribuni avevano i loro *Libraj*, onde fra le Inscrizioni raccolte da Giano Grutero, una molto grande se ne ritrova, in cui fassi menzione d'un Quinto Fabio, ch'era *Librarius Tribunitius*, *&* *Librarius Quaestorius*; come pure negli eserciti si ritrovavano i *Libraj*; anzi al parere di Vegezio pare, che ogni Legione il suo *Librajo* avesse, e di questi era la cura, dice egli: *rationes ad militiam pertinentes in libros referre*.

pag. DCXXVII. n. V.

De Re Milit. lib. 2. cap. 47.

Il rimanente di questa sua prima Inscrizione è per se così chiaro, che non ricerca maggiore spiegazione, intendendosi da questa ultima parte di essa, che il padre di Cajo Tocernio Massimiano, il quale fu Cajo Tocernio Ermerote, essendo sopravissuto a questo suo carissimo figliuolo, gli drizzò quella Memoria.

Passo adunque alla seconda Memoria da lei trasmessami, la quale dice ritrovarsi in una Cappella sotto al Coro della Cattedrale di Città Nuova in un' urna, o arca lunga, fra due figurine in tal forma:

P. VALERIO. L. F. PVP
IIIIII VIR. CONIVGI
P. VALERIO. P. F. PVP
TIRONI. FILIO
VOLVNTILIA. PAVILA

Per intelligenza della quale, poca fatica si ricerca, mentre poche cose in essa si osservano, che non sia-

no

no da se stesse manifeste, attesochè essa pure è una Memoria sepolcrale posta dalla moglie al marito, e ad un figliuolo; la quale con poca variazione io così leggo:

Publio Valerio Lucii Filio Pupinia Seviro Conjugi. Publio Valerio Publii Filio Pupinia Tironi Filio. Voluntilia Pavila.

P. Questa unica lettera da me qui *Publius* vien letta, perciocchè essa è abbreviatura di prenome, e di prenome che con un P. solo veniva da' Romani notato. L'Autore della Epitome *de Nominum Ratione*, il che è stato avvertito ancora dal Sigonio, mostra originato questo prenome da quelli, che vennero detti *Publii, qui prius pupilli facti erant, quam praenomina haberent, alii hominis causa ex pube*; ma oltre di ciò aggiunge il Panvinio un particolare, che non bene intendo, mentre della origine di questo prenome parlando, così scrive: *De Publio non idem cum Valerio sentit Pompejus; ille enim Publios eos appellatos putat, qui prius pupilli fuerunt, quam praenomina haberent, Pompejus vero, ejus qui populo gratus fuit, Publium praenomen esse existimat*. Ma se questi che viene allegato dal Panvinio, è Festo Pompeo, com'io credo, per quanta diligenza ch'io abbia fino ad ora fatta, non ho appresso tale Autore ritrovato ancora questo particolare; che mi riesce parimente duro a credere, attesochè parmi, che il cognome di *Poplicola* avesse l'origine dall'affetto del popolo, ma esso, come ho detto, non fu prenome, ma cognome di quel primo Publio Valerio che fu Console in Roma, e che prima che fosse *Poplicola* prenominato, Publio Valerio Voluso era detto, come manifestamente Tito Livio ne mostra.

De Nom. Roman.

De Antiq. Nomin.

Hist. lib. 2.

Tutto

Tuttochè questo prenome sia stato fra i Romani de' più usati, e comuni non meno agli uomini, che alle donne, ad ogni modo, oltre l'esser da esso originato il nome della Gente Publilia, e Publizia, fu ancora tal volta per cognome usurpato, come questa antica Inscrizione conferma:

Panvin. De Antiq. Nomin.

D. M
POLITICI
PVBLII
POSVERVNT
CALLISTRAT
FRATER. ET
VICTORIA. COIVX
B. M

Grut. pag. MCXLVI. n. XII.

Si deve però avvertire (il che sia detto per quelli, che bramano erudirsi nella miglior intelligenza delle Abbreviature antiche) che questo unico P. si leggerà *Publius* ogni volta, che esso sarà o avanti ad un nome gentilizio, o dopo quello, ma avanti al cognome, o in sito finalmente, che mostri di aver connessione con qualche nome; come particolarmente avanti ad un F, o ad un L, che allora si leggerà o, *Publii Filius*, o, *Publii Libertus*; ma incontrato poi in altro luogo, e sito delle Inscrizioni, può aver non meno molti, che diversi significati, come *Pater. Pedes. Ponendum. Posuit. Publice. Puer.* con altri appresso, da me raccolti nel mio Comentario *de Notis Romanorum* già stampato; onde grande avvedutezza, ed osservazione si ricerca in chi vorrà quello ben intendere, e spiegare negli antichi sassi.

VALERIO. Questa Gente, che per osservazio-

ne di quanti hanno scritto delle Genti Romane, *Valesia* prima si disse, e ciò perchè in quella Repubblica non si era ancora posta in uso la lettera R, che la prima volta fu profferita, ed usata da Appio Claudio il Cieco, come osserva Riccardo Streinio, di Sabina che era, divenne Patrizia Romana nel tempo che da Romolo fu comunicata quella Città a Tazio ed a' Sabini; anzi vuole Plutarco, che Voluso Sabino autore di questa Gente in Roma, fosse parimente autore di pacificare que' due Re, alloraché tra loro guerreggiavano pe 'l ratto delle Donne Sabine.

De Gent. & Famil. Roman.

In Valerio Volus.

Fu questa Gente al bel principio descritta nel numero delle Patrizie, e di quelle che si dissero *Majorum gentium*, a distinzione delle altre Patrizie Romane, che, come ho altrove osservato, e *Minorum Gentium*, e *Patrum Conscriptorum* furono dette; che Patrizie *Majorum Gentium* furono chiamate solamente quelle, le quali Romolo, e gli antichi Re fino a Tarquinio Prisco, in quest' ordine collocarono; e tale fu la Gente Valeria.

De Famil. Roman.

Divide Fulvio Orsino questa Gente in Patrizia, e Plebea, ma non mostrando nè lui, nè altri, donde fosse originata la Gente Plebea, mi conviene giurare (nè me ne arrossisco) nelle parole di soggetto di tanto grido nelle buone lettere, e nella cognizione di parte così cospicua delle Antichità Romane; sicchè solo aggiugnerò, che osservando distinguersi dallo Streinio questa Gente in molte Famiglie, in una delle quali unitamente ripone i *Valerj Poplicoli*, *Massimi*, *Potiti*, *Corvini*, e *Messali*; e le altre distingue in *Flacci*, *Falconi*, e *Levini*; chi sa, che ciò non abbia fatto per mostrar i primi solamente essere stati Patrizj, e gli altri Plebei; il che se così fosse, che io

In Gent. Valer.

per

per me non ne voglio fermare opinione, leverei dall'ordine de' secondi i *Levini*, e gli riporrei fra' Patrizj; osservando, che ne' Fasti Consolari i *Levini* avevano, oltre questo cognome, anche quello de' *Potiti*, che certamente fu de' Patrizj; indi aggiugnerei al numero delle seconde Famiglie, oltre le nominate, quelle de' *Cotta*, *Acciscoli*, *Barbati*, *Negri*, *Latucini*, e *Tappi*, i quali tutti si osservano cospicui nella Romana Repubblica, di che nondimeno attendo dal Mondo letterato, con pieno contento, miglior giudizio.

Tuttavia, come non è così certa la divisione di questa Gente in Patrizia, e Plebea, così è certo, che questa ha tratta da quella l'origine, e che così l'una, come l'altra sono state celebri nella Romana Repubblica, perchè oltre i Tribunati Militari colla potestà Consolare, oltre le Preture, ed altre dignità grandi della medesima avute da tutta questa Gente, ella fu Consolare, Trionfale, Dittatoria, e Censoria abbondantemente; attesochè in questa tanto Patrizia, quanto Plebea, in trentacinque Consoli fu il Consolato quarantasette volte, perchè qualcuno di essa, come Marco Valerio Corvino, arrivò a meritarlo fino a sei volte. In sette Valerj si ammirò undici volte il Trionfo, perchè il prenominato M. Valerio Corvino quattro ne condusse. In trè furono riverite quattro Dittature, e da sette di essi furono esercitate sette Censure.

L. F. Nel sito, in cui nella sua Inscrizione si trovano queste due uniche lettere, cioè dopo un nome gentilizio, ed avanti ad un cognome, se la Memoria sarà di uomo, non potranno mai significar altro che *Lucii Filius*, e se di donna, *Lucii Filia*: ma se occupe-

cuperanno altri luoghi da questo diversi nelle Inscrizioni, non mancheranno ad esse varietà di significati, come ho dimostrato nella terza lettera della prima parte di questi Marmi, e più diffusamente nel Comentario *de Notis Romanorum*.

Civit. Roman. PVP Che *Pupinia* leggo, cioè la Tribù dal Panvinio in ordine ottava considerata; il nome della quale *ab agro Pupinio* derivato mostra Festo Pompeo. De Verb. Signif. Credo ch' ella sappia molto meglio di me, come le Tribù in Roma erano lo stesso che sono i Sestieri in Venezia al presente. Ora in esse non solo il popolo Romano era diviso, onde per dar i voti tutti si riducevano nella sua Tribù, che chiamata a dar il voto, altra non vi si mescolava, fino che la chiamata non avesse interamente votato; ma quando si deduceva una Colonia di Cittadini Romani, se le assegnava anco la Tribù, nella quale i dedotti, cogli altri Cittadini di Roma venivano a dar il voto; così vediamo Padova nella Tribù Fabia; Milano nella Ufentina; Vicenza nella Menenia; e così in altre Tribù le altre Colonie de' Cittadini Romani; anzi che dilatatasi la deduzione delle Colonie di tal condizione non solo per l'Italia, ma per le intere provincie fuori d' Italia, vi fu necessità di aggiugnere alle prime trentacinque Tribù, altre dieci, come dalle osservazioni intorno ad esse fatte dal Panvinio comprender Civit. Roman. si può.

Ora la nota delle Tribù nelle Inscrizioni, aveva comunemente il luogo avanti il cognome di chi era nominato nella Memoria, e dopo il di lui nome gentilizio, e andava spiegata sempre in caso assoluto, e femminino come PVP. *Pupinia*. FAB. *Fabia*. MEN. *Menenia*. e così tutte; osservazione, che sebbene riu-

scisse

sciſſe troppo volgare a quelli, che hanno di ciò diſtinta notizia, ad ogni modo l'ho ſtimata degna da farſi, perciocchè ho veduto, nella ſpiegazione di alcuni Marmi antichi, nel legger la Tribù eſſerſi molto ingannati ſoggetti, per dottrina, e notizia delle più recondite erudizioni, di fama immortale.

IIIIII VIR. Cioè *Sextumviro*, o *Sexviro*, o *Seviro*; che in tutti queſti modi vedo letta dagli Antiquarj la preſente nota. Avevano le Colonie i *Duumviri*, e *Quatuorviri Juri dicundo*, e taluna anco i *Sextumviri*, *Sexviri*, o *Seviri*, ma perchè ſi conoſceſſe, che quella era la maggior dignità della Colonia, vi aggiungevano le due lettere I. D. che *Juri dicundo* ſignificavano, e queſti in eſſa rappreſentavano la maeſtà de' Conſoli, come ho altrove pienamente oſſervato; ma non eſſendo in queſta ſua Memoria quelle due lettere dopo il *Sexvir*, non mi aſſicuro a dire che Publio Valerio mentovato nella ſua Memoria foſſe tale.

E tanto meno mi aſſicuro, quantochè erano nelle Colonie ancora i *Seviri Auguſtali*, che era un Sacerdozio, di cui parla diffuſamente il Panvinio; ma dopo il *Sevir*, o *Sexvir*, vi riponevano l'abbreviatura AVG. che *Auguſtalis* dinotava. Vi erano inoltre i *Seviri Juniores*, e *Seniores*, ma al *Sevir* aggiungevano pure le note o IVN. o SEN. cioè *Junior*, o *Senior*; tuttavia oſſervando, che il Panvinio regiſtra queſti *Seviri* là dove tratta de' primi Magiſtrati Municipali, e Colonici, e molto avanti i *Juniores*, e *Seniores*, anderei credendo con lui, che il *Sevirato* di Publio Valerio poteſse eſſere ſtato il primo Magiſtrato della ſua Colonia. (*d*)

Antiq. Veronae lib. 2. cap. 12.

Dalle oſſervazioni fatte a' nomi di Publio Valerio

il

il padre, chiara ſi deduce la notizia de'nomi del di lui figliuolo, che ſono compreſi nella terza linea della Inſcrizione là dove dice: *Publio Valerio Publii Filio Pupinia*, che così vanno lette quelle uniche lettere, e parole abbreviate, onde non ſo conoſcere, che queſta Inſcrizione, ſino a qui, abbiſogni di maggiore ſpiegazione; ſe non in quanto ella deſideraſſe la patria di queſti Valerj, che per mio ſentimento rieſce impoſſibile a ſaperſi, non eſſendocene notizia nella Inſcrizione; e non eſſendoci neppure certezza, ſe o l'Iſtria tutta, o alcuna Città di quella Provincia, eſſendo ſtata dedotta Colonia di Cittadini Romani aveſſe luogo nella Tribù Pupinia.

VOLVNTILIA. Non ſo ſe l'ultimo I del nome di queſta Donna foſſe ſtato piuttoſto nella pietra un'altro L conſumato dalla voracità del Tempo a tal ſegno, che ad un'I ſi raſſomigli; ciò le accenno, perchè oſſervando altra donna col nome di *Voluntilla*, io anderei penſando, che in vece di *Voluntilia*, *Voluntilla* legger ſi poteſſe; la Inſcrizione è queſta:

Grut. pag. MLXIX. n. III.

VENERI
VESTINAE
L. IVNIVS. KARICVS
CVM. VOLVNTILLA
SEVERA. VXORE

tutto ciò ſia motivato in riguardo, come ho detto, delle ingiurie, che anco alle pietre fa il Tempo; che ſe però non foſſe, mi rimetto alla ſua diligenza nella reviſione del Marmo.

PAVILA (*e*) So che il nome ora proprio, ed il

il cognome appreſſo gli Antichi, di *Paolo*, non ſi ſcriveva, e ſcolpiva comunemente con più d'un L; tuttavìa non mi mancano modi per moſtrare che nelle antiche pietre eſſo fu ſcolpito con due; onde con tal fondamento vorrei credere, che in queſta ſua ſeconda Memoria in luogo di *Pavila* ſia ſtato *Paulla*. Che tanto gli uomini, quanto le donne *Paullus*, e *Paulla* ne' Marmi ſcolpiti ſi oſſervino, teſtimonj dalle pietre non mancano, e fra le molte, me ne faranno fede baſtevole queſte due Iſcrizioni:

D. M
CORNELIAE. DORCADI
M. AVRELIVS. PAVLLVS
CONIVGI. INCOMPARABILI
CVM. QVA. VIXIT. ANNIS. XXVII
SINE. VLLA. QVERELA

Grut. pag. DCCLX-XV. n. IX.

QVINCTIA. SEX. F
PRISCA. SIBI. ET
SEX. QVINCTIO. PATRI
AEMILIAE. PAVLLAE
MATRI
QVINCTIAE. PROCVLAE

pag. DC-CXXXIX. n. V.

mi proteſto tuttavìa, che non vedendo la Iſcrizione, non intendo che queſta mia conghiettura abbia luogo di verità; ſolo ho ciò voluto oſſervare, perchè ſapendo quanto vaglia il Tempo anche nel divorare i ſaſſi, non ſolo dir potriaſi eſſere accaduto anche in queſto luogo, quello che ho poc'anzi detto nel nome di *Voluntilla*, ma inoltre che aveſſe levata qualche poco di pietra, onde foſſe originata

quella profondità, che può aver sembianza d'un'I, e così far leggere *Pavila* quello che potria essere stato con un L solo *Paula*. Ma mi rimetto alla sua molta diligenza, e virtù nel ben riveder la Inscrizione, perchè pur troppo anche

Epigram. 34. — — — — — *monumenta fatiscunt,*
Mors etiam saxis, nominibusque venit.

disse Ausonio.

La terza Inscrizione che da lei ricevo, è quella, che la famosa memoria di Monf. Vescovo Tommasini, tanto benemerito della mia patria, portò da Città Nuova, e che per somma cortesìa de' Signori Giovambatista Manzone Nobile Padovano, e Giovambatista Panizzola, suoi Eredi, insieme con tutte le altre, che erano di quell'Illustrissimo Soggetto, è trasportata nella mia Casa, nella entrata della quale non solo esse, ma quante mi possono capitare per diligenza, e favor de' padroni, ed amici, che me ne sono cortesi, le vado consegnando alla eternità; (*f*) Questa Inscrizione così dice:

FELIX. EST
HIC. SITVS
MAECIA. C. F
TERTIA
POSIT

Una tale Memoria non obbliga a molta applicazione, conoscendosi facilmente, che sia una Memoria sepolcrale dell'ordine di quelle, che Giano Grutero ha raccolte sotto al titolo delle Memorie particolari, dirizzate o ad incerti, com'è il *Felice* di questa, o da incerti. Ho detto, come è il *Felice* di questa

sta

ſta Memoria, concioſſiachè non ſi ha per eſſa, che coſa foſſe a *Felice* quella *Maecia* terza figliuola di *Cajo*, che glie la drizzò.

Oſſervo ſolo, che mi biſogna correggere un'errore da me laſciato ſcorrere nel mio libro *Monumenta Patavina*, dove raccogliendo queſta Inſcrizione, ho ſcritto MAERCIA, come ella, e pure nel ſaſſo manifeſtamente ſta MAECIA. Gente *Maecia* fra le Romane non ho ſino ad'ora oſſervato, nè Giovanni Glandorpio fra le tante da lui raccolte, di queſta ha avuta una benchè minima notizia; coſa che mi fa credere non eſſer tal Gente mai ſtata in Roma, benchè vi foſſe la Tribù *Mezia*, conſiderata dal Panvinio la vigeſimaottava in ordine; che fu alle altre Romane aggiunta inſieme con la Scapzia l'anno di Roma 422., così chiamata, per ſentimento di Feſto Pompeo, da un Caſtello del Lazio di queſto nome; mentre però non ſi poteſſe credere, che ed il diftongo, ed il C, che nel nome di *Maecia* in queſta Memoria ſi vedono, ſiano ſtati o capriccio, o errore dello ſcalpellino, coſicchè *Metia* egli aveſſe dovuto ſcolpire; perchè allora ſi potrebbe dire, che la Gente *Mezia* fu in Roma, o così detta dal prenome Sabino di *Mezio*; che *Mezio Curzio* ſi chiamò quel Capitano de' Sabini, che ſeppe corrompere la Giovane Tarpeja, ed occupare la fortezza, da' Romani ſul ſaſſo Tarpejo fabbricata; o dalla Gente *Mezia* d'origine Albana, forſe in Roma traſportata da Tullo Oſtilio, dopo che dichiarati Cittadini di Roma tutti quei d'Alba, fece fare in pezzi da due quadrighe moſſe in un tempo in contrario ſito, quel *Mezio Suffezio*, che aveva fatto violare i patti fra i Romani e gli Albani ſtabiliti.

Lib. 1. Sect. 6.

Onomaſt. Roman.

Urbs Roman.

De Verb. Sign.

Liv. Hiſt. lib. 1.

Liv. ibi.

C. F Che *Caji Filia* leggo, per quel che s'è detto di sopra.

TERTIA S'ella brama sapere perchè questa *Maecia* fosse cognominata *Terza*, non le sia grave d'intenderlo dalla terza, ed ottava lettera della prima parte di questi Marmi, che spererò non doverle riuscir discara, nè inutile la lettura di esse per ricavarne la desiderata cognizione.

POSIT (*g*) In vece di *Posuit* usarono frequentemente, nelle loro Memorie gli Antichi, come moltissime ne fanno piena fede, e fra le tante questa:

Grut. pag. DXLI. n. VIII.

T. FL. BARSI. V
ETER. ALAE. I. FL
AVG. BRIT
∞. C. R. LICI
MEMOR. FR
ATRI. SVO. POSIT

la quale, non per fare in ciò del maestro ad altri, ma per bene erudirmi, se sia possibile, di parte dell'antichità tanto stimata, viene da me così letta: *Titus Flavius Barsinus Veteranus Alae Primae Flaviae Augustae Britannicae Miliariae Civium Romanorum* (*Centuria*, o *Centurionis*, che credo mancarci per l'ingiuria del Tempo) *Licinii Memoriam Fratri Suo Posit*.

La quarta Inscrizione che mi viene da lei trasmessa, e che mi avvisa essere in un'Urna scolpita, è Memoria sepolcrale fatta vivendo da *Lucio Calpurnio Cupito* a se, ad un figliuolo, ed alla moglie già morti, che così stà:

L. CAL-

L. CALPVRNIVS
CVPITVS. V. F
SIBE. ET
L. CALPVRNIO
DEXTRO. F
AN. XVIII. ET
CALPVRNIAE. SP. F
PROCVLAE. VXORI

Questa Inscrizione pure non ricerca molta ponderazione per dilucidarla, essendo da se chiara tanto che basta; tuttavìa per conformarmi alle sue soddisfazioni le dico, che l'unico L. è il prenome di *Lucio*.

CALPVRNIVS. La Gente Calpurnia, benchè antichissima in Roma, come quella, che vogliono aver tratta l'origine da *Calpo* figliuolo di Numa; ad ogni modo da quanti di essa hanno scritto, fu sempre per plebea nominata; anzi che il Panvinio, di questa Gente parlando, così s'espresse: *Calpurnii Romae plebeji fuerunt, nullos enim ex his patricios fuisse invenio*; onde non so con qual fondamento Riccardo Streinio di essa trattando dicesse: *Quum igitur antiquissima sit hujus Gentis, & regia origo, a Patriciis ad plebem descivisse Calpurnios, ut plerumque alios, existimare licet.*

Plutarch. in Num. Pomp. Fest. Pŏp. de Verb. Signif. Ant. Aug. Ful.Ursin. de Famil. Rom. De Antiq. Nom. De Gent. & Famil. Roman.

Fu adunque la Gente Calpurnia, quantunque di condizione plebea, nobilissima però d'origine, e fregiata di dieci Consolati, di tre Censure, e d'un Trionfo, onori cotanto cospicui nella Repubblica Romana, oltre le Preture, e le deduzioni di Colonie da' Calpurnj esercitate.

V. F. Che *Vivens Fecit* senza discrepanza da tutti si spie-

si spiegano: lettere ivi scolpite per far conoscere, che *Lucio Calpurnio Cupito*, vivendo, aveva fatta far la Memoria, o l' Urna, giacchè ella mi scrive, che il sasso in cui sta l'Inscrizione, sia a modo di un' Urna scavato a se, ad un figliuolo, ed alla moglie già morti.

SIBE. Se fosse così ben fondata, com'è ingegnosa l'opinione di Lorenzo Pignoria tanto nostro benemerito Cittadino, che il SIBE in luogo di SIBI fosse indizio della Patavinità, con'egli mostra di credere nelle *Origini di Padova*, ardirei di dire che questo *Lucio Calpurnio Cupito* fosse stato Padovano, ma avendo io osservato nel mio Libro *Monumenta Patavina* già stampato, che questo fu uso frequente degli Antichi, (*b*) anche molto tempo avanti Tito Livio, e ciò non solo con Terenzio, e colle antiche Inscrizioni, ma con Quintiliano ancora, come mi pare che riesca (sia con pace della memoria d'Uomo tanto celebre) la sua proposizione senza sussistenza, così cade per conseguenza ancora la mia opinione, sicchè non mi resta a dire di più, se non con Quintiliano: *Quid? Non E quoque I loco fuit? ut Menerva, & leber, & magester, & Dejove, & Vejove, pro Dijovi, & Vejovi?*

cap. 17.

Lib. 1. Sect. 1.

Institut. Orat. lib. 1. cap. 4.

F In quel luogo non può significar altro, che *Filio*, mentre in altri siti delle Inscrizioni può aver non meno molti, che diversi significati, i quali si possono nel mio Comentario *de Notis Romanorum* vedere.

AN. XVIII. Cioè: *Annorum decem, & octo*; età nella quale *Lucio Calpurnio Destro* figliuolo di *Lucio Calpurnio Cupito* morì.

SP. F Ingegnosa è la spiegazione di *Sponsae Filii*, che dà a queste abbreviature l'erudito Signor Pietro Occhio-

Occhiogrosso, ma il luogo, dove queste si ritrovano non la sopporta, sì perchè in questo sito dee leggersi colla comune opinione, *Spurii Filiae*; attesochè occupano il luogo, che gli Antichi destinavano al nome del padre, onde acciocchè si conosca, che il padre di questa Calpurnia Procula era nominato *Spurio Calpurnio*, vi collocarono *Spurii Filiae*; sì perchè una stessa donna avrebbe l'epiteto di *Sponsa*, e di *Vxor*, che gli Antichi nol costumarono.

L'origine del prenome *Spurio* è così ben da Plutarco mostrata, che stimo molto proprio l'intenderla da lui; mentre con tale occasione dà egli una esatta notizia degli altri prenomi ancora. Cerca esso adunque nelle Quistioni Romane, *Cur eos qui patrem certum non habent, Spurios appellarent?* E risponde: *Est quidem Graecis Sporos Semen, sed tamen verum non est, quod iidem putant, & Rhetores in orandis caussis afferunt, sic dictos, quod promiscuo semine sint nati. Sed Spurius praenomen est, ut Sextus, Decimus, Cajus. Porro non integra scribunt Romani praenomina, sed aut unica litera notant, ut Titum, Lucium, Marcum, sic* T. L. M., *aut duabus, ut Tiberium, Cnaeum, sic* TI. CN., *aut tribus, ut Sextum, Servium, sic* SEX. SER. *Spurius quoque duabus literis indicatur*, SP., *iisdem literis etiam nothos significant*, S.P. *nimirum Sine Patre; quae res errori ansam praebuit, quum Spurius, & incerto patre natus, iisdem elementis notaretur, ut hi quoque Spurii usurparentur. Est & alia, verum absurdior ratio. Ajunt, a Sabinis pudenda mulieris Spurium nominari: itaque sic ignominiose appellari, qui ex non nupta muliere natus est.* (*i*) Da questo prenome, per sentimento del Panvinio, e del Sigonio, trasse l'origine il nome gentilizio della Gente *Spurilia*, che fu in Roma plebea, nè di più decorata, che del Tribunato della plebe.

De Antiq. Nomin. De Nomin. Roman.

Corse

Corse col tempo questo prenome la fortuna esso ancora degli altri prenomi Romani, cioè che col progresso arrivò ad essere e nome gentilizio, e cognome. Che fosse nome gentilizio, fra le antiche Memorie questa lo mostra che basta:

Grut. pag. CCCCLXX. n. VII.

MANIBVS
SEX. SPVRII
SEX. F. VOL
SILVINI
EVCHARISTVS. ET. GERMANVS. LIB
IIIIII. VIR. AVG

e che poi fosse cognome, questa fra le diverse ben comprova la mia osservazione:

Grut. pag. CMXCIV. n. XI.

CN. SERVILIVS
CN. L
SPVRIVS
V. F

Che se venissi ricercato del tempo, nel quale i prenomi de' Romani vennero a cangiarsi in nomi gentilizj, e cognomi; io risponderei, ciò poter essere succeduto allorachè si diede principio a non osservarsi l'uso de' tre nomi, prenome, nome gentilizio, e cognome con quella accurata maniera d'imporli, che si conservò colla conservazione della Repubblica, e che colla caduta della medesima quasi del tutto cadde. (*k*)

PROCVLAE. Non mi affaticherò in dimostrarle, che il cognome di questa Calpurnia fosse ne' più anti-

antichi tempi di Roma nel numero de' prenomi; perciocchè l'Autore della Epitome *de Nominum Ratione* ne lo insegna, senza che ci sia chi gli si opponga, dicendo che *Quae olim praenomina fuerunt, nunc cognomina sunt, ut Postumus, Agrippa, Proculus, Caesar*. Trasse questo prenome, al parere di Plutarco, l'origine dal caso; attesochè: *aliquos nativitatis casu nunc quoque vocant Proculum, si absente editi patre sint*; e così il caso diede forma all'uso del prenome *Proculo*, che fu prima imposto a quello, che nel suo natale ebbe il padre lontano, il qual prenome di *Proculo* non solo divenne in appresso cognome, ma da esso derivò, per sentimento del Panvinio, anco la Gente *Proculeja*.

In Coriolan.

De Antiq. Roman. Nomin.

Sino a qui ho proccurato di ubbidire a' suoi eccitamenti, ancorchè forse io le possa aver portate cose alla sua molta virtù, prima che a me note; onde non avendo bastevolmente soddisfatto al suo purgato intendimento, ella dovrà contrapporre una partita di gran desiderio a diffalco di altrettanto debito; mentre per le altre sue due Inscrizioni trasmessemi, cioè la quinta, e la sesta in ordine, io mi conosco affatto inabile per incontrar il suo gusto; rispettochè se si parla della quinta, la quale è questa:

D. M
DIONISIVS
FILIO... SOT...
SVI.... RVMEIO
NEPOTI. SVO
... N... M. X. D. XI
INNOCENTIS
SI. SV. S. C

molto di questa Memoria è stato consumato dalla voracità del Tempo; onde solo posso dirle di certo, esser pure una Inscrizione sepolcrale fatta da pietosi padre, ed avo ad un lor figliuolo, e nipote, i nomi de' quali non solo restano perduti dopo la parola FILIO, ed avanti quel SOT, ch'ella fra tanti punti prima e dopo mi fa vedere; ma dopo il SVI ed avanti il RVMEIO, che pure fra' punti mi mostra: sicchè quello che resta da intendersi, è *Nepoti suo Annorum*. La quantità degli anni non la pongo, perchè il Tempo gli ha divorati, *Mensium decem*, *Dierum undecim*, *Innocentissimo*, *Sibi Suis Sepulcrum condidit*, ovvero, *constituit*; che così credo potersi spiegare le ultime abbreviature di questo Marmo, perchè tal volta nelle Memorie sepolcrali così s'incontrano.

Che questo Sasso sia sepolcrale, l'insegnano a sufficienza le due uniche lettere D. M nella fronte d'esso scolpite, le quali da tutti si spiegano senza discrepanza, *Dis Manibus*; perchè nella stessa guisa, che noi inauguriamo le nostre Memorie con quelle tre lettere D. O. M, cioè *Deo Optimo Maximo*, nella medesima gli Etnici costumavano di fare col *Dis Manibus*, a' quali la tutela de' loro sepolcri raccomandata tenevano.

Della sesta Memoria, che da lei ricevo in tal guisa:

M. POM. ON
.THEVDAT. T
SICCAI. F. V
VXOR
SVIS. V ...

appresso di me resta disperata la intelligenza, perchè da lei mi viene rappresentata la prima linea di essa così:

così: M. POM. ON; che non intendo, perchè nel sasso o non vi sarà quel punto che fra il POM. e l'ON viene da lei frapposto, onde queste due interpuntate abbreviature forse far debbono la parola *Pomponius*, o se vi sarà il punto, sarà un accidente cagionato dalla ingiuria del Tempo.

Quel T. solo dopo la parola THEVDAT. potrebbe esser facilmente un'F. per dinotare forse *Theudati Filius*; ma oltre il SICCAI., che è un genitivo in luogo di *Siccae*, confesso di non sapere avanzarmi ad interpetrar bene l'F., e l'V, che seguitano; perchè il *Fecit Vivens* non mi pare che acconciamente ivi si aggiusti, e tanto meno, quando l'V dopo SVIS. potesse esser letto per *Vivens*, che sarebbe geminato in una Inscrizione medesima, cosa contraria affatto alla purità Romana, perchè non raddoppiavano i Romani mai il *Vivens* ne' Marmi, se non anteponevano l'V alla nota del prenome; perchè allora, acciocchè si conoscessero vivi, quando fu eretta, i nominati nella Memoria, prima dell'abbreviatura del prenome, vi scolpivano, come ho detto, l'V, leggendolo *Vivus*, a distinzione de' morti nominati nella stessa, al prenome de' quali anteponevano il Θ de' Greci, che volevano che s'intendesse per *Mortuus*. Mi riserbo adunque di portarle ciò che mi detterà la mia debolezza, allorachè, da lei rivedute queste due difformate Inscrizioni, osserverà se qualche lettera corrosa tanto rilevar si potesse, che somministrasse qualche maggior lume a così tenebrosa Antichità.

Per le altre due Antichità poi non isprezzabili, che la sua cortesia mi ha fatto vedere, cioè una Memoria sepolcrale fatta da un *Sesto Pompeo Vero* alla moglie, e alla figliuola morte già prima di lui, ed

un picciolo Vaſo di Vetro con lettere, ed Inſcrizione in queſta guiſa:

le confeſſo ſempre più obbligata la mia divozione, poichè mi porge nuovi modi di ſempre più erudirmi in parte dell'Antichità così nobile, ed a cui ho applicato tutto il mio genio. E vaglia il vero, ſe prima parlo del Vaſo colle abbreviature, egli rieſce a me di molta venerazione, e ſtima; atteſochè queſto a me è il primo, di cui ho avuto contezza, più non avendo ſaputo che ſi trovaſſero Vaſi di Vetro con lettere; e ben le confeſſo, che la inſolente riſoluzione, ed ingordigia di que'zappatori mi muove del pari a ſdegno, e pietà, conſiderando, che coſe così pregiate, e cuſtodite tanto tempo nelle viſcere della terra, ſiano poi uſcite a ſentire l'ingiuria di perſone così indiſcrete. E chi può ſapere, che fra la diverſità di que'tanti Vaſi tutti di Vetro, ch'ella mi rappreſenta ritrovati da coloro, non vi foſſe qualche coſa di più recondito, e venerabile?

O·P C. F In quello adunque che la diſcrezione di uno meno ingordo ha conſervato, ella mi rappreſenta ritrovarſi queſte note, che io pure con lei ſentendo, tengo che s'abbiano a ſpiegare le prime per uno di que'nomi gentilizj, la prima lettera de'quali eſſendo l'O, ha ſeco congiunto il P, come ſarebbe o *Opimius Caji Filius*, o *Oppius*, o *Opelius*; proteſtandomi

domi nel rimanente di non ſaper ſicuramente affermare, qual di queſti tre poſſa eſſere.

Quanto alla forma del Vaſo, eſſa è per appunto quella de' Vaſi, che gli Antichi ſottoponevano agli occhi allorachè piangendo i loro morti, vi raccoglievano le lagrime, per metterle in terra colle ceneri de' medeſimi.

L'altra Inſcrizione poi fattami da lei vedere è quella, come poco fa diſſi, drizzata da un *Seſto Pompeo Vero* alla moglie, e ad una figliuola, a lui premorte, che per ſuo avviſo ſi ritrova in Città Nuova, che fu l'antica Emonia d'Iſtria, in Caſa de' Signori Righi così:

D. M
SEX. POM
PEI. VERVS
GRAN
SEREN
CONIVG
ET. POMP
VERAE
FI
V. F

la quale ſenza difficoltà s'ha da leggere in tal forma: *Dis Manibus. Sextus Pompejus Verus Graniae Serenae Conjugi & Pompejae Verae Filiae Vivens Fecit.*

D. M Queſte due uniche lettere, che occupano la fronte di queſta Memoria, la dimoſtrano ſepolcrale, e ſi ſpiegano da chiunque abbia anche pochiſſima pratica delle abbreviature antiche, *Dis Manibus*.

SEX. Queſta nota è quella del prenome *Seſto*, che per

De Antiq. Nomin. De Roman. Nomin.

per avviso del Panvinio, e del Sigonio, trasse la sua prima origine dall'ordine del nascere; onde *Sesto* fu dal padre prenominato alla prima quel figliuolo, che la di lui moglie *sesto* in ordine gli partorì.

Fu questo prenome nel numero di quelli, che con tre lettere vennero da' Romani scolpiti; e ciò per distinguerlo dagli altri prenomi, che principiavano per S; e particolarmente da *Servio*, *Spurio*, e *Stazio*, che per la stessa cagione con SER. SP. ST. li segnarono; e dallo stesso, per osservazione del Panvinio, ebbero origine in Roma le Genti *Sextia*, e *Sextilia*. (*l*)

POMPEI. VERUS Che *Pompejus Verus* leggo senza esitanza. Che la Gente Pompea fosse in Roma nel numero delle Plebee, è così certo, che non sarà posto in contesa nè meno da chi dubita, anzi da chi tien per finti i Fasti Consolari del Panvinio, i quali mostrando nell'anno di Roma 623. i Censori, che fecero il Lustro 59., hanno:

Cens. Q. Caecilius Q. F. L. N. *Macedonicus*. *Q. Pompejus* A. F. *Rufus Lust*. F. LIX *Ambo primi de Plebe*. Cioè: *Censores Quintus Caecilius Quinti Filius Lucii Nepos Macedonicus*. *Quintus Pompejus Auli Filius Rufus Lustrum Fecerunt Quinquagesimum nonum Ambo primi de Plebe*.

Petrus M. Kavina in Faventia Rediviva pag. 124.

Che se, per dubitare della condizione plebea della Gente Pompea, quell'Erudito, (dubitando troppo rigorosamente della certezza de' Fasti Panviniani, tuttochè con essi pienamente consentano Bartolommeo Marliano, e Carlo Sigonio, soggetti di piena fede) nella censura fatta alla settima lettera de' miei Marmi Eruditi, replicasse con ingiuria non mai meritata dalle riverite ceneri di soggetto tanto benemerito dell'Antichità, ed accettato con tanta

vene-

venerazione da quanti fanno professione di tali erudizioni, che le cose poste dal Panvinio ne' suoi Fasti, *perinde fictitia censenda sunt* (sono parole del Signor Kavina al luogo citato) *& vere quaecumque adducuntur ad id ex Fastis non rubro charactere, sed nigro sunt impressa, id est non lapidibus Capitolinis hausta, sed a Panvinio excogitata* : oltre a quello che gli ho risposto, non in difesa di Uomo così celebre al mondo, la di cui chiara fama da asserzioni così poco sussistenti non resterà mai offuscata, ma per solo stimolo di verità, dubitando egli, o negando, che plebea fosse in Roma la Gente Pompea; come ho detto, gli farei dire da Cicerone, allorachè parla di Q. Pompeo Ruffo, che fu il primo Consolo di questa Gente: *Q. enim Pompejus non contemtus orator, temporibus illis, fuit, qui summos honores, homo per se cognitus, sine ulla commendatione majorum est adeptus*; e più schietto ancora parlando dello stesso in altro luogo: *Nec mihi unquam minus in Q. Pompejo novo homine, & fortissimo viro, virtutis esse visum est, quam in homine nobilissimo, M. Aemilio*. Di che ordine fossero gli Uomini *Nuovi* in Roma, è così manifesto, che non convien che io m'affatichi per dimostrarlo di vantaggio.

In Bruto.

Pro L. Muraena.

Plebea dunque fu in Roma la Gente Pompea, e tardi anche conosciuta in quella Repubblica; attesochè solo l'anno della fondazion di Roma *612*. arrivò al Consolato nella persona di Q. Pompeo soprannominato *Ruffo*. Tuttavia in poco tempo ella fu non solo Consolare, ma Censoria, e Trionfale; attesochè fu fregiata in tre Pompei di sei Consolati, tre de' quali furono esercitati da Gneo Pompeo il Magno, che nel terzo fu senza Collega, e fu il primo che nella Repubblica Romana solo il sostenesse: di una Censura

in

in Q. Pompeo Ruffo primo Confole di quefta Gente: e di quattro Trionfi, tre de' quali furono gloriofamente condotti dal Magno Pompeo, che in effi parimenti fu fingolare; come quegli che fu il primo Romano, che non effendo per anco nell'ordine Senatorio, ma nell'Equeftre, trionfò prima come Propretore, di Jarba Re della Mauritania, e come Proconfole, della Spagna; ed il terzo, che continuò per due giorni, fatto Senatore, dell' Afia, Ponto, Cilicia, Paflagonia, Cappadocia, Siria, Giudea, Iberia, Creta, Armenia, de' Corfari, e de' Re Mitridate, e Tigrane.

Tanto in univerfale le fo dire della Gente Pompea; che quanto a i particolari del fuo *Sefto Pompeo Vero*, i quali nel trafmettermi la Infcrizione ella così eruditamente confidera, cioè fe quefto *Sefto Pompeo poffa effere ftato, o Sefto Pompeo Zio del Magno, il quale da Cicerone* 1. & 3. de Orat. *viene nominato gran Filofofo della fcuola Stoica, e gran Giurifconfulto; o il fuo padre, che pure fu Sefto Pompeo*: le rifpondo circa ciò, non effer io buono a formarne opinione; perchè di molti *Sefti Pompei* Memorie non mancano, ed in particolare in Padova ne abbiamo più d'una, perchè io ne confervo una nella mia Cafa, che dice così:

Monum. Patav. lib. 1. fect. 5.

SEX. POMPEIVS. SEX. F.
DEDIT

ed un'altra fe ne trova nella Cafa de' Signori Corradini in Torricelle in quefta forma:

SEX.

SEX. POMPEIVS. SEX. F
PRAEF. I. D. PRAEF. FABR. BIS
AVGVR. SIBI. ET
TVLLIAE. SEX. F. SEVERAE. VXORI
ET. SEVERAE. FILIAE. ANNOR. XX

Monum. Patav. lib. 1. sect. 4. pag. 188. n. 3.

ma perchè alcuno de' precitati non ha cognome, non ho che dirle di ſicuro; e tanto meno del ſuo *Pompeo* cognominato *Vero*, che per non eſſer cognome de' Pompei Romani, mi fa credere non aver alcuna attinenza con quelli.

Anderei ben penſando, giacchè la conghiettura è una grande ſcorta fra le tenebre di così denſa Antichità, che ſe le Città dell'Iſtria foſſero ſtate dedotte Colonie, nella guiſa che furono dedotte le Città Tranſpadane, da Gneo Pompeo Strabone padre del Magno, che in eſſe aveſſer potuto rimanere Liberti di queſto Pompeo, i diſcendenti de' quali aveſſero poi, per moſtrarſi affettuoſi a' diſcendenti del loro Padrone, aſſunto il prenome di *Seſto*; giacchè appreſſo di me gran teſtimonio dell'affetto, che a Gneo Pompeo Strabone, e a' ſuoi diſcendenti portavano i Padovani, rendono le diverſe Memorie, che de' Pompei in Padova ſi conſervano; (*n*) e più di tutto comprova la mia conghiettura Auguſto appreſſo Quintiliano, il quale per la ſteſſa cagione era ſolito di chiamare il noſtro T. Livio *Pompejano*; come ho oſſervato nella decima lettera della prima parte di queſti Marmi.

Ma perchè laſciò ſcritto Plinio, che il domatore degl' Iſtriani fu un Tuditano; *Tuditanus, qui domuit Hiſtros, in ſtatua ſua ibi inſcripſit* &c. dice egli; vado penſando, non poter altro eſſere ſtato che Cajo Sempro-

Hiſt. Nat. lib. 3. cap. 19.

nio Tuditano, il quale per quanto ſi ha da' Faſti Trionfali, che da' frammenti di Verrio Flacco ha raccolti il Panvinio, nel ſuo Conſolato, che cadde nell'anno di Roma 624.; trionfò le Calende di Ottobre de' Giapidi popoli vicini a gl' Iſtriani; quando non vogliamo dire, eſſer loro gl' Iſtriani medeſimi, non ſo ſe ſi abbia a dire, che C. Sempronio Tuditano ſoggettò alla Romana Repubblica l' Iſtria, e che 39. anni dopo Gneo Pompeo Strabone deduſſe le Colonie Iſtriane inſieme con le Tranſpadane; giacchè chiaro conſta, che non furono queſte dedotte, ſe non dopo la Guerra Marſica, o Sociale, che ſeguì l'anno di Roma 662.

Faſtor. lib. 5.

Non voglio però contravvenire del tutto all'altra ſua non meno ingegnoſa, che erudita conſiderazione, ch' ella fa intorno al ſuo *Seſto Pompeo Vero*, cioè che, ſe queſta Memoria non fu di alcuno de' Pompei mentovati nella ſua prima oſſervazione, il Saſſo poſſa forſe eſſere ſtato eretto da Seſto Pompeo figliuolo del Magno, il quale non avendo, com' egli diſſe ad Antonio al Promontorio Miſeno, altra caſa che la galea, non farìa gran coſa, che, vagando con eſſa per mare col titolo di *Pirata*, come il nomina Lucano, egli foſſe pervenuto nell' Iſtria, dove perduta la moglie e la figliuola, le laſciaſſe ivi con tale Memoria ſepolte.

Anzi a queſta ſua opinione io ſottoſcriverei pienamente, quando non mi rendeſſe dubbioſo il cognome di *Vero*, che ha il ſuo *Seſto Pompeo*, e non ſapeſſi che Seſto Pompeo il *Pirata*, e l' altro ſuo fratello non ebbero cognome alcuno, e che eſſendo poco dopo il congreſſo con Auguſto, e M. Antonio fuggito Seſto Pompeo nell' Aſia, ivi laſciò la vita, ſenza che ſi ſap-

Dion. Hiſt. lib. 49.

si sappia, che egli mai vagasse per l'Adriatico, e nell'intimo seno di esso.

Vellejus Patercul. Hist. Roman. lib. 2.

GRAN SEREN CONIVG Cioè *Graniae Serenae Conjugi*, che così era nominata la moglie di *Sesto Pompeo Vero*. Fu la Gente *Grania* fra le Romane plebea, e nel tempo della Repubblica, per quanto ho sino ad ora osservato, senza onore alcuno; attesochè fra le cose Romane prima dell'Imperio altra notizia di essa non si ha, che per cagione di Quinto, e Cajo Granj, che per essere partigiani di Cajo Mario furono da Lucio Silla da Roma cacciati, e proscritti.

Plutarch. In Mario.

Nel tempo poi dell'Imperio trovo appresso Tacito, imperando Tiberio, un Granio Marcello Pretore della Bitinia, accusato, e condannato per cagione del suo Questore. Un Granio Marziano Senatore, che appresso lo stesso Tiberio reo di lesa Maestà da se stesso s'uccise. E finalmente quel Granio Sereno, che essendo legato dell'Imperadore Adriano placò il di lui animo tutto applicato alla distruzion de' Cristiani.

Tacit. Annal. 1.

Annal. lib. 6.

Eusch. Hist. Eccles. lib. 4. cap. 9. Oros. Hist. lib. 7. cap. 13.

ET. POMP VERAE FI Cioè: *Et Pompejae Verae Filiae*. Io osservo, che questa Figliuola di *Sesto Pompeo Vero* poteva a lui nel suo genere essere stata unica; perchè se due ne avesse avute, le averebbe distinte col nominarle una *Maggiore*, e l'altra *Minore*: e se più di due, coll'ordine del nascere, *Prima*, *Seconda*, *Terza* &c. che questo fu l'uso più comune de' cognomi delle donne apprefso i Romani, come ho osservato nell'ottava lettera della prima parte di questi Marmi, dalla quale potrà, come spero, circa ciò restare informata.

V. F Che o *Vivus*, o *Vivens fecit*, si leggono da tutti nelle pietre sepolcrali queste due uniche lettere;

 per

per dinotare, che chi faceva far la Memoria a' suoi defunti, era vivo, come questo suo *Sesto Pompeo Vero* fece vivendo alla moglie, e alla figliuola premorte.

Questo è quanto ho saputo dirle sopra le sue Inscrizioni trasmessemi, per solo conformarmi a' suoi comandi, non già per volerla erudire in cognizione di cose, nelle quali ella è molto più di me versata. Intanto mentre la prego di continuarmi i suoi favori colla participazione delle antiche Memorie, delle quali so essere abbondantissima cotesta sua nobilissima Provincia, e le Città della stessa, me le rassegno servitore di tutto ossequio.

Padova. addì 21. Decembre. 1670.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA QUINTA.

(*a*) Notarii, erano detti gli abbreviatori: e *Librarii*, gli scrittori, cioè i copiatori.

(*b*) Da Svetonio non si ricava, se mal non l'intendo, che *Librarii* fossero i dipintori delle figure ne' libri, ma i semplici scrittori.

(*c*) Questo titolo di Autor dannato con ragione da mio Avo attribuito anco nel principio del suo Comentario *de Notis Romanorum*, a quel Giovanni Kahl detto *Calvino*, che ha composto il celebre *Lexicon Juris*, ha data occasione (cred'io; perchè altro non so vederci) all'Eruditiss. Giangiorgio Grevio d'imputar nella lettera al Lettore del Tomo XI. del suo Tesoro, con manifesta ingiustizia, al mio Autore, che abbia con troppo crassa imperizia preso il mentovato *Calvino* per Giovanni Calvino, Eresiarca pur troppo noto. Ma con pace del Signor Grevio suddetto, mio Avo non ha mai sognato di confonde-

re Giovanni Calvino Weterano di Germania con Giovanni Calvino Francese di Nojon; non avendo altro detto del primo, citando il suo Lessico, senon ch' è Autor dannato; il che pur ha detto con tutta ragione; sì perche questi, il quale essendo Professore d' Eidelberga nel fine del XVI. secolo, non poteva esser Cattolico, fu, come si ha dalle storie, Eretico di professìon Calvinista Zuingliano: sì perchè il suo Lessico dell' una, e dell'altra Legge, con altre opere sue, è stato dalla Chiesa proscritto. Nè dal chiamarlo Autor dannato poteva dedursi per conseguenza, che lo dicesse Eresiarca, perchè chiamando appunto nel Comentario suddetto Francesco Ottomano Autor dannato, non però lo crede, come mai non lo fu, Eresiarca, ma solamente Eretico Calvinista. Le quali cose se avessero osservate i Sign. Giornalisti di Lipsia nel riferir l' Opera di Grevio nel Tomo 3. de' Supplementi *Sect.* 10. *pag.* 495. non avrebbono caricata la censura del Grevio col dire, che i due Calvini *temere* dall' Orsato venivano confusi.

(*d*) Io credo, che nelle Colonie i primi Magistrati siano stati solamente i Duumviri, di che ne hò le prove dall' Eruditiss. Everardo Ottone nel suo libro *de Aedilibus Coloniarum*, *&* *Municipiorum*, in cui contra il Velsero, il Reinesio, Ruperto Gudio, e il Bulengero, prova, che i Duumviri affettavano nelle Colonie il nome di Consoli.

(*e*) In luogo di *Paulla*; che secondo il parere del Manuzio nella sua Ortografia può egualmente scriversi con due *l*, che con un solo; può star *Pavila*, graziosa sincope di *Pavidula*, cioè timidetta.

(*f*) Questa Inscrizione, non meno che tutte le altre raccolte da mio Avo, ed inserite nel muro della nostra Casa, ora sono in Rovigo in mano del Nob. ed Erudito Sig. Conte Silvestri, al quale mio Padre le ha troppo generosamente donate, privando di così bel fregio e la Patria, e la Casa.

(*g*) In questa voce *posît* l'ultima era lunga, e pronunciata con accento circonflesso, come sincopata da *posivit*; nel modo che in quel verso di Lucrezio lib. 1. *Virtutem irritât animi*, l' ultima sillaba d' *irritât* è lunga, ed' ha lo stesso accento, per esser sincope della voce intera *irritavit*. Altri esempj si vedono ne' Gramatici; il che pure osservò Dionisio Lambino nel Comento di Lucrezio al verso citato in questa guisa: irritât *pro* irritavit *positum*; *ut apud Virgilium lib.* 9. *Sceptra Palatini, sedemque petît Evandri*. *Notat Priscianus*, Fumât, Cupît, Audît, *&* *similia habere ultimam syllabam circumflexam, si patiantur syncopem*. Che poi venisse usata da' Latini la voce *posivit*, è cosa tanto nota, che non abbisogna

gna d' esser provata, trovandosi e appresso gli Autori, e nelle Antiche pietre ancora; una delle quali ne porta con questa voce il Gronovio nel suo trattato ***de Pecunia veteri lib. primo, cap.*** 3. presa dal Grutero ***pag.*** 50. ***num.*** 6. appresso di cui così stà:

VIAM. FECEI. RHEGIO. AD. CAPVAM. ET. IN EA. PONTEIS. OMNEIS. MILIARIOS. TABELARIOSQVE POSEIVI. &c.

(*h*) Benchè *Sibe*, e *Quase* si dicesse ancora anticamente in Roma, e benchè io sia del parere di mio Avo, che in questo non consistesse la Patavinità di Livio; nondimeno da quanto ha lasciato scritto Lorenzo Pignoria si prova, che in Padova era particolarmente e ritenuto, e usitato quel modo di pronunciare: e in fatti questa Inscrizione è una conferma della notizia lasciataci dal Pignoria suddetto nelle sue Lettere Simboliche.

(*i*) Carlo Sigonio nel suo libro 2. dell' Emendazioni a Francesco Robortello, mostrando, che il nome di *Spurio*, che solamente è dovuto a chi è nato di padre incerto, è assai diverso da quello di *Notho*, che così vien chiamato chi nasce di Matrimonio illegittimo; avvisa ancora, che trovandosi adoprato da' Romani per prenome, non si debbe inferir, come fa contro di lui il Robortello, che tutti quei che l' usarono, dir si potessero nati d'incerto padre. Imperocchè conforme ne insegna l' Autor dell' Epitome *de Nominum ratione*, questo solamente seguì nell' istituzione del suddetto prenome rispetto a' primi, a' quali fu imposto, non già a' rimanenti, che dopo succedettero. In quella guisa appunto, che anco i prenomi di *Marco*, o di *Tiberio*, come lo stesso Sigonio conchiude, furono imposti nella loro prima origine a chi venne alla luce nel mese di Marzo, o nacque prossimo al Tevere, benchè questo non s' avverasse degli altri, che dopo usurparono i prenomi suddetti.

(*k*) L' Autore, che stabilisce dopo la decadenza della Romana Repubblica l'uso introdotto di cangiare scambievolmente i prenomi in nomi gentilizj, e cognomi, devesi intendere d' un' uso con frequenza praticato, e quasi comune. Imperocchè assolutamente dicendolo, sarebbe falso, e per quel che s' è detto nella nota 5. alla lettera a., e perchè ancora la Famiglia *Proculeja*, denominata dal cognome *Proculus*, di cui qui si parla, era innanzi alla decadenza della Repubblica. Onde Orazio *lib.* 2. *Ode* 2.

Vivet extento Proculejus aevo.

(*l*) Dal prenome di *Sesto* furono in Roma originate non solo

lo le Genti *Sextia*, e *Sextilia*, ma ancora la *Sestia*, malamente da alcuni colla *Sextia* confusa; essendochè questa era insieme colla *Sextilia* Plebea, e la *Sestia* Patricia, e Consolare. La condizion di tutte tre queste Genti ce la dà T. Livio, il quale parlando della Gente *Sextia* lasciò scritto nel lib. 6.: *Adhibito L. Sextio strenuo adolescente, & cujus spei nihil praeter genus patricium deesset*; come pure della *Sextilia* fa menzion nello stesso libro con queste parole: *Comitia inde habita Tribunorum Militum consulari potestate, quibus aequatus Patriciorum, plebejorumque numerus. Ex Patribus creati P. & C. Manlii cum L. Julio: Plebes C. Sextilium &c.* Dalche le Genti *Sextia*, e *Sextilia* veggonsi evidentemente plebee. Quando poi parla della Gente *Sestia* apertamente la chiama Patricia, come fa nel lib. 3., dove così s'esprime: *Defosso cadavere domi apud P. Sestium patriciae gentis virum*; benchè però falsamente leggano alcuni *P. Sextium*, quando legger devesi *P. Sestium*, come ne fanno piena fede, oltre il testimonio degli eruditi, i codici più purgati, e veritieri.

(*m*) Uomini *Nuovi* erano appresso i Romani, non solo quelli che nascevano d'oscuri natali, e di sangue plebeo, ma ancora quelli che sebben d'ordine patricio, non avevano da mostrare illustri immagini de' loro maggiori, che fossero memorie delle loro celebri imprese.

(*n*) Macrobio racconta, che Asinio Pollione travagliò i Padovani, per essere stati del partito Pompejano.

Saturnal. lib. 1.

LET-

LETTERA SESTA.

AL SIGNOR

SIGISMONDO MARCHESI,

NOBILE DI FORLI'

CAVALIERE DI S. STEFANO.

Illuſtriſs. Sig. Sig. e Padron Colendiſs.

Roppo nella elezione rimarrebbe ingannato il giudizio di V. S. Illuſtriſſima, quando io non ſubordinaſſi con tutta prontezza la mia alle ſue ſoddisfazioni; ed ancorchè in me non ſiano que' talenti, che conoſco neceſſarj per appagare la ſquiſitezza de' ſuoi, e che in ogni altro più felicemente ella incontrerebbe, ad ogni modo mi diſpongo di porle avanti gli occhi quelle deboli conſiderazioni, che mi ſono uſcite dalla penna intorno alle tre antiche Memorie, che s'è compiacciuta di farmi vedere. La prego però a conſiderare, che ho bensì preteſo di oſſervare quel poco, che ha potuto capire la mia inſufficienza, non già quel molto, che può eſſere più aggiuſtato al ſuo eſquiſito intendimento, il quale incontrando in notizie molto più ad eſſo, che a me familiari, averà più motivi di eſercitar la ſua bontà coll'aſpettare una baſtevole ſoddisfazione alla ſua erudita curioſità. Tuttavia pronto a corriſpondere in qualche parte alla ſua gentilezza, che ha voluto favorirmi benchè privo d'ogni meri-

merito, le dico che i suoi tre antichi Sassi sono tre Memorie votive; due da una sola persona, ma per tutti di sua famiglia, a Giove l'una, e l'altra a Giunone dedicate: la terza pure a Giove è dirizzata; ma da soggetto, che non tiene cogli altri veruna attinenza. Le due prime vengono da me considerate nel numero di quelle, che meritano maggior venerazione, per rispetto che se nella prima di esse si può conoscer l'anno, in cui *Marco Vareno* autore delle due prime soddisfece al voto di Giove; nella seconda s'incontra l'anno, il mese, ed il giorno, nel quale lo stesso *Vareno*, insieme con *Varena Criside*, che non sarebbe gran cosa, che gli fosse stata sorella, dedicarono l'altro voto a Giunone; mentre la terza, che è un puro avanzo del Tempo, non ricerca nè molta riflessione, nè grande ammirazione. Mi fermerò dunque intorno alla prima di esse, che per quanto vedo sta così in una colonnella, o cippo scolpita:

I. O. M. OPSEQVE
M. VARENVS
POLYBIVS. PRO. SE
ET. SVOS
V. L. S.
M. CORNELIO. CAETHEGO. C. FPVCIO. CLARO
COS

I. O. M. Nelle Inscrizioni votive di *Giove* usitatissime sono queste tre uniche lettere, le quali senza contraddizione sono da tutti spiegate: *Jovi Optimo Maximo*; e giacchè non mancano Marmi con queste tre parole interamente scolpite, non mi affa-

O tiche-

ticherò per comprovarle questa verità, come nè meno per rappresentarle la cagione, per la quale fosse Giove chiamato *Ottimo Massimo*, attesochè essa è così nota, che spiegandola offenderei la di lei molta virtù, e perciò qui punto non mi trattengo, chiamandomi a se la susseguente abbreviatura:

OPSEQVE Che *Obsequenti* leggo, benchè in essa il P tenga il luogo del B; avendo molta affinità fra di loro queste due lettere, come hanno osservato i Gramatici più diligenti; ed in particolare fra tutti Giovanni Tortellio, e Giulio Scaligero; quindi è, che non mancano antiche Memorie, nelle quali il B si vede dagli Antichi usato in vece del P, ed il P in luogo del B, come ora in questa sua, e che se in pruova di ciò qui tutte le volessi registrare, più di tedio che di frutto le riuscirebbono queste mie osservazioni. Due adunque fra le copiose, che nel Corpo delle Antiche Inscrizioni sono raccolte da Giano Grutero, soddisfaranno alla mia intenzione: una, nella quale il B tiene il luogo del P nella parola *Optio* così:

Commêt. Gramm. De Cauf. ling. lat. c. 34.

pag. DLVIII. n. VII.

FIDELIAE. VERVLAE
PRVDENTIVS. REVERES
OBTIO. SIGNIFERORVM
CONIVGI. INCOMPARABILI
AC. DVLCISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. XXXI
MENSIBVS. III. DIEB. XIII
F. C

l'altra, in cui il P occupa il luogo del B nella parola *Plebs* in questa forma:

L. SEN-

L. SENTINATI
L. F. LEM. VERO
IIII. VIRO. QVINQ
IVR. DIC
ORDO. ET. PLEPS. SENTI
H. A. I. R
SATRIA. AN. F. VERA
FIL. PIISSIMO
L. D. D. D

pag. CD. LXVII. n. II.

che per mia erudizione tengo, che possa esser letta così: *Lucio Sentinati Lucii Filio Lemonia Vero Quatuorviro Quinquennali Juri dicundo Ordo & Plebs Sentinatium Honore accepto Impendium remisit, Satria Annii Filia Vera Filio Piissimo. Locus Datus Decreto Decurionum*. Non lasciando di aggiungere intorno a questa Inscrizione, che nel nome del Padre di questa *Satria*, significato da quella nota A N. da me letta per *Annius*, mi resta qualche difficultà, cosicchè nel Marmo possa essere stato A P. che è la nota del prenome *Appius*: e questo perchè come gli Antichi nello scolpire i nomi de' padri loro ne' Marmi, si valevano del prenome de' medesimi comunemente, così di rado si valevano de' nomi gentilizj degli stessi.

Ho voluto ciò osservare intorno al P, che scorgo nella parola *Obsequenti* della sua prima Inscrizione, in riguardo che la lettera non fosse stata scolpita per un B, perchè quello che potrebbe mancare a questa lettera, e farla parere un P, potrebbe esser uno di que' fieri morsi del Tempo, co' quali anche i più duri sassi consuma.

Questo Epiteto di *Obsequente* è stato appresso di me

ſino ad ora così raro in *Giove*, come comune nella *Fortuna*, le Memorie della quale con queſto aggiunto ſono copioſiſſime; anzi le confeſſo ingenuamente, per il poco ſtudio da me fatto intorno alle antiche Memorie, eſſer queſta la ſeconda volta, ch' io abbia incontrato *Giove* coll'Epiteto di *Obſequente*, che la prima l'ho oſſervato appreſſo il Sig. Pietro M. Kavina in queſta guiſa:

Favent. Rediviv. pag. 86.

IOVI
OPSEQVENTI. PVBLICE

coſa che mi fa andar penſando, vedendoſi queſta Memoria poco lungi dalla ſua patria, ſe *Giove Obſequente* poteſſe eſſere ſtato in gran venerazione in quel paeſe, ed aver Tempio famoſo, e di gran frequenza, e forſe il Nume tutelare di quella Provincia; Che aver avuto gli Antichi i loro Dii Tutelari, ho oſſervato con Minucio Felice nella ottava lettera della prima parte di queſti Marmi.

In Octavio.

E credo, *Giove* eſſere ſtato detto *Obſequente* nello ſteſſo modo, che da Lilio Giraldo viene chiamata tale la Fortuna; cioè clemente, indulgente, così: *Obſequens Fortuna, eodem Plutarcho auctore, cognominata, quaſi dicas Indulgens, vel, ut alii interpretantur, Clemens*; e di eſſa in Roma non ſolo nella ſettima Regione, che chiamavano della *Via Lata*, ritrovavaſi *Aedes Fortunae Obſequentis*, ma nella prima ancora, che nominavano *Porta Capena*, ſi annoverava, con Seſto Ruffo, e Publio Vittore, ſecondo l'oſſervazion del Panvinio,

Hiſt. Deor. Syntag. 17.

De Region. Urb. De Urb. Rom.

Vicus Fortunae Obſequentis.

Ma in qual parte della Flaminia foſſe il celebre Tem-

Tempio di *Giove Obsequente*, come non è da dubitare, che in essa fosse, mentre le prenominate Memorie votive lo comprovano a sufficienza, non è sì agevole determinare. Vedo che l'erudita penna del Sig. Pietro M. Kavina lo pone appresso l'antico Tiberiaco, ora Bagnacavallo, e vorrebbe dedurne la pruova non solo da alcune antiche rovine di Marmi, e basi, che ivi tuttavia si scorgono, ma da due antiche Inscrizioni, che si trovano nella Chiesa di S. Pietro in Selve fuori dello stesso Castello, una delle quali è la soprannotata di

Favent. Rediviv. pag. 86.

IOVI
OPSEQVENTI. PVBLICE

e l'altra è questa:

CVRATORES
IOVI. LIBERTATI

Ragioni nondimeno, che pienamente non appagano, e tanto meno, quantochè, se dalla Inscrizione di *Giove Obsequente* di Bagnacavallo si ha da desumere l'indizio del luogo del Tempio di quel Dio; dalla Inscrizione votiva dello stesso Nume ritrovata poco lungi da Forlì, si può desumere lo stesso indizio, e forse con più vigore, perchè essendo cotesta Città Foro de' Romani, è da credersi più ragionevolmente, che il *Foro di Livio* fosse senza comparazione luogo più cospicuo che Tiberiaco, e per conseguenza più proprio a contenere il Tempio di *Giove Obsequente*, che, come ho detto poc'anzi, doveva essere in molta venerazione, e frequenza. Nè mi ven-

venga detto, che le antiche rovine colà osservate fanno una gran pruova del luogo di quel Tempio; che ella risponderà per me, che fra rovine, e statue furono le sue due prime Inscrizioni ritrovate.

E perchè io non abbia ad esser di bel nuovo ripreso * * * *

Ho trovata in questo luogo non continuata dall' Autore la lettera, che perciò lascio così imperfetta, piuttosto che aggiungerci, non potendo io nè meno indovinare quale sia stato sopra di ciò il di lui pensamento.

M. Perchè questa unica lettera precede il nome gentilizio di *Vareno*, qui dinota il prenome di *Marco*, che i Romani scolpirono, e scrissero con una lettera sola. Questo prenome fu inventato dapprima per quelli, che furono *Mense Martio geniti*; che così hanno il Panvinio, ed il Sigonio. Ho intorno a questo prenome nella decima lettera della prima parte di questi Marmi fatte quelle osservazioni, che ho stimate più convenevoli, onde qui lasciando di replicarle, ad esse mi riporto. Solo si potrebbe dire di più, che questo prenome fosse stato tanto frequente a quei del *Foro di Livio* di lei patria, in memoria di quel *Marco Livio Salinatore*, che fu quegli, che ad essa diede il nome di *Foro di Livio*.

De Antiq. Nom.
De Nom. Rom.

VARENVS Che la Gente *Varena* fosse Romana, e di qualche stima in quella Città, non mi mancano testimonj. Uno ben grande ne rendono gli antichi Sassi, ne' quali trovo scolpita questa Memoria:

Romae

Romae in Urna depositoria apud Matthaejos.

M. VARENO. MACARIANO
PATRONO. BENEMERENTI
M. M. M. VARENI
PASIPHILVS. ET. HERMADIO
ET. ONESIMVS. LIBERTI
POSVERVNT

Grut. pag. MXLV. n. IX.

Inscrizione, che essendo per se stessa manifesta, non ha bisogno d'esere spiegata; solo meritano riflesso que'tre M. i quali tutti s'intendono per il nome di *Marco*, acciocchè si conosca, che que'tre *Vareni* cognominati *Pasifilo*, *Ermadione*, ed *Onesimo*, tutti e tre erano stati servi di *Marco Vareno Macariano*; onde da eso posti in libertà si avevano preso per nomi loro il prenome, e nome gentilizio del lor liberatore, e per loro cognomi i nomi, che avevano in servitù; che così usavano per lo più tutti i servi fatti liberi, e quelli in particolare, che erano, come questi tre, Libertini Cittadini Romani; giacchè, esere stati in uso appreso i Romani tre modi di Libertà, ho già diffusamente mostrato nella nona lettera della prima parte di questi Marmi.

Ma oltre questo testimonio, quantunque grande, per provare, che i *Vareni* in Roma fosero di qualche stima, non mi mancano modi. Giulio Cesare fa onorata menzione di un *Lucio Vareno* Centurione, emulo di *Tito Pulfione* pur Centurione, dicendo: *Erant in ea legione fortissimi Centuriones, qui jam primis ordinibus appropinquarent, T. Pulfio, & L. Varenus*; ma se i soldati legionarj dovevano eser tutti Cittadini Romani, come nella decima lettera della prima parte di

Commēt. lib. 5.

te di questi Marmi ho fatto conoscere; tanto più tali esser dovevano i Centurioni, che nelle Legioni militavano con comando.

Inst. Orat. lib. 5. cap. 10. 13.

Di un *Vareno* in più d'un luogo fa onorata menzione Quintiliano; ma più di tutti a mio proposito

Epist. lib. 5. Epist. 20.

Plinio il Giovane, narrando che *Iterum Bithyni post breve tempus a Julio Basso, & Russum Varenum Proconsulem detulerunt: Varenum, quem nuper adversus Bassum & postularant, & acceperant.* Sicchè questo *Vareno Russo* di Plinio, avendo meritato il Proconsolato della Bitinia, è da credersi che sia stato soggetto per nascita, e virtù ragguardevole; perciocchè fu impiegato dal buono Imperadore Trajano, grande amatore, e veneratore della virtù, e che nel suo servigio, e ne' governi delle Provincie Imperiali solea valersi di soggetti di condizioni, e talenti tutti cospicui; onde ancorchè fosse accusato da' popoli della Bitinia questo Proconsole *Vareno*, mostra ad ogni modo Plinio che lo difese, (e basterebbe ciò per pubblicarlo soggetto di singolarissime qualità) che il Senato, quantunque i Bitini non volessero nè ammettere, nè sentire i testimonj in favor di lui, nondimeno decretò, che fossero ammessi, e sentiti.

Da questa Gente adunque, vissuta in Roma qualificata sebben plebea, vado credendo originata quella del *Foro di Livio*; ma come a me riesce impossibile di stabilire quando si sia questa in quella Città fermata, non sarebbe, credo, tanto lontano dalla convenienza, s'io dicessi, che questi *Vareni* del *Foro di Livio* possano essere stati della discendenza di quel *Marco Vareno Macariano*, la di cui Memoria ho poc' anzi portata, (*a*) perciocchè tal volta un prenome era così familiare ad una Gente, che i soggetti di quel-

quella se ne servivano continuamente senza valersi d'altri. (*b*)

Autenticherà questa verità per me Svetonio, allorachè parlando in Nerone della Gente Domizia, lasciò scritto, che tutti di essa *ne praenomina quidem ulla, praeterquam Cnaei, & Lucii usurparunt*; onde col fondamento di questa autorità crederei, che anche i *Marchi Vareni* del *Foro di Livio* potessero aver tratta l'origine da' *Marchi Vareni Macariani* di Roma; i quali conviene che molto abbondassero di ricchezze, mentre si osserva, che quel *Marco Vareno Macariano* doveva aver gran copia di servi, giacchè da tre di essi dichiarati liberi, aveva ricevuta in testimonio di gratitudine la soprannotata Memoria. cap. 1.

Ma nel *Foro di Livio* grandi ancora mi persuado che fossero, non meno per ricchezze che per nome, i *Vareni*; parendomi d'intendere, che anche a'dì nostri nel territorio di *Forlì*, ed in vicinanza dello stesso si ritrovino de'luoghi, i quali con picciola variazione di qualche lettera mostrano grande affinità col nome di questa Gente; perciocchè mi viene riferito ritrovarsi non solo reliquie d'antica Casa col nome di *Varano*, ma un villaggio parimente poco dalle mura discosto nominato *San Varano in Livia*; (*c*) come pure una Terra confinante al territorio della medesima Città, la quale benchè ora compresa nello Stato del Serenissimo Gran Duca di Toscana, soggiace però nello spirituale al Vescovo di *Forlì*, col nome di *Virano*; (*d*) sicchè non sarebbe tanto ardita la conghiettura, quando si dicesse, che ne' tempi addietro da' *Vareni* del *Foro di Livio* potessero que' luoghi aver desunto il nome; e tanto più, quantochè anche le due Memorie votive dirizzate

a *Giove*, ed a *Giunone* dallo stesso *Marco Vareno Polibio*, mi muovono a credere che i *Vareni* possano essere stati in questo suo paese e per nascita, e per condizioni, e per ricchezze, di qualità non comune. (*e*)

PRO. SE ET. SVOS Parole tanto nell'uno, che nell'altro de' due Voti *Vareni* scolpite, acciocchè si comprendesse, che erano dirizzati da *Marco Vareno Polibio* comuni con tutta la sua famiglia; che *suoi* appresso gli Antichi erano non solo i padri, e i figliuoli, e le figliuole loro, co' nipoti, consobrini, e propinqui, come pare che osservi Perdulfo Pareo alle Leggi 8. 12. 19. *Cod. Qui accusare non possunt*, ma i servi, e le serve ancora, il che si ha dalla Legge *Suos autem ff. De Legat.* 3. dalla quale apertamente si conosce, che non solo *suos servos vel ancillas eos accipimus, qui sunt pleno jure testantis*; ma che, *qui bona fide testatori serviunt, Suorum appellatione magis est ut contineantur, si modo suorum appellatione eos quos suorum numero habuit, voluit contineri*. Laonde Ermanno Vultejo nel Comento dell' Instituta al titolo *De exheredatione Liberorum num.* 9. osservò, che *suus dicitur, quod sit domesticus in propriis quodammodo exsistens*; e perciò col di lui fondamento dissi, che quando *Marco Vareno* dedicò il Voto, il dedicò per tutti di sua Famiglia, nella quale s'intendevano inchiusi non solo figliuoli, nipoti, e persone libere della stessa generazione, e discendenza, ma i servi ancora; perchè quantunque questo nome di *Famiglia* meno importi di quello di *Gente* (attesochè, se egli è lecito valersi de' termini Logici, la parola *Gente* rispetto a quella di *Famiglia* si considera come genere, perchè molte Famiglie in una Gente si annoverano, onde Festo Pompeo parlando della Gente *Elia* osservò, che *Gens Aelia*

Cod. lib. 9. Tit. 1.

Digest. lib. 32.

De Verb. Signif.

lia appellatur, quae ex multis Familiis conficitur) ad ogni modo: *Familiae appellatione omnes, qui in servitute sunt continentur: etiam liberi homines, qui bona fide ei serviunt,* si ha non solo nella *L. Aediles* §. *Familiae appellatione ff. de Aedilit. Edict.* ma ancora nella *L. Praetor ait* §. *Familiae nomen ff. de Publican. & Vectigal.* e nella *L. Praetor ait unde tu.* §. *Familiae autem ff. de vi armata.* E prima di tutti da Aristotile non tanto nel 1. capo della Politica, là dove della congiunzione dell'Uomo colla Donna parlando, lasciò scritto: *Ex his duabus igitur societatibus Domus prima*, quanto nel 3. della medesima, ove più chiaramente disse: *Domus autem perficitur ex servis, & liberis*; ne' quali luoghi, che per la voce *Domus* dal Filosofo usata, venga lo stesso importato che *Familia*, non credo certamente che ci sia chi dubitar ne possa.

Digest. lib. 21. tit. 1.

Lib. 39 t. 4.

Lib. 43. t. 16.

Non so inoltre allontanarmi da queste parole, senza prima osservare quel *Suos*, che secondo la formula delle antiche Inscrizioni dovrebbe dir *Suis*, comunissima essendo ne' Voti degli Antichi la formula *Pro se & suis*; cosicchè, se ben mi ricordo, questa è la prima Pietra votiva, che ho veduta col *Pro se & suos*, in vece di *suis*; il che a mio giudicio è difetto dello scalpellino, o pure sdrucciolato dalla lingua per avventura del volgo, non potendosi certamente prendere per figura, facendolo un di que' metaplasmi, che da Flavio Sosipatro vien chiamato *per transmutationem*. (*f*) E di queste transmutazioni, che però non servono al caso nostro, sono pieni gli antichi Marmi. Così trovasi O in luogo di V, e di VM in una gran Memoria raccolta da Giano Grutero nel Corpo dell' antiche Inscrizioni, nella quale si legge MINESTERIO. ADSIT. ET. IN. FVTORO.

Institut. Gramm. lib. 4.

pag. CCCXI. n.II.

PERSEVERET., che pur dovrebbe ſtar FVTVRVM. Così O per V nella parola HERCOLI appreſſo lo ſteſſo in queſta Memoria votiva:

pag. VI. n. II.

I. O. M
IVNONI. MAGNAE
HERCOLI
ET. GENIO. LOCI
PRO. SALVTE
SVA. ET. GENTIS. SVAE
COR. SECVNDVS
EX. VOTO

Così I per V nella parola CONTVBERNALES in queſt'altra Memoria ſepolcrale:

pag. DXL. n. IX.

D. M
FABIO. CELERI
MILITI. CON
TIBERN. FECER

cioè: *Dis Manibus. Fabio Celeri Militi Contibernales fecerunt.* Così parimente I per V nella parola RECVPERATIS in queſt'altro Saſſo votivo:

pag. XCVI. n. VI.

SANCTO. SANCO
SEMONI. DEO. FIDIO
SACRVM. PECVRIA
SACERDOTVM
BIBENTALIVM
RECIPERATIS
VECTIGALIBVS

in

in cui si osserva usato anco l'R in luogo dell' N nella voce PECVNIA, quando non fosse stato errore dello scalpellino nello scolpirla, oppure dello stampatore nel comporla.

V. L. S. *A* Queste quattro ultime lettere (che l'ultima linea ancora è residuo di un' M consumato dal Tempo) possono avere due spiegazioni; perciocchè incontrate in una Memoria Sepolcrale, si leggono comunemente *Vivens Locum Sibi Monumenti*, oppure *Vivens Legavit Sibi Monumentum*; ma in una Votiva, come stanno nelle sue due prime Pietre, il comune spiegamento di esse è *Votum Libens Solvit Merito*; onde per ispiegarla acconciamente, fa di mestieri di riflettere prima alla condizione della Memoria, perchè da essa dipende la varietà della interpetrazione delle suddette lettere, le quali per lo più tanto ne' Cippi Sepolcrali, che ne' Votivi si trovano nel fine; ne' quali anche talvolta s'incontrano parole nette, ed intere, nella forma che ora gliele ho spiegate; perchè sebbene in vece dell'M. intero, ha la sua prima Memoria quella linea, essa è certamente, come ho detto, reliquia di quell'M, che si vede perfetto nell'altra.

Da' due Consoli nel fine di questa sua prima Inscrizione nominati, si ha la certezza dell'anno, in cui fu soddisfatto a questo Voto, ma io debbo dirle con verità, prima d'accignermi a parlar di questi due Consoli, di aver intorno ad essi esitato per qualche tempo, perciocchè, come nella serie di tutti i Consoli avanti l'Imperio, e dopo ancora fino tutto l'Imperio del primo Antonino, da me con diligenza veduta, e riveduta, non mi sono mai abbattuto in due Consoli con simili nomi, e cognomi in

In Chron. in un'anno stesso, così in Cassiodoro nel tempo, che imperarono insieme L. Elio Vero, e M. Aurelio Antonino il Filosofo, ho trovati due Consoli co' soli cognomi registrati così:

Cethegus, & Clarus.

Il che sebbene mi animava a credere, che nel Consolato di questi fosse stata posta da *M. Vareno* la Memoria votiva a *Giove Obsequente*, ad ogni modo io non me ne assicurava, e tanto meno, quantochè il Cuspiniano nel Comento che fa alla Cronaca Consolare di Cassiodoro, non porge per cognizione de' cognomi sopraddetti notizia maggior di quella, che ne dia Cassiodoro medesimo; onde io le confesso, che all'oscuro sarei restato, se Onofrio Panvinio grand'investigatore dell'Antichità, a cui feci ricorso, non m'avesse egli istrutto in guisa che aver ne potessi qualche contezza.

Ponderati adunque i di lui Fasti, osservai nell'anno di Roma 923., di Cristo 171., e primo dell'Imperio de' due prenominati Imperadori, ch'egli aveva scritto: *Cethegus & Clarus memorantur hoc anno a Damaso in Vita S. Soteri Papae, Cassiodoro, Libro Cuspiniani, & Fastis Graecis. Quorum, ut opinor, in antiquis fistulis plumbeis Aquae Marciae Castro Praetorio inservientis, ita mentio est:*

Commēt. in Fast. lib. 2.

CLARO. ET. SEVERO. COS. QVADRAT. SER. FEC
CASTRVM. PRAETOR. P. C C
L. IVNIO. CLARO. ET. AVR. SEVERO
COS. CASTRVM
PRAETORIVM. P. LXX

Io credeva, esser questi stati i Consoli mentovati nel

nel Saſſo votivo di *Marco Vareno*, onde penſava, che chi aveva traſcritta l'Inſcrizione, non l'aveſſe forſe per l'ingiuria del Tempo, ben' inteſa: e dove era ſtato letto, e ſcritto M. CORNELIO. CAETHEGO. C. FPVCIO. CLARO COS doveſſe ſtare M. AVRELIO. CETHEGO. L. IVNIO. CLARO COS; perchè parevami, che ciò molto vivamente mi perſuadeſſe il Panvinio, che ne' Faſti regiſtrando i Conſoli dell'anno di Roma 923. li nomina *M. Aurelius Severus Cethegus*, *L. Junius Clarus*.

Faſt.lib.1.

Tuttavìa vado conghietturando, ſe forſe per la difficoltà di ben intender que' pezzi d'Acquidotti, a' quali probabilmente il Tempo, e la ruggine (poichè tanti anni erano ſtati ſotterra, e nell'umido) avranno recate grandi ingiurie, così grande inveſtigatore delle Romane antichità ſi foſſe ingannato, e maſſimamente per l'affinità, c'hanno inſieme i Nomi di AVRELIVS, e CORNELIVS, abbia preſo un Nome per l'altro. Nel qual caſo direi, che ſe foſſe ſtata al di lui tempo eſpoſta alla veduta del Mondo, com'era dentro alle viſcere della Terra ſepolta, queſta Pietra di *M. Vareno*, non avrebbe certamente ſcritto il Panvinio quello che di queſti due Conſoli ha ſcritto ne' ſuoi Faſti. Onde col beneficio di queſta, ſpero ch'ella ſia per dar al Mondo i veri Nomi de' due Conſoli, (*g*) non meno che da' Faſti Greci, da S. Damaſo Papa, e da Caſſiodoro, e dal Cuſpiniano cognominati

Cethegus, *&* *Clarus*.

Nè ſenza fondamento aſſeriſco, che queſta Pietra di *Forlì* dilucidar potrà i veri Nomi de' Conſoli di quell'anno; imperocchè oſſervo, che Gregorio Aloan-

andro (*h*) nella Cronologìa, o sia ne' Fasti Consolari, ch' egli fa sino all' Imperador Giustiniano, e che vanno stampati co' Testi Civili in ottavo dell' edizion di Parigi, dà per Consoli all' anno di Roma 923., e di Cristo 171.

Erucius Clarus ---- Cethegus.

e che questo *Erucio Claro* nel terzo suo Consolato (*i*) ottenuto l' anno di Roma 946. fu detto *C. Erucius Clarus*; onde con questo poco di lume dall' Aloandro prestatomi, e da Giovanni Glandorpio nell' Onomastico Romano, e colla notizia, che singolare ricevo dalla sua Pietra, crederei che i due Consoli dell' anno di Roma 923. siano stati

Marcus Cornelius Caethegus,
e *Cajus Erucius Clarus.*

che così certamente sarà nel Sasso quello, che viene scritto FPVCIVS., perchè 'l Tempo avendo divorata l' ultima linea dell' E, in maniera, che lo fa parere un' F, e l' avanzo dell' R, cosicchè sembra un P divenuto, è l' unica cagione d' una tal diversità nel Nome suddetto.

Aggiugne ancora vigore alla mia credenza quello che vedo osservato dal soprannominato Glandorpio nel diligentissimo indice da lui fatto de' Cognomi Romani, cioè che il cognome *Cetego* non fu mai d' altra Gente, che della *Cornelia*, (*k*) onde concordando fra di loro tutti quelli, che pongono i detti due Consoli co' loro cognomi, cioè *Cethegus &* *Clarus*, quando col Glandorpio sia vero, che il *Cethegus* d' altri non fu, che de' *Cornelj*, sarà ancor vero, che *Marco Cornelio Cetego*, e *Cajo Erucio Claro* nominati nel di lei Marmo, furono i Consoli dell' anno di Roma 923.

E que-

E questi per mio credere non furono suggetti di nome volgare, quando quel *Cornelio Cetego* sia quello, di cui fa menzione Luciano, chiamandolo *Cethego Viro Consulari dignitate praedito*, (*l*) perciocchè allora era giovane, e Legato del Padre in Asia per l'Imperadore Adriano: e l'*Erucio Claro* lo stesso sia, che quello non solo da Aulo Gellio chiamato *Erucius Clarus Praefectus Urbi*, ma di cui si fa menzione coll'occasione della *L. Nam salutem 3. ff. de officio Praefecti Vigilum*, dalla quale si ha che: *Divus Antoninus Erucio Claro rescripsit*; nel qual tempo forse esercitava questa carica, mentre il rescritto a lui fatto da Antonino facilmente mi persuado, che fosse d'Antonino Pio Padre di M. Aurelio Antonino, nel di cui anno decimo dell'Imperio viene appunto a cadere il Consolato di *Cetego*, e *Claro*. Benchè però chiaramente si veda, quali fossero i Consoli di quell'anno 923. espressi nella sua Pietra, non posso però così dal Panvinio discostarmi, che io non mostri la valida difesa, ch'egli ha circa i suddetti, che possono senza errore veruno aver ottenuto eglino ancora nell'anno stesso il Consolato, cosicchè e *M. Aurelio Severo*, e *L. Giunio Claro*, mostrati da'due pezzi d'Acquidotto, e *M. Cornelio Cetego*, e *Cajo Erucio Claro* della sua Pietra siano stati Consoli l'anno suddetto di Roma 923. La ragione di ciò lo stesso Panvinio la rende nel Comento de'Fasti, dicendo, che al tempo degl'Imperadori, per instituzione d'Augusto, molti erano i Consoli in un'anno; imperocchè volendo eglino beneficare molti lor partigiani ed amici, introdussero l'uso di fare ora dodici Consoli all'anno, cioè due ogni due mesi, ora alcuni per pochi giorni, cosicchè imperando Comodo, in un'anno ne

In Demonacte.

Noct. Attic. lib. 6. c. 6.

l. 13. c. 17. Digest. lib. 1. tit. 15.

lib. 1.

furono venticinque; e di tal numero quelli ch'entravano nelle Calende di Gennajo erano detti Consoli *ordinarii*, e gli altri *suffecti*, cioè *sostituiti*; fra i quali però ancorachè fosse differenza nel tempo del Consolato, non vi era tuttavìa differenza alcuna nella dignità, e nel titolo. Ora essendo indubitabile questa verità, così può ancora esser vero, che due de' prenominati Consoli siano stati *ordinarii*, e gli altri due *suffecti*; ma gli uni, e gli altri nell' anno istesso.

Io mi sono tanto diffuso intorno a' Consoli del suo primo Marmo, per dar occasione almeno agli Eruditi in tali materie di formar qualche giudicio sopra questa mia osservazione, e di darmi campo di potermi istruire; mentre io frattanto colla scorta delle antecedenti osservazioni così leggo l'Inscrizione:

IOVI. OPTIMO. MAXIMO. OBSEQVENTI
MARCVS. VARENVS
POLYBIVS. PRO. SE
ET. SVIS
VOTVM. LIBENS. SOLVIT. MERITO
MARCO. CORNELIO. CAETHEGO
CAIO. ERVCIO. CLARO
CONSVLIBVS

Passo oramai all' altra sua Inscrizione votiva, che così veggio scolpita negli avanzi d'una grand' Ara:

MA-

MATERNO. ET
BRADVA. COS
IDIBVS. AVG
IVNONI. REGINAE
M. VARENVS
POLYBIVS
CVM. VARENA
CHRYSIDAE. ET
CVM. SVIS
V. S. L. M

Circa la quale molta occasione non avrò d'affaticarmi, essendo essa da se così nota, che non domanda molta applicazione per farla conoscere quale ella è, cioè una Memoria votiva, a *Giunone Regina* consecrata dallo stesso *M. Vareno Polibio*, che pochi anni avanti aveva consecrata a *Giove Obsequente* la poco fa esaminata.

MATERNO. ET BRADVA. COS Questa Pietra va registrata fra quelle di maggiore stima, che sono quelle appunto, nelle quali aver si può l'anno, il mese, ed il giorno di loro erezione, nel modo che in essa si osserva; perchè se si parla dell'anno, fu quello, in cui *Materno*, e *Bradua* ebbero il Consolato, che di esso senza difficoltà veruna assegnar deesi l'anno di Roma 938. di Cristo 186. di Comodo il 5. (*m*), i quali Consoli dal Panvinio così ne' Fasti registrati leggonsi: Lib. 2.

Triarius Maternus. *M.* (*n*) *Attilius Metilius Bradua*.

e sono gli stessi da Cassiodoro nel quinto anno del suddetto Imperadore riferiti, come parimenti dall' Aloandro nello stesso anno 5. di Comodo, e di Ro- In Chron. In Chronolog.

Q 2 ma

ma 938. descritti per Consoli co' soli cognomi, come nella sua Inscrizione, in questo modo:

Maternus, & Bradua.

Agli allegati Autori aggiugnesi anco il Cuspiniano, che però conviene bensì nelle persone de' Consoli suddetti, ma discorda nel tempo, ponendoli negli anni di Roma 940. ne' quali appunto cade di Comodo l'anno 7.: col cui parere io però convenir non saprei, dacchè mi veggio sì bene assistito da Cassiodoro, dal Panvinio, e dall'Aloandro, e tantopiù, quantochè la Cronologia de' Consoli, che sta nel principio di ciaschedun de' libri della Storia di Dion Cassio, nell'anno di Roma 938. e nel 5. di Comodo così questi Consoli registra:

Hist. lib. 72.

938. *Triarius Maternus, & Metilius Bradua.*

onde quanto all'anno, in cui dedicossi questo Voto, fu di Roma il 938. di Cristo 186. di Comodo il 5., ed il decimoquinto dopochè *Marco Vareno Polibio* dedicò l'altro a *Giove*, niuna dubbietà così restando intorno al mese, ed al giorno, non ci essendo, a cui non sia noto, che *Idibus Augusti* è lo stesso, che il giorno de' tredici dello stesso mese.

IVNONI. REGINAE Fra i molti titoli dalla superstiziosa Gentilità dati a *Giunone*, quello di *Regina* è frequentatissimo anco ne' Marmi, come quella, che venendo chiamata Sorella, e Moglie di Giove, perciò *Regina* degli altri favolosi Dii fu creduta; che perciò di questo Epiteto più che d'ogni altro par, ch'ella si pregiasse, da per se stessa tale chiamandosi appresso Virgilio:

Aeneid. lib. 1.

Ast ego quae Divum incedo Regina, *Jovisque*
Et Soror, & Conjux &c.

Ebbe *Giunone* con questo Epiteto e Casa, e Tempio

pio in Roma, e perciò nella Regione nona, conforme alla descrizione di Publio Vittore, e di Sesto Ruffo, chiamata *del Circo Flaminio*, vi era *Aedes Junonis Reginae*, e nella Regione decimaterza *dell'Aventino*, per testimonio de' medesimi, vi stava *Templum Junonis Reginae D D a Camillo captis Vejis*: nel qual Tempio fu collocata quella *Giunone* di pietra, di cui scrive il nostro Livio. Se adunque debellati che furono i Vejenti, fu in Roma il Tempio di *Giunone Regina*, e se ne' luoghi che avevano attinenza colla Romana Repubblica, fossero essi Municipj, Colonie, o Fori, si ricevevano dagli abitanti di quelli non solo le leggi, e le forme del governo, ma le Deità, e i Sacerdozj ancora, alla riserva d'un solo Nume, che il *Genio del luogo* chiamavano, non credo che sarà fuor di ragione il dire, che nel *Foro di Livio*, o almeno dentro i confini di esso, possa essere stato il Tempio di *Giunone Regina*, ove dagli adoratori si collocassero i voti loro.

De Region. Urb.

Hist. lib. 5.

Ed in ciò tanto più mi confermo, quantochè vado sospettando, che quella Statua marmorea di Donna, che mi avvisa essere stata ritrovata dove erano queste due Memorie, la quale teneva dall'un de' piedi (e sarà stato forse il destro) fino sotto al ginocchio alta la fimbria della veste, restando l'altra parte di essa fino al piede coperta; e che dalla poca accuratezza del Curato di quella Villa è stata fatta in pezzi per riparare un muro, possa essere stata la Statua della stessa *Giunone*, che forse in quel contorno aver doveva il suo Tempio, imperciocchè la veste alzata nel modo da lei rappresentatomi, si vede per appunto scolpita così nelle Deità femminine. Nel qual caso se vera fosse peravventura la mia conghiettura,

tura, quel Religioso poco avvertito, che consigliossi di rompere la Statua suddetta, avrebbe levato un bel fregio alla sua Patria.

CVM. VARENA CHRYSIDAE. Come questa Donna certamente è della stessa Gente di *Marco Vareno Polibio*, ed a lui a mio credere attinente per sangue, così di dir non mi assicuro in qual grado di attinenza congiunta gli fosse, cioè o Sorella, o Figlia; il che egualmente essergli stata potrebbe. Ben è vero, che frequentissimo essendo l'uso appresso gli Antichi d'aggiugnere a'nomi de'Figliuoli, che nelle Memorie inserivano, o *Filius*, o *Filia*, relativamente al loro sesso, crederei non essendo ciò espresso in questa *Varena*, ch'ella potesse essere stata piuttosto Sorella, che Figlia; stimando molto difficile, che sia Moglie, perchè oltre il non esserci il *Conjuge*, o *Uxore*, come costumavano fare, poche volte s'incontrano Marito, e Moglie essere stati d'una medesima Gente. Tuttavìa sopra di ciò di formar non intendo opinione più ferma, acciocchè non ci sia chi abbia occasione di replicarmi (cosa in me, come quegli che inabile a tutto mi reputo, pur troppo vera) che intorno alle Memorie antiche: *multa adversus veram Lapidum intelligentiam adducta sunt*; il che forse prima di me avrà ella osservato essermi stato colle stampe avvertito dall'Erudito Sig. Pietro M. Kavina nella sua *Faventia Rediviva* contro alla mia settima lettera de'Marmi Eruditi.

Osservo il cognome di questa *Varena Criside* col dittongo in fine; benchè il caso in cui sta (mi conviene farla da Gramatico) non lo richieda, ma questa forma di scrivere non è inusitata appresso gli Antichi, trovandosene innumerabili esempj appresso il Gru-

Grutero nel Corpo dell'Inscrizioni, come PRO SALVTAE in vece di PRO SALVTE. DEDICATA PRIDIAE in luogo di PRIDIE; (*o*) e fra le moltissime Inscrizioni, che addur potrei, una fra tutte le porterò, che bastevolmente conferma questa interposizione di lettere, o sia come la chiamano i Greci *ἐπένθεσις* ed è questa, in cui non solo troverà BENAE in vece di BENE, ma ancora NYMPHAE, dove avrebbe ad esser NYMPHA (*p*) così:

Grut. pag. IV. n. II. pag. CCLXXXVI. n. VII.

DIS. M
LARCIAE. SECVND
AE. PATRONAE. SVAE
sic
BENAEMERENTI. AN
IMO. LIBENTES. FECERVNT
A. LARCIVS. DEMETRIVS
sic
ET. LARCIA. NYMPHAE
VIXIT. ANNIS. XC

Grut. pag. CMXLIV. n. V.

CHRYSIDAE. Al nome di *Chrysis* corrisponde in latino *Aureola*, diminutivo di *Aurea*. *χρυσῆ*, *Chryse* fu cognominata Venere da' Greci Poeti, cioè *Aurea*, bella, vaga, graziosa, cara, come l'oro. Noi d'un tale, o d'una tale dichiamo per vezzo: *è una coppa d'oro*.

Non mi restando pertanto, che altro notare intorno a questa Pietra, che nel rimanente è affatto chiara, passerò alla terza Inscrizione, che mi ha fatto vedere, che trovo essere un'avanzo di Memoria votiva, a *Giove* drizzata in un pezzo di Cippo assai logorato dal Tempo, in cui non veggonsi, che le seguenti lettere:

..... OVI.

.....OVI. O....
Q. GAENIV....
SEX. F
V. S. L.....

Nella ſpiegazione, e ſupplemento di queſta mutila Pietra, ho occaſione di ſtar ambiguo, perchè eſſendo ella, come ho detto, un Voto a *Giove* dedicato, non ſo veramente s' ella eſſer poſſa di *Giove Obſequente*, come quella di *Marco Vareno Polibio*. Molta preſunzione tuttavìa per crederla tale me ne porge non ſolo il vederſi in eſſa l'O, che precede a' diverſi altri veſtigj di lettere, ma più ancora, che in *Forlì* altre Memorie di *Giove Obſequente* ſi ſiano trovate; e perciò anderei penſando di ſupplire a' difetti di queſto conſumato Saſſo così:

IOVI. OPSEQVE
Q. GAENIVS
SEX. F
V. S. L. M

per leggerlo poi: *Jovi Obſequenti Quintus Gaenius Sexti Filius votum ſolvit libens merito*; il che quando poſſa ſuſſiſtere, come non diſpero, per ſervirla avrò ad affaticarmi poco intorno ad eſſo.

Anderò bensì ſu queſto ſuppoſto confermandomi, che quando foſſero così frequenti le Memorie di *Giove Obſequente* nella ſua Patria, che in eſſa più che altrove foſse il di lui Tempio, e che forſe egli ſtato ſia il Genio, o Nume tutelare del *Foro*; imperciocchè ogni Municipio, Colonia, Foro, o Prefettura oltre

oltre le altre Romane Deità aveva il proprio Nume particolare, come in questa stessa lettera ho accennato, in quella guisa appunto, che noi Cristiani con felicità maggiore, oltre tutti i Santi, a' quali, come a nostri intercessori, ricorriamo, abbiamo i Protettori delle nostre Patrie.

Q. Il luogo di questa lettera in questo suo Marmo è quello del prenome *Quinctus*, che secondo a quello che mostra Varrone, la sua prima origine trasse dall' ordine del nascere; cosicchè dice il Panvinio, *ut qui decimo, aut sexto, aut quincto loco natus esset, is demum Decimus, Sextus, Quinctus diceretur*.

De Ling. Lat. lib. 8.
De Nom. Rom.

E' però da avvertirsi, come dice lo stesso Autore, che non a tutti i nati quinti in ordine, trattone il primo che lo ebbe, veniva posto il prenome di *Quinto*; perchè sebbene il primo così fu detto, attesochè con lui osservossi l'ordine del nascere, gli altri nondimeno ebbero questo, ed altri prenomi, o per discendenza, o per affetto, o per altra distinzione.

GAENIVS Di questa Gente altro non mi resta da dirle, senonchè nè in tutto il Corpo delle Inscrizioni del Grutero, nè appresso Giovanni Glandorpio, nè nel Manuzio non so trovarne contezza alcuna, onde come in Roma non credo, che sia stata, così forse sarà delle antiche di quel paese, e prima che *M. Livio Salinatore* desse alla sua Patria il nome di *Foro*; che dopo conformandosi all'uso di Roma, averà anch'ella assunto l'uso del prenome.

Onomast. Rom.
De Ortograph. Rom.

SEX. F Che *Sexti Filius* leggo: e di qua si conosce, che il Padre di *Quinto Genio* ebbe il prenome di *Sesto*, che forse questi due esser dovevano i prenomi più comuni di questa Gente.

V. S. L. M Cioè: *Votum Solvit Libens Merito*, o pu-

re: *Voto Soluto Libero Munere*, giacchè in amendue le maniere veggio lette queste uniche lettere ne' Marmi votivi, mostrando così d'aver soddisfatto a quel Nume, a cui per qualche cagione erano debitori di Voto fatto.

Ma è tempo ormai, ch'io le tolga il tedio, che conosco con mio rossore d'averle recato con tante diverse cose poco acconciamente fra di loro accoppiate, e che insieme la supplichi a non fermarsi sopra queste mie debolezze, se non inquanto potrà considerarle effetti de' suoi comandi, e del desiderio ch'io ho di non demeritare nella sua grazia, alla quale come protesto subordinata tutta la mia divozione, così non lascerò giammai di dichiararmi ossequiosissimo.

Di Padova. 1. Agosto. 1672.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA SESTA.

(*a*) DAl mentovato Sasso ricavo, che molti Liberti d'un sol Padrone potevano aver tutti lo stesso prenome, perchè abbastanza erano distinti dal cognome.

(*b*) Quando una qualche Gente aveva familiare l'uso d'un prenome, sicchè in essa tutti di quello servivansi, come osserva l'Autore; credo che abbastanza si distinguessero fra di loro col mezzo de' cognomi, come ho poco fa notato de' tre *Liberti Vareni*; oppure che usassero due prenomi, secondo quello che lasciò scritto Svetonio dall'Autore pur allegato, il quale parlando della Gente Domizia, dice che si valevano de' prenomi di *Cneo*, e *Lucio* solamente. I quali due prenomi alternativamente prendevano; sicchè

chè appresso di loro, come facciamo ordinariamente ancora noi, e s'usava eziandìo da' Greci, il Nipote rifacesse l'Avo.

(c) Parlando di *S. Varano in Livia*, essendoci il titolo di *Santo*, non così facilmente direi, che venisse da *Vareno* Gentile, ma piuttosto da *Santo Valeriano* sincopato, o accorciatamente detto.

(d) Quanto a questo nome di *Virano*, lo stesso forse, che *Varano*, è molto verisimile la riflessione del Dottiss. Sig. Anton Maria Salvini Patrizio Fiorentino, e Professore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino, comunicatami dall' Eruditiss. P. D. Virginio Valsecchi, a cui ho l'onore di essere per la profession religiosa Fratello, e servitore di riverente osservanza, che possa anche esser quello, che appresso i Fiorentini si è *Vajano*, ch'è un podere di piano, lungo l'Arno, posseduto da alcuni nobili di quella Città, e si chiama *Vajano*, quasi *Vadario* dal *guado del Fiume*. Così *varare* una galea dal *vadare*, trarre di terra nel guado: e *Varlungo* fuori delle mura della Città di Firenze, luogo detto da *Vadum longum*, poichè è sopra Arno. Così *Varano* può essere, che abbia a *Forlì* quest' origine. Trovasi ancora *Varano* nella Marca, donde trasse l'origine, e 'l nome la celebre Famiglia *Varana* de' Duchi di Camerino.

(e) Il cognome di *Polybius*, che veggio a questo *M. Vareno* assegnato, me lo fa sospettare facilmente un Liberto, non essendo quello cognome Romano, ma Greco, che vale lo stesso che *molta vita*, e perciò non così nobile.

(f) Con ragione dice l'Autore, che il *Suos* in vece di *Suis* è errore, non figura; perchè l'I, e l'O non essendo lettere affini, non si può far la trasmutazione di una nell'altra. Ed intanto nel primo esempio vedesi la mutazione dell'V nell'O, come in *Futoro*; perchè questa mutazione vien di natura. Onde in Plauto nel Prologo dell'Anfitrione dice Mercurio: *Ut vos in vostris voltis mercimoniis* in vece di *vultis*. Così *Volgus* per *Vulgus*. Nelle lettere poi O, e I, oltre che non ci è analogia fra di loro, si confonderebbono i casi accusativo plurale coll' ablativo dello stesso numero.

La mutazione dell'V in I, come nella voce *Contibernalis*, in vece di *Contubernalis*, non è di gran momento; perchè anche *Sylla*, e *Sulla* dissero gli Antichi; e al contrario *Optumus*, *Maxumus*, in luogo di *Optimus*, *Maximus*. Quanto poi a quel *Reciperatis vectigalibus*, è ottimamente detto in vece di *Recuperatis*, come di fatto nelle Pandette Fiorentine sempre si trova *Reciperare*, ed è più sincero, che *Recuperare*; poichè *Reciperare* è un verbo allungato da *Recipere*.

(g) Non meno il Pagi nella sua Critica agli Annali del Baronio,

R 2 che

che l'Eminen. Noris nella sua Epistola Consolare notano all'anno di Roma 923. M. CORNELIVS CETHEGVS. C. ERVCIVS CLARVS. Consoli, sul fondamento di questa Inscrizione del Caval. Sigismondo Marchesi, da ambidue citata. Anzi il Noris avendo osservato, che i Consoli descritti nella fistola di piombo furono *suffecti*, benchè sia incerto di qual anno, asserisce, che il Panvinio li fece *ordinarii* di quest' anno 923. di propria autorità, mutando il cognome di *Severo*, che pur era scritto nell' Acquidotto, in quello di *Cetego*. Ivi pure cita questa stessa lettera di mio Avo, da lui tenuto in grado d'amico, tale in quel luogo chiamandolo, da cui, o dal suddetto Caval. Marchesi gli sarà stata comunicata.

(*h*) Anche l'Aloandro seguita il computo del Panvinio negli anni dell'Era volgare di Cristo, di cui sopra nella 1. nota della lettera prima; onde unisce coll' anno di Roma 923. quello di Cristo 171., che per altro è il 170.

(*i*) Tre Consolati abbiamo col nome di *Erucio Claro*, ma stimo che non fossero d'un solo, come per avviso dell'Autore riferisce ne' suoi Fasti Gregorio Aloandro, ma bensì di tre persone diverse, mentre ciascun di loro si trova con prenome differente. Il primo fu Console l' anno di Roma 899. e vien chiamato dal Pagi, coll'autorità d' una Inscrizione dal Baronio riferita, *Sextus Erucius Clarus*. Il secondo, ch'è quello, di cui a motivo dell'Inscrizione parla qui l'Autore, fu l'anno di Roma 923. e chiamasi senza dubbio *C. Erucius Clarus*, tale mostrandolo l'Inscrizione. Il terzo finalmente fu nell'anno 946. e non meno dal Pagi, che dall' Eminentiss. Noris vien chiamato *Julius Erucius Clarus*, notando quest'ultimo, che il Panvinio malamente chiamollo *Julius Fructus Clarus*, ingannato da una Inscrizione, che per colpa di chi la trascrisse, ha *Fructo* in luogo di *Erucio*, col qual vizio pure la pose il Grutero pag. 209. Ma salva sempre la profonda venerazione, in cui ho uno Scrittore di tanto grido, mi rende stupore il vedere, che il suddetto Noris, che ha nel Console *Erucio* corretto il nome di *Fructo*, non abbia avvisato, e insieme con lui ancora il Pagi, che quel *Julius*, che sta in luogo di prenome, è nome di Gente, e che per esser prenome avrebbe a dire *Julus*. Il Grutero, che porta al luogo citato la Pietra, e Tommaso Lidiat nella sua Cronologia, parlando di questo Console, il chiamano col prenome di *Cajo*, *C. Julius Fructus Clarus*, nel qual caso *Julius* diventando nome Gentilizio, non saprei che mi creder dell' altro nome *Erucius*, o *Fructus*, che segue, e che precede il cognome di *Clarus*.

Il

Il medesimo Pagi, e il Lidiat mettendo *Sesto Erucio Claro* Console dell' anno 899. il chiamano Console la seconda volta, *Coss. Sex. Erucius Clarus II.*, cioè *secundum*; ma doveva essere stato un'altra volta solamente *suffecto*, non trovandosi mai altrove Console *ordinario*.

(*k*) Che il cognome di *Cetego* fosse della Gente *Cornelia*, come è di parere il Glandorpio, ce ne fa testimonianza il nostro T. Livio, il quale parlando d'un *Cetego* tanto nel lib. 27., dove all' anno di Roma 544. dice, che *creati Censores ambo, qui nondum Consules fuerant, M. Cornelius Cethegus &c.* come altresì nel lib. 29., in cui all'anno di Roma 549. racconta, che *Comitia per Dictatorem habita. Consules facti M. Cornelius Cethegus &c.* chiaramente assegna questo cognome di *Cetego* alla Gente *Cornelia*; Il che concordando colla Inscrizione del Cav. Marchesi, convien dire, che il Console *Cetego* dell'anno 923. era della Gente *Cornelia*, non dell' *Aurelia*, come lo ha supposto il Panvinio.

(*l*) Questo passo di Luciano nella Vita di Demonatte nell'Opera citato, è mal tradotto. Il testo dice: κεθήγυ δὲ τῦ ὑπατικῦ. *Cethego Viro Consulari*, come meglio ha interpetrato Giovanni Benedetto nella nuova versione di Luciano di quello c' ha fatto Vincenzo Ossopeo, che ha letto *Consulari dignitate praedito*; essendo, com'è noto, differenti il *Vir Consularis*, e il Console.

(*m*) Non so con qual fondamento il mio Autore assegna all' anno 938., in cui corre il Consolato di *Materno*, e *Bradua*, l'anno 5. di Comodo; perchè essendo morto M. Aurelio Antonino suo Padre l'anno 933. nel mese di Marzo, nel Consolato di L. Fulvio Presente II., e Sesto Quintilio Condiano, come attestano Onofrio Panvinio, il Pagi, e l'Eminentiss. Noris nella sua Epistola Consolare, nell'anno 938. correva dell'Imperador Comodo, che al Padre immediatamente succesie, l'anno 6. dacchè cominciò a regnar solo.

(*n*) Anche il Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 185. mette per Console questo *M. Attilio Metilio Bradua*; ma mi è assai sospetto quel *Metilius*, e credo che sia nato per iscrittura depravata da *M. Attilius*, siccome *Agellius* da *Aulus Gellius*; e nel Volgarizzamento antico delle Pistole di Seneca, ora stampato in Firenze, *Mapicio* da *M. Apicio*; ed in vero, se dovesse star *M. Attilius Metilius Bradua*, verrebbero ad essere le di lui Genti due, cioè *Attilia*, e *Metilia*; il che è da considerarsi. Per altro, come non trovasi veruna Pietra, in cui sia intero questo *M. Attilius Metilius*, non ne accennando veruna il Panvinio, che tutti questi nomi al predetto Console assegna, così in una Pietra di Smirna appresso lo Smith nella

nella notizia delle sette Chiese dell'Asia pag. 95., citata ne' Fasti Consolari del Rolando stampati in Utrecht nel 1715. si legge:

ΜΑΡΚΟΝ. ΑΤΤΙΛΙΟΝ. ΒΡΑΔΥΑ
ΤΟΝ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ

cioè ***Marcum Attilium Bradua Proconsulem***, e non vi è punto, nè poco il ***Metilium***.

(*o*) Non solo nelle Lapide, come prova l'Autore, ma anche negli ottimi Manoscritti si trovano frequentissimamente scambiati il dittongo *ae*, e la semplice lettera *e*. siccome appresso i Manoscr. Greci il dittongo *αι*, e la lettera *ε*.

(*p*) Nella Inscrizione sta NYMPHAE per NYMPHA, ma non credo, che ivi sia scambiato il dittongo AE per la lettera A, il che sarebbe cosa strana, ed insolita, ma per la solita lettera E, avendo dovuto dire NYMPHE alla Greca νύμφη, come ***Phoebe***, ***Erigone***, ***Daphne***, &c.

LET.

LETTERA SETTIMA.

A MONSIGNOR

FRANCESCO ZENO,

VESCOVO DI CAPODISTRIA.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

Qualche tempo, che il P. D. Gio: Girolamo Testoris, Monaco Casinese, alla cui virtù, e gentilezza professo divozione infinita, mi portò con alcune antiche Inscrizioni il desiderio di V. S. Illustrissima e Reverendissima intorno a varj particolari di *Capodistria*, la di cui dignità Episcopale viene da lei esemplarmente sostenuta; ma a quanto egli mi propose, conscio di mia insufficienza io trascurava a bello studio la risposta; tuttavia sollecitandomi con soave violenza l'amico, e rappresentandomi, che io demeritava nella di lei grazia, mi son lasciato persuadere a portarle quel poco, che ho potuto cavar dalla sterile miniera del mio debole ingegno, tanto intorno alle antiche Memorie inviatemi, quanto a qualunque degli altri particolari, ch' ella mi ricerca. Avvertisca però, che nel ricevere queste mie debolezze, due grandi obbligazioni ella si addossa, ponendosi in necessità di esercitar quel compatimento, che non va mai dalle cose mie scompagnato, e di proteggere, quali si siano, questi tratti di penna ubbidiente, giacchè ella ne è stata l'Intelligenza motrice. Con questa confidente speranza rasse-

rassegnato a' suoi desiderj io prima le anderò esponendo i miei sentimenti intorno alle antiche Pietre, indi quel, che ho saputo ricavar intorno a ciò che di ricercarmi si è compiacciuta. Vedo adunque la prima delle Inscrizioni trasmessemi così disposta:

L. PΛ SELLIO PLΛV
TIΛE TERTVLIΛE
... SEΛI F. MEREN
VI. POSVIT

L. Quest' unica lettera è nota senza dubbio del prenome *Lucio*, di cui ho bastantemente altrove parlato.

P Λ Io leggo PLAVTIVS, non essendo nuovo, nè unico nelle Romane Pietre l'uso del Lambda Greco in vece dell' L Latino; e questa fra le diverse ne farà pruova bastevole, nella quale sta ΛIPARA per LIPARA così:

Grut pag. MIX.n.II.

FATIS
SIIVIIRI. ΛIPARA
VALIIRIANA
V. S. L. M

che così tengo aversi a leggere: *Fatis Severis Lipara Valeriana Votum Solvit Libens Merito*; perchè non mi mancheranno modi, come vedrassi fra poco, per confermare, che due I abbiano negli antichi Sassi servito per un'E. (*a*)

Onofrio Panvinio, e Carlo Sigonio, i quali con Antonio Agostini, Fulvio Orsino, Riccardo Streinio, e Giovanni Glandorpio, annoverano la Gente *Plau-*

Plauzia nel numero delle Romane Plebee, la vogliono derivata dal cognome *Plotus*; e *Ploti* erano gli *Umbri*, dice Festo: *pedibus planis quod essent, unde soleas dimidiatas, quibus utebantur in venando, quo planius pedem ponerent, vocabant semiplotia*. Fu ad ogni modo nella Romana Repubblica questa Gente assai cospicua, come quella, che per otto Consolati, due Trionfi, ed una Censura, meritò d'esser detta Consolare, Trionfale, e Censoria.

De Verb. Signific.

Ho letta l'abbreviatura P Λ *Plautius*, perchè essendo questa Memoria fatta dal padre a sua figliuola, *Plauzia* nominata, bisogna per convenienza, che *Plauzio* sia stato il nome gentilizio di suo padre, attesochè il nome proprio appresso de' Romani era quello della Gente, da noi ora chiamato cognome; che quello che noi al presente nome proprio dichiamo, era quello che dagli Antichi si diceva prenome, il quale insieme col cognome, che noi lo diremmo soprannome, fu inventato dalla necessità, acciocchè tutti quelli di una Gente potessero fra di loro distinguersi. Aggiungo d'aver con tanta più confidenza spiegata la nota P Λ per *Plautius*, quantochè vedo anteposto a questo il prenome di *Lucio*, che familiare essere stato nella Gente *Plauzia* può conoscere chiunque osserverà non solo Livio nella Storia, ma il Panvinio, il Sigonio, ed il Marliano ne' Fasti.

SELLIO Quando *Sellio*, o *Sello* (*b*) fossero voci esprimenti una istessa cosa, (che facilmente esser potrebbe) direi, questo cognome essere stato uno di quei degli Antichi, i quali provenivano da' costumi, attesochè σελλίζειν appresso de' Greci significava essere ambizioso, o per meglio dire vantatore di ricchezze in povertà; e come scrive Celio Rodigino, *ementi-*

Lect. Antiq. lib. 16. cap. 21.

S

citus dives, & jactator vanissimus. Cujusmodi fuit Aeschines quidam Selli filius, ex quo id genus homines, quod relatu dignum est, Sellos vocant. E da questo Eschine trasse origine quel proverbio: *Theagenis pecuniae quemadmodum Aeschinis*, a cui nota Erasmo, che fu questo inventato per ischernire coloro, i quali essendo poveri affettavano d'esser creduti ricchi, e vi soggiunge: *Cognomen his additum a Sello quopiam inepte ambitioso, qui quum re esset perquam tenui, tamen affectabat videri locuples.*

In Adagiis.

PLΛVTIΛE cioè *Plautiae*, togliendo in questo nome il Lambda per A, che non mi sono mancati esempj, per mostrar facile lo scambio di queste due lettere appresso gli Antichi, allorachè nella prima parte de' Marmi Eruditi mi trattenni intorno a questa di nuovo nel Bellunese ritrovata Memoria:

Lett. 6.

ΛVRIILIE
CASTIIS
P. GIIMIILLVS
CONIVGI
M. POS

che così lessi: *Aureliae Castessimae* (*c*) *Publius Gemellus Conjugi Monumentum*, o *Memoriam posuit*. dichiarandomi qui, che se allora ciò dissi per conghiettura, ora lo vado credendo uno de' tanti Metaplasmi (*d*), che considerano Publio Donato, e Flavio Sosipatro antichi Gramatici, e del quale qui direi qualche cosa, se non mi riserbassi a farlo nella di lei seconda Memoria, in cui simile figura, o vizio più frequente s'osserva.

TERTVLLΛE Crederei questo cognome deriva-

rivato dalla parola *terta* (*e*), che per testimonio di Varrone appresso Nonio Marcello, usarono gli Antichi in vece di *tersa*, talchè non solo questi ha: *terta nitet galea*, ma anche: *sunt circumtonsi, & terti, atque unctuli*, tolto dallo stesso, nel qual caso il *Tertulla*, come anco il *Tertillina* da me altrove osservato, esser potendo diminutivi dell'antica parola *terta*, direi, che questi cognomi avessero potuto indicare *pulitina*, *attillatina*, o altri modi di dire, quando però troppo ardita non sia la mia conghiettura, che regolerò ogni volta che altra migliore spiegazione mi venga mostrata.

De propriet. sermon.

Varro Cat. sive de Liber. educan. Monum. Pat. sect. 4.

SE⅄I F MEREN Quando queste abbreviature siano così nella Pietra, (perchè il non averla veduta non mi lascia assicurar di esse, massimamente essendovi premessi alcuni punti, manifesto indizio di lettere perdute) vengono da me lette *Selli Filiae Merenti*, considerando questa Donna figliuola di *Lucio Plauzio Sellio*. (*f*)

VI POSVIT, che *Vivus posuit* (*g*) io spiego, essendo queste parole bastevoli a far sapere, che il padre vivo alla già morta figliuola aveva posta la Memoria; onde crederei, quando altro non ci fosse in contrario, questa prima Pietra potersi legger così:

LVCIVS. PLAVTIVS. SELLIO. PLAV
TIAE. TERTVLLAE
....SELLI. FILIAE. MERENTI
VIVVS. POSVIT

Tutto però sia senza pretendere, che così assolutamente s'abbia a sentire, perchè oltre che di cose oscure, non le avendo vedute, scrivo all'oscuro; co-

me la conghiettura nelle antiche Memorie è una gran mallevadrice, così io per le medesime non so d'aver altro di buono, che il desiderio di bene intenderle, e con questo mi porto alla seconda Inscrizione trasmessami in questa forma:

D. M
P. IIΛIO. VICTO
RIΛ. MORVM
VIII. M. III
PΛRIINTIIS. PI
IINIISSM

D. M Occupando nella Inscrizione presente, che certo è sepolcrale, queste due uniche lettere il luogo che occupano, non si possono spiegare per altro, che per *Dis Manibus*, che furono appresso i Gentili i Numi tutelari de' sepolcri.

P. Ancorchè in molti modi possa spiegarsi questa unica lettera, in questo luogo per altro non si può intendere, che per *Publius*, prenome, di cui tanto ho detto altrove, che sarebbe soverchio più replicare.

Marm. Erud. Letter. 6.

IIΛIO. VICTORIΛ. Che leggo *Elio Victorillo*, osservando que' due II sostener negli antichi Sassi le vicende dell' E, come trattenendomi intorno al nome di *Plautia* poc'anzi ho detto; che perciò qui altro da osservar non mi resta, se non che questa forma è un Metaplasmo (*h*) o figura, col mezzo della quale qualche cosa in una parola si muta. Intorno a che avverte Publio Donato, che quello che è Metaplasmo in verso, è Barbarismo in prosa; il che tutto resta confermato da Fl. Sosipatro là dove dice:

De Barbarism.

dice: *Barbarismus est una pars orationis corrupta; sed hoc vitium in soluta oratione nomen suum retinet, ceterum apud Poëtas μεταπλασμὸς vocatur*. L'uno, e l'altro di questi due Gramatici chiamano vizio, tanto il Barbarismo, quanto il Metaplasmo; onde questo vizio di scolpire ne' Sassi due I per un' E, o che lo prendiamo per Barbarismo, di cui, come ve n' erano quattro spezie, questa è quella, ch' era chiamata *Immutatio litterae, ut olli, pro illi* (*i*); o che lo consideriamo per Metaplasmo, di cui come ne assegnavano quattordici spezie, in questa Inscrizione osservo quella che dicevano *Antithesis*, come dice Sosipatro; *Oppositio*, come pare a Donato: e quella che chiamavano *Metathesis*, cioè *ordo litterarum mutatus*, come ha Sosipatro, o *transmutatio litterarum in alio loco*, come vuole Donato. I quali tutti vizj gramaticali sono compresi da Giulio Cesare Scaligero, *aut defectu, aut excessu, aut mutatione*; e la mutazione di due spezie egli la fa, *aut litterarum*, come in questa Inscrizione, *aut locorum*; e la prima di queste due mutazioni viene da lui chiamata, *peccatum in substantia, quum altera pro altera ponitur*, soggiungendo: *Igitur quum alia pro alia subditur, communi nomine, non proprio, Rusticitatem veteres Latini, Barbariem Graeci appellarunt*.

Institut. Gramm. lib. 4.

De caus. Ling. Lat. cap. 14.

Di questa condizione adunque, per levarci dalle stitichezze gramaticali, sono le parole di questa Inscrizione, osservandosi in tutte la mutazione delle lettere. Che se qualcheduno mi richiedesse quando fosse introdotto l'uso di questa mutazione, come per rispondergli non ho cosa alcuna di certo, così anderei conghietturando, esser succeduto dopochè si cominciò a corromper l'uso di bene scriver, e scolpire, e così molto tempo dopo l'Imperio di Trajano,

no, e forse intorno al tempo che imperarono i Gordiani; una Memoria del terzo de' quali si può vedere appresso il Grutero, ch'è stata considerata da me ne' Marmi Eruditi, con simili mutazioni di lettere, e mi pare, che alla mia conghiettura dia non poca forza questa forma di scolpire.

pag. MVI. n. VIII. Lett. 6.

ΛΛ ORVM. VIII. Per *Annorum octo*, che altro certo poter significare non credo; perchè i due Lambda uniti insieme sono cifra d'un' A e d'un' N latini, che formano la parola *annorum*, sebbene scorretta, perchè con un solo N.

ΛΛ III. Qui mi par, che il primo carattere altro esser non possa, che un' M, onde si abbia a leggere *Mensium trium*, acciocchè s'intendesse, che *Publio Elio Vittorillo* più non era vissuto, che anni otto, e mesi tre, e che a lui dal Padre, e dalla Madre, che quella parola PΛRIINTIIS. per *Parentes* si legge, gli sia stata collocata la Memoria.

PIIINIISSΛΛ. Cioè *Pientissimi*, dandomi a credere, che se verrà fatta diligenza intorno alla Pietra sopra quella linea simile ad un' I, che succede all' N, vi si troverà qualche vestigio del T (*l*), che dee andare nella parola *Pientissimi*; perchè in altro modo ella non si potrebbe intendere, nè consonerebbe colle antecedenti; onde appoggiato a questo fondamento, così tutta leggo la seconda Memoria:

DIS. MANIBVS
PVBLIO. ELIO. VICTO
RILLO. ANNORVM
OCTO. MENSIVM. TRIVM
PARENTES. PI
ENTISSIMI

La

La terza sua Inscrizione poi, che è questa;

P. SARDIVS
P. L. PRVDENS
V. F

e che da ognuno viene letta: *Publius Sardius Publii Libertus Prudens vivens fecit*, non merita molta applicazione, per esser Memoria, che un servo, posto in libertà da uno della Gente *Sardia*, che doveva esser facilmente dell'Istria; che fra le Romane non la ho ritrovata; ma in quella libertà, che dicevasi de' Cittadini Romani, della quale ho parlato ne' Marmi Eruditi, si aveva posta vivendo nel luogo elettosi per sua sepoltura.

Lett. 9.

Sino a qui assistito dalla mia inclinazione ho cercato di soddisfare alle sue ricerche, e me ne riputerei contento, se mi fosse sortito quell'effetto, che vorrei, e che molto più temo di non poter ottenere intorno a' tanti altri particolari, che ricerca. Non vorrei però, nell' attenzion ch' avrò d' ubbidirla, sentirmi rimproverato quel *sutor ne ultra crepidam*; imperocchè delle varie notizie, ch' ella brama, molte essendocene, delle quali non professo cognizione veruna, son certo di non poter giugnere a pienamente soddisfarla. Tuttavìa, quando ella si appaghi del poco che posso, in contraccambio del molto che dovrei, prenderò cura, come saprò meglio, di non demeritar del tutto nella sua grazia.

Desidera ella sapere non solo, se *Capodistria* sia stata Colonia de' Romani, ma di che tempo quella Città sia stata decorata di Vescovo, e chi ne sia stato il primo. Chi era Pontefice, quando questi le

fu

fu destinato. Se il primo sia stato S. Nazario Protettore della Città: di che nazione questi fosse, ed in che tempo fiorisse. Circa le quali cose, come d'alcune mi sarà affatto impossibile l'appagar le sue brame, così per le altre bisognerà, ch'ella abbia la bontà di ricever ciò che potrà dalla mia debolezza.

Per veder adunque se *Capodistria* sia stata Colonia de' Romani, oltre a quello che ne ha accuratamente osservato Nicolò Manzuoli; toccherò colla più possibile brevità, che sebbene le armi Romane comandate dal Consolo Cajo Claudio Pulcro, o il Bello, debellarono gl'Istriani l'anno di Roma 576., impresa, che fece al Consolo meritar il Trionfo, come con T. Livio, Lucio Floro racconta; onde da quel tempo anche l'Istria una fu delle tante Provincie, che ubbidivano alla Romana Repubblica; ad ogni modo nè a quel tempo, nè dopo fino ad Augusto quei d'Istria non furono abili d'avere alcuna parte nella suddetta Repubblica; perchè allora essa era Provincia fuori d'Italia, come colle seguenti parole osservollo il Sigonio: *Histria in potestatem redacta tamdiu cum Illyrico Provincia fuit conjuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiae est adtributa*; e con lui Giovanni Stadio; e questo tutto ragionevolmente, perchè Plinio vuole, che a' primi tempi, che fu propagata l'Italia, il confine di essa da quella parte fosse il fiume Formione, ora *Risano*, o *Cisano*, sei miglia oltre Trieste, per non aggiungere qui Strabone, e Pomponio Mela, che lo stesso pienamente confermano.

Descriz. della Provin. dell' Istria.

Histor. lib. 41. De Gest. Rom. lib. 2. cap. 10.

De Antiq. Iur. Ital. lib. 3. c. 5.

Commen. in cap. 10. lib. 2.

Hist. Nat. lib. 3. c. 19.

Geogra. ph. lib. 5. De situ Orb. lib. 2.

Ridotta che fu l'Istria in Provincia, restò, come s'è toccato in Plinio, unita all'Illirico; fino che Augusto l'unì alla Italia, che fu quando dilatò i confini

fini

fini della medesima dal fiume Formione a quello dell'Arsa, che scarica le sue acque nell'Adriatico nel golfo *Flanatico*, ora *Quarnaro*, in non molta distanza da Pola, la quale vogliono alcuni, da Giulio Cesare essere stata dedotta Colonia militare, e dal di lui nome detta *Pietas Julia*; se però ciò non fu fatto da Augusto, allorachè egli ampliò i confini dell'Italia; mentre anche le Colonie da Augusto dedotte ebbero il nome di *Giulie*. Nel tempo adunque, che Augusto, per aver l'*Istria* nell'Italia, la unì alla Provincia di Venezia, non solo vi era Pola, e Parenzo, ma dove ora sta *Capodistria*, l'antica *Egida*, che anche allora esser doveva luogo di non volgare condizione, dicendo Plinio: *Oppida Histriae Civium Romanorum Aegida, Parentium, Colonia Pola, quae nunc Pietas Julia.*

Hist. Nat. lib. 3. cap. 19.

Ed ecco fino a qui l'*Istria*, dacchè fu aggiunta all'Italia con una Colonia, e due luoghi di Cittadini Romani. Questi è necessario, che fossero o Municipj, o Colonie, perchè quell'*Oppida Civium Romanorum* di Plinio non può altro inferire, che luoghi abitati da persone decorate della Cittadinanza Romana, cioè capaci di tutti gli onori, e dignità, che godevano i Romani nella Repubblica. Era la parola *Oppidum* comune non meno alle Colonie, che a' Municipj; che perciò parlando il Sigonio delle Colonie disse: *Coloniae oppida fuerunt, quo Populus Romanus Cives suos ad incolendum deduxit*; e poi trattando de' Municipj, ed abitanti di essi, soggiunse: *Municipes possumus dicere homines juris Civium Romanorum particioes, & Municipium oppidum jure Civium Romanorum donatum.*

De Antiq. Jure Ital. lib. 2. cap. 6.

Ma ancorchè tanto le Colonie, quanto i Municipj

cipj aveſſero il nome di *Oppida*, era tuttavia tra di loro queſta particolar diſtinzione, che le Colonie *non veniebant extrinſecus in Civitatem, nec ſuis radicibus nitebantur, ſed ex Civitate quaſi propagatae erant*, avverte Aulo Gellio: il che tutto all'incontro era de' Municipj, i quali, oltre che collo ſteſſo Gellio oſſervò il Sigonio, che *Municipia in Civitatem extrinſecus vocabantur*, ſi può aggiunger con Feſto, che *Municipes erant, qui ex aliis civitatibus Romam veniebant*, non laſciando però di dire, che tanto gli abitanti delle Colonie, quanto quelli de' Municipj potevano avere il *Jus Civium Romanorum*.

Noct. Attic. lib. 16. cap. 13.

De Antiq. Jur. Ital. lib. 2. c. 6.

Quando adunque Plinio nominò *Egida*, e *Parenzo Oppida Civium Romanorum*, biſogna dire, che queſte due Città furono o Colonie, o Municipj, ſebbene quali foſſero de' due, non ardiſco poſitivamente decidere. Ben direi, ſe aveſſi qualche antica autorità, che mi ſosteneſſe, di crederle col Manzuoli piuttoſto Colonie, che Municipj, quando poteſſi moſtrarle di que' tempi, de' quali diſſe Gellio de' Municipj parlando, *Populi Romani Coloniae quaſi effigies parvae ſimulacraque eſſe quaedam videntur, & ſimul quia obſcura, obliterataque ſunt Municipiorum jura, quibus uti jam per ignorantiam non queunt*.

loc. cit.

Ma o Colonie, o Municipj, che ſiano ſtati *Parenzo*, ed *Egida*, biſogna avvertire, che eſſendo ſtate le Colonie di due condizioni, cioè o Latine, o de' Cittadini Romani, è da credere, i due ſoprannominati luoghi eſſere ſtati di queſte, e non di quelle; perchè come le Latine altro non avevano, che il *Jus Latii*, il quale che coſa foſſe, hanno moſtrato diffuſamente il Panvinio, e 'l Sigonio; così quelle de' Cittadini Romani erano capaci di tutti gli onori, digni-

Imper. Rom.

De Antiq. Jur. Ital. lib. 1. c. 4.

dignità, e prerogative, che godevano gli abitanti di Roma, il che tutto è da intenderſi anco de' Municipj, i quali pure da due condizioni fra di loro venivano diſtinti, perchè gli abitanti di eſſi potevano eſſere in Roma, o ſenza il privilegio di dar il voto, o colla prerogativa di darlo; e quelli che avevano l'onore del ſuffragio, erano anch' eſſi detti Municipj de' Cittadini Romani; onde *Egida*, e *Parenzo*, ſiano ſtati o Colonie, o Municipj, ſi dovevano conſiderar nel numero di quelli della condizione più degna, perchè furono *Oppida Civium Romanorum*: e la cagione che a dir queſto m'induce, è, perchè nè le Prefetture, nè i Fori, che erano luoghi de' Romani, nè le Città federate potevano, come tali, goder del titolo decoroſo di Cittadini Romani, come con tutta diligenza ha il Sigonio fatto conoſcere.

De Antiq. Jur. Ital. lib. 2. cap. 11. 12.

Da tutte queſte premeſſe adunque, come vengo in opinione, che per eſſere ſtata l'antica *Egida*, *Oppidum Civium Romanorum*, participaſſe pienamente di quanto godevano i Cittadini Romani, così *Giuſtinopoli*, ora *Capodiſtria*, non vedo poterſi dire Colonia, o Municipio; atteſochè al tempo che l'Imperadore *Giuſtino* la reſtituì (*m*) erano andate affatto in deſuetudine le Colonie, e i Municipj, sì perchè non vi era più alcuna memoria, non che figura della Repubblica Romana, sì perchè gli onori, e le dignità col Conſolato in particolare, del quale per anco ne rimaneva qualche ombra, venivano dal ſolo arbitrio degl' Imperadori.

Dopo queſte poche, e forſe non ben fondate rifleſſioni, fatte per inveſtigare, che coſa foſſe *Capodiſtria*, quando fu *Egida*, proſeguendo intorno a' particolari ricercatimi, dovrei per incontrare il ſuo de-

ſiderio inveſtigare quando quella Città ſia ſtata decorata della dignità Epiſcopale: chi ſia ſtato il primo, che ne fu inſignito, e chi allora teneva il Pontificato; particolari tutti, per li quali mi confeſſerei affatto inabile, quando l'Eruditiſſimo Abate Ferdinando Ughellio co' ſuoi glorioſi ſudori ſparſi nella ſua Italia Sacra, non me ne aveſſe appianata la ſtrada. Con eſſo adunque le porterò anche intorno a ciò che mi richiede, qualche notizia, premeſſo prima, come, e quando *Egida* diveniſſe *Giuſtinopoli*.

Ital. Sacr. Tom. 5.

Certa coſa è, che l'Iſola vicino a terra, ſovra di cui è poſta *Capodiſtria*, è la ſteſſa nella quale fu *Egida*. Queſta da Flavio Biondo parlando d'*Iſtria*, è chiamata *Capraria*. *Prima Hiſtriae Urbs Juſtinopolis, quam Juſtinus Juſtiniani primi Imperatoris filius, atque Imperii ſucceſſor in Inſula Capraria, ſed prius Pullaria appellata aedificavit*. Perchè da queſto grand'Uomo, a cui certo tutto il Mondo molto deve, avendo lui unite le Iſtorie di que' ſecoli infelici, ne' quali la miſera Italia ſervì di funeſto teatro alla crudeltà de' Barbari, l'Iſola ove ſta *Capodiſtria* ſi chiamaſſe *Capraria*, più d'una cagione ſi potrebbe aſſegnare; perchè o potè eſſere così detta dalla parola Greca αἰγονόμος quaſi αἰγονόμος γῆ, terra da paſcervi Capre: o perchè la di lei circonferenza foſſe a ſomiglianza d'una pelle di Capra, che i Greci pure αἰγὶς dicono: o perchè fuggendo Pallade da Nettunno, che l'inſeguiva (dice il Manzuoli) *e da lui ritrovata ſtanca alle ſponde del Formione* (ſono proprie parole dello ſteſſo) *nel fuggire toltole lo ſcudo dalle onde del mare, che dicono eſſere lo ſcoglio fatto in guiſa di vero ſcudo, ſopra 'l quale è edificata la Città, perchè queſto ſcudo di Pallade coperto era di una pelle di Capra, che*

Ital. Illuſtratae Reg. XI.

Deſcriz. dell'Iſtr.

in

in Greco si chiama Egis, per questo la Città ha preso il nome di Egida, e di Capraria.

Quando però, lasciate le Capre, e i Capraj alle rupi, ed a' sassi, e le favole a' Poeti, non si abbia a dire, che il nome di *Egida* avuto anticamente dall'Isola, e dalla Città, che fu ove ora sta *Capodistria*, le sia pervenuto non dal fulmine (*n*), o come altri vogliono, non forse tanto bene, dallo scudo di Giove, che *Egida* pare che chiami Virgilio in quei versi: (*o*)

Aeneid. lib. 8.

— — — — — — Arcades ipsum
Credunt se vidisse Jovem: quum saepe nigrantem
Aegida concuteret dextra, nimbosque cieret;

nè dallo scudo di Pallade, che pure *Egida* essere stato denominato lo mostra Orazio là dove racconta, quanto bene si sapeva difendere lo scudo di Pallade contra tutti i Giganti:

Lib. 3. od. 4.

Contra sonantem Palladis Aegida;

ed anche Ovvidio in più d'un luogo, ma particolarmente allorachè racconta la difesa, che faceva questa Dea al fratello Perseo da' colpi de' sollevati Egizziani; nel qual combattimento

Bellica Pallas adest, & protegit Aegide fratrem.

Metamorph. lib. 5.

Ma bensì perchè nella Città di quell'Isola possa Pallade aver avuto famoso Tempio collo scudo in mano, in cui stava scolpito il capo di Medusa, dopo che i suoi crini furono da quella trasmutati in serpi; perchè per testimonio dello stesso Ovvidio, allorachè Medusa fu viziata da Nettunno nel Tempio di Minerva:

— — — aversa est, & castos Aegide vultus
Nata Jovis texit: neve hoc impune fuisset,
Gorgoneum crinem turpes mutavit in hydros.

Metamorph. lib. 4. in fin.

in

Metamor. Cant. 4. St. ult. in confermazione di che l'Anguillara della medesima Deità cantò, che

per terror delle nemiche genti,
Fe scolpir natural quel volto crudo
Con gli orrendi, e pestiferi serpenti
Nel suo famoso, ed onorato scudo;
E per altrui terrore, e sua difesa
Delle sue insegne il fe perpetua impresa.

ed a questa opinione più volentieri m'accosto, non solo perchè il Manzuoli, tenendola, scrisse, che *quella Giustizia, che è nel mezzo del Palazzo fra le due Torri era la Statua; ed il Palazzo era il suo Tempio;* (parla di Pallade) il che se possa, o non possa essere, lascio considerare a chi ha veduta la Statua, che se tal fosse, certo sarebbe una venerabile Antichità; benchè questi versi sotto alla Statua collocati si conoscono di non tanta antichità, quanto basta per far tener per vero quanto egli scrive di quella:

Palladis Acraeae (p) fuit hoc memorabile saxum
Effigies quondam, clara haec urbs dum Aegida mansit
A Capris Divae sic tum de pelle vocata.
Quae quoniam reliquos semper superaverat Istros
Artibus ingenii, semper caput esse decorum
Promeruit patriae, cui toti hoc praestitit una.
Inde a Justino mox Justinopolis ultro
Principe, & a Venetis dicta est Caputistria tandem:
Auspiciis quorum vivat per saecula tuta.

Ma molto più in una Memoria posta in quell' Isola all'Imperadore *Giustino*, che non più ritrovarsi scrive il Manzuoli, se non descritta nello statuto di quella Città, e che viene portata dal Volaterrano, da Fra Leandro Alberti, e dall'Abate Ughellio, benchè con qualche picciol divario, dove veggio chia-

chiamata quell'Isola *Venerandae Palladis Sacrarium*; ma più di tutto, perchè quella Città usa tuttavìa per sua pubblica insegna l'*Egida*, o sia scudo di Pallade col capo anguifero di Medusa.

Ora con *Emonia*, e *Pola* edificate da'Colchi nell' inseguire che fecero gli Argonauti, era sopra quell' Isola Colonia de' medesimi, anche quell'*Egida*, che Plinio disse *Oppidum Civium Romanorum*, la quale suggetta anch'essa a quelle fatali vicende a cui è sottoposto il Mondo, col progresso del tempo molto rimase offesa dalla voracità dello stesso, ma più assai dalle moltiplicate incursioni de'Barbari, e d'altre nazioni, perchè per quanto osservò il Manzuoli, non solo fu depredata da'Visigotti, onde dice egli: *alcuni Giustiniani del sangue di Giustiniano Imperadore* (ma prima ch'egli imperasse, perchè essendo questi arrivato all'Imperio l'anno di Cristo 527. molto prima i Visigotti avevano coll' Istria anche il nostro paese distrutto) *di Costantinopoli scacciati da' Greci d' una casa de' Bellipotenti*, (*q*) *vennero nel Golfo Adriatico, e rinovarono Capodistria, e perchè il conditore aveva nome Giustiniano, fu chiamata da nuovo Giustinopoli*. (*r*) Il che se fosse vero, non si dovrebbe tutta la gloria di questo nome all'Imperador *Giustino* minore, come tutti quelli che di essa scrivono glie la danno.

Descr. dell'Istr.

Ma inoltre fu distrutta quella Città da Attila, allora che assediava Aquileja, ed io ci aggiungo coll' Ughellio da quel Bucellino, uno de' tre Capitani di Teodoberto Francese, il quale dissuaso dall'Avola Clotilde dal contendere per lo possesso del Regno di Francia con Childelberto, e Clotario suoi Zij, a persuasione della medesima, per quello che se ne cava da Flavio Biondo, passati i Monti per impadronir-

Ital. Sacr. Tom. 5.

Hist. ab Inclinat. Imper. lib. 7.

nirsi coll'Italia della Provincia Romana, nella quale incrudelivano allora i Gotti, aveva fermate l'armi sue vittoriose nella Liguria, donde obbligato a ritornar in Francia, lasciò con due altri Capitani il prenominato Bucellino, acciocchè conservassero l'acquistato, e proseguissero le conquiste; ma indi a non molto ricercati questi Francesi di colleganza da Teja Re de'Gotti, che a Totila era nel Regno succeduto, e ciò per più vigorosamente contrapporsi a Narsete, che gli contendeva il possesso del Regno, con questi eglino si trovarono nella Gallia Transpadana, poco prima da Totila occupata all'Imperio, dove scrive lo stesso Biondo, che *Bucellinus, Paduam, Tarvisium, Aquilejam, & omnem pervagatus Liburniam, majora populis sub amicitiae nomine, quam si hostis fuisset, intulit damna. Et demum ad Caprariam delatus Insulam, oppidum in ea conditum diripuit*. Successo che può esser accaduto intorno gli anni di nostra salute 562., perchè l'anno 563. per avviso di Matteo Palmerio: *Bucellinus Gallorum Dux per Italiam infesto vagans exercitu, non longe a Tarento a Narsete superatus opprimitur*; oppure *in loco cui Tannerum nomen est*, in Terra di Lavoro, come pare a Paolo Diacono.

Chronic.

De Gest. Longob. lib. 2. c. 2.

Ma pervenuto all'Imperio d'Oriente il minor *Giustino*, il quale, come da Eutropio, dal Sigonio, e dal mio riverito amico il Sig. Carlo Patino non meno singolare per la finezza della erudizione, che unico in questo secolo per la cognizione delle antiche Medaglie, vien chiamato di Giustiniano Nipote (*f*): così dal Volaterrano, dal Panvinio, e da Fra Leandro Alberti, insieme con altri molti, vien detto Figliuolo; fu da esso *ad tuendam Istriam, oramque Italiae contra barbarorum incursiones Justinopolis condita*, scrisse il Vola-

Rer. Roman. l. 16. De Regn. Ital. lib. 1.

Geog. l. 4. Fastor. l. 3. Descriz. dell' Ital. Istria.

Volaterrano, io direi ripopolata l'antica *Egida*, e perciò dal suo nome la medesima *Giustinopoli* denominata. (*t*)

Abbiamo sino a qui dunque la edificazione, o forse meglio la restituzione di quella Città, che ora è *Capodistria*, succeduta, come s'è detto, per opera del secondo *Giustino*, e perciò se osserveremo il tempo della sua assunzione all'Imperio, e considereremo i suoi Consolati, spererei potersi aver senza molta difficoltà, il tempo della riparazione, e così la trasmutazione di *Egida* in *Giustinopoli*.

Non ha dubbio alcuno, che morto Giustiniano l'anno di Cristo 565., o il mese di Agosto, come vuole il Sigonio, o quello di Novembre (*u*), come pure pare ad Onofrio Panvinio, e a Giovambatista Riccioli, senza alcun perdimento di tempo, perchè viene detto, che fosse la notte medesima, *Giustino* fu chiamato all'Imperio, che per anni tredici governò. Ma perchè il principio del suo imperare fu verso il fine dell'anno; quindi avvenne, che non prese la dignità Consolare se non l'anno 566. e come questo fu il primo suo Consolato, così il secondo lo ebbe solamente l'anno 568, che fu quell'anno memorabile, nel quale Narsete vilipeso dalla Imperadrice Sofia, che lo aveva per isprezzo fatto chiamare a Costantinopoli, acciocchè avesse a far tela colle altre femmine del servizio Imperiale, invitò, e sollecitò i Longobardi a venir in Italia; come fecero, condotti da Alboino Re loro, entrando in essa il secondo giorno d'Aprile, che fu quell'anno la seconda festa di Pasqua di Resurrezione. Il terzo poi lo tolse l'anno 570., ed il quarto l'anno 571. avvertendo che in questi anni seguito il Panvinio

De Regn. Ital. lib. 1. Fastor. l. 3. Chronic. Magn.

Paul. Diaconus de Gest. Longob. lib. 2. cap. 7. Fastor. l. 5.

nio (*x*). Ora prendiamo per mano la Memoria, che fu in *Giuſtinopoli* collocata a *Giuſtino*, la quale è la infraſcritta, come ſta appreſſo il Manzuoli (mentre dal Volaterrano, dall'Alberti, e dall'Ughellio vien portata con qualche picciola variazione) e vedremo appreſſo a poco di che tempo ſu le rovine di *Egida* s'innalzaſſe *Giuſtinopoli*. La Inſcrizione è queſta:

D. N. CAES. IVSTINVS. P. SAL*
FELIX. VICTOR. AC. TRIVMPHATOR
SEMPER. AVGVST. PONT. MAX. FRANC
MAX. GOTT. MAX. VANDALIC. MAX
COS. IIII.(a) TRIB. VII.(b) IMP. V
CONSPICVAM. HANC. AEGIDIS. INSVLAM
AD. INTIMA. ADRIATICI. MARIS
COMMODISS. INTERIECTAM. VENERAN
DAE. PALLADIS. SACRARIVM. QVONDAM
ET. COLCHIDVM. ARGONAVTARVM
PERSECVTORVM. QVIETEM
IMP. S. C. IN. VRBEM. SVI. NOMINIS
EXCELLENTISS. NVNCVPANDAM. HONESTISS
P. P. P. DESIGNAVIT. FVNDAVIT
CIVIBVS. ROMANIS. PO. Q. ET. GENTE
HONESTISS. REFERTAM

* Appreſſo il Grut. pag. CLXIV. n. V. vi è aggiũta l'intera parola di PIVS
(a) ſta appreſſo 'l Grut. III.
(b) VIII.

* OB. GLORIAM. PROPAGANDAM. Grut.

la quale, laſciata la nota della prima linea SAL., che per me credo inſuſſiſtente, e non iſcolpita nel Marmo, penſerei così poter eſſer letta: *Dominus noſter Caeſar Juſtinus, pius, felix, victor, ac triumphator ſemper Auguſtus, Pontifex Maximus, Francicus Maximus, Gotthicus Maximus, Vandalicus Maximus, Conſul quartum,*
Tri-

Tribunitia, (che credo ommesso nel trascrivere *Potestate*) *septimum*, *Imperator quintum*, *conspicuam hanc Aegidis Insulam ad intima Adriatici maris commodissime interjectam*, *venerandae Palladis sacrarium quondam*, & *Colchidum Argonautarum persecutorum quietem*, *Imperator Senatus Consulto in Urbem sui nominis excellentissimi nuncupandam honestissime publica pecunia ponendam designavit fundavit*, *Civibus Romanis*, *populoque*, & *gente honestissima refertam*. Il che quando esser così possa, che nel modo di ben leggerla sottometto la mia capacità a chiunque di me più intende, bisogna dire, che questa Memoria fu drizzata a *Giustino* nel quarto suo Consolato (*y*), che così deesi intendere quel *Consul quartum*: e s'ella gli fu posta non per altro, se non perchè aveva restituita in quell'Isola la Città, e dal suo nome l'aveva fatta chiamar *Giustinopoli*, adunque l'anno 571. in cui *Giustino* fu la quarta volta Console, era stata di Cittadini Romani, o di gente onestissima riempiuta; perchè la Memoria non solo indica il principio, ma la perfezione dell'opera.

Ed eccole, come, e quando *Egida* mutò il nome in *Giustinopoli*, ma eccola senza Vescovo, anche per molto tempo; senza pregiudicio però di quello che viene scritto dal Manzuoli, cioè che l'anno 528. Papa Giovanni I. a richiesta del Vecchio *Giustino*, che fu Avo del Minore, desse il primo Vescovo a quella Città, ch'egli chiama *Capodistria*, nome certamente, che ad essa in que' tempi non era per anche stato imposto: onde bisogna, o che *Egida* fosse, o che altro nome avesse, perchè se *Giustinopoli* fu opera del secondo *Giustino*, fatta nel quarto suo Consolato, caduto, come si è osservato, nell'anno 571., essa del 528. non poteva esser tale; il che tutto da me sia

V 2 detto

detto senza punto pregiudicare alle degne prerogative di quella Città, le quali anzi, per quanto io vaglio, d'ampliare, e d'aggrandire desidero (z).

Ma quanto restasse *Giustinopoli* senza Sede Episcopale, io per me non ardirei di dirlo, quando non me lo insegnasse l'Abate Ughellio, che volendo dar la serie de' Vescovi di *Capodistria*, prima che di quelli in particolare discorra, queste parole premette: *Ejus Episcopatus antiquus est inter recentiores; anno enim Domini 756. Stephanus II. Pontifex rogantibus Justinopolitanis habendi Episcopi jus indulsit, primusque a Clero, ac populo creatus Episcopus fuit Joannes, a Vitelliano Patriarcha Gradensi consecratus.*

Ital. Sacr. Tom. 5.

L'Ughellio adunque quanto di *Capodistria*, e de' suoi Vescovi scrive, tutto d'averlo avuto professando da Monsignor Morari da Chioggia, che l'anno 1630. fu assunto alla Sede Episcopale di quella Città, registra come primo Vescovo di *Capodistria*, un Giovanni, la di cui patria si dichiara d'ignorare; questo solo dando di certo, che quando questi fu eletto, correva l'anno di Cristo 756., e perciò l'ultimo del Pontificato di Stefano II., che fino dall' anno 752. regnava, ed a cui poi l'anno 757. fu dato per successore Paolo primo, suo Fratello.

Platina de Vitis Pontif.

A Giovanni primo Vescovo di *Capodistria*, come secondo, sostituisce l'Ughellio S. Nazario Protettore della Città, ma nè della patria, nè del tempo non fa memoria alcuna, onde è soverchia ogni diligenza per averne la certezza, fino che maggiore splendore non illumini tanta oscurità; perchè attesa la diligenza dell' Ughellio nel raccorre gli atti della Chiesa di *Capodistria*, se cosa vi fosse stata, che avesse potuto dar lume al diligentissimo scrittore, egli

cer-

certo non avrebbe mancato d'applicazione per ricavarne le più distinte notizie, dovunque si fossero potute avere; imperocchè in quella guisa, che agli altri particolari concernenti a quella Città restò pienamente informato dal Vescovo Morari, così in cosa di tanta importanza, se vi fosse stata qualche picciola notizia, non l'averebbe ommessa; onde non se ne trovando memoria in *Capodistria*, non ne mostrando alcun segno il Manzuoli, nè avendolo saputo, oltre l'Ughellio, il Padre Filippo Ferrari Servita, che fatte alcune diligenti osservazioni sul Martirologio Romano, vi aggiunge:

19. Jun. Nazarius Ep. & Patronus ex tabulis Ecclesiae Justinopolitanae.

altro dir non posso, se non essermi impossibile a saperne di vantaggio di quello ne hanno saputo Uomini di tanta virtù, diligenza, ed applicazione; massimamente che parlando di questo Santo, di più non iscrive, che così lo stesso Ughellio:

Sanctus Nazarius Episcopus & Patronus Justinopolitanus, cujus corpus ex divina revelatione inventum in Ecclesia Sanctae Mariae in medio pavimenti Cathedralis conditum fuit, lapidea arca tegente, ubi haec brevis inscriptio legitur:

Hanc patriam serva, Nazari sancte guberna,
Qui pater, & rector Justini diceris urbis.

soggiungendo poi, che aperta l'arca, col corpo vi fu trovata una tavoletta di piombo con queste parole:

S. NAZAR
PRAESVL. MI
GRAVIT. IN. DNO. KL
XIII. VLII

conchiudendo finalmente: *Non constat autem, quo tempore hic Sanctus floruit*. Onde anch' io conchiudo, che dopo d'averla troppo annojata in cose, che molto più che a me note le sono, la prego condonarmi la molta dimora, ed il soverchio tedio, e credermi, che mi ho desiderata cognizione maggiore per incontrare interamente le sue soddisfazioni, alle quali offerendo quello che ho potuto sapere, le offerisco insieme, quale ella si sia, la brama di ben servirla, per meritar il titolo d'essere

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Padova. .... Aprile. 1677.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Sertorio Cavaliere Orsato.

AN-

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA SETTIMA.

(*a*) La ragione, per cui due I prendevansi nelle antiche Pietre per E, ell'è, perchè legandoli insieme, se ne valsero gli Antichi per segnar l'H de' Greci, ch'è lo stesso, che l'E lungo de' Latini.

(*b*) Dal nome primitivo di *Sellus* viene il diminutivo di *Sellio*, *onis*, (noi diremmo *Sellietto*, o *Selluccio*) ch'è il cognome di *L. Planzio* nella Pietra mentovato; e quel SEΛI (benchè scorrettamente formato, dovendo esser *Selli*, e non *Seli*) è certamente il secondo caso di *Sellus*, nome diverso dal retto di *Sellio*, come di sotto osserverò. Quanto poi all'origine di questo cognome, non so se il farlo venir da σελλίζειν, come il *Sello* padre d'Eschine, sia troppo tirato da lungi, di che sarà giudice l'erudito Lettore. Per altro volendosi trar dal Greco, forse si potrebbe far venir da *Psellus*, ch'è lo stesso, che *Balbus*, ma ci vorrebbe in quel caso al principio del nome la lettera P, che pur ci manca, per dargli questa derivazione.

(*c*) L'Autore legge il cognome di CASTIIS. dato ad *Aurelia* nella Pietra Bellunese, *Castessimae* pro *Castissimae*, per ragion de' due I, che prendonsi per E, come s'è veduto. Ma io non credo certamente, che così vada letto, quasi fosse un superlativo della voce *Casta*, perchè la lettera E espressa per li due I, non porta mai il *Castissimae*; ma bensì penso, che leggersi debba, come pure sta, *Castes*, talchè fosse un genitivo alla Greca ΚΑ'ΣΤΗΣ, che in greco vorrebbe dire *adorna*. Onde è fatto il latino *Castus*; e veramente la castità è un grand' ornamento. Perchè però potrebbe alcuno prender quel *Castes* riferito ad *Aurelia*, nel terzo caso, avverto, che ivi è secondo caso, poichè vi si sottintende la parola *monumentum* per ellipsi tacciuta, il che non è nuovo nelle antiche Pietre; giacchè la seguente Inscrizione di nuovo trovata, che sta in Morro di Valle nelle Case de' Signori Lazarini, e che mi è stata comunicata dal Dottiss. Sig. Abate Domenico Lazarini, che n'è il Padrone, conferma il mio pensamento:

C. SEN-

C. SENTIDI. SATVRNINI
SEPVLCRVM. MIHI. HOC. POSVIT
MORS. MEA. QVOI. DOLVIT

dove certamente vi si sottintende la parola *monumentum*.

(*d*) Vedi la nota (*h*) di questa lettera.

(*e*) E' ingegnosa la derivazione di *Tertulla* da *terta* per *tersa* degli antichi Latini; ma questa *terta* venendo manifestamente dal verbo *tergo*, *tergis*, che ha nel tempo passato *tersi*, quasi *tergsi*, avrebbe ad esser propriamente *tercta*, o *tergta*. Siccome da *refercio*, *is*, *refersi*, cioè *refercsi*, è fatto *referctus*, comunemente detto *refertus*, e da *confercio*, *confertus*, che propriamente anderebbe scritto *conferctus*. Sicchè *Tertulla*, quasi *Tergtulla*, o *Terctulla*.

Oltre di questa derivazione, se ne può addurre un'altra più piana, ch'è del Dottiss. Signor Anton-Maria Salvini, comunicatami dall'eruditissimo nostro P. Valsecchi Benedettino; ed è, che possa venir da *Tertia*, *Tertiola*, *Tertulla*, che anche si dice *Tertylla*. Nelle Pandette Fiorentine si legge: *Ad Senatus Consultum Tertyllianum*, all'usanza del diminutivo Greco εἰδύλλιον *Idyllium* da εἶδος *spezie*, cioè Idillio, piccola spezie, o forma di Poesia. Così i Latini *Homulus*, omiciattolo, omaccino.

(*f*) *Plauzia Tertulla*, che vien chiamata Figlia di *Sello*, non mi persuado, che possa esser Figlia di *L. Plauzio Sellione*, ch'è quegli, che le drizza la Memoria. Il che se fosse, sarebbe stato espresso dal suddetto, o colla parola intera di *Filiae*, o colla nota *F.* senza ripeter quel *Selli*, che sarebbe affatto vizioso, e soverchio. Penso adunque, che i due *Selli* siano fra di loro diversi; tanto più, che il primo usa per suo cognome il diminutivo *Sellio*, e l'altro il primitivo *Sellus*.

(*g*) Non so se l'abbreviatura VI. POSVIT debba senza veruna esitanza riferirsi a *L. Plauzio*; giacchè non mi sembra inverisimile, che possa a *Plauzia Tertulla* applicarsi, a cui *Lucio*, che la chiama benemerita, abbia voluto drizzar la Memoria, mentre ella era ancora fra' vivi. Perchè altrimenti se dovesse intenderli, che *Lucio* vivo a *Tertulla* già morta drizzasse la Memoria, mi par, che non ci sarebbe tutta la proprietà del parlare, intendendosi chiaramente per urbana significazione, che drizzando egli quella Memoria, era certamente fra' vivi, il che non intendevasi di *Plauzia*, se non veniva espresso. E quantunque si legga in varie Pietre la nota V. F.: V. P. *Vivens fecit*, *Vivus posuit*, quasi sempre vi sarà, oltre gli

gli altri nomi, il *sibi*, che porta naturalmente l'espressione suddetta del *vivens fecit*, come al contrario ne' sepolcri formati dopo la morte di chi gli aveva ordinati o per se, o per altri, sempre si scolpivano le seguenti note T. F. I cioè *testamento fieri jussit*. Ma tutto ciò sia detto per una ragionevole conghiettura, giacchè trovasi qualche Inscrizione colla nota di *VIVVS* nel senso in cui lo prende in questo luogo l'Autore, benchè ciò molto di rado, non ne avendo incontrato, che una in questa guisa, scorrendo il Corpo delle Inscrizioni di Giano Grutero.

(*h*) Quanto il mio Autore dice del Metaplasmo, non ha luogo nel nostro caso, perchè non è Metaplasmo l'essersi presi due I, che furono legati nell'H de' Greci, per l'E lungo de' Latini; essendo queste due la medesima lettera. E' perciò da dirsi solamente un capriccio di chi pose l'Inscrizione, o di chi la scolpì, l'usar in vece del carattere Latino, il Greco.

(*i*) (*Olli* per *illi*) questa non è *immutatio litterae*, ma *illi* fu detto in vece dell'antico *olli* usato anche da Cicerone *de Clar. Orator.* e *lib.* 3. *de Leg.*, e questo dal Greco ὅλοι *tutti*. Virgilio per abbellir d'un' arcaismo, o maniera di parlare antico il suo Poema disse: *Olli subridens hominum sator, atque Deorum*. Aeneid. 1.; ed altrove ancora, potendo dir comodevolmente, e senza guastar il verso egualmente *illi*; e pure nè Virgilio, nè Cicerone dicendo *olli* per *illi* commisero un barbarismo, o altro vizio di lingua, qual è il Metaplasmo.

(*l*) Nel celebre Virgilio Mediceo, scritto in lettere majuscole, per quanto mi vien significato dal nostro celebre P. Valsecchi, appena si distingue il T dall' I perchè la linea sopra l'asta del T è picciolissima; Onde anche nella Pietra accennata può la lettera T aver somiglianza d'un' I.

(*m*) Se *Giustino* Imperadore abbia restituita l'antica *Egida*, vedi la nota (*t*) di questa lettera.

(*n*) Senza dubbio il nome di *Egida* non è provvenuto dal fulmine, perchè l'*Egida* veramente non è mai il fulmine, ma lo scudo. Onde Giove è detto da Omero *Aegiochus*, cioè *Aegidem tenens*, o, come altri spiegano, *a capra nutritus*.

(*o*) Dove Virgilio, dall'Autore citato, par che chiami *Aegida* lo scudo di Giove, dicendo:

...... quum saepe nigrantem
Aegida concuteret dextra, nimbosque cieret;

dee intendersi della procella *Cataegida*; perchè *Cataegis* è il turbine, e la procella, colla quale viene il fulmine, ch'egli tien nella destra, non *Aegida* lo scudo; poichè se avesse inteso di questo, avrebbe inteso male, perchè lo scudo si tiene nella sinistra.

(*p*) *Acracae*: *Pallas* ἀκραῖα è

come se si dicesse: *Pallade sopra i Promontorj*, *Promontoriale*. allude a *Capodistria*.

(*q*) *Bellipotentes*, ch'è il nome, che dà alla famiglia Greca de' *Bellipotenti* il Manzuoli, è voce latina, e perciò non lo credo nome di famiglia Greca. Può però esser, che il Manzuoli abbia tratta questa Storia da qualche Storico Greco Bizantino, tradotto in latino, e che il traduttore abbia latinizato il nome greco della famiglia suddetta.

(*r*) Quando mai fosse vero quello, che disse il Manzuoli della restituzion d' *Egida* fatta da un per nome *Giustiniano*, poichè *Giustinopoli* è lo stesso, che Città di *Giustino*, s'avrebbe avuta a chiamar *Giustinianopoli*.

(*ſ*) Senza verun dubbio dee dirsi, che *Giustino* il Giovane non fu Figliuolo di Giustiniano, ma bensì Nipote, perchè nacque di Vigilanza Sorella di Giustiniano, come osserva il Pagi nella sua Critica Baroniana agli anni di Cristo 540. n.I. 565. n.VII. *dissert. Hypat.* P.N. XXXXII.

(*t*) Per quanto ho potuto osservare, tutti gli Scrittori sì Storici, come Geografi, parlando dell'antica *Egida*, allorachè venendo ristorata mutò il nome primiero in quello di *Giustinopoli* (il Manzuoli eccettuatone, che nella sua Descrizione dell'Istria pretende, che ciò venisse fatto da un certo *Giustiniano* del sangue di Giustiniano Imperadore) francamente asseriscono, che tale divenne per opera d'uno de' due Imperadori *Giustini*, chi al Primo, chi al Giovane attribuendola. E' però da desiderarsi, che così celebri Scrittori avessero convalidato con qualche grave testimonio, o almeno con qualche ragionevole conghiettura questo lor sentimento, che per me sospetto un pregiudicio comune, originato dalla somiglianza del nome, e da una certa Inscrizione, ch'era per tradizione una volta in *Giustinopoli*, ed ora perduta, e che da Raffaele Volaterrano senza esaminar più là, citata come legittima, perchè in que' tempi l'Arte Critica non era a quel segno giunta, ch'ella è in oggi, i rimanenti, che l'hanno successivamente l'uno dall'altro, come i primi dal suddetto copiata, senza punto riflettere, ch'ella potesse essere una manifesta impostura, la portano come una pruova evidente della loro opinione. Come però non mi mancano pruove per convincere quest'Inscrizione di falsità, il che farò poco appresso, così ingenuamente confesso, che non so trovar ragioni manifeste per comprovare quel ch'io sospetto intorno allo ristabilimento di *Giustinopoli*, benchè punto non siano in miglior condizione di me quei, che da uno de' due *Giustini* vogliono spacciarla risabbricata. Attesochè tutta la pruova, che addur sanno, è l'Inscrizione suddetta, non avendo per anco saputo tro-

vare

vare altra pruova, oltre l'accennata negli Autori, che ho veduto, che pure pochi non sono, cioè il Volaterrano, il Sabellico, Fl. Biondo, Gian-Jacopo Osmanno, Teodorico Adameo, l'Ughellio, l'Alberti, il Cluverio, Abramo Ortelio, il Magini, il Baudrand, e Cristoforo Cellario, benchè questi nella sua *Notitia Orbis antiqui* portando il testimonio di Tommaso Reinesio, mostra di dubitare dell'antichità, ed autenticità della già detta Inscrizione.

A tutto questo s'aggiunge, ch' io ho qualche indizio, che anche nel secolo VII. tuttavia si chiamasse *Egida*, quando avrebbe dovuta essere *Giustinopoli* dalla metà dell' antecedente secolo, in cui visse *Giustino*; del che (per avviso dell' umaniss. nostro P. Ab. Bacchini d'illustre fama nel Mondo letterato per la sua singolare erudizione, e profonda dottrina, che ha mostrato anche colle varie chiare Opere sue, il di cui erudito, e fondato parere sopra di questo ho appostatamente cercato) ne prendo conghiettura da quanto trovo nell'Anonimo Ravennate Geografo, che certamente scriveva nel VII. secolo, messo in luce in Parigi dal P. D. Placido Porcheron Monaco Benedettino della Congregazion di S. Mauro. Imperocchè parlando di questa Città, tanto nel lib. 4. p. 204., che nel lib. 5. p. 271., sempre la chiama col nome di *Capri*; intorno a che ponderando quello, che vi osserva nelle note fattegli il P. Porcheron suddetto, che s'esprime con queste parole: *jam plusquam semel monuimus, Anonymum nostrum Latinam Graecorum nominum significationem ipsis Graecis nominibus substituere*; egli è certo, ch' essendo la voce greca *Egis* corrispondente alla latina di *Capri*, come se *Aegida* fosse da αἶξ, αἰγὸς, che vuol dir *Capra*, manifestamente si vede, che nel VII. secolo per lo meno, *Egida* ancora chiamavasi, quando amendue i *Giustini* nel VI. secolo regnarono, morto essendo il Vecchio l'anno 527., ed il Giovane l'anno 578. Quel che in oltre intender non posso, egli è, come mai possa dirsi, che uno de' due *Giustini* rifabbricasse *Egida*, e di Gente Romana la riempisse, talchè *Giustinopoli* col rinnovarla si chiamasse in que' tempi, che essendo quella Provincia in potere de' Gotti, nulla vi potevano gl' Imperadori Romani. Del rimanente, in che tempo si cominciasse *Egida* a chiamar *Giustinopoli*, veramente finora nol so; osservo bene, che la più antica Memoria del nome di *Giustinopoli* sono que' versi alla Tomba di S. Nazario dall' Ughellio riferiti, e in tal forma espressi:

Hanc Patriam serva, Nazari
Sancte guberna,
Qui Pater, & Rector Justini
diceris Urbis.

i quali certamente suonano il gusto del X., o piuttosto dell' XI.

ſecolo, come ben vede l' erudito Lettore.

Monſ. Giuſto Fontanini eruditiſs. nella più ſquiſita letteratura, e particolarmente verſato nella Storia, e Critica de' ſecoli baſſi, ricercato da me intorno l'origine di *Giuſtinopoli*, ſi è compiacciuto con ſua lettera d'aſſicurarmi, che non c'è notizia veruna ſicura, dicendo, che crede piuttoſto tratta l'Inſcrizione ſuddetta dal nome della Città, e che quell'Inſcrizione non era in eſsere nel ſecolo XV. mentre il Vecchio Vergerio Segretario de' Carrareſi, che fu al Concilio di Coſtanza, in certo frammento ſopra *Capodiſtria* da eſso Monſ. Fontanini veduto preſso il Sig. Appoſtolo Zeno, va cercando da chi abbia preſo la ſua Patria tal nome, ſenza mai parlar di *Giuſtino* Imperadore, e della tanto nominata Inſcrizione.

(*u*) E'in oggi certo, che Giuſtiniano morì il dì 14. di Novembre, come ne fanno fede molti antichi Scrittori appreſso il Card. Noris nella *diſsert. de Synodo* V. cap. 9. §. 2., ed il Pagi nella ſua Critica all'anno 565. n. 3., molti de' quali convengono nel giorno, benchè nell'anno diſconvengano, differendo la morte del ſuddetto Imperadore, malamente però, nell' anno ſeguente 566.

(*x*) Queſta opinione del Panvinio, la quale ſi proteſta di ſeguitar il mio Autore, che *Giuſtino* aveſse quattro Conſolati, cioè negli anni 566. 568. 570. 571. non è ſtata da neſsuno de' Cronologi ſeguitata. Il Card. Baronio all'anno 566. n. 1. il fa Conſole di quell' anno, e nell' anno 567. n. 1. dice eſsere in qualche luogo notato quell' anno col ſecondo Conſolato del medeſimo *Giuſtino*, e all'anno 568. n. 1. avverte eſser quello ſteſso anno in alcuni monumenti ſegnato parimente col ſecondo di lui Conſolato. Il Card. Noris nella *diſſert. de Synodo* V. cap. 9. §. 2. ſoſtiene, che *Giuſtino* il Giovane abbia preſo il Conſolato 2. l'anno 566., dopo che era ſtato Conſole la prima volta nell'anno 540.; benchè molto in queſto s' inganni, perchè il Giuſtino Conſole dell' anno 540., eſsendo figliuolo di Germano Patricio, il qual ebbe per Padre un Fratello di Giuſtiniano, è diverſo da quel *Giuſtino*, che imperò dopo Giuſtiniano accennato, naſcendo di Dolciſſimo, e di Vigilanza Sorella del predetto Giuſtiniano; come col Pagi ho oſservato nella nota (*ſ*) di queſta lettera. Il Pagi nella ſua *diſs. Hypat.* p. 3. c. 3. e nella ſua Critica Baroniana, Samuele Baſanage ne' ſuoi Annali Politico-Eccl. all'anno 566., e 567. n. 1., e il Dottiſs. noſtro Padre Valſecchi nella ſua *diſs. De M. Aur. Ant. Elag. Trib. P. V.* cap. 4. vogliono, che *Giuſtino* pigliaſse il Conſolato l'anno ſolamente 567. Pretendendo inoltre il Pagi nella ſua Critica all'anno ſuddetto, che nel

pren-

prender *Giustino* il Consolato, lo rendesse perpetuo, trasportandolo dalle persone private in quelle degl' Imperadori, che senza Collega lo riteneissero.

Finalmente Monsig. del Torre Vescovo d' Adria, il quale con dolore estremo de' Letterati, e con detrimento delle buone lettere passò l' anno 1717. da questa alla Celeste Vita, nella sua Dissert. Apolog. *De Annis Imper. M. Aurel. Anton. Elag.*, *& de initio Imperii*, *ac duobus Consulatibus Justini Junioris* cap. 7., sostiene contra il Pagi, ed il P. Valsecchi, che *Giustino* pigliasse due Consolati, l' uno l' anno 566., e l' altro l' anno 568. E qui non posso non rammemorare l'illustre esempio, che il suddetto Insigne Prelato ha lasciato a' Letterati di scrivere in materia di contese letterarie, che hanno pur praticato i suoi dotti Avversarj; essendo stato ciò particolarmente notato anche dal celebre Sig. Giovan-Alberto Fabrizio Professore di Lipsia nella sua edizione di S. Ippolito Vescovo, e Martire fatta in Amburgo l' anno 1716., mentre avendo inserito in quell' Opera ciò, che intorno il Canone Pascale di esso S. Ippolito hanno scritto oltre Monsig. Bianchini, il Padre Valsecchi, il suddetto Monsig. del Torre, e il Sig. Abate Vignoli, così di essi parla nella Prefaz. pag. 4. *Idem dixerim de eruditis disceptationibus*, *quibus super anno primo Imperii Severi Alexandri Aug. in Cathedra marmorea Hippolyti memorato amicè inter se contenderunt*, *& adhuc contendunt principes hodie Italiae ingeniorum* VIRGINIVS VALSECHIVS. PHILIPPVS TVRRE. ET IOANNES VIGNOLIVS., *quorum elucubrationes Blanchinianae subjunctas*, *libenter*, *ut confido*, *evolves*. *Nam licet de argumento videri possent tractare sterili*, *& minuto*, *tamen cum voluptate*, *& fructu non minore videbis in illis copiam elegantis*, *accuratae*, *& exquisitae eruditionis certare cum perspicuitate*, *& acumine*, *atque*, *quod his omnibus magis mihi placet*, *& tam belle decet eruditos homines*, *condiri usquequaque omnem hanc controversiam*, *non conviciis*, *atque maledicis latratibus*, *ut solent sese excipere e trivio canes*, *sed lepore comis*, *& honestae humanitatis*. *&c.*

Nè giova all'opinione del Panvinio l'Inscrizione *Giustinopolitana*, in cui, come dall' Autore col Manzuoli viene citata, si dice *Giustino* Cos. IIII. Imperocchè, oltre che appresso il Grutero vi si legge Cos. III., io con franchezza la giudico spuria, e supposititizia, e per secoli dopo *Giustino* da qualche poco perito supposta. Ed eccone i fondamenti.

Primieramente sono da ponderarsi nella già detta Pietra le due abbreviature P. SAL, che immediatamente al nome di *Giustino* succedono, le quali sono inesplicabili, massimamente appresso il Grutero,

tero, dove avvi dopo di quelle tutta intera la parola di PIVS.

Meco ſteſso penſai, ſe aveſſero mai potuto interpetrarſi *Pontifex Saliorum*, come quello che ben ſapeva eſsere ſtati in Roma due Collegj di Sacerdoti di Marte, e degli altri Dii della Guerra, i quali *Salj* chiamavanſi, come ſi ha da Feſto, Varrone, e Plutarco, dal *ſaltare*, che ne' loro ſagrificj, e ſolennità facevano al ſuono di certi loro Scudi co' pugnali percoſſi, che *Ancilia* chiamarono; la ſuprema dignità fra i quali preſa aveſse l'Imperadore, e perciò ſi chiamaſse *Pontefice de' Salj*; ma ricordandomi nello ſteſso punto, che non ſi è mai trovato ſimil titolo dato a neſsuno Imperadore, e che eſsendo gl' Imperadori Pontefici Maſſimi, e ſopra tutti i Collegj de' Sacerdoti, non ſi debbe dar loro il titolo di Pontefice di un Collegio privato, ho ſubito rigettato la immaginazione venutami. Ma quand' anche agl'Imperadori quel titolo ſi foſse dato, il che è falſiſſimo, dico, che a' tempi di *Giuſtino* più non eranvi queſti due Collegj de' *Salj*, e che il titolo di Pontefice de' ſuddetti non poteva eſser più in uſo: perchè oltre ch' era da gran tempo inaudito, che gl' Imperadori Criſtiani aſsumeſsero titoli di dignità ſacre de' Gentili, come in appreſso moſtrerò, Teodoſio il Grande con ſua legge particolare, l'anno quartodecimo del ſuo Imperio, e di Criſto 392. promulgata, per abbatter del tutto l'Idolatria, abolì colla maggior parte de' Tempj anche i riti ſuperſtizioſi, e i Sacerdoti; applicando al Fiſco le rendite, che dalla falſa pietà di tanti miſerabili ciechi erano largamente ſtate loro aſsegnate.

Potrebbeſi ancora legger l'abbreviatura P. SAL *Publica Salus*, ſiccome SAL ſolamente potrebbe dire, *Salutaris*, cioè *Soſpitator*; ma l'uno, e l'altro è ſenza eſempio ne' titoli degl' Imperadori. talchè quelle prime note, eſsendo ineſplicabili, quando in quel ſito non dovrebbero eſſerlo, recano non leggera ſoſpicione d'impoſtura.

Succede nella terza linea dell' Inſcrizione il titolo di Pontefice Maſſimo *Pont. Max.*, che non ſo come poſſa a *Giuſtino* convenire. Imperocchè, o ſia vero quanto il Pagi ſoſtiene, per quel che laſciò ſcritto Jacopo Gottofredo nell'Epiſtola ad Andrea Riveto, e per quello, ch' egli ricava da Sozomeno, che Coſtantino il Grande, nel prender la Criſtiana Religione, deponeſſe colle altre ſuperſtizioni del Gentileſimo anche il titolo di *Pontefice Maſſimo*; o pure ſia vera l'opinione della maggior parte degli Scrittori, coll' autorità di Zoſimo difeſa, che (quel che ſi foſſe de' riti, che ſuppongo non uſati) aveſſero continuato i Criſtiani Imperadori ad uſurpare l'autorità, ed il nome di Pontefice Maſſimo ſino a

Gra-

Graziano, il che decidere non ardisco; egli è certo, ch' a' tempi di *Giustino* il Giovane era da gran tempo in disuso, che gl' Imperadori Cristiani avessero il titolo di Pontefice Massimo. Perchè essendo stato Graziano, a' tempi di cui più probabilmente credo posto in disusanza il costume suddetto, dichiarato Augusto da Valentiniano suo Padre l' anno di Cristo 367., ed essendo succeduto *Giustino* il Giovane a Giustiniano suo Zio l'anno di nostra salute 565. alla metà di Novembre, egli è ben chiaro, che fra Graziano, e *Giustino* intorno due secoli passando, doveva esser non che disusato il titolo di Pontefice Massimo, ma eziandio doveva crederfene quasi perduta la memoria.

Nè mi par sufficiente per abbatter l'addotta ragione il dire, che quelli i quali drizzarono l'Inscrizione, facilmente seguitarono l'antico costume, ignorando, o non curando la proibizione, dugento anni avanti fatta, come quelli, ch'erano molto da Roma lontani, e massimamente che di leggieri esser poterono Gentili, i quali, secondo il loro antico rito, attribuirono agl' Imperadori Cristiani il titolo di Pontefice Massimo, come col sopraccitato Gottofredo, il Pagi nella sua Critica Baroniana all'anno 312. n. 22. diffusamente osserva.

Perchè, come io non ho il coraggio di affermare, che in que' tempi fosero Gentili nell' Istria, così costantemente dico, che nè Gentili, nè Cristiani avrebbono impunemente posta (se pure avessero saputo porla) una Inscrizione tale; benchè poi riflettendo, che all' ora quella parte d' Italia era gravemente afflitta da' Gotti, talchè poco, anzi nulla vi poteva *Giustino*, non vedo qual motivo potessero aver di drizzarli una simile Inscrizione, e come lo avessero permesso quei, che allora dominavano in quella Provincia, essendo dichiarati nemici del nome Romano.

So che nelle note alla suddetta Inscrizione, riferita nella nuova edizione dal Grutero, vengon lette le suddette lettere *Pont. Max. Ponticus Maximus*, coll' autorità forse di Tommaso Reinesio nelle suddette note citato, il quale nella sua lettera 51. a Ruperto, della suddetta Inscrizione parlando, così la interpetra. Ma ammesso che fossero anche capaci di questa esplicazione, non trovo, che questo titolo di *Pontico Massimo* possa al Giovane *Giustino*, anzi nè meno al Seniore convenire. Imperocchè (lascio da parte il pensamento del Reinesio, che tale potesse essere stato chiamato *Giustino*, perchè alle genti del Ponto imperasse, che per me non credo vero, attesochè ed egli, e gli altri Imperadori con tanti diversi titoli sarebbero stati decorati, quante erano le Provincie al loro dominio soggette, nel che la pratica è senza dubbio contraria)

ria) sebbene hanno amendue guerreggiato co' Persiani, non credo, che per le vittorie sopra di questi riportate si possa loro attribuire un tal nome; non rilevandosi dalle Storie, che per cagione di questa guerra avessero i suddetti Imperadori acquistato il Ponto, che non era a' Persiani, ma a' Romani soggetto. E quantunque sia vero, che sotto al dominio de' Persiani era l'Armenia, che fu anzi il motivo, per cui fra questi, e i Romani si riaccendesse la guerra, e si veggano le Provincie dell' Armenia, per le distribuzioni Ecclesiastiche però, alle quali certamente non s'accomodarono le divisioni politiche dell'Imperio, assegnate alla Diocesi Pontica; nondimeno egli è certo, che nel Ponto non intendevasi contenuta, che l' Armenia Minore, la quale divisa da' Romani in due Provincie, *Armenia prima*, e *seconda* chiamaronsi, e che la Maggiore, ch' era in parte sotto al dominio Persiano, era fuori del Ponto. Intorno a che non debbe prendersi per argomento in contrario di questo il vedere, che per le distribuzioni Ecclesiastiche trovasi assegnata anche l' Armenia Maggiore alla Diocesi Pontica; perchè in quell' occasione trattandosi di assegnare a' Vescovi Metropolitani le loro Chiese suffraganee, e di fissare l'estensione della Chiesa Patriarcale d' Oriente, il che fu fatto nel Concilio di Calcedone alla metà del V. secolo, non ebbesi riguardo di unire ad una Diocesi Chiese sotto a Principe diverso, ed in differenti Provincie costituite. A questo fine fu assegnata l' Armenia Maggiore alla Diocesi Pontica, benchè questa non fosse nel Ponto, nè all' Imperio Romano soggetta, nella guisa appunto, che alla Sede Costantinopolitana, allorachè dal Concilio di Calcedone suddetto col canone ventesimottavo, la di cui validità è stata tanto combattuta nella Chiesa, le fu confermata la dignità Patriarcale, ed il Primato dell'Oriente, furono assegnate colle Diocesi Tracica, Pontica, e di Asia, le Chiese Barbariche, benchè in queste niuna giurisdizione avessero gl' Imperadori Romani.

Seguono poscia i titoli di *Francico*, *Gottico*, e *Vandalico Massimo*, i quali non possono avverarsi di alcuno de' due *Giustini*; perchè se a Giustino il Vecchio vogliasi riferir la controversa Inscrizione, come pure fa il Pagi nella sua Critica all'anno 312., num. 23. correggendo la nota Cronologica del Cons. III., perch'è certo, che il Vecchio Giustino non ebbe, che due Consolati; è fuori d'ogni dubbio, ch'egli ebbe lunga guerra co' Persiani, de' quali Bellisario, essendone rimaso vincitore, trionfò in Costantinopoli; come vedesi ancora appresso qualche Scrittore fatta menzione della guerra ch' egli ebbe co' Vandali in Affrica; non mai però nè

con-

contra i Gotti, nè contra i Franchi; talchè non possono attribuirsigli i titoli di *Gottico*, e *Francico Massimo*; e per lo contrario non gli vien dato in lor vece quello di *Persico* da lui meritato.

Che se poi, come più comunemente vien creduto, riferir debbasi al Giovane *Giustino* la suddetta Inscrizione, lasciando da parte la spedizione felicemente intrapresa contro gli Avari, che il Pagi nella sua Critica all'anno 569. num. 4. pe'l silenzio di tutti gli Scrittori Bizantini giudica, e con ragion, favolosa, ei guerreggiò e co' Gotti, e co' Franchi da Bucellino in Italia condotti, benchè in questo siano non poco discordi fra di loro gli Scrittori: come pure ebbe una lunga guerra co' Persiani, cominciata l'anno 571., con vario successo, e per lo più infelice, continuata; non mai però contra i Vandali, per quel c'ho potuto osservare appresso gli Storici, che delle cose di que' tempi scrissero.

Non sarebbe però punto da stupirsi, che siano stati dati a *Giustino* il Giovane que' titoli, ch' egli non ha potuto meritare, perchè egli stesso se ne dà varj nel celebre suo Editto *de Catholica Fide* riportato da Evagrio, e riferito pur dal Baronio all'anno 566. num. 3., e sono i seguenti: *Alemannico*, *Gottico*, *Germanico*, *Attico*, *Francico*, *Erulico*, e *Gipedico*, della maggior parte de' quali non se ne ha dalle Storie verun fondamento. Osservo bene, per quel che m' insegna il dotto Reinesio, che molto prima di *Giustino* era andata in disuso quella repetizione del superlativo *Massimo* per ciaschedun titolo, la quale certamente non vedesi ne' tanti titoli, che *Giustino* si dà nel suo Editto, poco fa mentovato, come pur vedesi al contrario la suddetta repetizione nella contrastata Pietra, segno manifesto d' ignoranza nell' Impostore.

Ma da' titoli alle note Cronologiche passando, sempre mi crescono i motivi per giudicar suppositizia la controversa Inscrizione. Imperciocchè trovandovi segnato in primo luogo COS. III. come appresso il Grutero, bisognerebbe dire, se di Giustino primo parliamo, che tre Consolati almeno avesse presi; e pure egli è più che certo, che due soli ne ebbe, l' uno l' anno secondo del suo Imperio, e di Cristo 519., e l'altro poi l'anno settimo; in quella guisa appunto ch' aveva fatto il di lui predecessore Anastasio, colle prescrizioni, e per le ragioni dal Pagi osservate nella sua Critica all' anno 497. n. 1. e nella sua Dissert. Ipatica parte 2. cap. 5. Del Secondo *Giustino* poi al più si può dire, che ancor egli, secondo il sentimento di Monsig. del Torre, due ne pigliasse, non già tre, e molto meno quattro; il che tanto più è inverisimile secondo il parere di quelli, che, come di sopra s' è veduto, pre-

tendono, che uno ſolo ne abbia avuto, co' quali io più probabilmente ſentirei, ſe aveſſi coraggio di formar giudicio in queſta così ſpinoſa controverſia.

Quanto poi all'altra nota Cronologica TRIB. VIII., la quale io pure leggo: *Tribunitia Poteſtate octavum*, credo vero quello, che dice l'Autore, cioè, che per negligenza di chi la traſcriſſe, ſia ſtato ommeſſo il P., che doveva aſſolutamente eſſervi; benchè per dubitar di ciò, ſarebbe non picciolo motivo il vedere, che appreſso tutti gli Scrittori, i quali riferiſcono la detta Inſcrizione, manca quel P; che la *Poteſtà Tribunizia* doveva eſprimere. Quando però foſſe vero, che quell' Inſcrizione foſse mai ſtata in Pietra, dicendomi francamente l'erudito Monſig. Fontanini, che non è mai ſtata che in carta, potrebbe eſser forſe, che da principio ſia nella Pietra ſtato ſcritto TR. P., che dice il medeſimo, cioè *Tribunitia Poteſtate*, come ſi vede abbreviato nelle medaglie, e in molte Inſcrizioni, e che qualche poco perito leggendo quelle lettere TRIB., così le traſcriveſſe, e da queſto poi ſucceſſivamente gli altri tutti.

Ma ritornando al noſtro propoſito, poichè egli è certo, ch' era ſolito numerarſi cogli anni della *Tribunizia Poteſtà* gli anni dell' Imperio, che gl' Imperadori prendevano inſieme con quella (ſe però ne' tempi di *Giuſtino*, ne' quali ſenza dubbio ſegnavanſi gli anni dell' Imperio colle note *An.* I. II. *&c. Imperii &c.* più oſſervavaſi quel coſtume, ch' io coſtantemente non credo) biſognerebbe, che l'anno VIII. dell' Imperio d'uno de' due *Giuſtini*, aveſſe uno di loro avuto per la terza volta il Conſolato: il che non è aſsolutamente vero, perchè nè avanti l' ottavo anno, nè dopo, il Vecchio Giuſtino è giunto mai a prendere il terzo Conſolato, e molto meno il Giovane, di cui con tanta ragion ſi dubita, ſe ne abbia mai avuti più d'uno. L'ultima nota poi dell' *Imperator V.*, eſsendo quella ſenza verun dubbio, non una nota numerale degli anni dell' Imperio, ma un titolo, che moltiplicavaſi agl'Imperadori ſecondo il numero delle ſpedizioni, e delle vittorie, che riportavano, o che volevano ſi credeſsero riportate; biſognerebbe aſsegnar ad uno de' due *Giuſtini* in cinque ſpedizioni militari queſte vittorie, che per cinque volte meritaſsero loro il titolo d' Imperadore, il che aſsolutamente di niuno avveroſſi, per quel che ſi è detto. Anzi del ſecondo *Giuſtino* parlando, queſta nota dell' Inſcrizione imbroglia quella del di lui Editto, che ſuppone a cagione de' titoli ſette ſpedizioni almeno.

Fin qui le difficoltà preſe dall' inſuſſiſtenza de' titoli, e delle note Cronologiche, che provano la falſità della Pietra, delle quali cer-

certamente non sono minori quelle, che seguono, fondate sull' impropriertà dello stile, troppo alieno da quello di que' tempi, e sopra d'un manifesto, ed insostenibile anacronismo. E per quello, che lo stile riguarda, a prima vista vede ognuno, che quello è un' Elogio tessuto con alcune di quelle frasi, che sono troppo lontane e dalla purità della Romana eloquenza, e dalla barbarie, che a questa succedette.

E per farne di passaggio qualche osservazione; come può mai non credersi una finzione di qualche poco perito Impostore quell' espressione: *Et Colchidum Argonautarum persecutorum quietem?* non tanto, perchè *Colchorum*, o *Colchicorum* dir dovrebbe, giacchè del *Colchidum*, che le femmine di Colco esprime, non se ne trova alcun' esempio, che voglia significar gli uomini. E benchè il *Colchidum* colla Sincope potesse significar *Colchidarum*, nel modo che Lucrezio in quel verso (*lib.* 1.) *Aeneadum genitrix, Divumque, hominumque voluptas,* ha detto *Aeneadum pro Aeneadarum;* nondimeno mai troverassi da' prosatori applicato a' maschi, tanto più, che gli uomini di Colco erano detti *Colchi*, come *Thessali*, *Aetoli*, e le femmine *Thessalides*, *Aetolides*: quanto dal contesto dell' Elogio; perchè venendo inseguiti gli Argonauti da' Colchi, per ricuperare il vello d' oro, da quelli involato loro, parrebbe dover dirsi, che gli Argonauti, da per tutto seguitati, dopo d'aver lungamente errato pe'l mare, ricovratisi in quel sito del Mare Adriatico, vi ritrovarono la desiata quiete, e salvezza; e in questo caso l'espression della Pietra è molto mal collocata, perchè mostra piuttosto al contrario, che i Colchi nell' inseguir, che facevano gli Argonauti, avessero scelto, come luogo di rifugio, e di quiete quell' Isola. Ma sopra di ciò lascio al giudicioso, ed erudito Lettore il farne più particolari riflessioni, ed intanto passerò ad osservare, che per quanto si legge nella Pietra, *Egida* venendo ristorata da *Giustino*, fu da lui riempiuta di Cittadini Romani, e dal suo nome chiamata *Giustinopoli*. Ora chi mai crederebbe, per servirmi delle stesse parole del celebre Tommaso Reinesio nell' Epistola cinquantuna a Ruperto: *Justino imperante, Roma a Barbaris exhausta, deformata, pessumdata, quae ne habitari quidem ab Imperatore, vel ab Exarcho posset, civium Romanorum eam dignitatem fuisse, ut ex iis legerentur, quibus Urbs nova in Histria tamquam Colonia adsignaretur?* seguita poi col dire: *Non aestimarunt Imp. Constantinopolitani Romanam nobilitatem tanti, ut ex ea Cives in alia Oppida transcribi haberent pro egregio, & singulari quodam; suis gentilibus, & popularibus potius Thracibus, sive Illyricis, sive Graecis, quos*

pro genuinis Romanis suspectabant, habitandam dedisset Justinus.

Che se poi si considera il nome di *Giustinopoli*, se, come nella nota (*t*) di questa lettera ho mostrato, *Egida* non fu chiamata *Giustinopoli*, che per qualche secolo dopo *Giustino*, attesochè col primiero nome di *Egida* ancora chiamavasi nel VII. secolo, quando *Giustino* era già morto sino dall' anno 577.; come mai potè egli nel ristorarla così chiamarla dal suo nome? e per conseguenza, chi non vede, ch'essendo stata fatta l'Inscrizione in tempi più bassi, ne' quali *Egida* da altri era stata chiamata *Giustinopoli*, l'Impostore per la somiglianza del nome, che a' poco cauti rende a prima vista gran fondamento di verità, attribuendo a *Giustino* la restituzion d'*Egida*, per autenticar o la sua vanità, o il suo errore, inventò la suddetta Inscrizione, fingendovi a capriccio, come inesperto, que' titoli, e quelle note, che aveva veduto usarsi cogli antichi Imperadori, e che a *Giustino* non potevano convenire; oltre l'aver in essa adottate cose favolose, ed intruse altre espressioni troppo aliene dalle usate.

Le quali cose, quand'io non vada grandemente errato, danno tanto di peso alla mia opinione, che la detta Inscrizione sia falsa, e supposta, che ciò credo una incontrastabile evidenza. E benchè quanti Autori, che pochi non sono, hanno delle cose d'Istria scritto anche incidentemente, tutti approvino come autentica quell' Inscrizione, che, come ho di sopra osservato, hanno presa da Raffaele Volaterrano, senza punto esaminarla, non però io mi rimuovo punto dal mio parere, tanto hanno di peso le ragioni da me osservate; e tanto più ancora, quanto che all'autorità del Volaterrano, che in questo pur si è ingannato, ho da opporre il dottiss. Reinesio, il quale nella cinquantunesima fra le sue Pistole a Ruperto, costantemente asserisce, che l'Inscrizione di cui si è parlato, è del tutto falsa, e supposta. &c.

(*y*) Non è necessario, che questa Memoria fosse drizzata a *Giustino* nel quarto suo Consolato, come asserisce l'Autore, ma basta, che quando fu drizzata, avesse avuto per la quarta volta il Consolato. Onde non ben si pruova dallo stesso Autore, che l'anno di Cristo 571., in cui col Panvinio suppone, che fosse la quarta volta Console, avesse già *Giustino* ristorata *Egida*, chiamatala col suo nome *Giustinopoli*, e di Cittadini Romani riempiuta.

(*z*) Il Manzuoli dall'Autor citato, nella sua Descrizione dell' Istria pag. 63. così s'esprime: *Poi l'anno 528. Papa Giovanni Primo figliuolo di Costanzo* (*che morì prigione in Ravenna sotto Teodorico Re de' Gotti di Setta Arriana*) *a richie-*

richiesta di Giustino Vecchio XV. Imperadore di Costantinopoli ordinò il Vescovo di Capodistria &c. Al che, oltre a quanto osserva l'Autore, credo potersi riflettere, che in questo luogo il suddetto Manzuoli (e ciò sia detto per la pura verità, senza pretender di recar offesa all'onorata memoria di questo Scrittore) è reo d'un doppio anacronismo. Imperocchè nell'anno 528. correva l'anno secondo dell'Imperio di Giustiniano, ch'essendo stato preso per Collega, e dichiarato Augusto da Giustino l'anno 527. alle Calende di Aprile, restò quattro mesi dopo solo al governo dell'Imperio per la morte di Giustino, l'anno stesso seguita alle Calende d'Agosto. Al che poi se s'aggiunga, che Giovanni Primo era morto in carcere sotto Teodorico sino dall'anno 526. a'18. di Maggio, talchè nell'anno 528. dal duodecimo giorno di Luglio, in cui Felice Quarto, che gli successe, fu ordinato, correva del detto Felice l'anno terzo, come dimostra il Pagi; come mai potrà dire il Manzuoli, che Giustino il Vecchio morto l'anno 527. facesse nell'anno seguente 528. la già detta istanza a Papa Giovanni Primo, che antecedentemente l'anno 526. era passato a miglior vita?

LET-

LETTERA OTTAVA.

A MONSIGNOR

LODOVICO VEDRIANI,

CANONICO DI MODANA.

Reverendissimo Signore.

Acchè la sua molta benignità mi aprì l'adito alla sua grazia, e che la sua cortesìa singolare non isdegnò di appagarsi di que' pochi testimonj di divozione, che le posso dare in riguardo de' molti, che sono al suo merito dovuti, e che bramerei di contribuire maggiori, se avessi attitudine corrispondente al desiderio; ho cercato di sempre conformarmi alla sua volontà, anche con certo pericolo di non riportar, che vergogna nella mia troppo inesperta prontezza. Quindi fu, che non riflettendo ad altro, che a vederla servita di quanro mi richiese intorno ad alcune antiche Memorie, fra le quali nella gioventù m'istradò il genio, le portai le mie debolissime opinioni con sicurezza, che compatendo ella alla mia naturale insufficienza, non fosse per sollecitarmi più intorno a simile materia, conoscendo, quanto siano sconci gli aborti dell' Orsa. Tuttavìa favorito dalla sua gentilezza fino dal passato Novembre di molti fogli della Storia della Città di Modana sua patria, che va ora stampando, e che da quella parte, di cui mi ha favorito, ho modo di conoscerla un parto degno del suo fecondo ingegno, incon-

incontrai accompagnato il favore, a me molto caro, con una obbligazione di molto peso, il quale provveniva dal comando di averle a portare i miei sentimenti intorno a tutti i Marmi antichi di quella Città, da lei nel secondo libro raccolti, e spiegati. Le confesso, che la grazia ricevuta, e la brama di non lasciare ingannata la sua autorità mi sono sempre stati stimoli acuti per aver a renderla servita; ma la sensata cognizione di me stesso contrapponendosi validamente agl'impulsi, mi ha sino ad ora dalla disposizione, che tengo di servirla, vigorosamente deviato: e veramente questa avrebbe conosciuta la vittoria per essa, quando il timore di perder la grazia di soggetto celebratissimo, non si fosse mosso a sollecitarmi con tanta forza, che mi ha violentato a rompere quel silenzio, che conosco per me in tutto necessario, ma molto più in quelle cose in particolare, dove s'ha a far esperienza della felicità degl'ingegni. Dopo tre mesi adunque più amando il suo affetto, che temendo il mio rossore, mi dispongo di soddisfare a'suoi voleri intorno le Memorie Modanesi, ma con questa riserva però, che non essendo più mia propria l'opinione, delle cose di questa qualità, ella non abbia a prestar maggior fede a'miei detti, di quello che si debba alle conghietture d'un debole ingegno, che fra l'oscuro dell'antichità cammina alla cieca.

Mi accosto dunque alla prima Memoria, da lei nel libro secondo della sua Storia raccolta, e le protesto d'osservarla non meno con istupore, che con ansietà, diversa molto da quello, che alcuni mesi sono ella me la fece vedere, ed intorno a cui, per ubbidirla, le scrissi una lunga lettera (*a*), attesochè ora

che

che l' ha data alle stampe, vi è entrata la parola *Egnatius*, leggendosi adesso il suo principio così:

C. EGNATIVS. STATIVS. L. F.
SALVIVS

che non vi era, quando me la trasmise il Giugno passato, mentre da lei in questa forma scritta la ricevei:

C. STATIVS. C. F. SALVIVS

E quello che più importa, nello stesso modo appunto sta raccolta da Giano Grutero, che si dichiara trovarsi questa Inscrizione in Modana in una colonna, che sostiene l'arco, sovra di cui sta situato l'Orologio, come pure da lei vien confermato; e ad ogni modo la parola *Egnatius* appresso di lui nè si legge, nè si trova vestigio, che vi sia stata; perchè se egli, ch' era diligentissimo nel proccurare la reale descrizione delle antiche Memorie, o chi glie la trasmise, avessero mai avuto dubbio, o sospetto, che vi potesse essere stata quella parola, e che il tempo l'avesse levata, o avrebbero investigata qualche lettera di essa, e l'avrebbero posta nella Inscrizione, o almeno per mostrar, che in essa vi era parola da loro non intesa, ne avrebbero co' punti, come hanno sempre fatto in simili casi, data qualche notizia.

pag. DCCCXC. n. III.

E vaglia il vero, quando ella vi fosse, oltrechè il Grutero l'avrebbe malamente registrata, sarebbe tutto falso, quanto nella parola *Statius*, che in essa si legge, i mesi passati le scrissi, ed avrei occasione di sospettare dell'antichità della medesima. La supplico adun-

adunque, quando il Marmo sia in essere, di ben considerarlo, riflettendo con applicazione, che la prima volta che me lo trasmise, la parola *Egnatius* non vi aveva luogo alcuno; e mi favorisca di sicura notizia di questa per me necessaria osservazione, attesochè non vorrei averle scritto cosa, che non potrà mai sussistere, se vi si trova l'*Egnatius*, come l'ha ora stampato: e non vi essendo, potrà nel fine dell'Opera correggere l'errore, o pure essendovi, me lo participi, che supprimerò quanto ho scritto della parola *Statius* in quella Pietra, che sempre con discapito di mia riputazione in questa materia, si vedrebbe. (*b*)

Nella Memoria istessa sopra le parole ET. POMPONIO ella dice, *Questa Famiglia &c.* fogl. 14.

Io la supplico di condonarmi l'ardire, se dirò, che vi fu ben la Gente, ma non già la Famiglia *Pomponia*, perciocchè sebbene al presente questi termini si confondono, anticamente fra di loro erano diversissimi; perchè Genti appresso gli Antichi erano la *Valeria*, la *Fabia*, e simili, e queste poi erano in molte Famiglie divise, le quali l'origine loro da' cognomi traevano; così i cognomi di *Voluso*, *Poplicola*, *Massimo*, *Potito*, *Falcone*, e *Messala*, dividevano la Gente *Valeria* in tante Famiglie: e quei di *Vibulano*, *Ambusto*, *Massimo*, *Dorsone*, e *Labeone*, la Gente *Fabia* in altrettante; verità, che in tutte le altre è facile da scoprirsi.

Ora essendo *Pomponia* nome di Gente, come la *Fabia*, e la *Valeria*, Gente, non Famiglia, ha sempre da dirsi; perchè Famiglie nella *Pomponia* sarebbero da dirsi le derivate da' cognomi di *Matho*, e *Musa*. Così dove ha detto della *Famiglia Alia*, direi della *Gente Alia*, che colla *Elia* fu la stessa; e dove la *Famiglia* Aure-

Panvin. De Antiq. Rom. Nominibus.

fogl. 89. Ursinus in Gente Aelia.

fogl. 93. *Aurelia*, leggerei la *Gente Aurelia*, e tanto più quantochè ſoggiungendo ella, *ancora fu ella diſtinta in due Famiglie*, fa conoſcere, che Gente, non Famiglia è da dirſi, perchè Famiglia in Famiglia non ſi può dividere, ma bensì ſuddividere. Dove poi ſta *la Fa-* fogl. 102. *miglia Plozia*, riporrei *la Gente Plozia*, e dove, *Soſia fu Famiglia &c.* direi *Soſia fu Gente*; così dove ſta *della* fogl. 113. *Famiglia Clodia*, riporrei *della Gente Clodia*, ed in vece di *Famiglia Poſtumia*, *Gente Poſtumia* ſcriverei; e fogl. 118. dove ha *come altresì la Famiglia Volumnia*, crederei fogl. 121. averſi a leggere, *come altresì la Gente Volumnia*; perchè ſi ſa, che *Alia*, *Aurelia*, *Plozia*, *Soſia*, *Clodia*, *Poſtumia*, e *Volumnia*, furono Genti, e non Famiglie. Le confeſſo però di ſcriverle queſte coſe tutte con gran roſſore e difficultà; perchè difficilmente mi accomodo a far il Cenſore delle altrui fatiche, conoſcendo beniſſimo, che le mie meritano di andar tutte in litura; tuttavia ella comanda, io ubbidiſco, e ſpererò di trovar compatimento, perchè io la ſervo con quella ſincerità, che bramo dagli Amici intorno alle coſe mie, godendo, che non mi grattino, come ſi ſuol dire, l'orecchie, ma che mi compartiſcano quelle grazie, che figliuole d'una ſincera ingenuità, non permettono agli uomini, che amano la gloria del ſuo nome, di facilmente innamorarſi nelle ſue imperfezioni.

Con queſti fondamenti adunque proſeguiſco, e mi fermo per poco a quelle parole della Memoria fogl. 89. di *Claudia Plautilla*, ch'ella così nota: Q. VERCONIO, dove la lettera Q. per *Quintio* ſpiega, che ſarebbe contra la regola dell'Antichità; perchè il Q. che *Quinto* ivi ſignifica, diverrebbe nome gentilizio, e *Verconio*, che è nome gentilizio, cognome; perchè

due

due nomi di due diverse Genti in una sola persona non si trovano, se non in caso di adozione, ma in diversissimo modo situati, e spiegati: onde poi sarebbe da dirsi, che l'*Agatone*, che di *Q. Verconio* è cognome, o ivi fosse superfluo, o ch' egli avesse due cognomi. Dee dunque avvertire, che il Q. in quel sito, tanto in questa Memoria, quanto in ogni altra, che si trovasse, sarà sempre nota del prenome *Quinto*, dall'ordine del nascere dagli Antichi a'lor figliuoli solito d'imporsi, ma non mai del nome gentilizio *Quintio*; sì perchè il primo de'tre nomi degli Antichi (si parla sempre all'uso Romano) ne' Marmi fu sempre il prenome, i quali tutti, che molti sono, o con una, o con due, o con tre, e più lettere erano soliti di scolpirsi: sì perchè mai, o sommamente di rado il nome gentilizio venne da essi con una sola lettera compreso, e ciò per evitar la difficoltà di ben intendere, quale egli poteva essere, per la quantità di quelli, che per una medesima lettera principiavano; onde nè meno nella Memoria di *Tito Luccejo*, dove ella dice *della Gente Tizia, e Lucceja &c.* la lettera T. in quel luogo non potrà mai significare la Gente *Tizia*, ma bensì il prenome di *Tito*.

Nella Memoria poi di *C. Egnazio Primigenio* molto più ho occasione di provar la mortificazione, che sento nel far del Critico sopra le sue erudite fatiche; perchè spiegando essa l'abbreviatura APOL, che al cognome *Primigenius* succede, sempre con troppo mio onore si vale dell' autorità mia ne' *Monumenti Padovani*, là dove il cognome *Apollonius* ho creduto poter esser derivato dalla Città d' *Apollonia* (c), e ciò perchè in vece di ringraziarla con tutte le più vive espressioni d' una obbligata gratitudine per favor così

Lib. 1. sect. 7.

sì ſegnalato più d'una volta nella ſua Iſtoria compartitomi, io ho motivo di far una conghiettura tutta da quello, ch'ella ſcrive, diverſa; perchè vedendo *C. Egnazio* col cognome di *Primigenio*, l'APOL, che ella per *Apollonius* iſpiega, ho ſoſpetto non poter ivi eſſer cognome nella forma, che ſta in quella Memoria Padovana, dove di cognome ha il luogo in queſta forma:

SEX. NAVINIVS. SEX. L. APOLLONIVS

E però anderei penſando, ſe forſe l'abbreviatura APOL in quel luogo ſituata poteſſe ſignificare la patria di *Cajo Egnazio*, talchè ſi aveſſe da leggere il principio di quella Inſcrizione *Cajus Egnatius Primigenius Apollonia*, atteſochè infinite Memorie dimoſtrano, che gli Antichi, tanto abbreviato, che nò, erano ſoliti di ſcolpire nelle loro Memorie il nome della loro patria in caſo aſſoluto, come abbaſtanza fanno conoſcere le ſue Inſcrizioni antiche *Modaneſi* di *Appienia*, di *Q. Ambilio*, nelle quali abbreviato, e di *M. Ballonio*, in cui eſteſo ſi trova, e legge il nome di *Mutina*; o pure cercherei, ſe in *Modana* foſſe ſtato adorato *Apollo*, come Nume tutelare di quella, dagli Antichi, nella guiſa, che in Padova fu adorata la *Concordia*: e ſe come in queſta il Capo de' Sacerdoti de' Gentili era detto *Concordiale*, di che ne fanno fede antiche Memorie, così in quella il Capo de' Sacerdoti del ſuo Nume tutelare, *Apollinare* foſſe ſtato detto. Ma queſte ſono coſe ſenza altro maggior fondamento di quello della conghiettura, che però o nulla, o poco meritano di conſiderazione.

fogl. 96.
134. fogl. 135.

Nel

Nel Marmo, che comincia L. LVCRETIVS. L. L. PRIMVS vedo, ch'ella congiunge la parola *Primus*, ch'è cognome con *Vestiarius*, ch'è professione, e legge *Primus Vestiarius. Primicerio delle sacre vesti, e soprastante agli scrigni di quelle*. Qui mi perdoni la sua gentilezza, se mi oppongo a dirittura alla sua spiegazione; perchè questi non fu il *Primicerio delle vesti*, che forse intese Wolfango Lazio, da lei allegato; ma fu semplicemente un Liberto di quelli, a' quali era la cura delle vesti raccomandata; attesochè per testimonio di Lorenzo Pignoria, ornamento non meno della mia patria, che delle buone lettere: *Vestem non curabant Supellectlicarii, sed Vestiarii. Ab eadem veste Vestifici sunt, & Vestispici*. Questi *Vestispici*, al parere di Nonio Marcello, erano gli stessi che i *Vestiarj*, perchè osservò egli, che *Vestispici appellabantur vestium custodes servi, quod frequenti diligentia vestes inspiciant. Plau. Trinum: Nox datur, ducitur familia tota; Vestispici, unctor, auri custos*.

fogl. 95.

Commēt. Reip Rom. l. 2. c. 5.

De Servis. pag. 105.

De propriet. Sermon.

Nella quale autorità di Plauto si compiaccia di osservare la parola *Familia*, perchè da essa comprenderà, che i *Vestiarj* erano nel numero de' servi, ma con questa distinzione, che o erano tali di famiglia privata, o della Casa Augusta; se erano di famiglia privata, erano propriamente servi, cioè privi di libertà: se della Casa Augusta, servi non potevano essere, ma ingenui, o liberti almeno; ed in questa i *Vestiarj* dopo che l'Imperio si ridusse in Costantinopoli, avevano il loro Capo, il quale, per testimonio di Jacopo Guterio Francese, non meno nella scienza legale, che nella più colta, e recondita erudizione squisitamente versato, era chiamato col titolo di *Comes Vestiarii*, forse lo stesso, che il *Primicerio*

De Off. Dom. August. lib. 3. cap. 16.

delle

delle ſacre Veſti del Lazio: e queſto era raſſegnato ſotto la diſpoſizione del *Comes Sacrarum Largitionum*.

fogl. 98.

Nella Memoria di *Bruzia Aureliana* oſſervo, che ſpiegando ella l'abbreviatura PROTEC. che certamente *Protector* vuol dire, ſcrive: PROTECTOR, *non ſolo s'intende per quello, che difende le cauſe, ma eziandìo per quel Signore, che teneva i libri delle entrate pubbliche*. Ma non mi accuſi di troppo ardito, ſe le dirò, che *Protectores* appreſſo gli Antichi, non furono difenſori di cauſe, ma ſoldati, a'quali era raccomandata la cuſtodia del Principe; (*d*) che però di loro diſſero gl' Imperadori Onorio, e Teodoſio: *Devotiſſimos Protectores, qui armatam militiam ſubeuntes, non ſolum defendendi corporis ſui, verum etiam protegendi lateris noſtri ſollicitudinem patiuntur, unde etiam Protectorum nomen ſortiti ſunt, inglorios eſſe non patimur*. I *Protettori* adunque erano le guardie del Principe, dell' ordine de' ſoldati Pretoriani, tanto a cavallo, che a piedi, ultimamente dagl' Imperadori Greci anche *Spatharii* chiamati, come il Lazio, ed il Pancirolo diffuſamente dimoſtrano. L'origine di queſti, per teſtimonio di Cedreno, viene attribuita a Gordiano il Giovane (*e*), ſcrivendo lui: *Junior Gordianus poſt Pupienum Imperator creatus, menſibus tribus Principatum tenuit. Is primus inſtituit Candidatos, & Protectores, & ordinem ſcholarium, quem a ſe Juniorum appellavit*. Non creda però, benchè i *Protettori* foſſero ſoldati, eſſere ſtati di condizione abbietta, perchè ſebbene per contraſſegnarli di poſto non ordinario baſterebbe il dire, che erano le guardie degl' Imperadori, ad ogni modo ella comprenderà da queſte parole de' ſoprannominati Imperadori, di quanta ſtima erano, oltre il loro Primicerio, i dieci primi, mentre nella ſteſſa citata Legge, e titolo del Codice Teodoſia-

L. 6. Cod. Theod. Leg. 9. Tit. 24. De Domeſtic. & Protect.

Commêt. Reip. Roman. lib. 4. cap. 11. In Notit. Imper. Orient. c. 89. In Hiſtor. Comp. in Gordian.

dosiano soggiunsero quelli: *Sed ut devotissimis nuper Protectoribus-Domesticis, ita his quoque honorem congruum condonamus, ut praeter Primicerium decem-primi eorum Clarissimatus dignitate fruantur, & per ordinem primis exeuntibus, qui ad decem-primorum numerum vocante gradu subierint, consularem cum ipsa loci accessione Clarissimatus sibimet vindicent dignitatem, & in amplissimo ordine inter allectos velut ex consularibus habeantur, nullis senatoriis muneribus adstringendi.* (*f*)

So però, che appresso gli Antichi, oltre questi *Protettori*, altri molti, ma non mai causidici, v'erano, de' quali fa un'esatta raccolta, ed esame la celebre penna di Jacopo Guterio precitato, i quali tutti qui raccogliere, come riuscirebbe di soverchio tedio, così appresso di lui si possono vedere, e considerare; mentre non deviando egli dalla sua erudita, ed ordinata applicazione, essi tutti descrive, e considera diffusamente.

De Off. Dom. August. lib. 2. cap. 15. & lib. 3. c. 12.

Nella Memoria di C. SALVIA. C. F. PRIMA, dove ella legge: PRIMA, *il quale è prenome dato a Salvia, ch'ella fu la prima a nascere tra l'altre sorelle*; stimerei più proprio il leggere: PRIMA, *il quale è cognome di Salvia &c.*, perchè, com'è certo, che il prenome di *Salvia* fu *Caja*, ed il cognome *Prima*, così è verissimo, che *Praenomen est, quod nominibus gentilitiis praeponitur*, disse Diomede Gramatico antico, e con lui Onofrio Panvinio. Se adunque il prenome era quello, che a'nomi gentilizj preposto veniva, *Salvia* essendo nome gentilizio, *Caja*, e non *Prima*, sarà il suo prenome; attesochè quello nel primo, e questo nel terzo luogo de'tre nomi si ritrova, ed il terzo nome, che così viene da Plutarco chiamato, quello è, che *cognome* dissero i Romani, e del quale lasciò scrit-

fogl. 101.

Lib. 1. c. 2. De Antiq. Roman. Nomin.

De Antiq. Roman. Nomin.

to il Panvinio: *Tertium nomen, quod cognomen vocarunt, quum invenissent*, (parla de' Romani) *eidem nomini gentilitio adjunxerunt*. del che rendendone la ragione, soggiunse: *Cognominis etiam usum excogitarunt, ut qui idem praenomen, & nomen habebant, a se invicem distingui possent*. Queste cose considerate per la notizia del cognome, non voglio restar di toccarle alla sfuggita, che questa sua *Caja Salvia* cognominata *Prima*, forz'è, che più di un'altra sorella avesse, perciocchè quando due figliuole un padre aveva, le distingueva co' cognomi di *Maggiore*, e *Minore*, ma se più di due, co' cognomi di *Prima*, *Seconda*, *Terza*, *Quarta*, *Quinta*, *Sesta*, e così di mano in mano questo terzo nome imponendo loro, avuto riguardo all'ordine del natale.

Panvin. loc. cit.

Spiegando la Memoria di *Publio Vettio*, che così comincia: P. VETTIO. P. FIL. CAM. SABIN. ella legge: *Publio Vettio Publii Filio Camillo Sabino*; ma se ho da dirle il mio senso con sincerità, io non credo, che l'abbreviatura CAM. voglia *Camillo* dinotare, ma bensì la Tribù, nella quale egli, e la sua patria Ravenna erano descritti; attesochè quello è il luogo appunto più usitato, e comune, che ne' Marmi alle Tribù assegnato s'osservi, cioè dopo il prenome, nome gentilizio, prenome del padre, ed avanti il cognome; e di ciò numerosissime pruove non mancherebbero nelle Inscrizioni antiche, se non mi bastassero due delle sue di *Modana*, mentre si sa, che quando fu dedotta Colonia de' Cittadini Romani, che di più degna condizione dell'altre sempre era, che fu l'anno di Roma 579., ella venne registrata nella Tribù *Pollia*. La prima è questa: Q. AMBILIVS. T. F. POL. TIRO. MVTIN; cioè, come

me ella legge: *Quintus Ambilius Titi filius Pollia Tiro Mutina*, cioè *Mutinensis*; l'altra è M. BALLONIO. M. F. POL. PAVLLO. MVTINA, che non ha bisogno d'esser da me spiegata, pur troppo da se intendendosi. Osservi adunque tutti e due, che hanno prima i prenomi di *Quinto*, e di *Marco*, poi i nomi gentilizj di *Ambilio*, e di *Ballonio*, indi i prenomi de' padri, di *Tito* in quella, di *Marco* in questa; dopo l'abbreviatura POL., che la Tribù *Pollia* certamente dinota, e finalmente il cognome d'amendue, cioè *Tirone* del primo, e *Paullo* del secondo.

La Città di Ravenna, poichè per testimonio di Strabone, fu Colonia de' Romani, dedotta da Augusto, come al Merula, ed al Panvinio pare, quando disse, che questi nel porto di quella collocò l'armata navale, che doveva servir per guardia del Mare Superiore, l'Adriatico al presente, è forza, che fosse descritta nella Tribù *Camilla*, o *Camilia*, che così l'abbreviatura CAM. spiega il preallegato Panvinio; ma perchè questa Tribù non fu delle trentacinque di Roma, stimo bene, che si sappia, come l'anno di Roma 664. donata la Città a' Toscani, Umbri, e Galli Cispadani, questi non vennero fra le prime trentacinque Tribù, ma per loro ne furono aggiunte altre dieci, una delle quali fu la *Camilla*, o *Camilia*; ed in queste essi andavano a dar i voti ne' comizj. Ma perchè venivano chiamate prima tutte le trentacinque Tribù, e poi queste dieci, quindi fu, che i loro suffragj, come quelli, che non facevano mai giudicio alcuno, non essendo in alcuna stima, diedero motivo di far tanta confusione in Roma, che quattr' anni dopo le dieci Tribù aggiunte furono da' Censori annullate, e tutti gl'Italiani nelle

De Sit. Orb. l. 5. Cosmogr. P. 2. l. 4. Civit.Roman. l.3.

Sveton.in Aug. cap. 49.

Descript. Civ. Roman. l. 2.

trentacinque prime compartiti. Finalmente dopo l'Imperio d'Augusto, allorachè fu principiato a dare la Cittadinanza Romana alle intere Provincie fuori d'Italia, le dieci Tribù furono di nuovo restituite, e forse fu, dice il Panvinio, l'anno di Roma 800., tempo in cui Claudio Imperadore insieme con Lucio Vitellio la Censura esercitarono; onde sarà facile da credere, che intorno que' tempi a' Ravennati, i quali vivendo Augusto erano stati dedotti in Colonia de' Romani, fosse data la Cittadinanza Romana, e nella Tribù *Camilla*, o *Camilia*, rassegnati, per poter in essa andare a dar ne' comizj i suffragj, o voti, che vogliamo dire.

loco cit.

Nella Memoria medesima spiegando l'abbreviature AED. POT. legge ella *Aedilis Potestatis*, ed io leggerei *Aedilitia Potestate*, unendo il tutto colle precedenti abbreviature, che sono IIII. VIR. AED. POT., e direi *Quatuorvir Aedilitia Potestate*, cioè ch'egli era *Quatuorviro* colla *Edilizia Potestà*, forse perchè l'una, e l'altra di queste due dignità in un tempo stesso quel *Publio Vettio* sostenne. In oltre nella stessa Memoria pure intorno al cognome di *Cornelia Massimina* moglie di *Publio Vettio* ella dice: *Massimina prenome di Casata antichissima*, ed io credo che s'abbia a dire *cognome di Casata &c.* per le considerazioni poc' anzi fattele nel cognome di *Caja Salvia Prima*.

fogl. 111.

Benchè nella parola *Ducenario*, la quale sta nella Inscrizione di *M. Aurelio Processano* abbia ella toccato con brevità quello, ch'è, essendovi premessa l'abbreviatura PROT., che certamente *Protectori Ducenario* vuol dire; io pure le considero brevemente la distinzione fatta da Jacopo Guterio diligentissimo, fra i *Protettori*, e i *Protettori Ducenarj*, dicendo

De Off. Dom. August. lib. 2. c. 15.

che

che erano *Protectores Ducenarii, qui ceteros & ipsos Protectores Praetorianos regebant; quique apud Praefectum Praetor. Comiti Protectorum, qui Comes illustrium vices gerebat, & omnibus Protectoribus imperabant*; parole che, mostrando la differenza, nella quale erano dagli altri, fanno spiccar parimente in qual condizione, e stima vivevano.

Parlando ella poi nella Memoria di VETVRIA. L. F. MARCELLA del cognome *Marcello*, ha detto: *La nobiltà della Gente Marcella*; intorno a che, la prego compatirmi, se le dirò non esservi mai stata *Gente Marcella*; attesochè *Marcello* fu sempre unico cognome della Gente *Claudia* plebea, che di esso solo si valse, e lo rese in Roma glorioso; onde se questa Gente avesse più d'un cognome avuto, si avrebbe detto Famiglia *Marcella*; perchè per li cognomi nelle Genti si costituivano le Famiglie, che così ne lasciò insegnato il Panvinio.

fogl. 113.

De Antiq. Roman. Nom.

Nello spiegar l'abbreviatura SEX. di *Sesto Tullio* figliuolo di *Sesto*, ella scrive, *Sesto*, o *Sestio Tullio* figliuolo di *Sestio*; e pure la prego di credermi, che s'ha a dire *Sesto Tullio* figliuolo di *Sesto*, perchè come *Sesto* è prenome, così *Sestio* è nome di Gente, onde si darebbe uno con due nomi gentilizj. Il prenome di *Sesto* fu dagli Antichi tolto dall'ordine del nascere, e la Gente *Sestia* fu in Roma diversa dalla Gente *Sextia*, perchè i *Sestj* furono patrizj, e i *Sextj* plebei.

fogl. 119.

Nella Memoria C. FABIVS. C. L. CLARVS, ella dà nome di Gente a questo cognome, che non può stare, attesochè oltre che si ritrova nel sito che gli Antichi al cognome destinarono, non ho mai fino ad ora la Gente *Clara* fra l'antiche incontrata.

fogl. 129. L'*Apollinaris*, ch' ella osserva nella Memoria di *Cajo Albio*; l'abbreviatura del quale, altre volte sono andato conghietturando, se avesse significato o patria, o sacerdozio; in questo luogo da lei viene detto prenome di *Albio*, che pure è *Cajo*, come nella Memoria si vede; onde se avesse da essere, quando non fosse epiteto di Sacerdote, come sempre più mi vado confermando che sia, nella guisa che di sopra le ho detto essere stato il *Concordiale* in Padova, sarebbe piuttosto cognome; benchè il cognome di *Cajo Albio* sia *Filodavo*.

fogl. 134. Questa nota .Ɔ che si ritrova nella Memoria di Q. AMBILIO, in essa *Compagno* non può significare, ma bensì *Centuriae*, perchè ella è anteposta ad un nome proprio, ch'è *Grecino*, e perchè prima in quella Inscrizione si è detto, che *Q. Ambilio* era *Miles Cohortis Septimae Praetoriae*: onde ne segue *Centuriae Graecini*, che doveva esser uno de' Centurioni di quella Settima Coorte. E forse che quella nota .Ɔ così .7 dee star nella Pietra, perchè essa era la più comune, e frequentata dagli Antichi nelle Memorie militari, a dinotare non meno la *Centuria*, che il *Centurione*. E qui non tralascio di dirle, che ho ben veduto questa .Ɔ. nelle Memorie delle Donne, che avevano il prenome di *Caja* (g), come se in certo modo nel significarlo volessero gli Antichi da quello degli Uomini distinguerlo: il che però di rado; come frequentissima occorre in quelle de' Liberti insieme con altri tolti di servitù; volendo con queste due lettere Ɔ.L. dinotare *Con-libertus*, cioè *simul liberatus*.

Queste sono le cose, che per conformarmi a' suoi comandi ho creduto più proprie da osservarsi, non mai colla presunzione di voler far da Maestro, co-

no-

noſcendomi in condizione d'aver ad imparar ſempre da ognuno. Quanto ho ſcritto adunque, tutto è impulſo d'una pronta ubbidienza, non motivo di bello ingegno; e perciò ella ne prenda quella porzione, che può più confarſi colle ſue ſoddisfazioni, o laſci tutto ſenza rifleſſo, perchè ſo di certo di non aver in queſte oſſervazioni raccolto coſa, che meriti alcuna ſtima: e come ha ſaputo neceſſitarmi a ſcrivere, ſappia ancora diſporſi a compatirmi; che allora conoſcerò qual degno poſto d'affetto abbia ella deſtinato alla mia ſincera oſſervanza: ch'io non laſcerò mai occaſione alcuna idonea a confermarle, ch'io vivo

Di V. S. Reverendiſſima

Padova. 25. Marzo. 1667.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Sertorio Cavaliere Orſato.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA OTTAVA.

(*a*) Queſta è la quinta fra le ſtampate nella prima parte de' Marmi Eruditi.

(*b*) Ho fatta diligentemente rivedere da Soggetto di qualificata erudizione la ſuddetta Inſcrizione di *Modana*, e per la relazione che ho riportato, non vi è la parola EGNATIVS, nè veſtigio alcuno, che mai vi ſia ſtata.

(*c*) Non

(*c*) Non so se possa dirsi, che il cognome d'*Apollonius* sia derivato dalla Città d'*Apollonia*; perchè *Apollonius* è derivato da ἀπόλλων, siccome quello di *Dionysius* da Διόνυσος, cioè *Bacco*, e simili; talchè se fosse dalla Città d'*Apollonia*, sarebbe in quel caso *Apollonias*, *tis*; come *Urbinas*, *Ravennas*, e simili.

(*d*) *Protettori* certamente altro non erano, che quei Soldati, i quali assistevano al lato del Principe, che ancora *Stipatores*, *corporis Custodes*, *Domestici*, e *Laterani* furono chiamati; onde appresso il Grutero pag. XI. num. II. trovasi espressamente PROTECTORES. DIVINI. LATERIS; forse non differenti da quei ch' erano detti PROTECTORES. DUCENARII, de' quali veggonsi nel Corpo dell'Inscrizioni Gruteriane pag. DXXX. n. IX. DXXXI. n. II. DXLII. n. VIII. le distinte Memorie; ed il Fabretto *de Col. Trajan. cap.* 7. mostra di crederli gli stessi, che gli *Speculatori*, cioè i Custodi, e Guardie del Corpo nella Corte Imperiale, supponendoli gli stessi, che i *Lanciarii* commemorati in una Inscrizione dal Grutero pag. CCCCXCV. n. III. riferita, come ben osserva alla suddetta Inscrizione il Celebre Giangiorgio Grevio. Il Nob. però, ed erudito Sig. Co. Cammillo Silvestri in una sua dotta lettera, pervenuta alle mie mani, come quella che gli fu da un suo confidente a mia istanza richiesta, mostra di esser persuaso, che gli *Speculatori*, dal Fabretto nominati, e d'uno de' quali registra la Memoria il Grutero pag. DXIX. num. X., così: MILES. COH. VIIII. VRB. SPECVLATOR. non sono gli stessi, che i *Protettori*, ma piuttosto sono gli *Esploratori*, come al contrario lo sono gli *Spiculatori*, che così chiama Svetonio nella vita di Galba cap. 18. i *Lanciarj*, allorachè descrivendo i presagj della morte del detto Imperadore, così lasciò scritto: *Quum per omne iter dextra, sinistraque oppidatim victimae caederentur, taurus securis ictu consternatus, rupto vinculo, essedum ejus invasit: elatisque pedibus, totum cruore perfudit, & descendentem Spiculator impulsu turbae lancea prope vulneravit*; il che certamente dee intendersi d'un Soldato della guardia dell' Imperadore. Ben' è però vero, che di questi *Spiculatori* non se ne trova alcun esempio nelle antiche Inscrizioni.

Nella Memoria poi di *Bruzia Aureliana*, con occasione di cui parla l'Autore de' *Protettori*, osservai accoppiati nella stessa persona di *Fl. Vitale* due diversi impieghi, così: PROTECTOR. ET. NOTARIVS, il che m' ha data al principio qualche pena, parendomi non troppo acconciamente ad uno stesso assegnate due professioni fra di loro disparate, cioè una militare, e l'altra forense, e dubitando, se i

No-

Notaj di questo genere avessero avuto impiego nell' Esercito, o Collegio de' *Protettori*; talchè avessero in se stessi unita la dignità di questi col loro impiego. Ma da questo dubbio m' ha prestamente levato l'erudito Sig. Co. Silvestri citato, assicurandomi, esser cosa certissima, che ogni Ordine, Magistrato, Società, e Collegio non solo, ma eziandìo le Legioni, Coorti, o altro Ordine militare avevano i loro *Notaj*, a' quali incombeva il registrare in iscritto gli atti all'Ordine loro spettanti; sì per quello, che poteva riguardare gli stipendj di quel Corpo, e la distribuzione di essi, come gli altri affari di varie sorte; talchè non dovrà sembrare strano, se nella persona di *Fl. Vitale*, che sarà stato bensì uno de' Custodi dell'Imperadore, ma destinato insieme a tener registro degli affari di quell'Ordine, si vedano i titoli accoppiati di *Protettore*, e *Notajo*, come più diffusamente in un'altra Inscrizione del Grutero pag. CXXVI. num. VII. si legge per la stessa cagione, ANNIVS. PROTECTOR. SCRIBA. LIBRARIVS.: sopra di che se l'erudito Lettore bramasse più distinte le notizie, veda Vegezio *de Re militari lib.* 2. *cap.* 19.

(*e*) Il costume di prendersi dagl' Imperadori Romani alla loro custodia i Soldati, è antichissimo, e si può dire, dacchè cominciò la Romana Monarchia; attesochè Augusto per relazione di Svetonio nella di lui vita cap. 49., una porzione di Soldati *in sui custodiam allegit*. ma quando poi sieno stati questi chiamati *Protettori*, e da chi, è incertissimo. Perchè certamente, come anche m'avvisa il Sig. Co. Silvestri sopraccitato, non si può approvare l' opinione di Cedreno, il quale attribuisce a Gordiano il Giovane, detto il *Pio*, l'istituzione di questi *Protettori*, come si vede dalle di lui parole, dal mio Autore citate. Imperocchè se Cedreno parla dell'ufficio, ch' esercitavano i *Protettori*, è già noto, che in ogni tempo furono da' Sovrani usati questi Custodi della loro vita: se poi intende, che da Gordiano siano stati chiamati così, nè meno questo può avverarsi, trovandosi usato il nome di *Protettore* in questo genere di persone prima di Gordiano il Giovane, di che rende testimonio Giulio Capitolino *in Maximin. cap.* 14. il quale dopo d' aver narrata l' elezione di Gordiano Affricano, che certamente dee segnarsi all' anno 990. di Roma, e 237. di Cristo, e quella di Gordiano III. all'anno 238. come mostra il Pagi nella sua Critica Baroniana all'anno di Cristo 236. n. 5. e 6. e 238. n. 8., soggiunge: *Inde Carthaginem venit, cum pompa regali, & Protectoribus, & fascibus laureatis*; oltre l' Inscrizione, che trovasi registrata dal Grutero pag. II. n. XII., la quale poichè ha

raso

raso il nome dell'Imperadore, per sentimento del Pighi dee assegnarsi a M. Aurel. Anton. Elagabalo, che fu ucciso l' anno di Cristo 222., in cui trovasi espresso il PROT. DIVINI. LATERIS.

Che se dir si volesse, che da Gordiano III. fosse stato istituito l'Ordine, o Collegio di questi *Protettori*, e che così debba intendersi Cedreno; questo sarebbe troppo inverisimile, non potendosi credere, che introdotti i Custodi della vita degl'Imperadori sino dal principio della Monarchia Romana, siano questi stati sino a' tempi di Gordiano senza alcuna unione, e senza esser raccolti in un Corpo, e ad un qualche loro Capo soggetti, che li reggesse, il qual Capo PRAEFECTVS. PROTECTORVM si vede chiamato nelle antiche Pietre, come fra l'altre appresso il Grutero pag. MXXVIII. n. II.; oltre che è a tutti noto, che ogni Corpo di milizia, ogni Arte, e Professione Urbana aveva il suo Ordine, Società, o Collegio, co' suoi Direttori, o Capi, de' quali sovente si vede negli Autori, o ne' Marmi antichi fatta menzione.

(*f*) Di questi *decem-primi*, non solo vien fatta menzione nella Legge, e Titolo del Codice, dall'Autore citati, ma eziandio nelle antiche Pietre appresso il Grutero, così:

pag. LXXXIX. n. IV.

FLAVIVS. ANTISTIANVS
V. E. DE. DECEMPRIMIS

pag. CCCXLVIII. n. VII.

P. AEMIL. NICOMEDI........
INTER. DECEMPRIMOS

segno evidente, ch' era dignità di rimarco, di cui facevano i possessori particolare stima.

(*g*) E' stato da molti creduto comune a tutte le Femmine Romane il prenome di *Caja*, di che come non si può aver certezza alcuna per le fortissime pruove, che ci sono in contrario, così egli è certo, per quel che osserva anche il Sigonio, ch' egli era usato da tutte le maritate, le quali per buon augurio lo prendevano negli sponsali. Il che osservò Festo, quando, parlando delle Donne Romane, che prendevano il prenome di *Caja*, disse: *Ominis boni caussa frequentabant nubentes*.

LET-

LETTERA NONA.

AL REVERENDISSIMO
PADRE MAESTRO
ENRICO NORIS.

Reverendiſs. Sig. Sig. Padron Colendiſs.

Ino ad ora ben conſapevole della mia inſufficienza io ſono ſtato perpleſſo, ſe doveva in riguardo all' eccitamento, che da V. S. Reverendiſſima ricevo, laſciarle vedere i miei ſentimenti intorno alla Medaglia d'oro di *Licinio il Giovane* (*a*) tenuta dal Sereniſs. Sig. Principe Leopoldo Cardinale di Toſcana, nel roveſcio della quale mi accenna vederſi intorno la figura di *Giove Conſervatore* queſte parole: OB. DV. FILII. SVI. Per una parte io bramava d'incontrar, col ſervirla, le ſue ſtimatiſſime ſoddisfazioni: per l'altra mi faceva deviar dall'impreſa il vederne uſciti già i ſentimenti del Sig. Patino, unico veramente in queſto ſecolo nella più eſatta cognizione delle antiche Medaglie, per non dir nulla delle di lei molto peſate, ed aggiuſtate riflesſioni.

Tuttavia per non render del tutto ingannata la ſtima, in che ſi compiace d'avermi il mio riverito P. Maeſtro Noris, il quale in me

Invalidas vires ipſe excitat: & juvat idem
Qui jubet; obſequium ſufficit eſſe meum;

Auſon. Epigram.

mi ſono diſpoſto, ſuccedane ciò che vuole, a ſer-

 vir-

virla anche in così pericolosa occasione, come meglio saprò; di più non pretendendo, se non che la di lei molta virtù mi difenda da chiunque mi accusasse di troppo ardito, per aver voluto, dopo Soggetti di tanto grido, far il bell'ingegno, ed il Critico, mentre nè per l'uno, nè per l'altro, io ho talenti, od inclinazione.

Le confesso adunque, che quel OB. DV. mi ha reso, per non dir che tuttavìa mi rende, molto perplesso, perciocchè l'abbreviatura DV. per mio debolissimo sentimento, non è per intendersi mai *Decimum Quintum* (*b*); come pare, che nella sua prima spiegazione la legga il da me riverito Sig. Patino; e ciò perchè non si troverà mai, per quanto ho sino ad ora veduto, sì nelle Pietre, come nelle Medaglie antiche, che vi scolpissero, o improntassero il *Decimum Quintum* col DV., ma bensì così XV., di che fra le infinite Memorie, che ciò confermar possono, testimonio bastevole ne rende questa di Caracalla:

Grut. pag. CCLXX. n. I.

IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO.
PIO. FEL. AVG. PARTHIC. MAX.
BRITT. MAX. PONT. MAX. TRIB.
POT. XV. COS. III. IMP. II. P. P.

Trattandosi però di Medaglie, per dar maggior vigore a questa osservazione, dal celebre studio del Sig. Co: Giovanni de Lazara mio Sign., e Parente, ho fra le copiosissime da lui possedute scelto queste poche; una di Domiziano di rame delle grandi, che ha dalla parte della di lui testa: IMP. CAES. DOMIT. AVG. COS. **XV**. CENS. PER. P. P., e dal rovescio: IOVI. VICTORI. S. C. l'altra

di

di Antonino Pio pure di rame, ma delle mediocri, che ha dal dritto: ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XV., e dal roveſcio: MVNIFICENTIA. AVG. COS. IIII. S. C.: ed una finalmente di Comodo in rame delle grandi, ove ſta: M. COMMOD. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. P. P. e dal roveſcio: APOL. MONETAE. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII. COS. VI. S. C.; non laſciando di aggiungere, che molte ſe ne ritrovano e di M. Aurelio Antonino, e di Caracalla, nelle quali il *Decimum Quintum* ſta così XV.; e che le Memorie de' Sacerdoti *Quindecimvirali* tutte confermano queſta mia oſſervazione. E la ragione, perchè gli Antichi non ſi valſero del D. per *decem*, o *decimum*, parlo ne' numeri, era, come ſa ella meglio di me, perchè valendoſene per dinotare il *cinquecento*, averebbero confuſa la notizia de' numeri, quando ſerviti ſi foſſero del D. per *dieci*, e per *cinquecento* (*c*)

E tanto meno credo, che la prima ſpiegazione del Dottiſs. Sig. Patino poſſa aver luogo in queſta Medaglia del *Giovane Licinio* (*d*), quantochè, come V. S. Reverendiſs. con molta cognizione, e prudenza ha oſſervato, eſſendo queſto giovane Principe ſtato levato prima de' dodici anni, o là in circa, non ſi può dire, che d'ordine del Padre gli ſia ſtata coniata la Medaglia *ob Decimum Quintum annum Filii ſui*, giacchè certamente tre anni prima, che a queſta età giungeſſe, era egli ſtato ucciſo. (*e*) E qui non tralaſcio di metterle in conſiderazione, che non eſſendo nella Medaglia o abbreviata, o eſpreſſa la parola *annum*, dubito ſe ſi poſſa leggere in eſſa: *ob Decimum Quintum annum Filii ſui*, mentre per quanto poſſo ricavare dalle antiche Memorie, volendo in

esse gli Antichi descrivere gli anni, o tutta, o in parte la parola *annus*, iscolpire vi facevano.

So che mi potrebbe esser detto, che nelle Medaglie si ritrova *Consul Quartum*, *Imperator Quintum*, *Tribunitia Potestate Septimum*, e simili forme di dire, che dinotano gli anni: ma io risponderò, che non si legge *Consul Quartum annum*, *Imperator Quintum annum*, *Tribunitia Potestate Septimum annum*; Onde anche in questa Medaglia si potrebbe leggere *Decimum quintum*, quando in vece del D. ci fosse il XV. in questa maniera, intendendosi il decimoquinto Consolato, o il decimoquinto anno dell'Imperio (*f*), o il decimoquinto anno dell'assunta Tribunizia Potestà; ma non ci vorrebbe quell'*Ob*, che non si può accordar col resto.

Parvemi perciò a prima vista, che la seconda spiegazione dello stesso fosse da abbandonarsi, non solo perchè, come ella pesatamente considera, non *Ob duo*, ma *Ob altera* scrivevano gli Antichi; ma ancora perchè i secondi, e i terzi *Quinquennali* si trovano nelle Medaglie segnati con note numerali. Così fra le Medaglie da me osservate nello studio Lazara, di *M. Aurelio* una ve n'è, che tiene dal dritto: IMP. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXV; e dal rovescio intorno ad una figura stolata sagrificante sopra d'un'Ara: VOT. DECENN. II. Così di Antonino Pio (per non far qui una tediosa raccolta di quante simili se ne veggono) ve ne sono con: VOTA. SOL. DECENN. III. e VOTA. SVSCEP. DECENN. III. Aggiungo in oltre, che i *Quinquennali*, *Decennali*, *Vicennali*, e *Tricennali* (mi conviene valermi di queste voci, per essere le proprissime) essendo, come egli è più che certo, Voti per

lo

lo più, se non de' popoli, almeno del Senato, per non dire degli adulatori degl' Imperadori, fatti per la conservazione della vita di questi; nelle Medaglie antiche, avanti il numero degli anni del Voto, vi si osserva la nota VOT., o pure espressamente VOTA.

Così fra le Medaglie dell' antidetto studio Lazara, ve n' è una di rame del Giovane Costantino, che ha dal dritto: CONSTANTINVS. IVN. NOB. C.; e dal rovescio in una corona di quercia si legge: VOT. V.; ed intorno DOMINOR. NOSTR. CAESS. Così una di Valente d'argento, dal dritto della quale sta: D. N. VALENS. P. F. AVG., e dal rovescio in una corona: VOT. V. Parimente una di Gioviano di rame, che dintorno ha: D. N. IOVIANVS. P. F. AVG. dal dritto, e dal rovescio pure in una corona: VOT. V.; e finalmente una d' Arcadio similmente di rame, ove si legge: D. N. ARCADIVS. P. F. AVG. con una corona; per rovescio della quale sta: VOT. V.

Io credeva, che fra le tenebre dell'antichità si concedesse alla conghiettura qualche libertà, ed in particolare intorno a quelle cose, ch'essendo per lo più state molto tempo sepolte, possono dall'ingordo dente del medesimo aver sofferto ingiurie tali, che le lettere che vi sono, essendo difformate, abbiano la figura non solo, ma il senso diverso; perciò su questo fondamento andava pensando, se forse quel OB. DV. fosse mai stato nella sua prima origine VOT., e se ci fosse vestigio, o indizio alcuno, che quelle lettere, che pajono ora così divise, possano esser mai state o la soprannominata abbreviatura, o per espresso VOTA; perchè così potrebbero leggersi *Vota Quinquennalia Filii sui* (g), giacchè

di

di questi *Voti quinquennali* fatti per il *Giovane Licinio*, ve n'è memoria in una sua Medaglia di rame, che ha dal dritto: LICINIVS. IVN. NOB. CAES.; e dal rovescio in una corona: VOT. V., ed intorno CAESARVM. NOSTRORVM.(*h*)

Tuttavìa conoscendo esser sempre una gran debolezza per valersi della conghiettura, mendicar pretesti dalle ingiurie del Tempo, con picciola, o niuna diversità, mi fermo nella sua aggiustatissima spiegazione: *Ob Destinata Quinquennalia*, (*i*) supponendo massime, che fra il D. e l'V. possa cadere un punto, il quale però ancorchè non ci fosse, non importa. Ho detto con picciola, o niuna diversità, per rispetto, che (e mi perdoni, se troppo ardisco) più volentier leggerei: *Ob Decreta Quinquennalia*, parendomi più usitata dagli Antichi quella parola; perchè oltre il *Decreto Senatus*, formula comunissima per rappresentare le deliberazioni di quello, osservo nelle Medaglie delle Spagne, coniate per decreto delle Colonie di quelle Provincie, due D.D., che per comune sentimento vengono spiegati: *Decreto Decurionum*; i quali Decurioni, che fossero il Senato delle Colonie, lo sa ella meglio di me. Delle già nominate Medaglie fra le molte, queste due di rame mi bastino. In una si osserva: M. AEMIL......... VIR. colla testa creduta d' Augusto da una parte, e dal rovescio, o sia dall'altra parte, che non so darle più proprio titolo: TI. CAESAR. II. VIR. D. D. colla testa di Tiberio; e nell'altra Medaglia da una parte: M. AIMIL. T. FVFIO. colla testa di M. Lepido, e dall'altra parte: M. ANTO......... EX. D. D.

Ma più di tutto mi dà animo a così leggere

l'OB.

l'OB. DV. la feguente Infcrizione, nella quale fi fa menzione de i *Quinquennali* per Nerone decretati:

PRAESENTIBVS
IVVENIO. CORNELIANO. ET
IVLIO. FELICISSIMO
D. NERONIS
QVINQVENNALIBVS
CLAVDIO. QVINTILIANO. ET
PLVTIO. AQVILINO
CVRATORIB
AELIO. AVGVSTALE. ET
ANTONIO. VITALE. ET
CLAVDIO. CRISPO

Grut. pag. CXVI. n. III.

perchè il D. di quefta Infcrizione credo, che abbia a leggerfi: *Decretis Neronis Quinquennalibus*.

Che poi per la vita di *Licinio il Giovane* foffero fatti i *Voti quinquennali* non folo, ma i *decennali* ancora, il moftra una Medaglia di rame del già mentovato ftudio Lazara, in cui dalla parte della di lui tefta fi legge: LICINIVS. IVN. NOB. CAES., e dall'altra in una corona: VOT. V. MVLT. X. CAESS. (*l*)

Tanto intorno alla Medaglia del *Giovane Licinio* ho faputo offervare; farà ciò molto, fe ella confidererà, che tutto ho fatto per ubbidirla; ma nulla poi, fe offerverà, che tutto quefto è una maffa di cofe confufe, tutte nondimeno da me raffegnate alla fua fingolar prudenza, ed efquifita virtù, proteftandomi per finirla collo fteffo Aufonio, con cui ho principiato:

Aequa-

Aequanimus fiam te Judice: sive legenda,
Sive tegenda putes.

che queste mie estemporanee osservazioni ad altro non pretendo che servano, se non a confermarle la stima, che fo della sua grazia, della quale mi protesto desideroso, quanto sono &c.

Padova. 30. Novembre. 1674.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA NONA.

(*a*) LA Medaglia accennata è di Licinio il Padre, ed è quella, di cui tratta l'Emin. Card. Noris nella seconda delle due Dissertazioni stampate col titolo: ***Duplex dissertatio de duobus nummis Diocletiani, & Licinii &c. Florentiae*** 1675. ***in*** 4.

(*b*) La Medaglia è stata coniata senza verun dubbio in quell'anno, in cui il Vecchio Licinio celebrò i ***Decennali***, constando questo evidentemente dalle note, che veggonsi sotto a' piedi di ***Giove Conservatore***, espresso ne rovescio della Medaglia, e sono queste: SIC. X. SIC. XX., le quali l'Emin. Noris ivi così legge: ***Sicut X*** (cioè ***Decennalia***) ***feliciter acta sunt, sic XX*** (***Vicennalia***) ***aeque feliciter peragantur***. Tutto questo seguì l'anno 316. secondo l'Emin. Noris, o l'anno 315. secondo il Pagi nella sua Critica a quest'anno, e nella ***Dissert. Hypat. p. 2. cap. 7.***, ed in quest'anno 315. essendo certamente nato di Costanza Sorella di Costantino il Grande, il ***Giovane Licinio***, non potrà mai avverarsi, che Licinio il Padre gliel'avesse fatta coniare ***ob decimumquintum annum Filii sui***.

(*c*) Gli Antichi non si valevano del D. per dinotar il numero di cinquecento, ma bensì del IↃ., siccome pe'l mille del CIↃ. Valerio Probo però per esprimere il cinquecento, si serve della lettera D, assegnandone varie ragioni colle seguenti parole: ***D. quingenta, quia, ut nonnullis placuit, post CD sequitur; vel, ut aliis, quia inter hanc, & M,***

quod

quod mille significat, quinque litterae intercedant, quae dimidium millenarii numeri innuant. Vel, quod magis placet, quia sit capitalis littera hujus vocis DIMIDIVM; quod dimidium millenarii significet. Vel potius, quia Antiqui hunc numerum per sinistram partem M notarunt sic ꟿ, quae nota pene similis D est.

(*d*) Leggi qui, e da per tutto, *il Vecchio Licinio*, perchè di quello è la Medaglia d'oro, di cui si parla, benchè quanto seguita a dir l'Autore, massime sopra la lezione di quelle lettere O B. D V., vada a riferirsi a *Licinio il Giovane*; per cagion delle quali cose, credo, ch'abbia l' Autore chiamata la presente Medaglia di *Licinio il Giovane*, benchè sia senza dubbio del Vecchio.

(*e*) Pare in oggi fuor d'ogni dubbio il dire, che *Licinio il Giovane* fu ucciso d'ordine di Costantino il Grande l'anno 326. Perchè essendo stato ucciso nello stesso tempo, che Crispo, come chiaramente attestano gli Scrittori dal Pagi nella sua Critica all'anno 324. n. 3. citati; e scrivendo Zosimo, che Crispo fu fatto uccidere dal Padre Costantino, dopo che di suo ordine era stato ucciso appresso Tessalonica Licinio il Vecchio, il che pur seguì l'anno 325., come pruova il Pagi nella sua Critica, e dopo che aveva ridotto tutto l'Imperio alla sua divozione, e finalmente dopo d'essersi restituito a Roma, dove l'anno 326. diede gli ultimi *Vicennali*; ne segue per necessità, che non prima dell'anno 326. *Licinio il Giovane* sia stato ucciso.

(*f*) Poichè moltiplicavasi il titolo d'Imperadore secondo il numero delle vittorie riportate, quando si troverà nelle Inscrizioni, a cagion d'esempio, IMP. XV., non dovrassi leggere il quintodecimo anno dell' assunto Imperio, ma bensì avrassi ad intendere il titolo d' Imperadore per quindici volte moltiplicato a cagione di quindici spedizioni militari, o vittorie.

(*g*) L'abbreviatura OB. DV. crederei, che non possa nè meno supporsi nata dalla voracità del Tempo, il quale avesse cangiata in quella la parola VOT. V., cioè *Vota Quinquennalia*, perchè essendo i Voti di questo genere fatti per li Cesari, come apparisce dalle antiche Monete, nelle quali veggonsi sempre le parole CAESARVM. VOTA. V., se fossero stati destinati i *Quinquennali* pe'l *Giovane Licinio*, si vedrebbe scolpita nella Medaglia la dignità di questo colle seguenti parole: OB. DV. CAES. NOB., o pur CAES. FILII. SVI., le quali certamente non essendoci, oltre che *Licinio* non era per anche stato fatto Cesare, poichè non lo fu, che l'anno 317. alle Calende di Marzo, come mostrano il Noris, e

il Pagi sopraccitati; ne seguita, che nella Moneta non può stare il *Vota Quinquennalia*, che l'Autor conghietturava.

(*h*) Questa Medaglia non può assegnarsi, che all'anno 321., in cui *Licinio il Giovane* celebrò i primi suoi *Quinquennali*.

(*i*) Questa spiegazione: *Ob Destinata Quinquennalia*, non la porta il Card. Noris nella suddetta sua Dissert., che diede alle stampe l'anno seguente a quello, in cui il mio Autore gli aveva scritta la presente; ma bensì al capo 4. dice, che prima aveva pensato, che potessero dire: OB. D V. FILII. SVI. *Ob Data Quinquennalia Filii sui*; interpetrazione simile a quella *Ob Destinata*, comunicata a mio Avo per lettera. Ma poi quella spiegazione abbandonata, per le ragioni da lui addotte, ne pensò due altre; la prima: *Ob Dicata Vota Filii sui*, che però non dee intendersi de' *Voti Quinquennali*, *Decennali*, &c., ma d'un' altro genere di *Voti*, de'quali fa menzione il Pagi nella sua Critica all'anno 315. n. 1.: e la seconda: *oblatio Devota Filii sui*, che parmi aggiustatissima, come fatta nell'anno stesso, in cui *Licinio il Giovane* nacque; se col Pagi sia vero, che i *Decennali* di Licinio Augusto l'anno 315. si celebrassero, come sopra si è detto; osservandosi però coll'Emin. Noris, che questa *Oblazione Devota* ne' *Decennali* di Licinio Augusto, non fu esibita dal fanciullo *Licinio*, ma dal Senato di Nicomedia, dove fu coniata la Moneta, per acquistarsi la grazia dell'Imperadore suo Padre. Altri hanno creduto potersi leggere: *Ob Decennalia Vota Filii sui*, che non mi par verisimile; perchè se intendono *Vota Decennalia soluta*, ripugna l'età del piccolo *Licinio*, nato quell'anno, o l'anno avanti, se col Noris i *Decennali* di Licinio Augusto si stabiliscano l'anno 316.; e se s'intende *Vota Nuncupata*, o *Suscepta*, ch'è lo stesso, oltre che non potrebbe assegnarsi, quando i *Voti Quinquennali* fossero stati determinati, sciolti i quali, destinavansi i *Decennali*, ci sarebbe sempre da replicare, che non essendo allora *Licinio il Giovane* per anche Cesare, non era verisimile, che gli fossero stati destinati i *Voti Decennali*.

Altri finalmente leggono: *Ob Duplicem Victoriam Filii sui*, come (per quanto mi avvisa benignamente il nostro dotto Padre Vallecchi) appresso il nostro celebre Padre D. Anselmo Banduri Benedettino nel Tomo 2. pag. 181. del suo Libro intitolato: *Numismata Imperatorum Romanorum a Trajano Decio ad Palaeologos Augustos*, stampato quest'anno 1718. in Parigi 2. *vol. in fol.* Ma io confesso di non capire questa lezione, non sapendo quali siano queste *due vittorie* riportate fra le fasce dal pargoletto *Licinio*, alle quali debbano rife-

riferirsi quelle parole: *Ob Duplicem Victoriam Filii sui*.

(*l*) Poichè nello sciorre i *Voti Quinquennali* venivano inaugurati, o destinati i *Decennali*, e così successivamente degli altri, leggendosi frequentemente nelle Medaglie, ed antiche Pietre: VOTA. SOL. V. VOTA. SVSCEP. X., ovvero espressamente: DECENN., o pure: VOTIS. V. MVLTIS. X., che pur esprimono lo stesso, cioè: *Vota Quinquennalia Soluta*, *Vota Decennalia Sucepta*, o *Nuncupata*; dee riferirsi la presente Medaglia, quand' altro non impedisca, all' anno 321., in cui *Licinio il Giovane*, fatto già Cesare l' anno 317., sciolse i primi *Voti Quinquennali*, come poco avanti ho detto.

LETTERA DECIMA.

ALLO STESSO.

Reverendiſs. Sig. Sig. Padron Colendiſs.

QUando mi diſpoſi ad ubbidirla, portandole quel poco, che malamente oſſervai ſopra la Medaglia del *Giovane Licinio*, mi prefiſſi di ſubordinar tutto alla ſquiſitezza del ſuo intendimento; e leggendo quelle due lettere D V. *Ob Decreta Quinquennalia*, il feci non per contravvenire alla ſua aggiuſtatiſſima ſpiegazione *Ob Deſtinata*, conoſcendola propriſſima, ma perchè mi parve, che la parola *Decretum* più propria foſſe del Senato Romano, leſſi *Decreta*, e non *Deſtinata*, ſenza però altra intenzione, che di dire una coſa debole, quale poteva dalla mia inſufficienza provvenire. Ho bensì (e mi perdoni, ſe replico) gran dubbio, che quel D. nella Iſcrizione di *Nerone* oſſervato, per quanto il mio debole diſcernimento di giudicar mi permette, leggere non ſi poſſa *Divi Neronis*: prima perchè niuno degl'Imperadori fu deificato, ſe non dopo la morte, nè a *Nerone* toccò queſt'onore: e poi perchè i *Voti Quinquennali* non ſi facevano per gl'Imperadori morti, ma per li vivi, i quali vivendo, come ho detto, l'epiteto di *Divus* non avevano. Che i *Voti Quinquennali* ſi faceſſero per gl'Imperadori viventi, la ſua erudizione gliel fa ſapere meglio di me; mentre da Svetonio, raccontandoſi i preſagj della morte d'Auguſto, averà inte-

cap. 97.

inteſo, ch' egli *Vota, quae in proximum luſtrum ſuſcipi mos erat, Collegam ſuum Tiberium nuncupare juſſit. Nam ſe quamquam conſcriptis, paratiſque jam tabulis, negavit ſuſcepturum, quae non eſſet ſoluturus*; e perciò *Decretis*, o *Deſtinatis Neronis Quinquennalibus* io ho letto. Per altro non faccia ella rifleſſione alcuna intorno a quanto ho già ſcritto, che rimetto al ſuo purgato giudicio. Che poi raſſegnata la ſua ſingolar virtù a' comandi del Sereniſſimo Sig. Principe Cardinale, ſi diſponga a ſcrivere ſopra le Medaglie accennatemi, ne ſento ſommo contento, mentre dal copioſiſſimo erario del ſuo ingegno non ſi può altro attendere dal Mondo letterato, che abbondanza di virtuoſi teſori. Ho per tanto ad effetto, ch'ella mi continui il ſuo amore, con diligenza rivedute le Medaglie de'due *Licinj* nello ſtudio del Sig. Co: Lazara, ma quelle col NOB. CAESAR. tutte ſono coll'aſpetto di *Giovane*, per non dir di Garzone, ed una che ha: AVR. LICIN. LICINIVS. NOB. CAES., dalla parte della faccia è di un *Giovane* armato di tutto punto con celata, ſcudo, e dardi in mano; e di queſta età non credo, che foſſe il Vecchio Licinio, quando fu dichiarato Imperadore, talchè prima foſſe fatto Ceſare, e poi Auguſto, come alcuni hanno penſato. Perciocchè eſſere ſtato lui uomo già maturo, alloracchè fu da Galerio dichiarato Imperadore, pare che lo dica Eutropio nel cap. 3. del 10. lib. con queſte parole: *Per hoc tempus a Galerio Licinius Imperator eſt factus, Dacia oriundus, notus ei antiqua conſuetudine, & in bello, quod adverſus Narſeum geſſerat, ſtrenuis laboribus, & officiis acceptus*. Dove io conſidero quel *notus antiqua conſuetudine*, e quel *ſtrenuis laboribus*, che mi perſuadono almeno a crederlo uomo di florida gioventù; purchè non foſſe

vero

vero ciò, che della di lui morte scrisse Sesto Aurelio Vittore, cioè, che *Licinius annum dominationis fere post quintumdecimum, vitae proxime sexagesimum, occiditur*; perchè così, ancorchè quel *proxime sexagesimum* si avesse a prendere per anni cinquantacinque, s'egli ne imperò quindici, o poco più, dir conviene, ch' egli era di trentanove in quaranta anni, quando fu chiamato all'Imperio: onde essendo le Medaglie tutte da me vedute con *Licinius Nob. Caesar.* di aspetto fanciullesco, non so come si possano accomodare al Padre, che anch'io il tengo fatto nel medesimo tempo Cesare, e Augusto. Il che maggiormente mi fanno credere Eutropio, ed Orosio ne' luoghi citati, dove dissero: *Porro Galerius occiso Severo Licinium Imperatorem creavit*; perchè se prima egli fosse stato dichiarato Cesare, non credo, che tacciuto l'avrebbero; mentre l'hanno saputo dire degli altri, e particolarmente del di lui Figliuolo fatto Cesare di venti mesi insieme con Crispo, e Costantino, del gran Costantino Figliuoli. (*a*)

Epitome cap. 41.

Eutrop. l. 10. c. 3. Orosius lib. 7. cap. 28.

Mi rende bensì molto perplesso quella, che V. S. Reverendissima m'accenna ritrovarsi nel Manuscritto della Libreria di S. A. S. con barba rasa; che se così è, non può essere veramente d'altri, che del Vecchio Licinio. Non formo perciò intorno a questo più salda opinione, ma alla sua singolar prudenza, e dottrina rimetto il giudicio, e la prego senz'altre cerimonie prescrivermi il modo, come servire la debba, non solo intorno a' due *Licinj*, ma in ogni cosa, in cui mi conosce atto a servirla: il che mi darà gran sicurezza, ch'ella stimi quella riverenza, con cui inchino il suo merito. Dio benedetto in tanto colla rinovazione dell'anno, continui a lei tutte le

più

più felici prosperità, e le conceda lunghissima vita a beneficio delle buone lettere, che in lei così altamente risplendono. E mentre il Sig. mio Cognato Andrea Mantova se le ricorda servitore di parzialissima osservanza, io la prego quanto so, e posso a rendermi degno del suo affetto, col comandarmi; assicurandola, ch' io non ho contento maggiore del mostrarmi sempre, e del pubblicarmi per tutto &c.

ANNOTAZIONE

SOPRA LA

LETTERA DECIMA.

(*a*) IL Pagi nella sua Dissert. Ipatica cap. 7. p. 158., il che pur ripete nella sua Critica Baroniana all'anno 307. num. XVII. pretende, che Licinio il Vecchio sia prima stato fatto Cesare, e dopo Augusto, contra il sentimento dell'Autore, e del Noris. Ivi per tanto rimetto il mio benigno Lettore, acciocchè ne formi un maturo giudicio.

LET-

LETTERA UNDECIMA.

A N. N.

Con soddisfazione pari a quel genio, che mi trattiene fra le antiche Memorie per approfittarmi delle tante vaghe erudizioni, che in esse si contengono, ho veduto la bella Inscrizione nella Illustrissima Città di Brescia nuovamente scoperta, la quale essendo da per se chiara, non ha bisogno di molta applicazione per ben intenderla; perciocchè anche l'N. della medesima, che al *Divi* succede, ha da spiegarsi per *Nepos*, osservando, che se *Tiberio* fu per adozione Figliuolo di Augusto, in conseguenza fu Nipote di Giulio Cesare, di cui deesi intendere il *Divi Nepos*, il quale per testamento s' adottò in Figliuolo Ottavio suo Nipote, che da lui fu detto *Cajo Giulio Cesare Ottaviano*, e poi *Augusto*, allorachè Munazio Planco questo glorioso cognome gl' inventò, come dimostra Svetonio. La Inscrizione adunque da lei trasmessami, ch'è la seguente:

Sveton. in Jul. Caes. c. 83.

In Aug. c. 18.

DIVVS. AVGVSTVS
TI. CAESAR. DIVI
AVGVSTI. F. DIVI. N
AVGVSTVS
AQVAS. IN. COLONIAM
PERDVXERVNT

così benissimo si legge: *Divus Augustus, Tiberius Caesar*

far Divi Augusti Filius Divi Nepos Augustus Aquas in Coloniam perduxerunt.

Che Giulio Cesare tosto che fu da' congiurati ucciso, fosse deificato, il mostra così chiaro Svetonio, ed è cosa così nota, che non abbisogna d'esser provata; ma che *Tiberio* si chiamasse *Divi Nepos*, perchè, come ho detto, deesi intender di Giulio Cesare, che fu il primo deificato, per confermarlo non mancano antiche Inscrizioni. Due fra le molte qui ne porto registrate dal Grutero; una quando *Tiberio* non era più, che Principe della Gioventù, cioè solo Cesare, che così sta:

TIB. CAES. AVG. F. DIVI. NEP
PRINC. IVVEN. AVGVRI
COS. DESIG. D. D

Grut.pag. CCXXXV. n. VI.

che vien letta: *Tiberio Caesari Augusti Filio Divi Nepoti Principi Juventutis Auguri Consuli Designato Dedicatum*. L'altra, dopo ch'ebbe preso l'Imperio dichiarato Augusto, ed è questa:

HERCVLI. INVICTO
TIB. IVLIVS. AVGVSTI. F
DIVI. NEP. CAESAR. AVG
IMP. PONTIFEX. MAXI
MVS. D. -----------------

Grut.pag. XLVI. n. VIII.

Verità, che resta viepiù confermata dalle diverse Memorie, che di *Tiberio* si trovano, nelle quali chiaramente *Divi Julii Nepos* vien detto; e fra la varietà di non poche, queste due mi bastano per confermarla:

Grut. pag. CCXXX-V. n. X.

TI. CAESARI. DIVI. AVG. F. DIVI. IVL. NEP
AVGVSTO. PONT. MAX. TRIB. POT. XXIIX
COS. IIII. IMP. VIII. AVGVRI. XV. VIRO. S. F
VII. VIRO. EPVLON
T. PAPIRIVS. EVRVS
DECRETO. ORDINIS. ILVRCONIENSIS
A. F
Q. MARTIO. BAREA
T. RVSTIO. MVMMIO. GALLO. COSS (*a*)

cioè: *Tiberio Caesari, Divi Augusti Filio, Divi Julii Nepoti, Augusto, Pontifici Maximo, Tribunitia Potestate Vigesimumoctavum, Consuli Quartum, Imperatori Octavum, Auguri, Quindecim-Viro Sacris faciundis, Septem-Viro Epulonum. Titus Papirius Eurus Decreto Ordinis Ilurconiensis, Aram fecit. Quinto Martio Barea, Tito Rustio Mummio Gallo Consulibus.* Consolato, che secondo il Cuspiniano *Commentar. in Cassiodor. Fast.* cadde nell'anno di Roma 778., e secondo il Panvinio *Fastorum lib.* 2. nel 779., il quale anche mostra, che furono Consoli dalle Calende di Luglio fino al principio del susseguente Gennajo.

Grut. pag. CLIII. n. VII.

TI. CAESAR. DIVI. AVG. F
DIVI. IVL. N. AVG. PONT
MAX. TRIB. POT. XXXV
IMP. IIX. COS. V
A. PISORACA
M. L

che senza molta fatica si legge: *Tiberius Caesar, Divi Augusti Filius, Divi Julii Nepos, Augustus, Pontifex Maximus, Tribunitia Potestate Trigesimumquintum, Imperator Octa-*

Octavum, *Consul Quintum*, *a Pisoraca milliaria quinquaginta*; perchè questa Inscrizione è sopra uno di que' Cippi, o termini, che si ponevano lungo le strade, per dinotare o le distanze da qualche luogo, o la compartizione per le riparazioni di quelle.

Non ci sarà dunque, per mio debole sentimento, più alcuna difficoltà nello spiegare quell' unico N. per *Nepos*, quando si riferisca, come dee essere riferito, a Giulio Cesare, il quale, come dissi da prima, essendo stato Padre di Augusto, per conseguenza veniva ad essere Avo a *Tiberio* di Augusto Figliuolo; perchè, sebbene è più che vero, che non sia stato alcun' Imperadore prima d'Augusto, è però anche vero, che Cesare gettò i fondamenti dell' Imperio, e che per essere stato l'Autore delle grandezze della Gente *Giulia*, della quale sino a Nerone gl'Imperadori, che furono, o per discendenza, o per adozione si chiamavano; quindi fu, che *Tiberio* diceasi Nipote di Giulio Cesare, il quale per antonomasia *Divus* non solo ne' Marmi, ma nelle Medaglie ancora fu detto.

Come adunque non ho alcuna esitanza nello spiegare l'N. *Nepos*, così a prima vista facevami qualche dubbietà l'espressione nell'Inscrizione contenuta; perchè se la condotta dell' acque nella Colonia opera fu di Augusto, e di *Tiberio*, per conseguenza pareva potersi dire, che amendue vivevano nel tempo della operazione; e se vivevano, il *Divus* ad Augusto non sarebbe stato conferito, come a niuno Imperadore dagli Antichi fu mai attribuito, ch'io sappia, mentre vissero.

Tuttavia sapendo benissimo, che *Tiberio* non ebbe il cognome di Augusto, se non dopo la morte del

Padre, che tosto fu deificato; io mi persuado, che possa essere stata principiata la condotta dell' acque nella Colonia negli ultimi giorni della vita di Augusto; indi perfezionata imperando *Tiberio*, il quale non volendone levare la gloria al Padre, disse, che *Divus Augustus* (così lo chiama, perchè era morto), ed egli condussero le acque nella Colonia.

Ciò tutto con velocissimo tratto di penna ossequiosa è stato da me considerato intorno alla Memoria inviatami, per appagare il desiderio dell' Illustrissimo Sig. Fenarolo, ma non mai perchè le mie fievoli considerazioni meritino stima, o concetto alcuno, conoscendomi pur troppo a tutto insufficiente. Ben è vero, che se avrò avuto forma d'incontrar le sue da me riverite soddisfazioni, me ne pregierò sommamente, bramando, che mi conosca quello, che sono, e mi professo &c.

ANNOTAZIONE

SOPRA LA

LETTERA UNDECIMA.

(*a*) SEnza verun dubbio i Consoli sopraccennati, che debbonsi assegnare all' anno di Roma 779. furono *suffecti* dalle Calende di Luglio, essendo stati Consoli *ordinarj* di quell' anno stesso Lentulo Getulico, e C. Calvisio, per quello che lasciò scritto Tacito nel lib. 4. de' suoi Annali, citato pur anche dal Pagi nella sua Critica all' anno suddetto di Roma, di Cristo 26., e di *Tiberio* il terzodecimo.

LET-

LETTERA DUODECIMA.

AL MOLTO REVER. PADRE

CLEMENTE

DA MAROSTICA,

LETTORE DI S. TEOLOGIA IN PADOVA.

Molto Reverendo Sign. Oſſervandiſs.

Ol traſmettermi copia della Memoria di *Grania Bacchide*, ſcoperta di nuovo in vicinanza di Maroſtica, Caſtello del Vicentino, mi veggio pur confermata da lei la memoria, che di me tiene; ma come conoſco, e gradiſco il favore, avendo ottima cognizione per capirlo, così mi conoſco affatto inabile per renderle quelle grazie, che ſono convenienti. Reſterò dunque colla taccia di poca gratitudine, quando ella non ſi compiaccia di gradir queſti deboli rifleſſi, che intorno ad eſſa ho fatti, i quali le traſmetto, ſe non per altro, almeno per teſtimonio della ſtima, in che tengo la grazia fattami, e che mi ha indotto a così conſiderare queſta ſua Inſcrizione:

GRANIA
BACCHIS
DEANAE
DO. DE

Grania è il nome gentilizio di queſta Donna, che fece

fece il donativo, o drizzò il Voto a *Diana*; perciocchè senza esitanza si ha da riconoscere, questa Memoria esser di quelle dedicate agli Dii, o Votiva. L'ho detto nome gentilizio, perchè questa Donna era della Gente *Grania*, e le Donne per sentimento di Plutarco non avevano più di due nomi, perchè per quanto egli ne osserva: *Nulli primum nomen Feminae datum est, quod proprium Possidonius Romanis existimat*; e questo era quello, che da' Romani dicevasi prenome, che avanti il nome gentilizio di chi si fosse veniva scritto, e scolpito, ed era quanto a noi quel nome, che nel Battesimo ne viene imposto. Non posso però non osservare, che quanto a' due nomi delle Donne intende Plutarco, ciò esser seguito per lo più; perchè se avesse detto, che assolutamente non avevano prenome, ciò sarebbe un manifesto errore, mentre le antiche Memorie le mostrerebbero, quanto egli s'ingannasse; perchè con quasi tutti i prenomi da' Romani praticati, col mezzo delle Inscrizioni, osservo chiamate anche le Donne. (*a*)

In C. Mario.

Ora per dir qualche particolare della Gente *Grania*, non occorre dubitare, se sia stata fra le Romane, mentre dalle Storie se ne ha la certezza. Tralascio quel *Granio*, di cui fa menzione Cicerone, che per essere stato *Precone*, (diremmo noi *Comandatore*) era forse di condizione Libertina; se non si volesse dire, che questa Gente essendo stata Plebea, come tutti la conoscono per tale, anche in quell'ordine possa essere stata di bassa lega.

Pro Cn. Planc.

Ma che che ne sia, fa menzione di questa Gente Appiano Alessandrino là dove racconta, che cacciato dalle armi di Silla, e proscritto Mario, erano con lui due *Granj*, distinguendoli co' prenomi di *Quinto*, e di

e di *Cajo*. Anzi si comprende, che erano a Mario strettamente congiunti; perciocchè narra Plutarco, che assentandosi egli da Roma, pervenuto ad Ostia, *privigno comite Granio navem solvit*. Tuttavìa in progresso di tempo arrivò questa Gente alla dignità Pretoria, ed al Senato, riferendo Tacito, che *Granium Marcellum Praetorem Bithyniae, quaestor ipsius Caepio Crispinus majestatis postulavit*, delitto, per lo quale fu condannato; e che *Granius Martianus Senator a C. Graccho majestatis postulatus vim vitae suae attulit*; onde non sarebbe inverisimile, che questi due *Granj* fossero stati Fratelli, mentre amendue furono accusati d' uno stesso delitto, e tutti, e due imperando Tiberio.

Annal. 1.

Annal. 6.

Che questa Gente si diffondesse per le Colonie Romane, consta chiaro dalle antiche Inscrizioni, che copiose si leggono appresso Giano Grutero, ma particolarmente da questa, che viene raccolta dallo stesso:

Allifis in atrio Domus Episcopalis.

pag. CC-CCXVII. n. III.

M. GRANIO. M. F
MEN. CORDO. FRAT
TR. MIL. PRAEF. EQVIT
PRAEF. FABR. II. VIRO
TER. QVINQ. AED. Q. CVR
AQVAE. DVCENDAE. ALLIFIS
D. D

e da me è così letta: *Marco Granio Marci Filio Menenia* (*b*) *Cordo Fratri*, *Tribuno Militum*, *Praefecto Equitum*, *Praefecto Fabrum*, *Duum-Viro Tertium*, *Quinquennali*, *Aedili*, *Quaestori*, *Curatori aquae ducendae Allifis*, *dono dedit*, o meglio, *dedicavit*.

E seb-

E sebbene questa Memoria ritrovasi fra le rovine dell' antica *Allife* nel Regno di Napoli, ho voluto tuttavìa di essa valermi, perchè vedendo questo *Marco Granio* descritto nella Tribù *Menenia*, nella quale fu anche registrata Vicenza al tempo della sua deduzione in Colonia, ed essendosi ritrovata questa Memoria sul Vicentino, non sarebbe per mio debole sentimento fuor di proposito il dire, che ne' luoghi descritti nella Tribù *Menenia*, possano essere stati de' *Granj*, e così questa *Grania* nel Vicentino avere a *Diana* drizzata questa Memoria Votiva; il che tutto però sia detto per semplice conghiettura, non perchè io pretenda, che s'abbia a così fermamente sentire.

In C. Mario.

BACCHIS è per sentimento di Plutarco il secondo nome, o colla comune opinione il cognome di questa Donna; il quale non ho punto di dubbio, che nella prima, che lo ebbe, derivasse dall'esser ministra di *Bacco*, o *Baccante*; giacchè la voce Greca *βαxχὶς* in nostra lingua suona *Baccante*; e che nel progresso fosse imposto ad altre Femmine per qualche analogia alla derivazion dello stesso.

Fu egli in Roma tal volta in uso non solo nella Gente *Curzia*, come mostra questa Memoria:

Grut. pag. CCCXXVI. n. VII.

P. CVRTIO. P. F. TVTO
SCRIBAE. AEDILICIO
P. CVRTIVS. ONESIMVS
PATER. FILIO. PIISSIMO
FECIT. SIBI. ET. CVRTIAE
BACCHIDI. MATRI. EIVS
VIXIT. ANNIS. XVIII. DIES. XV
S. S. T. N
H. ARA. H. N. S

che

che non ha difficultà ad intenderſi, ſe non quanto alle ultime lettere ſingolari, che negl'Indici Gruteriani vengono dallo Scaligero così ſpiegate: *Suprascripti Tuti nomine haec Ara Heredem non ſequitur*; ma nella *Valeria* ancora, come da queſta Inſcrizione ſi ricava:

DIS. MANIBVS
SACRVM
VALERIAE. TICHE
FECIT
VALERIA. BACCHICE
LIBERTA. PATRONAE
DIGNISSIMAE

Grut.pag. CMLVI. n. IX.

DEANAE in vece di DIANAE, modo di dire, che ſe non foſſe antico, potrebbe da qualcheduno eſſer detto errore dello ſcalpellino. Egli è dunque ſenza difficultà alcuna uſo di ſcrivere, e ſcolpire degli Antichi, e per moſtrarlo mi baſterebbe l'avviſo di Quintiliano, che oſſervò: *Quid? non* E *quoque* I *loco fuit? ut Menerva, & leber, & magester, & Dijove, & Vejove, pro Dijovi, & Vejovi?* maſſime confermandoſi coll'autorità di Plauto in moltiſſimi luoghi, ma particolarmente nell'Anfitrione:

Institut. Orator. lib. 1. c. 4.

Here veniſti media nocte, nunc abis: hoccine placet?

Act. 1. Scen. 3. v. 16.

e di Terenzio nell'Eunuco:

Inhoneſtum hominem, quem mercatus eſt here, ſenem, mulierem.

Act. 2. Scen. 3. v. 65.

a'quali potrei aggiungere quella di Aulo Gellio, dove diſcorrendo, come gli Antichi in vece di *Die Quinto*, dicevano familiarmente *Die Quinte*, *Die Quinti*, ſoggiunge: *extremam iſtius vocis ſyllabam tum per* E, *tum per* I *ſcriptam legi. nam ſane quam conſuetum iis veteribus fuerat*

Noct. Att. lib. 10. c. 24.

E e   rat

rat litteris iis plerumque uti indifferenter, ficuti praefiſcini, & praefiſcine; proclivi, & proclive; ed in oltre di Giovanni Tortellio Aretino, Gramatico non tanto moderno, come quegli, che viſſe, e ſcriſſe dugento, e più anni fa, il quale nella ſua Gramatica parlando della lettera E, conſiderò familiare la traſmutazione di queſte due lettere appreſſo gli Antichi, ed in particolare appreſſo di Auguſto, dicendo: *Nos vero veterum Scriptorum, & Auguſti ipſius ſcripturam obſervamus*, aſſerendo, che Quintiliano ſi faceva teſtimonio di viſta di aver ciò oſſervato *in epiſtolis Auguſti, quas ſua manu ſcripſit*. Ma non mi voglio allontanare dalle antiche Inſcrizioni, appreſſo le quali l'uſo dell'E in vece dell'I così frequentemente uſato ſi trova, che ſe qui unire voleſſi, quante ne ho vedute in queſta forma, ſarebbe così bene a lei tedio ſoverchio il leggerle, come a me inſopportabile fatica il raccorle; onde di alcune poche mi ſervirò, che ſaranno di quanto ho detto ſufficiente pruova. Ecco adunque in queſta, *Fecet* in luogo di *Fecit*:

De Orthographia.

Quintil. l. 1. cap. 7.

Grut. pag. DCLI. n. VI.

D. M. S
VERECVNDO
CAESENNI, CAE
SENIANNI, SALT
VARIO, VRBA
NA, FILIA, FECET
PATRI, B, M, VIX
— — — — — — — —

Non mi fermo a ſpiegarla, eſſendo per ſe manifeſta, come è manifeſto, che quelle tre prime lettere ſingolari D. M. S vogliano dire: *Dis Manibus Sacrum*;

ma

ma ecco in quest'altra *Menestrator* in vece di *Ministrator*:

P. SAENIVS
P. Ɔ. L. ARSACES
MENESTRATOR. AB
HERCVL. PRIMIG
PETRONIA. Ɔ. L
FAVSTA. CVNC
PETRONIA. P. C. Ɔ. L
DIGNA

Grut. pag. CCCXV. n. II.

che da me si crede così poter esser letta: *Publius Saenius Publii Conlibertus Arsaces Ministrator ab Hercule Primigenio, Petronia Conliberta Fausta cum Petronia Publii Caji (c) Conliberta Digna*; perchè forse alla libertà di questa seconda *Petronia* possano esser concorsi due Padroni. In questa poi, che succede, *Flameni* per *Flamini*:

P. AELIO. P. F. FABIANO
PATRI. AED. Ħ. VIRO
PRAEFECTO. C. * CAESARIS
PRAEFECTO. ITERVM. PONT
SACRORVM. FLAMENI
DIVI. AVGVSTI

Grut. pag. CCCXLV. n. VI.

* Appresso il Grutero viè interpetrata la nota C. *Castrorum*.

che se la desiderasse spiegata, quantunque l'intenderla sia facile, può esser così letta: *Publio Aelio Publii Filio Fabiano Patri, Aedili, Duumviro, Praefecto Caji Caesaris, Praefecto iterum, Pontifici sacrorum, Flamini Divi Augusti*.

E perchè potrebbe dirmisi da qualcheduno, che

le Inſcrizioni apportate non ſoddisfanno al dubbio, che quel DEANAE poſſa eſſer errore, perchè le parole oſſervate nelle altre Inſcrizioni, o ſono verbi, o non ſono nel caſo, nel quale DEANAE ſi trova; non mi mancheranno pruove, che anche in queſto caſo moſtrino uſato l'E in vece dell'I, e per maggior vigore ſaranno di tre Inſcrizioni della ſteſſa *Diana*, la prima delle quali è un'Ara in queſta guiſa:

Grut. pag. XXXIX. n. II.

DEANAE
SACRVM

la ſeconda è Votiva, e ſta così:

n. IV.

M. AVRELIVS. PACORVS
M. COCCEIVS. STRATOCLES
AEDITVI. VENERIS. HORTORVM
SALVSTIANORVM. BASEM. CVM
PAVIMENTO. MARMORATO
DEANAE
.D. .D.

cioè *Dono Dederunt*, o pure *Dedicaverunt*.
La terza è pur Votiva, ed è queſta:

n. VII.

DEANAE
IN. H. D. D
PR. IVVENTVTE
C. SVM. IVL. HER
MES. T. C

cioè: *Dianae in honorem Domus Divinae* (che così dagli Etni-

Etnici chiamavasi la Casa Imperiale) *pro juventute cum summissimo (d) Julius Hermes Titulum curavit*. Che perciò si conchiuda non errore dello scalpellino, come potrebbe crederlo alcuno, nè poca accuratezza di chi ordinò la Memoria, il leggersi in questa DEANAE per DIANAE; perchè anzi io dirò, ch'ella fu fatta, se non nel buon secolo, che fu quello di Augusto, almeno vicino al medesimo; poichè in essa si vede in uso ciò, che dallo stesso Augusto, come osservai poc'anzi, fu usato.

DO. DE. Abbreviature, che senza difficoltà *Dono Dedit* significano, immaginandomi, che possa la Pietra, ove sta l'Inscrizione, essere stata una base di statua, o di altra cosa offerta a *Diana*, come su la base della mia ferma osservanza le offro sempre più stabile il mio affetto, per esser conosciuto, quale vivo. &c.

Padova. 20. Settembre. 1675.

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA DUODECIMA.

(a) CON ragione l' Autore ne' tempi, che colla Romana Repubblica osservavasi l'uso de' tre nomi, nega alle Femmine l'uso frequente del prenome; imperocchè assolutamente non può loro negarlo, come ne fanno piena fede non solo Valerio, Festo, Varrone, Plutarco, Cicerone, e Livio, da Carlo Sigonio al Robortello proposti; ma varie Inscrizioni ancora, nelle quali vedesi espressamente assegnato a varie Femmine il prenome, e questo non solo diverso da quello di *Prima*, *Seconda*, e *Terza*, (se pur prenomi con alcuni debbono dirsi, che per me non credo) ma ezian-

eziandio da quel di *Caja*, ch'esse prendevano nel Matrimonio per auspicio di felice evento, secondo a quello, che ne insegna Festo colle seguenti parole: *Gaja Caecilia appellata est, ut Romam venit, quae antea Tanaquil vocitata erat, Uxor Tarquinii Prisci Regis Romanorum, quae tantae probitatis fuit, ut id nomen omnis boni caussa frequentent nubentes.*

De' prenomi adunque alle Femmine nell'Inscrizioni attribuiti, eccone varj testimonj nell'antiche Inscrizioni, ed in primo luogo eccone due co' prenomi di *Appia*, e di *Aula*:

Grut. pag. MCXL-VII. n. III.

D. M. S
AP. AVRELIAE
AP. FILIAE
LVPERCILLAE
- - - - - - -

pag. DC-CCXI. n. VII.

L. NVMERIO
L. F. FELICI
A. AEMILIA
PRISCA. MARITO

Col prenome di *Lucia*:

pag. DC-CLII. n. IX.

L. AFRENA
C. F. SECVNDA

Altra col prenome di *Marca*:

pag. M-XLI. n. IX.

M. VLPIA. MODESTA. FECIT
SIBI. &c.

Con quello di *Numeria*:

pag. DC-LXXX. n. IV.

C. DIDIO
CONCORDIANO
V. A. VI. M. VIII. D. XX
C. DIDIVS. CELER
N. IVNIA. MARCELLINA
PARENTES

Col

Col prenome di *Publia*, oltre d'una decina di esempj, che potrei prender dal Grutero, se ne vede una nella mia Patria fra le molte da' Sig. Bassani raccolte, riferita da mio Avo nel suo *Monum. Patav. lib.* 1. *sect.* 2. *pag.* 53.

P. SERVILIAE. VIRC.........
P....... SEXTILIA........
VIR. VEST. ET. SIBI
V. F

Finalmente co' prenomi di *Tiberia*, e di *Tita*. La prima così:

VALERIVS. MAXIMVS
TI. AELIA. M. F

Grut. pag. DCCCXCII. n. IX.

L'altra in questa guisa:

Romae in Palatio prope trivium in via Salaria.

M. VARINIVS. M. F. PHILIPPICVS
ORN. DEC. Q. ANN
T. PETRONIAE. RVFINAE
&c.

pag. CDLXXXII. n. II.

Il qual prenome di *Tita*, credo che venisse con più frequenza usato dalle Donne fra gli altri prenomi maschili, trovandolo alle medesime assegnato col ⊥. inverso, in quella guisa appunto, che segnavano il Ɔ. inverso per indicare il prenome di *Cajo*, in prenome di Femmina convertito. Eccone l'esempio, che pur porta l'Autore nella lettera XI. de' suoi Marmi Eruditi da lui dati alla luce, riferito dal Grutero pag. DCCLIV. num. VII.

T. AMPRONIO. T. AMPR. F
QVI. VIXIT. AN. XXIII
M. II. D. V. ⊥. CELIAVES
MARITO. B. M. F

pag. DCCLIV. n. VII.

Tralascio per brevità di portar molte altre Inscrizioni, ed in ispezie quelle, che hanno espresso il prenome di *Caja*, le quali tutte potrannosi vedere nel Corpo delle Inscrizioni del Grutero, ed appresso altri ancora, che hanno faticato per far simili Raccolte.

E tan-

E tanto più volentieri ho portate queste poche, quanto che Giuseppe Castiglioni nella sua Disputazione contro a quelli, che alle Femmine attribuiscono il prenome, dopo d'aver riferite circa sessanta Inscrizioni delle molte, che sono in Roma, nelle quali vien fatta menzione di Femmine, e queste tutte senza verun prenome, costantemente conchiude, che, poichè non aveva mai trovato nelle Inscrizioni di Roma dato a Femmine il prenome, alla riserva di sole due, nelle quali vedesi il comun prenome di *Caja*, era abbastanza manifesto, che alle Femmine non concedevasi l'uso del prenome.

Quantunque però e colle Inscrizioni alla mano, e coll'autorità degli Autori sopraccitati si mostri senza esitanza l'uso del prenome nelle Femmine, non però può negarsi, ch'egli non sia alquanto raro; anzi ho una gran conghiettura per indurmi a sospettare, che per lo più non fosse loro permesso, nel veder migliaja d'Inscrizioni, nelle quali leggendosi nominati Uomini, e Donne, i primi sono quasi tutti col loro prenome, nome gentilizio, e cognome, e le Donne le veggio chiamate al più col nome della Gente, e cognome. A quest'effetto osservo una bella Inscrizione dal sopraccennato Castiglione riferita, e dal Grutero ancora, così:

Romae in Hortis Carpensibus.

pag. DCCCCLX-XXXIX. n. II.

L. VALERIVS. L. L
ALEXANDER. SIBI. ET. S
VALERIA. L. L. ATTICE
L. VALERIVS. L. L. LIMENE
VALERIA. L. L. IRENE
L. VALERIVS. L. L. FAVSTVS
VALERIA. L. L. VRBANA
VALERIA. L. F. ATTICE
L.VALERIVS.L.L.IANVARIVS

L. VALERIVS. L. Ɔ. L
SELEVCVS. SIBI. ET. SVIS
VALERIA. L. Ɔ. L. ARTEMIS
L. VALERIVS. L. Ɔ. L. HYLLVS
L. VALERIVS. L. Ɔ. L. PHILEROS
L. VALERIVS. L. Ɔ. L. DIOGENES
VALERIA. L. Ɔ. L. MARTA
L. VALERIVS. VRBANVS
VALERIA. ARESCVSA

in cui essendo fatta menzione di sedici persone, tutti della Gente *Valeria*, benchè Liberti, è da osservarsi, che tutti gli Uomini della Pietra hanno il prenome di *Lucio*, preso da quel *Valerio*, che diede loro la libertà, e sette Femmine, che sonovi nominate, sono senza alcun prenome, anche senza quello di *Caja*, che alle Liberte non era comune, perchè era nome di Spose Cittadine Romane; talchè leggo l'abbreviatura L. Ɔ. L. non *Cajae Libertus*, ma bensì *Lucii Conlibertus*, e rispettivamente *Lucii Conliberta*. Aggiungendo per fine, che se nè meno alle Liberte trovasi dato il prenome, che pur non era irragionevole ch'avessero, potendolo prender dal Padrone, che le liberava dalla servitù, si può credere

dere ragionevolmente molto poco usato dall' Ingenue Romane.

Alcuni hanno creduto, che i nomi di *Prima*, *Seconda*, *Terza* &c. dalle Femmine usati, fossero prenomi, il che non approvo; perchè se il prenome è quello, *quod nomini praeponitur*, come con Prisciano *de Instit. Gram. lib.* 2. sentono tutti quelli, che del prenome hanno scritto, e tra gli altri Carlo Sigonio nel suo *Comment. de Nomin. Roman.*, dove ne assegna la cagione col dire, che il prenome *nomini gentilitio differentiae caussa praeponebatur*, non sarebbe nelle Inscrizioni assegnato alle Femmine il nome di *Prima* dopo il nome gentilizio in questa guisa: LIVIAE. T. F. PRIMAE, rarissime volte trovandosi al nome della Gente preferito, ed allora per accidente, senza ch' al nome della Gente succeda verun cognome in questa maniera:

TERTIA
VITTEDIA. C. F

Grut. pag. CMXXVII. n. III.

QVARTA
POMPVLIA

pag. CMXXI. n. XII

SECVNDA. ANNIA
L. F. HIC

pag. CMI. n. IX.

Sono adunque que' nomi di *Prima*, *Seconda* &c. cognomi, come si vede nella sopraccitata Memoria di *L. Afrena Seconda*, perchè non ho mai trovata veruna Inscrizione, nella quale essendo i nomi di *Prima*, *Seconda* &c., vi fosse o avanti, o dopo verun cognome, quando per altro quasi in tutte le Inscrizioni, nelle quali vien fatta menzione di Femmine, dopo il loro nome gentilizio si vede segnato il loro cognome. Osservo poi, che le Femmine, ch'avevano i cognomi di *Prima*, *Seconda* &c., tali erano per lo più rispettivamente alle altre Sorelle, quando fossero però più di due; ma quando erano due sole, venivano distinte col titolo di *Maggiore*, *e Minore*, come vedesi fatto nelle due Figlie di C. Ottavio Trionfator della Macedonia, e Sorelle dell'Imperador Ottaviano; la prima delle quali fu detta *Octavia Major*, e la seconda *Octavia Minor*; e questa dopo d'essere stata moglie di Claudio Marcello, essendo passata alle seconde nozze con M. Antonio Triumviro, ebbe di lui le due *Antonie*, dette pure, la prima *Maggiore*, e la seconda *Minore*; quella maritata con Cn. Domizio, e perciò Avola di Nerone; e questa congiuntasi con Nerone Druso Fratello

dell' Imperador Tiberio, fu Madre di Claudio, ed Avola di Caligola Imperadori.

(*b*) L' abbreviatura MEN., che in questo luogo esprime la Tribù di *Marco Granio*, avvi chi la legge *Mentina*, non *Menenia*, coll' autorità di Cicerone nel libro 13. *Epistol. Familiar.*, benchè ivi non ho saputo trovare, che la semplice abbreviatura di MEN.; e di Giuseppe Storico nel lib. 13. *Antiquit. cap.* 17. Paolo Manuzio però, ed il Panvinio, che mostrano depravato il luogo di Giuseppe, sostengono, che debba leggersi *Menenia*, così forse denominata dalla Gente di questo nome, che sebben plebea, fu in Roma sin da' primi tempi della Repubblica, illustre per molti Consolati. Il mio Autore porta nel suo *Comentario de Notis Romanorum pag.* 313. per pruova evidente di questo un' antica Inscrizione riferita anche dal Grutero, in cui leggesi la Tribù *Menenia* chiaramente espressa così:

pag. CDIX. num. VIII.

C. FIRMIO. C. F
MENEN. &c.

(*c*) E' del tutto verisimile, che a *Petronia Degna* sia stata donata la libertà da due, ch' essendo della stessa Gente, e forse Famiglia ancora, avevano i prenomi di *Publio*, e di *Cajo*, come sente il mio Autore.

Quelli però, che tengono come cosa certa, che alle volte siano stati chiamati alcuni degli Antichi nelle Pietre con due prenomi (del qual parere oltre Fulvio Orsino, che lo pretende costantemente osservato nella Gente *Sulpizia*, è stato pure il mio Autore, per quello, ch' egli osservò nella lettera 4. de' suoi Marmi Eruditi già stampati) direbbero, che in questo caso le due abbreviature P. C. sono note di due prenomi ad uno stesso attribuiti. Ad altri però sembra assai strano questo costume, del quale, com' essi dicono, quando vi fosse stato, oltrechè sarebbe stato soverchio, e ripieno di confusione, dovrebbero certamente trovarsene frequenti gli esempj nelle antiche Inscrizioni; e pure in tutto il celebre Corpo del Grutero solamente le quattro seguenti trovansi così registrate, e da mio Avo ancora nel luogo suddetto allegate per pruova della sua opinione. La prima co' prenomi di *Lucio*, e di *Publio*:

L. P. VALERIO. HELIODORO
TR. LEG. II. ADIVTRICIS
L. P. VALERIVS. CHILO
FILIVS. EIVS

Grut. pag. DLXV. n. IV.

La seconda con quei di *Quinto*, e di *Cajo*:

L. F. MAXIMAE. F
ET. Q. C. VALERIO
L. F. FESTO
L. VALERIO

pag. DCCCLXX. n. IX.

Co' prenomi di *Decimo*, e d' *Aulo* la terza così:

D. A. GEMINIO
DEMETRIO. DE
SVO. SIBI. DIG
NISS. HEREDES
CV RA VE RE

pag. DCCCLXXII. n. XIII.

E finalmente la quarta co' prenomi di *Lucio*, e di *Marco* così:

MERCVR
L. M. CLODIVS
SP. F. TERTIVS
V. S. L. M

pag. MLXVII. n. XI.

Alcuni hanno detto, che trovandosi due note di prenome ad un solo assegnate, debbono applicarsi i due prenomi a due distinte persone, benchè della stessa Gente, o d'una medesima Famiglia; e così osservano in T. Livio, a cagion d'esempio, vedersi *T. L. Quinctii*, e in qualche Inscrizione per la figura Zeugma poter ancora trovarsi T. L. QVINCTIVS, non per una sola, ma bensì per due persone. Quel che però si sia di questo, giudichi l'erudito Lettore. Io solamente osservo, che nelle note di doppio prenome delle quattro Pietre sopra proposte, non può aver alcun luogo la figura Zeugma, o sia Congiunzione, come chiaramente si può vedere; talchè sarebbero da prendersi per pruove de' due prenomi ad una stessa persona, quando altro non ostasse. Al che aggiungo d'aver osservato appresso lo Spon, *Re-*

cherch. Curieuf. difs. 4. che delle Medaglie dell'Imperador Geta alcune fono fegnate: *P. Septimius Geta*, ed altre: *L. Septimius Geta*: fegno evidente, ch'allo ftefso Geta venivano dati i prenomi di *Lucio*, e di *Publio*. Lo ftefso vedefi fatto in Comodo, come lo Spon accenna, tanto nelle Medaglie, come nelle Pietre, nelle quali ora trovafi chiamato col prenome di *Marco*, ora con quello di *Lucio*; il primo apprefso il Grut. p. MLXXXXV. n. VII. LXVI. VII. LVII. XII. CXCIX. VI. CCLXII. IV.V.: e l'altro pag. CCLXI. num. VI. VII. VIII. IX. CCLXII. I. II. CCLIII. III. &c., benchè tutto quefto altro non pruova, fe non che potendofi qualcuno aver mutato il prenome, fiafi fervito ora del primo, ora dell'altro prefo dopo, ma non perciò d'amendue infieme. E così appunto trovafi chiamato l'Imperador Comodo ora *Lucio*, ora *Marco*, perchè efsendo il di lui nome primiero *L. Aurelio Comodo*, dopo la morte di M. Aurelio Antonino fuo Padre fi prefe il prenome di *Marco*, come abbaftanza è già noto.

(*d*) Confefso di non fapere, che cofa intenda di dire il mio Autore, leggendo l'abbreviatura C. S V M. *Cum Sumiffimo*. Nelle note, che leggonfi alla nuova edizion del Grutero, veggio letto coll' autorità del Reinefio *C. Sumelonius*, il qual nome trovafi tutto efprefso in una Inferizione apprefso il Grutero fuddetto pag. DCCCLI. num. VII. Ma per me non m'acqueto a quefta interpetrazione; imperocchè non efsendo mai ftati foliti gli antichi Romani fcolpir nelle Pietre nomi di Gente, e cognomi abbreviati, quando non fofsero più che noti, e che le abbreviature fenza veruna efitanza potefsero leggerfi, non è verifimile, che fiafi ciò fatto, e così ftrettamente in quefto cafo. Perchè dovendofi prender in quel fito l'abbreviatura S V M. per nota del nome gentilizio, come quello, che fuccede alla nota C., potrebbe leggerfi ogni altra cofa fuori che *Sumelonius*. Andava meco penfando, fe, efsendo quello un Voto fatto a *Diana*, poteffero leggerfi quelle note C. S V M. *cultu fummo*, quafi volefse efprimere chi drizzò la Pietra, d'averlo fatto con diftinta adorazion religiofa; o pure s'abbiano a interpetrare *Communi Sumtu*, talchè *Giulio Ermete* abbia drizzata la Memoria votiva a *Diana* a fpefe fue, e di altri molti, che pofsono efser concorfi a quefta loro pia rifoluzione; trovandofi negl' Indici Gruteriani dello Scaligero altri efempj di fimili abbreviature lette *Communi Sumtu*. Ma di tutto lafcio al difcreto, ed erudito Lettore il formarne giudizio.

LET-

LETTERA DEL SIGNOR GIOVAMPAOLO CESAROTTI *AL SIGNOR CAVALIERE* SERTORIO ORSATO.

Illustrifs. Sig. mio Sig. e Padron Colendifs.

IO sono così altamente a V. S. Illustrissima obbligato, che mi dimenticherò prima di me stesso, che de' suoi favori benignissimi. La supplico però vivamente a credere, che il mio lungo silenzio non nasce da mancamento di riverenza, ma dal non compiacersi lei d'esercitarmi con alcuno de' suoi pregiatissimi comandamenti, onde mi conviene mendicare le aperture di rimostrarle ancor viva, e più che mai vigorosa la mia divozione.

Il Sig. Boldrini, trovandosi colla Corte a Colorno, mi trasmette l'ingiunta Inscrizione, che nel rifabbricarsi una Chiesa Gius-Padronato de' PP. Casinesi in Villa di Sanguigna, è stata trovata nel rompere una muraglia; ed egli è sopraggiunto in tempo di frastornarne la rovina, com'era poco prima seguito d'altre due, che sono state infrante in minutissimi pezzi dall'ignoranza di chi lavorava.

Chi sia questo Liberto, *io lascerò alla sua riverita virtù il rinvenirlo. Per quello, che tocca alla di lui professione, dirò così alla sfuggita quel, che me ne pare, rimettendomi però interamente al suo finissimo giudizio.*

Purpurarii *vogliono i nostri Giuristi, che sian lo stesso, che* Negotiatores Purpurae; *poichè tra' Negozianti li pone Costantino nella* l. 7. C. de Excusat. muner. Negotiator artis purpurariae *sta in un' antica Pietra Romana tra le Inscrizioni del Grutero, riferita dal Guterio* De Offic. Dom.

Lib. X. tit. 47.

pag. DCXLIX. n. X.

lib. 3. c. 23.

Dom. Aug., *ov' egli tratta* de Comite commerciorum, & de Offic. Comit. largition., *ſotto la cui poteſtà ripone tutti i mercati.*

V' ha chi gl' intenda per peſcatori di Porpore, che Murileguli, & conchyleguli (*) *ſon chiamati dagl' Imperadori Teodoſio, e Valentiniano, in più Leggi del Codice, e ſono la* 11. 12. 13. 15., *ſotto il titolo* de Murilegul. & Gynaeciar.: *ed altri riferiſcono queſta voce a' Teſſitori, come abbiamo nell' Antiche Lezioni di Celio Rodigino al capo XI. del lib.* 8.

Lib. XI. tit. 1.

Non s' ingannano però quei, che l' attribuiſcono anche a i Tintori di queſto prezioſo colore, come pruova quel luogo d' Eliano accennato da Celio, che è rimarcabile per lo bell' umore di quell' arteſice; e con tal ſentimento purpurarias officinas *diſſe Plinio nel cap. 6. del lib.* 35.

Io però mi perſuado, che il meſtiere di queſto Liberto *foſſe o il primo, o l' ultimo; e mi confermano in queſta opinione le ampolle, e la bilancia intagliate nel Marmo, ordigni proprj di quell' arti, non già di peſcatore.*

Sottometto al ſuo prudentiſſimo intendimento queſte coſe, che così in fretta in fretta mi vengono in mente, ed anzi m' aſtengo dal diffondermivi ſopra, ben ſapendo, non dover io portar Vaſi a Samo, o Nottole in Atene.

Queſto è un campo proprio di V. S. Illuſtriſs.; a cui laſciando, anzi cedendo la carriera, godrò, che queſt' incontro mi porga l' onore de' ſuoi ſtimatiſſimi comandi, ed inſieme ſerva a rimoſtrarle, quanto io ſia veramente

Di V. S. Illuſtriſsima

Parma. a' 6. di Settembre. 1677.

Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servitor vero

Gio: Paolo Ceſarotti.

LET-

(*) *Murileguli*, e *Conchyleguli* ſono parole abbreviate di *Muricileguli*, e *Conchylioleguli*, come *Idolatrae* da *Idololatrae*. *Muricum lectores*, *Conchyliorum lectores*.

C.PVPIVS.C.L.AMICVS
PVRPVRARIVS

VIVOS. FECIT
SIBI. ET. SVIS
IN. F. P. XII. IN.A.P. XX

LETTERA DECIMATERZA.

AL SIGNOR

GIOVAMPAOLO

CESAROTTI.

Illustris. Sig. Sig. mio Colendiss.

Isvegliato da' favori distinti d'una persona tanto da me riverita, e stimata, qual'è V. S. Illustrissima, rompo finalmente il mio lungo silenzio; e tanto più volentieri, quanto conosco d'essere al possesso della sua grazia, per conservarmi la quale, ho stimato spediente di riverirla con questi miei deboli sentimenti intorno all'antica Memoria da lei trasmessami. Ella, che più mi ama di quello, ch'io meriti, si disponga ad esercitar quel compatimento, ch'è necessario al mio debolissimo ingegno, il quale intorno alla Memoria, ch'ella ha voluto farmi vedere, così va discorrendo.

C. PVPIVS. *Cajus Pupius*. La Gente *Pupia* fu ben in Roma nel numero delle Plebee, ma di quelle, che meritarono gli onori più cospicui della Repubblica; che perciò fa menzione Tito Livio di *Gneo Pupio*, che l'anno di Roma 536. uno fu de' Duumviri, a'quali fu destinata la cura della fabbrica del Tempio della Concordia: e di *Lucio Pupio*, che l'anno 569. fu Edile della Plebe, e due anni dopo Pretore, a cui toccò la Puglia. E i Fasti del Panvinio, e del Sigonio fanno memoria di *M. Pupio Pisone*, che

Hist. lib. 22.

lib. 19.

lib. 1. Fast.

che fu di Pretore Proconsole nella Spagna, e della quale trionfò l'anno di Roma 684. (ho detto, che fu Pretore, e poi Proconsole, ch'essersi così tal volta praticato nella Romana Repubblica, attestò Cicerone, allorachè scrisse: *Athenis audire ex Phaedro meo memini, Gellium familiarem tuum, quum Proconsul ex Praetura in Graeciam venisset &c.*) e poi Consóle l'anno 692., ed'è questi, per osservazione di Giovanni Cuspiniano, quel *Marco Pupio* rammemorato da Cicerone nell'Orazione per la sua Casa; talchè in poco numero di soggetti questa Gente è stata Pretoria, Proconsolare, Trionfale, e Consolare, senza considerare di vantaggio le dignità militari, e principalmente quella di *Lucio Pupio*, che, per testimonio di Cesare, fu *primipili Centurio* nell'esercito di Pompeo. In che stima, e venerazione fosse nella Romana milizia il *Centurione primipilare*, chiaramente s'intende da quanti hanno scritto di quella professione.

De Legibus lib. 1.

Commét. in Chron. Cassiod.

Lib. 1. de Bello Civili.

Osservo in questa Gente assai usitato il prenome di *Cajo*, che ha questo *Liberto* ancora; perchè collo stesso prenome non solo trovo un *Pupio* a Rimini, l'Inscrizione del quale raccolta dal Grutero è questa:

pag. MLXXIV. n. XV.

GENIO. LARVM
HORREI. PVPIANI
L. LEPIDVS. POLINCVS
C. PVPIVS. BLASIVS
D. D

e che merita d'esser considerata, se non per altro, perch'ella è dirizzata al Genio degli Dii Lari del *Granajo Pupiano*, il che autentica la ricchezza di que-

sta

sta Gente; ma due altri in un Marmo antico di Pontirolo nel Milanese, che pure si vede appresso del Grutero così:

V. F
C. PVPIVS. C. F. TIRO
SIBI. ET. VMBRIAE. M. F
TERTVLLAE. CON
C. PVPIO. CANDIDO. FIL
M. PVPIO. CASTO. FIL
ALICIAE. SP. F. IVSTAE
MATRI

pag. DCCCXX. n. II.

Onde quando non vi fosse molta distanza dal luogo dello scoprimento di questa Pietra al Milanese, anderei sospettando, purchè non fosse troppo ardito il mio pensamento, se questo *Cajo Pupio Amico*, di cui è la Memoria, potesse essere stato *Liberto* d'alcuno de' soprannominati *Caj*; che *Liberto* esser lui certamente stato, di quelli, che si dicevano Cittadini Romani, io aggiungo, perchè a questi soli erano concessi i tre nomi, prenome, nome gentilizio, è cognome, che non erano permessi a' Liberti Latini, e Deditizj, se non venivano di nuovo manomessi, come ho osservato nella nona lettera della prima parte de' miei Marmi Eruditi.

PVRPVRARIVS. (*a*) Non ha dubbio, che alcuni Scrittori hanno creduto, essere i *Purpurarj*, pescatori delle conche porporifere, e così pare a Celio Rodigino là dove dice: *Purpurarios intelligunt purpurarum piscatores*; e veramente se appresso gli Antichi fosse stata differenza, che non credo, fra i *Purpurarj*, e i *Negotiatores artis purpurariae*, vorrei sottoscrivere

Antiq. Lect. lib. 8. c. 11.

all'opinione del Rodigino, per la venerazione, in cui lo tengo a cagione della sua molta dottrina; ma non ve n'esser alcuna, m'insegna il dottiss. Jacopo Guterio, allorachè parlando de' *Purpurarj* porta questa Inscrizione Gruteriana:

De Off. Dom. August. lib. 3.

pag. DCXLIX. n. X.

PERPETVAE. ME. SECVRITATI. TIB
CLEVPHAS. IIIIII. VIR. AVG. NEGOTIATOR
ARTIS. PVRPVRARIAE. QVI. VIXIT
ANNOS. LXXVI. SENILIAE. LASCIVAE
CONIVGI. ET. CLAVDIAE. FORTVENSI
ET. EPIGONO. APRO. FILIIS. VIVOS. VIVIS
FECIT

alla quale si può aggiungere quest' altra pure dal Grutero registrata; che più di queste due in tutto il gran Corpo delle sue Inscrizioni egli non ha (*b*); la quale fa conoscer d'avantaggio, che questi *Purpurarj* erano dell' ordine de' *Liberti*, come era *Cajo Pupio*:

pag. DCXLIX. n. IX.

VIVONT
A. SEMPRONIO
GALFO. L. LAETO
PVRPVRARIO
ET. SEMPRONIAE. MODESTAE
VXORI

Tralascio, per confermare, che i *Purpurarj* non erano i pescatori della porpora, ma quei che la negoziavano, di considerar la Legge 7. del Codice, che comincia: *Negotiantes*, *Vestiarios*, *Linteones*, *Purpurarios* &c. e la Legge 11. pur del Codice, la quale chiama i pe-

Lib. X. tit. 47. de excusat. muner. Lib. XI. tit. 7.

i pescatori della porpora *Murileguli*, e la Legge 15. loco cit. del titolo stesso, che li nomina *Conchyleguli*; mentre mi porge largo campo di confermar questa verità la Pietra stessa, di cui mi ha inviato il disegno, nella quale osservo scolpita la bilancia per pesar la porpora, e le ampolle, o vasi per conservarla, ch' erano tutti strumenti per negozianti della medesima, e della Tiria in particolare, la quale era liquore, e la più preziosa.

Non resterò di confessarle, che non capisco quelle due figure fra la bilancia, e l'ampolle delineate, le quali con tutta l'Inscrizione desidererei di miglior disegno, sì per capire, se possano essere state due Conche de' Murici, o altro destinato al servizio de' *Purpurarj*, sì per conservar così bella Memoria, che intorno a questa professione può somministrare a' curiosi gran notizia di simili Antichità.

VIVOS in vece di VIVVS; essendo manifesto, che con gran facilità si valevano gli Antichi dell' O in vece dell' V, per l'affinità, che queste due lettere hanno insieme; e la cagione, che io leggo *Vivus*, è perchè si conosca, che questa Memoria posta nel Sepolcro di *Cajo Pupio* era stata fatta da lui vivendo per se, e per li suoi eredi.

SIBI. ET. SVIS. Quattro sorte, o qualità di sepolcri ebbero gli Antichi, cioè Comuni, Privati, Ereditarj, e Familiari; questo di *Cajo Pupio* lo tengo per Ereditario, perchè sa ella meglio di me, che la scuola della Giurisprudenza insegna, che i *Sui* sono gli Eredi necessarj, e come dice l'Instituta, Lib. II. tit. 19. §. Sui. *veluti Filius, Filia, Nepos, Neptisve ex Filio, et deinceps ceteri Liberi, qui modo in potestate morientis fuerint*;

il che resta pure confermato dal Digesto in moltissimi luoghi, ma particolarmente nella Legge *Postumus ff. de in justo rupto, & irrito testamento*; e nella Legge *De bonis §. huic. t. de Carboniano edicto*; dalle quali tutte senza difficultà si comprende, che quei soli sono chiamati *Sui*, che hanno rispetto alla patria potestà, e in riguardo alla necessità d'esser eredi, perchè questi non venivano fatti, ma nascevano eredi; perciò quando ne' Marmi sepolcrali s'incontra *Sibi, & Suis*, tutti conoscono tali Sepolcri per Ereditarj, perciocchè insieme coll'eredità si trasferiva anche il gius della sepoltura, la quale quando l'istitutore della stessa voleva privata, lo dichiarava, facendo scolpire nella Pietra M. H. N. S, cioè: *Monumentum heres non sequitur*; ovvero *heredem*; perchè poi se l'autore di essa voleva, che fosse conosciuta per familiare, al *Sibi, & Suis* faceva aggiungere *Libertis, Libertabusque*, in riguardo, che i Liberti ancora erano compresi nella Famiglia.

Lib. XXXIII. tit. 3.

Lib. XXXVII. tit. 10.

IN. F. P. XII. IN. A. P. XX. *In Fronte pedes duodecim, in Agro pedes viginti*, (c) perchè la fronte del sepolcro la larghezza di quello, e la parte di dietro del Cippo sepolcrale la lunghezza del medesimo disegnava, acciocchè per tanto spazio quel luogo rimanesse intatto, cioè religioso. Questo però non era tanto ordinario, che tal volta non avesse qualche variazione; talchè ne' Cippi medesimi de' Sepolcri, la fronte dinotava la lunghezza, e la parte di dietro la larghezza.

Ma a che fine tante parole con chi sa tutte queste cose assai più di me, e me le può insegnare? Trattengo dunque la penna, non già il desiderio, ch' ella mi continui il suo affetto, promettendole, giac-

giacchè mi ha ſvegliato con favore a me sì gradito, di non eſſer per l'avvenire tanto Pittagorico nel ſilenzio.

In tanto le do nuova, che la prima parte dell' Iſtoria di Padova ſta ſotto il torchio, e vorrei ſperare, ſe Dio mi darà vita, che a Paſqua ella foſſe per uſcire in luce; nel qual caſo le ne invierò una copia. Mi ami pure, e mi tenga nel numero de' ſuoi più affettuoſi Amici, che tale mi profeſſo, &c.

Padova. addì 25. Settembre. 1677.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA DECIMATERZA.

(*a*) DA S. Luca negli Atti degli Appoſtoli *al cap.* 16. è rammemorata una Donna dal meſtiere detta *Purpuraria*; e nel teſto ſta πορφυρόπωλις, cioè *venditrice di porpora*.

C. VARI. PHILADELPHI
PVRPVR. DE. VICO. CORNELI
C. VARI BARICAE
VARIAE BLANDAE
VARIAE PRIMAE
C. VARI BARICAE

SIBI. ET. SVEIS

(*b*) Appreſſo il Grutero trovaſi un' altra bella Inſcrizione di Liberti, di profeſſione *Purpurarj*, come appunto è il *Cajo Pupio* della Pietra, di cui ſi è parlato nella Lettera, ed è la ſeguente:

C. VARI. C. ƆL. FAVSTI
PVRPVRARI
MAG. VICI. BVBVLARI
NOVI. REGIONIS. VIII
C. VARI C. ƆL. ANTERONIS
VARIAE C. C. L. TERTIAE
C. VARI C. C. L. DAMAE

SIBI. ET. SVEIS

pag. DC-XXI. n. IV.

nella

nella quale osservo le due note C.C. ne'nomi di VARIA TERTIA, e di C. VARIO, che non so interpetrare, se non col dire, che amendue essendo Liberti di due *Caj*, probabilmente Fratelli, fosse stato espresso questo nella Pietra, valendo lo stesso C. C. L., che *Cajorum Libertus*.

(*c*) Per ordinario la fronte del Sepolcro, o sia Cippo sepolcrale, dinotava la larghezza, e la parte posteriore espressa nelle Pietre colle voci *In Agro*, o *Retro*, dava la lunghezza. Di che fa pruova evidente una bellissima Pietra sepolcrale appresso il Grutero pag. DXCII. n. IV., in fondo di cui leggonsi le seguenti parole così: IN. FR. LAT. P. X. IN. AGR. LONG. PED. X. Al contrario però trovasi anche espresso in un' antica Pietra la fronte per dinotar la lunghezza, come appresso il Grutero pag. DCVII. n. IV. in questa maniera: IN. FRONTE. LONGVM. P. V. LATVM. P. IV. La qual diversità credo originata dalle voci *latum*, e *longum*, che venivano applicate, quella alla fronte del sepolcro, cioè lungo la strada, e questa alla parte posteriore dello stesso, cioè nel campo; non perchè le voci *in Fronte*, e *in Agro* rispettivamente le significassero, ma per ragione della quantità de' piedi, co' quali veniva circoscritto il terreno destinato al sepolcro; talchè alla quantità maggiore, fosse poi questa nella fronte, o dalla parte di dietro del sepolcro, assegnavano la lunghezza, e alla quantità minore la larghezza.

DIS-

DISCORSO
DEL CONTE
SERTORIO ORSATO
SOPRA UNA
STANZA SEPOLCRALE
Aperta a caso l'anno 1674. in vicinanza di Roma nella Via Flaminia.

CONSECRATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor

CARDINALE

GIROLAMO CASANATE.

RELAZIONE
VENUTA DA ROMA

D'un Sepolcro con antiche pitture, trovato nella Via Flaminia l'anno 1674.

Ella Via Flaminia, circa quattro miglia lontano dalla Città di Roma, in un luogo, detto volgarmente le Grotte Rosse, *con occasione del risarcirsi la medesima Via, rottosi un' alto masso naturale, che per lungo spazio si distende, dentro di esso si è scoperto un' antico Sepolcro cavato in forma di Camera. Questa è lunga circa quaranta palmi, e larga venti: le mura colla volta sono tagliate pulitissimamente nel tufo, incollate di stucco, e dipinte con varj Emblemi, e Favole Simboliche divisate fra' ripartimenti di cornici, ed ornamenti, talchè tutta la Camera in ogni parte resta abbellita, e dipinta. In terra si veggono alcune Arche, o Casse di pietra, nelle quali erano riposti i corpi de' sepolti.*

In faccia all' ingresso si vede nel mezzo una gran Nicchia, in cui è dipinto Mercurio col caduceo, e Apolline coronato, colla lira. Fra di loro s' interpone un' Uomo togato, e coronato, col braccio fuori della toga in atto di profferire, e parlare, rivolto in proffilo a Mercurio; ed è ritratto di Persona nobile, di Famiglia Senatoria, o Consolare. Dietro a Mercurio apparisce una Matrona velata il capo col ricino, *o pallio.*

Sopra la circonferenza della Nicchia di qua, e di la siedono due Vittorie, che porgono corone. Di sopra nella fascia del muro da un lato in un picciolo quadro si rappresenta l' Aurora in piedi col Pegaso alato, accompagnata da

due Ninfe, che sono le Ore del mattino, tenenti nelle mani vasi di rugiade, e di fiori.

Nel quadro compagno si rappresenta la Sfinge Tebana sopra il sasso, dove propone gli Enimmi a' viandanti. Avanti di essa evvi Edipo in piedi, che risponde, e scioglie il dubbio della Umana vita dal natale fino alla morte.

Nella facciata destra fra' medesimi ripartimenti, sono dipinte due Favole, non potendosi la sinistra ben comprendere. Nell' una sono finte le tre Dee, Pallade, Giunone, e Venere, sul monte Ida, e sotto nella valle Idea Mercurio, che dà il pomo a Paride, pascente i buoi dell' armento. L'altra Favola rappresenta il ratto di Proserpina, abbracciata, e tolta nel carro da Plutone, con quattro cavalli, che scorrono verso l'ombre dell' Inferno.

Nella facciata incontro in un quadro si riconosce Europa, parimente rapita da Giove trasformato in Toro: ed in un' altro quadro si vede un Cavallo andante con altre Figure, che non si comprendono. Vi sono ancora altre Nicchie, o mezze Nicchie, come nella prima, con Figure molto consumate.

Nella volta di sopra, essendo nel mezzo caduta la colla, e la pittura, seguono intorno le divisioni de' partimenti, e ne' quattro lati si veggono finte le quattro Stagioni, con due Figure per ciascuna; e particolarmente vi sono dipinte la Primavera, e l' Autunno in due Giovani: l' uno porta in collo un montone, l' altro tiene in mano un grappolo di uve; l' immagini delle quali Stagioni sono simbolo della Eternità, per lo perpetuo rivolgimento loro.

Più dentro ne' medesimi partimenti della volta, in quattro vani sono colorite quattro cacce: due sono del Leone, e del Cervo; la terza è della Tigre presa con gli specchi, mentre in essi fermasi a riguardarsi.

In

In oltre negli ornamenti sono altre Figurine d'uomini, e di animali, fregi, e pietre finte; ma per essere la colla umida, e sottile, facilmente distaccandosi dal masso, cadde in pezzi colle figure dipinte, e con gli ornamenti. Ed in vero è gran danno, che si perda così bello, e raro monumento, così per l'erudizione, e reconditi sensi di Favole, che simboleggiano l'Anima Umana, come per l'artificio, ed industria della pittura antica, essendo fra le più belle, che si siano vedute nelle grotte, e fatte nel buon secolo dell'Imperio Romano.

Questo Sepolcro è di una Gente, o Famiglia, come si raccoglie dalla seguente Inscrizione, essendovene un'altra da me ancor non veduta:

D. M
Q. NASONIVS. AMBROSI
VS. SIBI. ET. SVIS. FECIT. LI
BERTIS. LIBERTABVSQVE
-- NASONIAE. VRBICAE
CONIVGI. SVAE. ET. COL
LIBERTIS. SVIS. ET
POSTERISQVE. EOR

Io non mi risolvo a credere quello, che potrebbe venire in mente ad alcuno, che questa Famiglia Nasonia *derivasse da* Ovvidio, *e che la Figura coronata nella Nicchia, descritta da principio, sia il ritratto del medesimo Poeta.* (*a*)

Questa è la Relazione venutami da Roma, conforme in tutto, e per tutto a quante ne ho vedute, imperocchè molte ne sono state di colà mandate; alle quali però avendo trovate inserite queste due seguenti Inscrizioni, che suppongo essere state nella detta Stanza scoperte, io qui le raccolgo, per averne a fare a suo tempo quelle osservazioni, che potrò promettermi dalla mia debolezza:

 D. M

D. M
AELIO. COGITATO. VETERANO. AVGG. N. N
QVI. VIXIT. ANNIS. XXXX. MENSIB. X. DIEB. VIII
ET. MILITAB. ANNIS. XVIII. AVREL. IOVIN
VETERANVS. ET. LOLLIVS. CONSTANTIN
MILEX. COH. II. PRAETORIAE. VLPIVS
MARCELLIANVS. EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N
BENEMERENTI. FECERVNT

D. M
L. VOCVSIO. VALENTINO
FECIT. SCADRIA. FOR
TVNATA. CONIVX. QVAE
VIXIT. CVM. IVM. ANN
IS. X. M. III. CONIVGI. BE
NEMERENT. QVI. VI
XIT. AN. XI. M. III. DIE
BVS. VI. BENEMEREN
TI. FECIT
B. M

DIS-

DISCORSO
DEL CONTE
SERTORIO ORSATO
SOPRA UNA
STANZA SEPOLCRALE
AL SIGNOR
CARDINAL CASANATE.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore.

Quegli uomini, i quali dalla certezza del morire appresero la vera notizia di loro stessi, conoscendo chiaramente, altro non essere la nostra vita, che una velocissima carriera verso la morte, e riflettendo con maturità a quel fine, ch'è tanto inevitabile, quanto necessario, non lasciarono di pensare alla riposizione de' cadaveri, non solo, come disse Cicerone: *ut ita locata, ac sita, quasi operimento matris obducerentur*, come ancora, per osservazion d'Isidoro: *ne foetore ipso corpora viventium contacta inficerentur*;

2. de Legib.

Orig. lib. 15. c. 11.

tur; là onde disse il Petrarca: *omnem quidem sepulturam nonnisi vivorum caussa institutam esse, doctorum omnium auctoritas, & res ipsa consentiunt.*

De Reme. utriusque Fort. lib. 2. Dial. de eo qui metuit insepultus abjici.

Ma che che ne fosse la cagione, non volendo io qui affaticarmi per investigarla, è verità incontrastata, che l'uso di seppellire i morti nacque coll'umanità, e che in ogni tempo, ed in tutte le diversità delle cose mortali costantemente conservossi, ancorchè vario; della quale varietà però a qui parlar non m'accingo, sì perchè tanti facondi ingegni ne hanno già molto felicemente trattato; sì perchè dovendomi trattenere solo intorno a'Sepolcri, e alle Memorie Romane, dell'uso de'Romani mi basterà particolarmente discorrere; purchè ciò ancora non sia per essere di gran molestia allo squisito intendimento di Vostra Eminenza, che nella Repubblica Letteraria uno de'primi luoghi tenendo, e fra i più rinomati eruditi di questo secolo essendo meritamente annoverata, difficilmente potrà appagarsi di cosa, che seco non porti e dottrina profonda, ed erudizion pellegrina.

Parlerò dunque de'Romani Sepolcri, non con altro fine, che d'erudire me stesso, e, come appunto diceva delle sue Notti Attiche Aulo Gellio, solamente: *ad subsidium memoriae, ut quando usus veniet aut rei, aut verbi, cujus me forte repens oblivio tenet, facile mihi inventu, atque depromtu sit.* E nell'accingermi a parlar di essi, non comincierò dalla derivazione del nome, dicendo con Isidoro, che fu il Sepolcro *a sepulto dictum*; nè osserverò colla Giurisprudenza, che il Sepolcro è il luogo, *ubi corpus, ossave hominis condita sunt*, e che questa voce *Sepulcrum* comprende *omnem sepulturae locum*; perchè di tutto ciò, non solo tutti gli

In Praef.

Orig. lib. 15. c. 11.

Digest. lib. XI. tit. 7. leg. 2. §. Purus. lib. XLVII. tit. 12. leg. 3. §. Sepulch.

gli Etimologi, ma tutte le Scuole Legali ancora, hanno abbondantemente disputato. Sarà mia sola intenzione di trattenermi intorno alla varietà de' luoghi, per le Sepolture loro da' Romani destinati; il primo de' quali osservo essere stata la Città medesima di Roma; anzi, come vuole Isidoro, in quella la propria casa di ciascheduno; deposizione, che altrettanto pia, quanto incomoda riuscendo, da quell' articolo delle Leggi delle dodici Tavole: *In urbe ne sepelito*, restò assolutamente proibita.

loc. cit.

Levarono adunque i Romani l' uso della Sepoltura dentro della Città, non affatto però, mentre per grazia d' onore, con pubblico decreto, quella in ogni età fu a qualcuno concessa; e di ciò senza quello che ne ha Cicerone, non mancano testimonj fra le antiche Inscrizioni, i quali qui addurre sarebbe di soverchio tedio, giacchè quanti degli antichi Funerali hanno scritto, gli hanno copiosamente raccolti.

Lib. 2. de Legib.

Fu perciò conosciuta necessaria l' elezione di luogo atto a ricevere i defonti, e questo fu scelto fuori della Città ne' proprj, ma più vicini Orti, o Campi; onde San Gio: Grisostomo ebbe a dire in simile proposito: *Ideo omnis civitas, omne castellum ante ingressum sepulcra habet, ut contendens intrare in civitatem, quae imperat, & floret divitiis, & potentatu, aliisque dignitatibus, priusquam videat quod secum concipit, videat primum quid sit*; laonde Ovvidio:

Sermon. de Fid. & Lege Naturae &c.

Urbs erat: & septem posses ostendere portas.
Hae pro nomine erant, &, quae foret illa, docebant.
Ante urbem exsequiae, tumulique, ignesque, rogique, &c.

Metamor. lib. 13. v. 685.

De' proprj Orti adunque avevano gli Antichi una parte destinata per uso della Sepoltura; verità, che viene abbastanza provata da Svetonio, dove dice, che

CAECILIAE. D. D. CAECILIOR
TROPHIMI. ET. LOGI. LIB. HELPIDI
D. CAECILIVS. VINDEX. AVIAE. PIENTISS
FECIT. ET. LIBERT. LIBERTABVSQ. POSTE
RISQ. EIVS. ET. PRAECEPIT. VT. AD. ID
SEPVLCHRVM. HORTVS. QVI. EST. CINCTVS
sic
MACERIA. ET. DIETA. AIVNCTA. IANVAE
CVSTODIAE. CAVSA. SEPVLCHRO. CEDAT
ET. ITVM. ADITVM. AMBITVM. SACRIFI
CIQVE. FACIVNDI. CAVSA. PROXIMIS
EIVS. RECTE. LICEAT

Grut. pag. DCCCC-LXIV. n. II.

Memorie, che essendo amendue sepolcrali, non hanno bisogno di maggiore spiegazione per farle intendere, se non che il principio della seconda dee leggersi: *Caeciliae Decimorum Caeciliorum Trophimi, & Logi Libertae Helpidi*; e ciò perchè da due della Gente *Cecilia*, che ebbero lo stesso prenome di *Decimo*, questa Donna fu fatta di serva libera; ed è verisimile, che fossero fratelli.

Che poi de' suoi Fondi, o Campi ognuno ne avesse una parte conservata per la Sepoltura, non occorre, ch'io mi affatichi a dimostrarlo, mentre l'esperienza, e l'effetto giornalmente il fanno vedere. Tralascio, che Marziale l'abbia in molti luoghi toccato, e in questo Epigramma particolarmente:

Lib. I. Epigram. 117.

Hoc nemus aeterno cinerum sacravit honori
Foenius, & culti jugera pauca soli.
Hoc tegitur cito rapta suis Antulla sepulcro:
Hoc erit Antullae mistus uterque parens.
Si cupit hunc aliquis, moneo, ne speret Agellum:
Perpetuo dominis serviet iste suis.

poichè, senza più, chiaro il manifestano le doglianze della Plebe Romana, allorachè appresso il nostro T. Livio contra le ricchezze de' Patrizj esclamando, soleva con queste parole querelarsi: *Auderentne postulare, ut quum bina jugera agri Plebi dividerentur, ipsis plus quingenta jugera habere liceret? Ut singuli prope trecentorum civium possiderent agros; plebejo homini vix ad tectum necessarium, aut locum sepulturae, suus pateret ager?* Anzi se ad Appiano crediamo, una delle cagioni, per le quali la Legge Agraria da' Gracchi proposta, veniva da' Patrizj non solo, ma da' più ricchi ancora contrastata, era perchè non tanto restavano spogliati de' Campi loro, ma de' Sepolcri ancora ereditati da' lor maggiori.

Hist. lib. 6.

Lib. 1. Histor. de Bellis Civil.

Ovunque però fossero i luoghi alla Sepoltura destinati, divenivano religiosi, anzi, come pare a Plinio, sacri, perciocchè *terra, quae nos nascentes excipit, natos alit, semelque editos sustinet semper: novissime complexa gremio jam a reliqua natura abdicatos, tum maxime, ut mater, operiens: nullo magis sacramento, quam quo nos quoque sacros facit, &c.* diceva egli. Autorità, che resta maggiormente invigorita da questa antica Memoria:

Hist. Nat. lib. 2. cap. 63.

Grut. pag. MXXXV. n. XI.

HERIE. THISBE
MONODIARIAE
T. CLAVDI. GLAPHYRI
CHORAVLAE
A. CITONIO. ET (b)
SEBASIAE. NICAE
TERRENVM. SACR. LONGVM
P. X. LAT. P. X
IN. QVO. CONDITA. EST
QVISQVIS. ES. PARCE. MANIB
ET..... ERE NOLI

i. che

che non ha bisogno di spiegazione, se non in quanto fa per confermar quello, che ora osserviamo, cioè che i luoghi de' Sepolcri, *sacri* si dicevano; e perciò in questa *Terrenum Sacrum* per lo Sepolcro s'intende, come a sufficienza il conferma quel *longum pedes decem, latum pedes decem*, che tutta la quantità del Sepolcro viene ad inferire. Non sarebbe dunque tanto disconveniente, se si osservasse, perciò i nostri Cimiterj comunemente esser nominati i *Sacrati*; giacchè appresso gli Antichi, ed i Romani in particolare, era gravissimo delitto il violar i luoghi sepolcrali; che perciò non solo molte minacce degl' Imperadori contro a' violatori de' Sepolcri sparse per le Leggi si trovano, ma contro a quello ancora, *qui bustum, columnamque violarit, aut dejecerit*; come osservò Celio Rodigino; delle quali comminazioni si valsero anche i privati, facendole ne' loro Cippi sepolcrali improntare; ed ecco frequentemente in essi:

Lect. Antiq. lib. 17. c. 20.

HOC. MONVMENTVM. NE. DE. NOMINE. NOSTRO. EXIAT
QVI. EXTERVM. INDVCERE. VOLVERIT. POENAE
NOMINE. INFERET. ARCAE. PONTIFICVM. H-S. L. M. N

Grut. pag. DCCLXV. n. V.

cioè: *sestertium quinquaginta mille nummum*. oppure:

QVOD. SI. QVIS. CONTRA. HANC. INSCRIPTIONEM. FECERIT
INFERET. POENAE. NOMINE. ARCAE. PONTIFICVM
SS. L. N

pag. DCCCIX. n. II.

(c) che vuol dire: *sestertium quinquaginta nummum*; la qual voce può egualmente intendersi del sesterzio di maschil genere, che di neutro; benchè nell' esprimere il valore, ci sia una gran differenza fra questi due generi, che per esser abbastanza nota, tralascio di spiegarla (*d*). Come anche:

Grut. pag. DCCCC-XXVIII. n. I.

SI. QVIS. TITVLVM. MEVM VIOLAVERIT. INFERAT AERARIO. S̅S̅. I̅X̅. N̅

(e) cioè: *sestertium novem nummum*. Ed altre molte simili, che per non tediare soverchiamente, tralascio; oltre quelle, che pure non sono poche, colle quali imploravano l'ira degli Dii contro a' violatori de' Sepolcri, come queste due formule ne fanno pruova, che basta:

pag. DC-CCXX-VI. n. VII.

ILLI. DEOS. IRATOS. QVOS OMNES. (f) COLVNT. SI QVIS. DE. EO. SEPVLCR VIOLARIT

pag. DC-CCXX-M. n. III.

QVI. HANC. ARAM. SVST. MAN IRAT. H

cioè: *qui hanc Aram sustulerit, Manes iratos habeat*.

Ora acciocchè la vastità de' Sepolcri non occupasse tutti i Campi, i quali divenendo religiosi, dovevano restar intatti, quindi nacque la necessità di far conoscer la quantità del terreno sepolcrale; e così ecco piene le antiche Memorie di quelle due comunissime formule del disegnarli: *in Fronte pedes*, *in Agro pedes*, colle quali distinguevano la larghezza, e la lunghezza, e la parte propria del Sepolcro; attesochè l'*in Fronte* ordinariamente mostrava, (g) quanto si dilatasse il Sepolcro in larghezza, e l'*in Agro*, quanto si estendesse in lunghezza.

Pativa nondimeno questa comune misura del Sepol-

polcro tal volta qualche alterazione, attesochè la fronte in alcuni era indizio della lunghezza, e la parte posteriore, cioè quella, che si estendeva nel Campo, era disegno della larghezza, come chiaro il dimostra questa Memoria:

ATIMETVS. PAMPHILI
TI. CAESARIS. AVG. L. L
ANTEROCIANVS. SIBI. ET
CLAVDIAE. HOMONOEAE
CONLIBERTAE. ET
CONTVBERNALI
PERMISSV. PATRONI
IN. FRONTE. LONGVM. P. V. LATVM. P. IV

*Grut. pag. DCVII. n. IV.

in cui sta: *in Fronte longum pedes quinque, latum*, cioè nel Campo, *pedes quatuor*; perchè non solo, come in questa, era tralasciata dagli Antichi talora la parola *Agro*, ma *Fronte* ancora; come questo Sasso ne fa pruova:

D. M
COMINIAE. MAGNAE
SERVILIA. PLIAS. EMIT. LOCVM
SIBI. ET. SVIS. LIBERTIS
LIBERTABVSQ. POSTERISQ
EORVM. L. P. V. LAT. P. III

Grut. pag. DCCCLXVII. n. IV.

che si legge: *longum pedes quinque, latum pedes tres*.

Ma per ritornare a' luoghi religiosi; diceva Aggeno Urbico, parlando di essi, posti per lo più ne' confini ordinati; che se alcuno faceva religiosa parte alcuna de' suoi Campi: *quantum donasset scripto faciebat*, *ut*

Comment. in Frontinum de Limitib. Agror.

ut per diem solennitatis, eorum privatorum agri nullam molestiam inculcantis populi sustinerent: parole, che sebben pajono dette da Aggeno per le solennità degl' Iddii degli Antichi, ad ogni modo, che s' intendano per le solennità, che venivanno fatte da chi che fosse per li suoi defunti, e ne' luoghi sepolcrali, nel progresso del trattato dello stesso Autore chiaramente si può comprendere.

Questa terra sepolcrale tuttavìa, non era della migliore, e più fertile, attesochè, per avviso di Cicerone, era proibito, *ex agro culto, eove qui coli posset, ullam partem sumi sepulcro*; dovendo ella solo esser di tal natura, ei soggiunge: *ut mortuorum corpora sine detrimento vivorum recipiat*. Sceglievano gli Antichi (m' esprimo, per non più replicarlo, che i Romani intendo) una porzione de' loro Fondi, o Campi, che fosse inutile per la cultura, e, come osserva Frontino, là dove, *extremis finibus concurrentes plures cursus agrorum spectant*. Che se peravventura i Campi confinavano colle pubbliche strade, in vicinanza di queste si eleggevano i luoghi per li Sepolcri; del che rendendo la ragione Varrone, lasciò scritto: *Et ideo secundum viam; quo praetereuntes admoneant, & se fuisse, & illos esse mortales*; anzi volendo mostrare, perchè venissero chiamati *Monumenti*, seguitò a dire: *Ab eo cetera, quae scripta, ac facta memoriae caussa, Monimenta dicta*. Sentimento, a cui uniformandosi Isidoro, ebbe a dire: *Quum autem videris, monet mentem, & ad memoriam te reducit, ut mortuum recorderis. Monumenta itaque & Memoriae pro mentis admonitione dictae*. Ed ecco, perchè frequentissime s' incontrano ne' Sassi sepolcrali le seguenti formule:

Lib. 2. de Legib.

De Limit. Agrorum.

De Ling. Lat. lib. 5.

Origin. lib. 15. c. 11.

PRAE-

PRAETERIENS. DICAS. PROCVLE
SIT. TIBI. TERRA. LEVIS

Grut. pag. DCXCV. n. IX.

BENE. SIT. TIBI. VIATOR. QVI. ME. PRAETERISTI

pag. DLVI. n. II. III.

TV. VIATOR. VALE

pag. DCCCCXVIII. n. III.

VALE. VIATOR
ET. ABI. IN. REM. TVAM

pag. DCCCXCVIII. n. I.

VIATOR. NOLI. MIHI. MALEDICERE

pag. DCCCCXXIII. n. V

con altre moltiſſime forme di preghiere, o invocazioni funebri, che ſi oſſervano nelle antiche Memorie, delle quali queſta Pietra ſepolcrale, anche a queſto effetto dall'eruditiſſimo Jacopo Guterio oſſervata, chiara la ragione ne aſſegna:

De Jur. Man. lib. 2. c. 33.

T. LOLLIVS. T. LOLLII. MASCVLVS
IIII. VIR. BONDICOMENSIS
HIC. PROPTER. VIAM. POSITVS
VT. DICANT. PRAETEREVNTES
LOLLI. VALE

Grut. pag. CCCCXXI. n. V.

Ed ancorchè, per lo più, s'oſſervaſſero i Sepolcri ne' confini delle ſtrade, ad ogni modo avuto riguardo alla qualità de' Campi, venivano tal volta anche in mezzo a quelli ordinati; e perciò avvertiva Siculo Flacco: *Inſpiciendum erit & illud, ne, quoniam ſepulcra in extremis finibus facere ſoliti ſunt, & cippos ponere, aliquando cippus pro termino errorem faciat. Nam in locis ſaxuoſis, & in ſterilibus, etiam in mediis poſſeſſionibus Sepul-*

De cond. Agror.

Sepulcra faciunt. Tuttavìa, come i luoghi più comuni per le Sepolture erano lungo le strade più frequenti, e praticate; così fra queste par, che venisse data la preeminenza alla Flaminia, come osservano quanti hanno felicemente maneggiata questa materia funebre, e fra gli altri Lilio Gregorio Giraldo, e Giovanni Kirkmanno, appoggiati, cred'io, a ciò, che ne tocca Giuvenale negli ultimi versi della prima Satira:

De Vario Sepel. Ritu. De Funerib. Rom. lib. 2. cap. 22.

— — experiar, quid concedatur in illos
Quorum Flaminia tegitur cinis, atque Latina.

ed a quello, che manifestamente mostrano Stazio, e Marziale, quegli nell'Epicedio di Glaucia, là dove dice:

Silvar. lib. 2. v. 175.

Quid mirum? Plebs cuncta nefas & praevia flerunt
Agmina, Flaminio quae limite Milvius agger
Transvehit, &c.

e questi non solo nell'Epitafio dello stesso Glaucia in que' versi:

Lib 6. Epigr. 28.

Hoc sub marmore Glaucias humatus
Juncto Flaminiae jacet sepulcro: &c.

ma nella Memoria ancora di quel Paride, che comincia:

Lib. 11. Epig. 13.

Quisquis Flaminiam teris viator,
Noli nobile praeterire marmor.

Anzi nelle vie Flaminia, e Latina, par che i più nobili avessero i loro Sepolcri; il che pure osservò Jacopo Guterio, appoggiato forse alle or ora allegate parole di Marziale:

Noli nobile praeterire marmor.

alloraché commiserando la disavventura di que'tempi, ne'quali anche gl'Istrioni, che tale veramente fu quel Paride, s'usurpavano quel titolo di Nobile, sog-

ſoggiunſe : *quis hanc nobilitatem miretur, quum Imperatores ipſi hiſtrioniam facerent, ludioſque aemularentur, & occiderent?* Ma ſtimerei d'offendere le famoſe ceneri di Soggetto tanto benemerito della più recondita erudizione, quando diceſſi, che quel *nobile* di Marziale ha conneſſione col *marmor*, volendo dimoſtrare non la nobiltà del ſepolto, ma la prezioſità delle pietre, che ſervivano di Monumento al morto Paride.

De Jur. Manium lib.2.c.13.

Ben ſi è degno di oſſervazione, quanto a' Sepolcri ſituati lungo le Vie più rinomate di Roma, che principiando quelle dalla detta Città, e dilatandoſi per varie parti d'Italia, i più nobili fra' Romani, come colle Storie lo dimoſtra l'effetto, proccurarono di avere le Ville loro lungo le Vie più frequenti, e nella più proſſima parte alla Città medeſima. Ed ecco come da termini molto lontani mi ſono avvicinato alla Stanza Sepolcrale ritrovata nella Via Flaminia in vicinanza di Roma, e così a conghietturare almeno, ſe non a determinare aſſolutamente, la condizione di chi la ordinò, che certo può crederſi non eſſere ſtato della plebe più vile.

Ma perchè queſta Sepoltura ſi è ſcoperta cavata entro ad una grotta, o maſſo, e non in terra, come per lo più erano i luoghi ſepolcrali de' Romani; prima ch'io m'introduca in eſſa, ſtupido contemplatore di tante coſe non meno vaghe, che recondite, le quali là dentro dipinte ſono ſtate oſſervate; mi ſia lecito di trattenermi anche per poco intorno a queſto maſſo, per riflettere non ſolo a quello, che laſciò ſcritto Iſidoro, quando oſſervò, che *Apud majores, Potentes aut ſub montibus, aut in montibus ſepeliebantur*; ma a quello ancora, che notò Servio a queſti verſi di Virgilio:

Origin. lib. 15. c. 11.

Aeneid. 11. v. 849.

— — *Fuit ingens monte sub alto*
Regis Dercenni terreno ex aggere Bustum, &c.

cioè che: *apud majores, Nobiles aut sub montibus altis, aut in ipsis montibus sepeliebantur.*

E pare certamente di molta antichità l'uso di seppellire i Grandi ne' monti, avendosi nelle Sacre Carte, che: *conversus Josias, vidit ibi sepulcra, quae erant in monte: misitque & tulit ossa de sepulcris*; che perciò è opinione d'alcuni, aver il Calvario acquistato questo nome dalla quantità de' teschj umani, che in esso ebbero la Sepoltura. Quindi forse avvenne, che essendo l'Egitto tutto piano, e senza monti, i Re di quel paese inventarono gli artificiosi monti de' sassi, dico le Piramidi, per loro Sepolture, come ben pare che confermi Lucano, allorachè introducendo Cornelia a dolersi della morte fatta dare al marito Pompeo il Grande, dall'ultimo de' Tolomei, così la fa rimproverare al Tiranno l'atroce tradimento:

Regum 4. c. 23. v. 16.

Pharsal. l. 8. v. 692.

Ultima Lageae stirpis, perituraque proles,
Degener, incestae sceptris cessure sororis,
Quum tibi sacrato Macedon servetur in antro,
Et Regum cineres exstructo monte quiescant,
Quum Ptolemaeorum Manes, seriemque pudendam
Pyramides claudant, indignaque Mausolea: &c.

Siciliae Antiq. Tabul. c. 5.

Accresce vigore a questa osservazione Giorgio Gualterio, là dove parlando di que' Sepolcri antichi, i quali sovente in Sicilia s'incontrano, nota: *Monumenta ad montes vetusta passim per Siciliam reperiri, in primis Pantalicae in ditione Caesaris Cajetani; ubi praeruptis hinc inde collibus ab imo ad eorum fastigia usque ea excisa; quae quum innumera sint, qua sublimioris, qua abjectioris sortis mortalium fuisse, judicandum est.* Anzi Ambrogio Leoni nella descrizione da lui fatta della Città

Lib. 3. cap. 2.

tà di Nola parlando di certo Sepolcro, riflette a'Sepolcri da'Romani fatti fabbricare lungo le più frequenti, e rinomate ſtrade; e deſcrive inſieme quelli ſcavati ne' monti, e ne'ſaſſi con tanta grazia, che molto di vaghezza ſtimerei tolta a queſte mie oſſervazioni, quando qui non ne raccoglieſſi quanto egli ne dice: *Neque ejuſmodi ſacellum exſtruitur extra urbem ſecundum celebres vias, ut viatoribus nomina magna Potentium oſtentarentur in marmore inciſa candido, veluti priſcis conſuetum fuit; neque in excavatis in monte verrucave aliqua, magnis concameratis cuniculis, quae aliquanto tractu ſemota ſint ab urbe: incavantur ſepulcra ſingulis defunctis, quae ſicut capſae longa ſerie, & ſibi haerentes ordinatae, tum in dextero, tum in laevo cuniculi latere, ſoloque calle, qui in medio eſt cuniculo relictus, diſcriminante, ſtructa ſpectantur. Quamobrem in viſceribus montis terraeve facta eſt veluti civitas defunctorum, ut tamquam per vicinias, ita per cuniculos marmorum tumulatorum iretur; quemadmodum aetas, quae ſecuta eſt illam priſcam, feciſse comperta eſt; atque Neapoli, atque Syracusis ejuſmodi mortuorum civitates excavatas etiamnum eſt cernere, quamquam neque tempeſtate noſtra, neque longe anteactis temporibus quiſquam eis conditus ſit.*

Che foſſero adunque in uſo appreſſo i Romani ancora, i Sepolcri cavati nelle rupi, monti, o maſſi, non ſi può mettere in dubbio, quando oltre tanti Cimiterj, la Stanza caſualmente aperta quattro miglia lungi da Roma, vicino la Via Flaminia, nellà parte, che ſi dice le *Grotte Roſſe*, queſta verità baſtevolmente conferma; e fa credere inoltre, che come i più riguardevoli luoghi ſepolcrali, per quanto abbiamo moſtrato colle allegate autorità, venivano a'ſoggetti di condizione, e ſtima deſtinati ne'

monti, così questo nuovamente apertó, comunemente si giudica che possa esser di persona non volgare; attesochè, sebbene ne' principj della Repubblica di Roma era proibita a' Romani, con quella Legge delle dodici Tavole, *Rogum ascia ne polito*, la fabbrica de' maestosi Sepolcri; ad ogni modo col tempo s'avanzò a tanto l'ambizione nel fabbricarli, che li resero oggetti della comune maraviglia; moltissimi de' quali, al suo tempo ancora illesi, furono veduti, e descritti così da Fra Leandro Alberti:

Descriz. d' Italia: Terra di Lavoro, e Cumani.

Seguitando le rupi, che sono circa il lido del mare, ritrovasi la Via Atellana, per la quale si passava alla Via Appia volendo andare a Roma. E' questa Via da ogni lato quasi tutta piena d' antichi Sepolcri, che sono la maggior parte interi, che pajono belle camerette, onde agevolmente si potrebbono abitare, se vi fossero gli usci di legno. Sono comunemente di ambito di otto piedi per ogni lato, benchè ve ne siano eziandìo alcuni di cinque, e di altro ambito, fabbricati di mattoni molto sottili, e sagramati, così ben composte le pareti colle cornici, che par cosa molto bella a vedere non meno di fuori, che di dentro. Entrasi per un picciol uscio, che risguarda alla Via, e tutti sono corniciati, e fregiati, e dipinti con finissimi colori, e d'oro toccati. Vedesi nel mezzo della parete di riscontro all' uscio una finestra di due piedi alta comunemente, che entra nella metà del muro, tutta corniciata, finendo nella sommità in un' angolo, o in mezzo circolo, nella quale erano poste le Urne piene di ceneri del Padre della famiglia; e alla destra, e sinistra parimenti ve ne sono delle altre fatte a figura piramidale, ma minori di quella prima, e così sempre mancando in grandezza, appunto come mancano le dita della mano. In queste erano riposte le picciole Urne, ove si contenevano le ceneri della Madre della famiglia, e de' figliuoli, secondo il

il grado loro. Ben è vero, che per maggior parte oggidì sono coperti tali edificj da spine, cespugli, ed ortiche, in modo che è gran difficoltà il poter entrarvi, ed interamente considerarli. Cose tutte, che in diversi siti, e forme sono registrate da Giovanni Rosino, e da Giorgio Fabrizio nella sua Roma.

Antiq. Roman. lib.5.c.39.

Cap. 21.

Ma perchè mi potrebbe esser detto, che queste parole di Leandro Alberti, non servono a mostrar i Sepolcri dentro a rupi, o massi fabbricati, come è quello, di cui si parla; io rispondo, che come non le ho portate per altro, che per mostrar il lusso, che fu esercitato un tempo nel fabbricarli, così voglio anche soggiunger, che sebbene dalle parole di Ambrogio Leoni sopraccitate si comprende piuttosto da lui descriversi i Cimiterj, o Catacombe, che altre forme di Sepolcri; non implica però, che potessero, in qualche parte, esser quelli anche in massi, rupi, o monti; ed in siti di tale condizione tengo, che vi si potessero cavare i tanti vicoli, quanti sono quelli, che girano anche oggidì per li Cimiterj di Roma.

Le Camerette sepolcrali, descritte con tanta diligenza dall' Alberti, sono non meno dentro, che fuori tutte fatture dell'arte; e per quello, che dalle sue osservazioni ricavasi, fatte ne' tempi, ne' quali si riponevano le Urne colle ceneri, non già le Arche, o Casse marmoree co' corpi interi, come vedo essersi trovato in questa Camera della Via Flaminia, la quale non essendo sino ad ora stata considerata al di fuori, che per un semplice masso, o rupe, accidentalmente è comparsa al di dentro pulitissima Stanza, lunga palmi quaranta in circa, e larga venti, tutta di vaghissime pitture, e stucchi adornata,

nata, con alcune Arche, o Casse di pietra sul piano della terra, nelle quali erano riposti i corpi sepolti, ed alcune Inscrizioni; che così hassi da quante Relazioni della medesima sono venute da Roma.

Abbiamo sino a qui dunque diversi modi di luoghi sepolcrali; ma peravventura poco simili a questo aperto nella Via Flaminia, talchè potrebbe dirsi da alcuno, Sepolture tali non essere state in uso appresso i Romani; quando da questa Stanza Sepolcrale, intorno la quale mi trattiene il Genio, non venisse dimostrato il contrario; sentimento, che prende forza maggiore anche da quello, che ne osserva Lilio Giraldo: *Fuerunt & qui Cryptas subterraneas, quas Graeci Hypogaea, Latini Conditoria nuncupant, sepulcris disponerent, cujusmodi me vidisse quum alibi, tum Romae, & Bajis succurrit.*

De Vario Sepel. Rit.

Parole, dalle quali non so dilungarmi senza osservare quella di *Conditorium*, che si prendeva comunemente per quel luogo, in cui si seppellivano gli antichi cadaveri. Non solamente il conferma Tacito nel racconto, che fa della Sepoltura data alla estinta Poppea, di cui *Corpus non igni abolitum, ut Romanus mos; sed Regum externorum consuetudine, differtum odoribus conditur, tumuloque Juliorum infertur*; ma Petronio ancora, descrivendo il curioso successo di quella Matrona di Effeso, che: *in Conditorium etiam prosequuta est defunctum, positumque in Hypogaeo, Graeco more, corpus custodire, ac flere noctibus diebusque coepit.* Intorno a che, acciocchè da qualcheduno non si ponga in dubbio, se il cadavero del marito di questa pietosa matrona fosse stato seppellito intero, voglio continuare con Petronio, che questa buona donna, quando mutò inclinazione: *jussit corpus mariti sui tolli ex Arca, atque illi,*

Annal. 16. cap. 6.

Satyric.

li, quae vacabat, cruci adfigi; alle quali parole di Petronio osserva Giovanni Kirckmanno ciò, che, per mio credere, molto serve per dilucidare la condizione della scoperta Stanza Sepolcrale: *Speciatim vero, ubi corpus integrum condebatur, Arca dicta fuit*; poichè essendosi in questa Stanza più d'un'Arca ritrovata, è da credersi senza difficultà, ch'ella fosse uno di quei luoghi sepolcrali, che i Greci *Hypogaea*, ed i Latini *Conditoria* nominarono; entro de' quali non Urne colle ceneri, ma Arche cogl'interi cadaveri si racchiudevano; luoghi, che tal volta essere anche stati detti *Sarcofagi*, questo antico Sasso certi ne rende:

De Funerib. Rom. lib.5.c.15.

L. IVLIVS. GAMVS
DIS. MANIBVS
L. IVLI. MARCELLI
NEPOTIS. SVI
VIXIT. ANN. V
DIEBVS. XXXXI
CORPVS. INTEGRVM
CONDITVM
SARCOPHAGO

Grut.pag. DCLXXXIX. n. VIII.

come pure per Sepolcro il prende Giuvenale in quei versi:

Satir. 10.

Quum tamen a figulis munitam intraverit urbem,
Sarcophago contentus erit.

e *Sarcofago* essere stata detta l'Arca, nella quale si seppellivano gl'interi cadaveri, il mostra S. Agostino con queste parole: *quia enim arca, in qua mortuus ponitur, quod omnes jam* σαρκοφάγον *vocant*, σορὸς *dicitur Graece*; il qual nome, che per li Sepolcri era metaforico, era proprio per certa pietra, di cui dis-

De Civit. Dei lib. 18.c.5.

se

Hist. lib. 2. cap. 96.

se Plinio, che: *circa Asson Troadis lapis nascitur, quo consumuntur omnia corpora: Sarcophagus vocatur*; e questa pietra, per osservazione dello stesso Autore, era di natura tale, che si fendeva per vena: *Sarcophagus lapis fissili vena scinditur*.

Lib. 36. cap. 17.

Non erano però i *Sarcofagi* tutti della pietra così detta da Plinio; perchè appresso i Romani ne osservo di terra: (*h*)

Grut. pag. DCCCCIII. n. XII.

OSSA. L. BACCHII. L. F. FICTILI
SARCOPH. HEIC. POSITA. SVNT
AD. LOCVM. QVEM. IPSE. VIV. EMIT
LIBERVM. LIS. ABEAT. PROPE
SACELL. NEPTVNI

e di marmo:

Grut. pag. MXLI. n. XIV.

C. CAERELLIO. C. F. FAB. PVLCHERIANO
SABINO. VIX. AN. LXXI. M. IIII. D. VIII. H. VII
C. CAERELLIVS. RAVCVS. SABINVS
SARCOPHAGVM. FECIT. MARMOREVM. VI. NONAS
MAI. M. IVNIO. SVLLANO. ET. L. NORBANO. BALBO
COS. H. M. D. M. A

che così leggo: *Cajo Caerellio Caji Filio Fabia Pulcheriano Sabino. vixit annis septuaginta uno, mensibus quatuor, diebus octo, horis septem. Cajus Caerellius Raucus Sabinus Sarcophagum fecit marmoreum sexto Nonas Maji, Marco Junio Sullano, & Lucio Norbano Balbo Consulibus. Huic Monumento dolus malus abesto*.

Nè i *Sarcofagi* furono sempre appresso gli Antichi presi per la sola Arca, ma ancora per lo luogo tutto della Sepoltura. Il mostrano in certo modo quei varj Autori, i quali danno la diversità de' confini

fini de' fondi altrui appresso gli Antichi: *Sarcophaga in fine invenies*, non mi parendo così facile da dirsi, che una sola Arca fosse confine ad un campo, senza che qualche spazio fosse in mezzo tra l'Arca, e il confine. Ma ben più chiaramente il fa conoscere la Giurisprudenza in questa ordinazione: *Quos libertos meos, ubi corpus meum positum fuerit, ibi eos morari jubeo, ut per absentiam filiarum mearum ad Sarcophagum meum memoriam meam quotannis celebrent*; dove *Sarcophagum* sta per lo luogo della Sepoltura. (*i*)

Digest. l. XXXIV. tit. 1. leg. 18. §. 4.

Ma è tempo di raffrenare la curiosità, che mi ha tolto fuori di strada in questo luogo, mentre non mi sarebbe mancata occasione di parlar de' *Sarcofagi* altrove; mi rimetto dunque, e continuando donde lasciai, dalle già fatte osservazioni prendo motivo di conghietturare, che l'introduzione de' Romani, di prepararsi entro le grotte, o rupi la Sepoltura, possa aver principiato dacchè lasciarono comunemente l'uso d'incenerire i cadaveri; dissi comunemente, perchè nel tempo ancora dell'abbruciare i loro defunti, *multas familias priscos servavisse ritus*, cioè di seppellirli intatti, Plinio ne lasciò insegnato. Dà vigore alla mia conghiettura il considerare, che come ne' tempi, che si abbruciavano i corpi, poca terra era necessaria per coprir l'Urne colle ceneri, così molto più di luogo bisognava per ricever le Arche co' cadaveri interi; che perciò non istimerei fuori di ragione il dire, che per non rendere religiosa, e in conseguenza inculta tutta quella terra, che doveva servir per Sepoltura de' corpi interi, ritrovassero i Romani l'uso de' Sepolcri nelle grotte, rupi, o massi.

Hist. Nat. lib. 7. cap. 54.

Che se detto mi fosse; non seppellivano i Roma-

ni interi i loro defunti anche prima, che fra di loro fosse in uso l'incenerirli? A questo non contravvengo; ma penserei, tale costume esser così antico, che il ritrovarsi cadaveri di quel tempo fosse molto difficile, per non dire affatto impossibile; perciocchè le Leggi delle dodici Tavole, date a' Romani dal Decemvirato; il che fu, per testimonio di Livio, a cui il Sigonio, ed il Panvinio sottoscrivono, l'anno di Roma 303.; con quelle parole: *Hominem in urbe ne sepelito, neve urito. Rogum ascia ne polito*, mostrano bastevolmente l'antichità dell'incenerire i cadaveri appresso di loro.

Hist. lib. 3.
In Fast.

E sebbene la parola *Rogo* propriamente dinotava quella catasta di legna, sopra di cui si ponevano ad incenerire i morti, onde Virgilio:

Aeneid. 4. v. 645.

Interiora domus irrumpit limina, & altos
Conscendit furibunda rogos, &c.

e Tito Lucrezio Caro:

De Rer. Nat. lib. 6. in calce.

Namque suos consanguineos aliena rogorum
Insuper exstructa ingenti clamore locabant, &c.

che perciò Cicerone s'espresse, essere stato proibito il Rogo in Roma, *propter ignis periculum*; ad ogni modo non so trattenermi dall'osservare, che il Rogo talvolta fu preso per lo Sepolcro. Properzio:

De Legib. lib. 2.

Eleg. 5. l. 3.

Et mater non justa piae dare debita terrae,
Nec pote cognatos inter humare rogos.

e talvolta ancora per lo stesso abbruciar de' cadaveri; onde non solo Ovvidio:

Metamor. lib. 13. v. 600.

Jupiter annuerat; quum Memnonis arduus alto
Corruit igne rogus: &c.

Ma Tibullo ancora:

Eleg. 4. l. 2.

At bona quae, nec avara fuit, centum licet annos
Vixerit, ardentem flebitur ante rogum.

e Lu-

e Lucano:

— — — nostros non rumpit funus amores,
Nec diri fax summa rogi.

Pharsal. lib. 5. v. 763.

Quindi Nicolò Perotto nelle Osservazioni da lui fatte agli Epigrammi di Marziale, parlando del Rogo ebbe a dire: *Est enim Rogus strues lignorum ad cremanda cadavera, in qua simul atque imposita corpora sunt, & ignis adhibitus, Pyra dicitur ἀπὸ τοῦ πυρὸς, hoc est ab igne. Bustum, postquam cadaver crematum est, quasi bene ustum.* Sentimenti, che sebbene non in tutto simili, prima di lui furono di Servio sopra l'undecimo dell'Eneide di Virgilio, allorachè disse: *Pyra est lignorum congeries. (k) Rogus, quum jam ardere coeperit, dicitur. Bustum vero, jam exustum vocatur.*

Cornucopiae col. 969.

in v. 185.

Ma in che tempo, lasciato l'uso d'incenerire i cadaveri, tornassero i Romani all'uso di seppellirli, confesso riuscirmi cosa tanto oscura ad investigare, che non mi dà l'animo d'inoltrarmi fra tante tenebre per ritrovarlo; ne di ciò m'arrossisco, quando ancora uomini dottissimi, i quali non meno eruditamente, che copiosamente hanno esposta questa funebre materia, e fra i molti Jacopo Guterio, Giovanni Kirckmanno, e Andrea Quenstedt Autore di nome sospetto, con un leggiero tratto di penna hanno ciò semplicemente additato, ma non già accertato. Solo Lilio Gregorio Giraldo, appoggiato forse a queste parole di Giulio Capitolino: *intra urbes sepeliri mortuos vetuit*, par che pretenda di prescriverlo in questa forma: *Mansit vero apud Romanos cremandi consuetudo, ut a nostris quibusdam observatum est, usque ad Antoninorum Imperatorum tempora, quibus a plerisque desitum est corpora cremare, & rursus terrae condere coeptum est.* Opinione tuttavia, che sebbene presa asso-

De Jur. Man. lib. 1. c. 26.
De Funer. Roman. lib. 1. c. 2.
Sepul. Veter. cap. 15.
De Vario Sepel. Rit.
In Antonin. Pio c. 12.

lutamente, si conosce non potersi ricevere, perchè Dione parlando della sepoltura data all' Imperadore Severo, il quale certo visse, e morì dopo gli Antonini, fa conoscere, che per anche non era del tutto levato l'uso dell'incenerire i cadaveri, dicendo: *Post haec corpus ejus more militari effertur a militibus, imponiturque in rogum*; e poco dopo: *ossa in urnam factam ex porphyro lapide, conjecta, Romam perlata, & in Antoniano reposita sunt*; il che medesimamente rappresentando Erodiano, mostrò, che *post sequebantur Consules, urnam cum Severi reliquiis gestantes*. Quando per salvare l'opinione del Giraldi, dir non si volesse, come senza dubbio dee dirsi, che sotto al nome degli Antonini furono da lui compresi tutti gl'Imperadori così chiamati, i quali, per avviso d'Elio Lampridio, in Eliogabalo di così dirsi finirono, che in certo modo così par, che mostri doversi intendere Alessandro degli Alessandri, allorachè osservò: *Inde mansit diu defunctos cremandi consuetudo; a qua sequutis temporibus, dum Antonini Caesares imperitarent, desitum fuit.*

Hist. lib. 76.

Hist. lib. 4.

In Antonin. Heliogab. cap. 33.

Genial. Dier. lib. 3. cap. 2.

Credono alcuni, che da Macrobio si possa in certo modo dilucidare questa, fino ad ora troppo tenebrosa difficoltà, là dove per modo di discorso, disse ne' Saturnali: *urendi corpora defunctorum usus nostro saeculo nullus est*; parole, dalle quali essi pretendono dedurre argomento valevole per provare, che avanti anche di Macrobio l'uso dell'incenerire i cadaveri era in desuetudine andato; il che non è chi nieghi; perchè essendo vissuto Macrobio in tempo, che Teodosio il Giovane reggeva l'Imperio, il quale colla scorta de' Fasti Panviniani si osserva, che cominciò l'anno di Cristo 410., (*l*) e di Roma 1160.; molto tempo era, che data la pa-

Lib. 7. c. 7.

ce

ce alla Cristiana Chiesa, anche i costumi degli Etnici erano del tutto stati aboliti; perchè sebbene si volesse dire, come pensano alcuni, che vivendo Macrobio, era già passato un secolo, dacchè più non venivano inceneriti i cadaveri, essendo egli vissuto intorno agli anni di nostra salute 400. poco più, o poco meno, adunque servato quest' ordine, intorno agli anni di Cristo 300. solamente fu abolito l'abbruciamento de' cadaveri; pure non solo dallo scoprimento di questa Stanza Sepolcrale, ma da altre Inscrizioni, che in Arche marmoree si leggono, parmi che si possa conoscere, l'uso del seppellire i cadaveri senza abbruciarli, del già mentovato tempo essere assai più antico, e così non potersi conchiudere nè meno colle parole di Macrobio, e prefiggere certezza al tempo, in cui si ripigliò da' Romani l'uso di seppellire intatti gli estinti. Così adunque da me più che mai oscura si tiene la certezza di questa notizia, quando non basti il dire, che come dopo gli Antonini tutti, principiossi a rinnovare la sepoltura degl'interi cadaveri, così viepiù confermandosi colla consuetudine, data che fu, come poc'anzi ho detto, la pace alla Cristianità, del tutto l'uso dell'abbruciare i morti restò levato.

Quando una tale osservazione non arrivi ad appagare l'erudita curiosità de' più versati ingegni; non ritrovandosi, ch'io sappia, alcuno antico Autore, che in tante tenebre illuminar mi possa, sottoscriverò senza arrossirmi alle parole di Giovanni Kirkmanno: *Ad νεκροκαυστίαν jam revertimur, quae quando desita sit, fateor me juxta cum ignarissimis scire.*

De Funerib. Rom. lib. 1. c. 2.

Ed ancorchè de' Sepolcri de' Romani parlando con

per-

personaggio, a cui *supellex ingenii larga non deest*, per usar la frase di Simmaco, io conosco di aver troppo detto; tuttavìa osservando in questo, aperto nella Via Flaminia, tre Inscrizioni, o Memorie di persone, che mostrano di non aver fra di loro alcuna attinenza; non posso, prima d'avanzarmi, non investigare, in riguardo della varietà de' Sepolcri antichi, di quale condizione questo si possa dire. Fa di mestieri perciò premettere colla direzione del Guterio, e del Kirkmanno, co' quali elegantemente s'unisce il Padre Francesco Pomey, che i Sepolcri de' Romani erano divisi, prima in Singolari, e Comuni, e poscia i Comuni o in Ereditarj, e Gentilizj, o in Familiari.

Epist. lib. 3. Epist. 22.

De Jur. Man. lib. 3. cap. 9. 10. De Funerib. Rom. lib. 3. cap. 13. 14. 15. Libitinae cap. 2. §. 2.

Singolari, o Particolari erano quelli, da' quali chi s'aveva fatto, o pure ordinato il Sepolcro, voleva esclusi non solo gli Eredi, ma quelli della Gente, e della Famiglia ancora; ed ecco, volendo escludere gli Eredi, donde nascesse la necessità di scolpire nella infima parte de' Sassi sepolcrali: H. M. H. N. S. cioè: *Hoc Monumentum Heredes non sequitur*; e non vi volendo quelli della Gente: H. M. G. N. S. cioè: *Hoc Monumentum Gentiles non sequitur*, ed anche IN. H. S. cioè: *In hoc sepulcro*, SIVE. SERVVS. SIVE. LIBERT. SIVE. LIBER. INFERATVR. NEMO; escludendone quelli della Famiglia; che tali essere stati non solo i figliuoli insegna la Giurisprudenza: *Familiae appellatione & filios familias demonstrari*, ma i Servi: *Familiae appellatio omnes servos comprehendit*, e i Liberti ancora: *Decernimus Familiae nomen talem habere vigorem: parentes, & liberos, omnesque propinquos, & substantiam, libertos etiam, & patronos, necnon servos per hanc appellationem significari*.

Grut. pag. DCIV. n. I. pag. CCCXLIV. n. XIII. pag. CCCIV. n. I.

Digestor. lib. XXI. tit. 1. leg. 31. § Idem Pedius. Lib. L. tit. 16. leg. 195. Codicis lib. VI. tit. 38. leg. 5.

Erano parimente Singolari que' Sepolcri, che o qual-

qualcheduno avevasi preparati vivendo, come si comprende da questa Memoria:

D. M
AELIA. AQVILINA
SE. VIBA. SIBI. FECIT
VIXIT. ANN-------

Grut. pag. DCCCCC. n. III.

o ne aveva per testamento ordinata la fabbrica, come in questo Sasso:

PONTIVS. CORNELIVS
CRIPONIVS
T. F. I. S

pag. DCCCCVIII. n. VIII.

che, *testamento fieri jussit sibi*, si leggono.

Anzi trovaronsi alcuni, a'quali tanto piacque la singolarità del Sepolcro, che dopo d'averselo vivendo fabbricato, imposero pena a chiunque avesse in quello data sepoltura ad altre ceneri, o cadaveri; e questa Pietra lo fa conoscere:

AVIDIA. MAXIMINA
DOMVM. AETERN. V. S. P
SI. QVIS. ALIVD. CORPVS
SVPERPOS. DET. FISCO. P
CCC. M. N

pag. DCCCCIII. n. VI.

che per maggiormente instruirmi nella lettura delle antiche abbreviature, leggo così: *Avidia Maximina domum aeternam vivens sibi posuit. Si quis aliud corpus superposuerit, det Fisco Polae Tercentum mille nummum.* Spiegando l'unico P di questa Inscrizione *Polae (m)*,

per-

perchè essa si trovò, e forse di presente si ritrova, in Pola Città dell'Istria, che fu Colonia de' Romani, col nome di *Pietas Julia*.

Nel numero de' Singolari Sepolcri si comprendevano parimente i destinati, o dal marito alla moglie, come vedesi in questa Memoria:

Grut. pag. DCCLIX. n. III.

D. M. S
ATILIA. NICO
POLIS. ANN
XXXXV. AVR. DO
RVS. CONIVGI. PI
ENTISSIMAE. F. C
H. S. E. S. T. T. L

che per me così va letta: *Dis Manibus Sacrum. Atilia Nicopolis Annorum quadraginta quinque, Aurelius Dorus Conjugi Pientissimae faciundum curavit, hic sita est. Sit tibi terra levis*: o dalla moglie al marito, come ne fa fede quest'altra:

pag. DCCLIX. n. X.

D. M
C. ATTII
ACHILLEI
IVLIA
SEVERINA
MARITO
OPTIMO

o a' soli marito, e moglie unitamente, come fra le moltissime Pietre questa ne fa pruova, che basta:

D. M

D. M
M. APIDIVS. TIMOTHEVS
FLAVIAE. DIOGENIDI
COIVGI. SVE
CON. QVA. VIXI. ANNIS. XXX
ME. VIBO (*n*)
BENE. MERENTI
FECI
DVLCISSIME. MEAE. ET
MI. IPSO (*o*)

Grut.pag. DCCLVI, n.III.

Nella quale Memoria non occorre, ch'io osservi, come quel CON dovrebbe essere CVM; per quella spezie di Metaplasmo (*p*), nella quale mutandosi le lettere, o una vocale in una vocale, o una consonante in un'altra, ad ogni modo, come osserva Flavio Sosipatro, *quum in singulis verbis fiat, in quocumque modo contra morem latinitatis, barbarismus est*; perchè di questi non ne sono scarse le antiche Pietre, ond' ebbe a dire Giulio Cesare Scaligero: *multa marmora barbarissima fuere, innovantibus posteris in veterum contemtum*.

De Instit. Gram.lib. 4.

De Caus. Ling. Lat.

Ne bastò ad alcuni di questi, che godevano della singolarità della Sepoltura, di avere da essa esclusi gli Eredi suoi, ma volendo anche, che gli Eredi degli Eredi non se ne valessero, il dichiaravano apertamente ne' loro Cippi sepolcrali così:

Grut. pag. DCCCX-III. n. V.

ONTALIAN
NASSIS. SIBI. ET
GRATAE. POMPEIAE. L
CONIVGI
Θ. ANDRECCONI. MATRI
Θ. FRONTACCO. F. PROCVLAE. F
H. M. H. N. S. N. H. H

le quali ultime lettere vengono da me lette, e credo non lunge dalla lor vera intelligenza: *Hoc Monumentum heredes non ſequitur, nec heredes heredum*. Ma perchè da' molti nomi notati in queſta Memoria, non prendeſſe argomento qualcheduno di non credere un tal Sepolcro del numero de' Singolari, mi ſia lecito d'oſſervare, che ſebbene è fatta la Memoria dal marito per ſe, e per la moglie vivi, e per la madre, e per due figliuoli morti; ad ogni modo la incluſione di queſti ſoli, e la eſcluſione degli Eredi, ed Eredi degli Eredi, mi perſuade a crederla Singolare; ſino a tanto, che più vive ragioni mi facciano mutar parere. E perchè ho detto, che nella Memoria ſi fa menzione della madre di chi la fece, e di due figliuoli già defunti, è da ſaperſi, che la lettera de' Greci Θ, ne' Saſſi ſepolcrali talora anteponevaſi a' nomi de' morti (*q*); e di ciò, oltre il ſopraſcritto, fra gli antichi Saſſi pruove non mancano. Ma per qual cagione anteponeſſero a' nomi de' morti loro gli Antichi, anche Romani, il Θ de Greci, l'ho per mio credere a ſufficienza dimoſtrato nella lettera undecima della prima parte di queſti Marmi Eruditi, onde non mi reſta intorno alla Inſcrizione propoſta, altro che così leggerla: *Ontalianus Naſſis Sibi, & Gratae Pompejae Libertae Conjugi, defunctae, Andrecconi Matri, defunctis*

Fron-

Frontacco Filio, Proculae Filiae. Hoc Monumentum heredes non ſequitur, neque heredes heredum.

Oltre i Singolari, o Particolari Sepolcri, vi erano anche i Comuni, e queſti furono diverſi; che queſta voce *Comune* non fu altro, che un termine generico in ſe comprendente molti particolari; che perciò venivano i Sepolcri detti Comuni, o riſpetto agli Eredi, o riſpetto alla Gente, o riſpetto alla Famiglia, o riſpetto a quelli, che godevano il comodo di avere in eſſi la ſepoltura, ancorchè non foſſero o per Eredità, o per la Gente, o per la Famiglia, di quelli capaci; e i Sepolcri delle tre prime maniere vennero dagli Antichi detti o Ereditarj, o Gentilizj, o Familiari.

Ereditarj s'intendevano quelli, ne' quali gli Eredi degli ordinatori di eſſi avevano autorità di farſi ſeppellire, cioè quelli: *quae quis ſibi heredibuſque ſuis conſtituit*; che perciò ne laſciavano ferma l'ordinazione nella ultima parte de' Saſſi ſepolcrali, non ſolo con queſte quattro lettere: H. M. H. S, ſpiegate da tutti: *Hoc Monumentum heredes ſequitur*, ma tal volta ancora: H. M. S. S. I. A. H. E. P cioè: *Hujus Monumenti ſive ſepulcri jus ad heredes ejus pertinet*; con altri molti ſimili modi di ſpiegarſi, che talora interamente ne' Cippi ſepolcrali s'incontrano.

Digeſtor. lib. XI. tit. 7. leg. 5.

Non mi diffonderò qui a dimoſtrare, come gli Eredi tal volta perdevano l'uſo dell' Ereditato Sepolcro, nè tratterò quella curioſa quiſtione, ſe agli eſeredati era conceſſa la Sepoltura di chi gli aveva privati della Eredità; avendo ciò tutto elegantemente moſtrato Jacopo Guterio; ma oſſerverò prima, che gli Ereditarj Sepolcri anche *Sepulcra majorum* ſi diſſero; onde Cicerone: *Magnum eſt enim eadem habere monumenta majorum, iiſdem uti ſacris, ſepul-*

De Jur. Man. lib. 3. cap. 9.

De Offic. lib. 1.

cra habere communia . Ed in oltre , che un Sepolcro ſtato un tempo Ereditario, diveniſſe tal volta Particolare , ſi può raccogliere da una Inſcrizione di marmo di nuovo ritrovata , e che ſi conſerva tuttavia in Venezia in Caſa dell'Illuſtriſs., ed Eccellentiſs. Signor Nicolò Veniero a Santo Antonino, da cui, eſſendo egli Camerlingo di Padova, fui onorato della copia , la quale perciò volentieri qui regiſtro, perchè non più veduta, e perchè qualche più felice ingegno giudichi della mia opinione, che naſce dalla parola *amplius* in fine alla Pietra ſcolpita , in queſta forma:

Q. AEMILIVS. Q. F
-----PAL. SECVNDVS
CASTRIS. DIVI. AVG
P. SVLPITIO. QVIRINO. LE
CAESARIS. SYRIAE. HONORI
BVS. DECORATVS. PRAEFECT
COHORT. AVG. I. PRAEFECT
COHORT. II. CLASSICAE. IDEM
IVSSV. QVIRINI. CENSVM. FEC
APAMENAE. CIVITATIS. MIL
LIVM. HOMIN. CIVIVM. CXVII
IDEM. IVSSV. QVIRINI. ADVERSVS
ITVREOS. IN. LIBANO. MONTE
CASTELLVM. EORVM. CEPIT. ET. ANTE
MILITIAM. PRAEFECT. FABRVM
DELATVS. A. DVOBVS. COS. AD. AE
RARIVM. ET. IN. COLONIA
QVAESTOR. AEDIL. II. DVVMVIR. II
PONTIFEX
IBI. POSITI. SVNT. Q. AEMILIVS. Q. F. PAL
SECVNDVS. F. ET. AEMILIA. CHIA. LIB
H. M. AMPLIVS. H. N. S

che

che parmi così poter esser letta: *Quintus Aemilius Quinti Filius Palatina Secundus, Castris Divi Augusti Publio Sulpitio Quirino Legato Caesaris Syriae honoribus decoratus, Praefectus Cohortis Augustae*, o, *Augustanae primae, Praefectus Cohortis secundae Classicae. Idem jussu Quirini censum fecit Apamenae civitatis millium hominum, civium centum septemdecim. Idem jussu Quirini adversus Itureos in Libano monte castellum eorum cepit, & ante militiam Praefectus Fabrum, delatus a duobus Consulibus ad aerarium, & in Colonia Quaestor Aedilis iterum, Duumvir iterum, Pontifex. Ibi positi sunt Quintus Aemilius Quinti Filius Palatina Secundus Filius, & Aemilia Chia Liberta. Hoc monumentum amplius heredes non sequitur*; dove ponderando quell' *amplius*, crederei potersi dire, che se fu quel Sepolcro un tempo Ereditario, più ora non è: attenderò tuttavia sopra ciò, per mio vantaggio, più purgata riflessione.

I Sepolcri della Gente, o Gentilizj, che vogliamo dirli, erano quelli, entro a'quali avevano la sepoltura tutti i suggetti d'una Gente, cioè tutti coloro, a'quali era comune (il che sia detto per ben esprimermi) quello, che ora all'uso nostro, cognome, o nome del Casato vien detto; il quale appresso gli Antichi era il proprio nome; onde Cicerone: *Gentiles* (*r*) *sunt, qui inter se eodem nomine sunt*; impercciocchè subito nati, ognuno della Gente *Cornelia*, a cagion d'esempio, *Cornelio* dicevasi; della *Emilia*, *Emilio*; della *Giulia*, *Giulio*; e così universalmente erano denominati: a'quali poi, per distinguerli, fu necessario d'imporre il prenome, che è lo stesso che il nome, con cui ora usiamo di nominarci; un solo de'quali per essere tal volta usato da più d'uno in una Gente, cagionò la necessità del terzo nome, che cogno-

Topic. ad Treb.

cognome fu detto. De' Sepolcri Gentilizj questo Cippo sepolcrale appresso di me conservato, rende testimonio che basta:

L. M
FLAVIORVM
Q. Q. V. P. L

io così lo spiego: *Locus Monumenti Flaviorum quoquoversum Pedes quinquaginta*. Ed in questo luogo la parola *Monumentum* è, per mio credere, indizio di sepoltura de' cadaveri, non già di fabbrica in onore de' morti dirizzata; il che dico, perchè ho osservato, questa stessa parola essere espressiva di due effetti; il primo è, come nota Festo, che: *Monimentum est, quod mortui caussa aedificatum est*: il secondo: *&* *quidquid ob memoriam alicujus factum est, ut fana, porticus, scripta, & carmina*. V'era però questa differenza nel Monumento, come accuratamente osservano Jacopo Guterio, Giovanni Kirkmanno, ed il Padre Francesco Pomey, che quel Monumento, che riceveva o cadavero, o reliquie di cadaveri, diveniva Sepolcro; solo propriamente Monumento dicendosi quello, ch'era drizzato per memoria; e perciò la Giurisprudenza: *Monumentum generaliter res est memoriae caussa in posterum prodita: in qua si corpus, vel reliquiae inferantur, fiet sepulcrum: si vero nihil eorum inferatur, erit monumentum memoriae caussa factum, quod Graeci κενοτάφιον appellant*.

De Verb. Signif.

De Jure Man. lib. 2. cap. 18. De Funerib. Rom. lib 3. c. 10. Libitinae cap. 2. §. 1.

Digestor. lib. XI. tit. 7. leg. 42.

Sepolcri poi Familiari quelli erano, de' quali, per disposizione del Padre di Famiglia, tutti i suggetti di quella avevano il gius di valersi; e così: *Familiaria sepulcra dicuntur, quae quis sibi familiaeque suae consti-*

Lib. & tit. eidem leg. 5.

ſtituit. Ma perchè anche i ſervi fatti liberi s'intendevano eſſere della Famiglia di quelli, che davano loro la libertà, perciò eſſi ancora erano capaci della Sepoltura del padrone. Quindi copioſiſſime ne' Saſſi ſi trovano le formule di *Libertis*, *Libertabus*, *poſteriſque eorum*; come tal volta: *Ne de Familia exeat*.

Comuni Familiari parimenti s' intendevano quei Sepolcri, da' quali chiunque gli aveva ordinati per ſe ſolo, e per li ſuoi Liberti, dichiarava, che foſſero eſcluſi gli Eredi; così fra l' infinite lo dichiara queſta Memoria:

Grut. pag. MCXXXI. n. V.

DIS. MAN
CAECILIA. FELIX. ET
A. CASCELLIVS. IVCVNDVS
FECER. SIBI. ET
LIBERTIS. LIBERTABVSQ
SVIS. POSTERISQ. EORVM
H. M. H. N. S
IN. FR. P. XI. IN. AG. P. XI

le di cui ultime abbreviature, eſſendo il reſto per ſe ben noto, ſi leggono: *Hoc Monumentum heredes non ſequitur. In Fronte pedes undecim, in Agro pedes undecim*.

Comuni poi Ereditarj, e Familiari inſieme, quelli eſſere ſi conoſcevano, i quali dall' inſtitutore del Sepolcro a ſe, a' ſuoi Figliuoli, e Liberti, ed a' poſteri loro preparati venivano; de' quali fra i numeroſiſſimi queſt' unica Inſcrizione ne moſtra la forma:

DIS.

Grut. pag. DCCCL-XXXIII. n. XI.

DIS. MANIB
SEX. PERPERNA. ARGYRVS
ET. PERPERNA. OMPHALE
SIBI. LIBERISQ. SVIS. ET
LIBERTIS. LIBERTABVS
POSTERISQ. EORVM
H. M. D. M. A

cioè: *huic monumento dolus malus abesto*, come anche senza essere abbreviate, ne' Sassi antichi queste parole s' incontrano.

In oltre fra i Comuni Sepolcri quelli pure erano annoverati, ne' quali qualcheduno, ancorchè non fosse stato o Erede, o della Gente, o della Famiglia, ad ogni modo aveva l' uso della sepoltura; e questi, per mio giudizio, erano di due condizioni, perchè o erano assolutamente Comuni senza condizione, o limitazione alcuna; o pure condizionati, e limitati. De' Comuni senza condizione questo Sasso il modo ne rappresenta:

Grut. pag. MC. n. IX.

C. SILIVS IVCVNDVS VI. VIR. AVGVST FECIT. SIB. ET LIBER. LIBERTABVS POSTERISQVE. EOR IN. F. P. XVI	TI. CLAVDIVS VITALIS FECIT. SIBI. ET LETIAE. HOMONEAE CONIVGI LIBERTIS. LIBERTABVS POSTERISQVE. EORVM IN. AGR. P. XXV

sic
HOC. MONOMENTVM. COMMVNE. EST. CVM. TI. CLAVD. VITAL

I Co-

I Comuni condizionati poi, e limitati erano così diversi, come sono diverse le volontà degli uomini; perchè ve n'erano di Comuni per la metà, come da questa Memoria ricavasi:

CVRTIA. Ɔ. L. PRAPIS
CVI. PARS. DIMIDIA. HVIVS
MONIMENTI. CONCESSA. EST. AB
C. MAECENATO. HELIO. SIBI. ET
P. CVRTIO. SP. F. COL
MAXIMO. FILIO. ET
TI. IVLIO. AVG. L. GLYCONI
ET. SVIS. POSTERISQ. EORVM

Grut. pag. DCXIV. n. XI.

di Comuni per la terza parte, come da quest'altro Monumento si può conoscere:

D. FIDVSTIVS
D. L. HERACLIDA
SIBI. ET
LIBERTIS. LIBERTABVSQ
SVIS. POSTERISQ. EOR
HVIVS. MONVMENTI. SIVE
SEPVLCRVM. EST
PARS. TERTIA. M. D. FIDVSTI
HERACLIDAE
IN. F. P. XIX
IN. A. P. XVI

pag. DCCCCLX-XII. n. II.

di Comuni per due Oncie, come da questo mio Cippo sepolcrale potersi argomentare, io tengo:

L. M
E. SEX. L. H
IN. F. P. XIIX
IN. A. P. XXXII

che così ſpiego, ſino a tanto che più verſato, e felice intendimento del mio, migliore ſpiegazione n'apporti: *Locus Monumenti e Sextante legatus Heredibus. in Fronte pedes decem & octo, in Agro pedes triginta duo.*
Ho detto Comune per due Oncie, quando tutto il luogo deſtinato alla Sepoltura poteſſe eſſere ſtato diviſo in dodici parti, che così dividevaſi dagli Antichi l'Aſſe Ereditario; e del quale il Seſtante due Oncie comprendeva, come moſtrarono già Aleſſandro degli Aleſſandri, Enrico Glareano, il Budeo, e più diffuſamente a' noſtri giorni l'eruditiſſimo Gronovio.
Comuni in oltre erano que'Sepolcri, l'uſo de'quali paſſava negli Eredi di chi gli aveva ordinati, con ſimile teſtamentaria diſpoſizione:

Genial. Dier. lib. 1. cap. 1. De Aſſe, & ejus partib. cap. 2. De Aſſe, & partib. l. 5. De Pecun. vet. lib. 3. c. 10. & 11. lib. 4. c. 17.

Grut. pag. DCCCLXXI. n. VIII.

D. M
FLAVI. ELEVTERI. SECVN
DIANI. ASIVS. SOTERICHVS
DE. SVA. IMPENDIA
ET. PARMENIONI. LYDO
AMICO. VETERI
HVIVS. SEPVLCHRI. IVS
AD. HEREDES. PERTINET
PROVT. TESTAMENTO
QVISQ. EORVM. SCRIPTVS
EST
IN. FRONT. P. VI. IN. AGR. P. VI

E ſi-

E finalmente nel numero de' Comuni erano anche que' Sepolcri, ne' quali non si vedeva ordinata quantità, o prescrizione di luogo, ma solamente vi si osservavano drizzati varj Cippi sepolcrali con Memorie di persone, che fra di loro non avevano altra attinenza, che quella della comunicazione del Sepolcro, o per affetto, o per genio, o per atto di pietà concesso; attesochè, se non fossero per riuscire troppo nojose queste mie leggiere osservazioni, non mi mancherebbono fra le antiche Pietre, pruove sufficienti per far conoscere, che a chi non aveva proprio luogo sepolcrale, veniva quello facilmente concesso da chi ne aveva, ne' proprj Sepolcri. Nel numero di simili crederei potersi tenere questa Sepolcrale Stanza delle *Grotte Rosse*, ed in particolare, quando fosse vero, come non ne dubito, quello che osservò il Kirkmanno, cioè che i Sepolcri Comuni erano per lo più *subterranea aedificia arcuato opere exstructa, pavimentis strata, ac parietibus circumsepta*; confermandolo lui coll' autorità di un grande investigatore delle Romane antichità Bartolommeo Marliano, che nella sua *Topographia Urbis Romae* con poca, per non dire niuna varietà, descrive le Stanze Sepolcrali al suo tempo scoperte, e da lui vedute, ed osservate in Roma nel Campo Esquilino, nella stessa forma, con cui mostrammo poc'anzi essere state rappresentate da F. Leandro Alberti, e da Ambrogio Nolano.

De Funerib. Rom. lib. 3. c. 15.

Lib. 4. cap. 19.

Tralascio di considerare, che nel numero de' Sepolcri Comuni annoverati furono ancora quelli de' soldati morti valorosamente combattendo, che *Polyandria*, essere stati nominati osservò il Kirkmanno, non so bene con quale fondamento; significando

do πολυάνδριον appresso i Greci, *luogo di molti cadaveri*, e non già solamente de' soldati in guerra estinti; e questa per mio credere è la cagione, che alcuni moderni chiamarono *Polyandrion* il Cimiterio, nel cui seno molti cadaveri si nascondono; ed in particolare de' pellegrini, e de' poveri, come osserva saviamente il Padre Pomey; e questi *Poliandrj* forse furono gli stessi Sepolcri, de' quali Orazio:

Libitinae cap. 5. §. 2.

Lib. 1. Satyr. 8.

> *Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum.*
> *Pantolabo scurrae, Nomentanoque nepoti: &c.*

imperciocchè, per osservazione del Lambino a questi versi, non avendo la povera, e misera plebe, *privatum, & proprium monumentum, seu locum ubi sepelietur, communi & publico ei opus erat.*

De Ling. Lat. lib. 4.

Questi, per avviso di Marco Varrone, in Roma furono detti *Puticulae: quod ibi in puteis obruebantur homines. Nisi potius, ut Aelius scribit, puticulae, quod putescebant ibi cadavera projecta: qui locus publicus ultra Esquilias.* a cui col sentimento del citato Elio sottoscrive Festo Pompeo. Luogo, che per tale cagione essere stato un tempo inabitabile, e poi al suo tempo reso delizioso, pare che così mostri Orazio:

De Verb. Signif.

Lib. 1. Satyr. 8.

> *Nunc licet Esquiliis habitare salubribus, atque*
> *Aggere in aprico spatiari: quo modo tristes*
> *Albis informem spectabant ossibus agrum.*

e che se non in Roma, forse in qualche altra Città ebbe il nome di *Culine* (*f*); attesochè Aggeno Urbico nel Comento a Frontino, parlando de' luoghi pubblici, o del Popolo Romano, o delle Colonie, o de' Municipj, dopo d'averne annoverati diversi, soggiunge: *Sunt in suburbanis loca publica inopum destinata funeribus, quae loca, Culinas appellant.*

De Limit. Agrorum.

E con ragione tralascio di considerare queste, ed altre

altre diverſità di Sepolcri antichi, ed in particolare quelli, che venivano conceſſi per grazia d'onore, i quali in Roma dal Senato, e nelle Colonie dal Decurionato, cioè da quel Corpo di Decurioni, che in eſſe il Senato formavano, erano diſpoſti; onde copioſiſſimi ſono negli antichi Saſſi delle Colonie, i tre D. D. D., che concordemente *Datum Decreto Decurionum* ſi ſpiegano; mentre tanti altri ne hanno così abbondevolmente trattato, che non potendoſi aggiungere di più, m'acquiſterei l'abbominevol titolo di *Plagiario*, puramente traſcrivendo quello, che così eruditamente è ſtato dall' altrui ſomma virtù perfettamente oſſervato.

Ma poichè la mia curioſità aſſai ſollecitata da geniale applicazione, portataſi

— — — *tam longe, non inter nota ſepulcra* Catul.

per contemplare le moltiplici maraviglie incontrate nella Stanza Sepolcrale, caſualmente aperta vicino a Roma nella Via Flaminia, ſi è trattenuta ſino ad ora, per non ſentirſi detto

— — — *cave ſis nos aſpernata ſepultos*, Propert. lib. 2. Eleg. 10.

fra' ſepolcri, e cadaveri; tra' quali, per rintracciare le condizioni della ſcoperta Sepoltura, raggirandomi, ben conoſco, che averò troppo abuſata la benignità di chi ſi ſarà preſo l'incomodo di trattenerſi fra queſte mie debolezze; è omai tempo, ch'io paſſi a conſiderare quanto di più erudito ho ſaputo rintracciar nelle tre Memorie ſepolcrali, trovate nello ſcoprimento della Stanza ſuddetta; in cui entrato, nulla punto fermandomi ad inveſtigare il miſtero di tante Favole, ed Emblemi, che ivi vagamente dipinti ſi veggiono, m'accoſto a quella Nicchia di mezzo, in cui ſcorgo un'Uomo togato, e coronato, che inter-

terposto fra Mercurio, ed Apolline, e avendo dietro di se una Matrona stolata, ha dato motivo ad alcuni di crederlo persona assai nobile, e di professione Poeta; tanto più, che le due Vittorie, che seggono sopra la Nicchia, scorgonsi in atto di porger corone, che facilmente esser potendo di Lauro, sarebbe quello un'ornamento egualmente proprio degl'Imperadori, che de'Poeti. (*t*) Parlerò adunque di questo, che pur era il mio principale scopo, dopo d'essermi forse tediosamente diffuso in cose, a questa materia spettanti; intorno a cui temerei grandemente, che fossero se non rifiutati, almeno poco graditi i miei sentimenti, se non isperassi, che a questa mia qual si sia debole fatica possa succeder quello, che per altra composizione disse Plinio il Giovane, che: *quamvis a plerisque cibis singuli temperemus, totam tamen caenam laudare omnes solemus: nec ea quae stomachus noster recusat, adimunt gratiam illis a quibus capitur.*

Epist. lib. 2. Epist. 5.

So che a prima vista potriano pensare alcuni, che quel *Quinto Nasonio*, di cui è una delle Memorie quivi entro ritrovate, potesse aver avuta qualche attinenza con *Ovvidio*; anzi qualcheduno, per le tante Favole in quella Stanza dipinte, e che appresso ad *Ovvidio* si leggono, affermare il potrebbe (*u*); tuttavìa a queste opinioni non so accomodarmi, nè credo, che alcuno intendente di simili Antichità accomodare vi si potesse; perchè *Quinto Nasonio* o fu della Gente *Ovvidia*, o Liberto della medesima. Della Gente *Ovvidia* non fu, perchè *Ovvidio*, e non *Nasonio* dovrebbe essere stato il di lui nome gentilizio; attesochè *Naso*, al Poeta *Ovvidio* per la grandezza del naso (*x*) appropriato, fu cognome; e rari sono i cognomi tolti da'nomi gentilizj.

Li-

Liberto nè meno di quella Gente lo tengo; imperciocchè se i servi posti in libertà prendevano per suoi nomi il prenome, e il nome gentilizio di quelli, che loro la davano; e convertivano in cognome quel nome, col quale erano chiamati in servitù, come ho più d'una volta nella prima parte de' miei Marmi Eruditi osservato; *Quinto Nasonio* se era Liberto della Gente *Ovvidia*, *Ovvidio*, e non *Nasonio*, sarebbe stato cognominato; perchè *Naso* fu, come ho detto, cognome non solo della Gente *Ovvidia*, ma per quello, che ne osserva Giovanni Glandorpio, comune anche alle Genti *Attoria*, *Giulia*, *Ottacilia*, e *Sextia*, alle quali colla scorta di questa Inscrizione si potrebbe aggiungere la *Ponzia*:

C. PONTIVS. C. F. SCAP. NASO
IVNIANVS. PAVLINVS. VIX. ANN
XXXXI

Grut. pag. DCCCL-XXXV. n. VIII.

Se dunque *Quinto Nasonio* fosse stato Liberto, ed avesse avuto per suo nome gentilizio, *Nasonio*, non saria possibile lo intendersi, da qual di queste diverse Genti avesse egli ottenuta la libertà.

Laonde persuaso dalla forza di queste ragioni, mi sento sollecitato a credere, che *Quinto Nasonio*, che penso poter essere stato l'ordinatore di questo curioso luogo di sepoltura, non abbia avuta attinenza alcuna colla Gente *Ovvidia*, nè con altre, nelle quali sia stato in uso il cognome di *Naso*. E perchè alcuno a dire non abbia, che facilmente questi potrebbe avere avuta qualche attinenza, o dipendenza da quel *Nasone*, a cui Plinio il Giovane scrisse la sesta lettera del quarto libro delle sue Epistole, lo prevengo

go motivandoli, che anche in quel luogo io tengo la parola *Nasone* per cognome, e per cognome di quel *Giulio Nasone*, del quale egli fa menzione nelle Epistole sesta, e nona del libro sesto; o pure di un suo fratello, che morto deplora nella sesta Epistola del sesto. Penso adunque, essere *Quinto Nasonio* di una Gente così forse dal cognome *Naso* derivata, giacchè moltissime da'cognomi dedotte, oltre l'osservazione che ne fa Onofrio Panvinio, si comprendono dalle antiche Inscrizioni.

De Antiq. Roman. Nomin.

In tanto per indagare, a chi più s'appartenesse il dominio di questo luogo sepolcrale, e chi possa esserne stato l'autore, io osservo dalla relazione avuta, tre Inscrizioni essersi quivi ritrovate, che mi fanno pensare, questo Sepolcro doversi annoverare tra quelli, che gli Antichi chiamarono Familiari, e Comuni. Familiare, per la persona di *Quinto Nasonio*, che il fece per se, e per li suoi: Comune, perchè lo accomunò a'suoi Conliberti, e posteri loro; e in oltre (se però in questo non ebbero la sepoltura i nominati nelle altre Memorie, molto tempo dopo, e senza consenso del padrone; che non saria difficil cosa) rispetto ad *Elio Cogitato*, e *Lucio Vocusio Valentino*, che là dentro quegli dagli amici, e questi dalla moglie ebbero la sepoltura.

Non istimo dunque la Stanza Sepolcrale, di *Lucio Vocusio*, perchè la Memoria, che le drizzò la moglie fu dopo la di lui morte, e colui, che fece fare opera così capricciosa, ho opinione, che vivesse, come altresì viveva *Quinto Nasonio*, allorachè *Sibi & Suis Fecit*; dinotando queste parole monumento drizzato in vita. Non la stimo nè anche di *Elio Cogitato*, che fu soldato; perchè le cose là dentro dipinte pun-

punto non hanno che fare colle inclinazioni militari; senza che, dopo la di lui morte gli amici, soldati anch' eglino, drizzarongli la Memoria; e chi sa, se tanto vollero fare per la sepoltura di un'amico? Quando dunque non è d'uno di questi due, fa di mestieri conchiudere, che sia de' due marito, e moglie, cioè di *Nasonia Urbica*, e di *Quinto Nasonio Ambrosio*, il quale vivendo, volle così vagamente ornato quel luogo sepolcrale per se, per la moglie, e per li suoi posteri, come pure ad uso de' Liberti, Conliberti suoi, e discendenti loro.

Il che quando possa essere, i due nella Nicchia dipinti, saranno *Quinto Nasonio Ambrosio*, e *Nasonia Urbica*, marito, e moglie; dico moglie, perchè il *Ricinio*, o Stola, che porta questa Donna, era in Roma l'abito delle Matrone, e delle Donne oneste, alle meretrici assolutamente vietato. Ma la Gente *Nasonia* di che condizione si fosse in Roma, non è così facile da diffinirsi, essendo questa sino ad ora la prima Memoria, che di lei si sia ritrovata, poichè nè appresso l'Appiano, nè appresso il Mazochio, nè appresso il Grutero, nè fra quante Inscrizioni non istampate mi sono capitate alle mani, ed ho vedute, che pure non sono poche, non ne ho alcuna della Gente *Nasonia* incontrata. Questa per me dunque è la prima; che come dal cognome *Naso* derivata io tengo, così credo, nell'ordine delle Plebee doversi registrare; perchè quantunque ella avesse attinenza colla Gente *Ovvidia*, il che non istimo, anche la *Ovvidia* viene dal Panvinio, e con ragione, registrata nell'ordine delle Romane Plebee, come quella, che uscita da Sulmona, non ebbe mai luogo fra le Romane Patrizie, che in Genti Maggio-

De Antiq. Roman. Nomin.

giori, Minori, e di Padri Conſcritti, furono diviſe, e che ſole furono dette Patrizie.

Fra le Plebee di Roma adunque, e fra quelle, che non meritarono in eſſa onore alcuno (il che ſia detto però, ſino che altra Inſcrizione della medeſima non moſtri il contrario) dee per mio avviſo regiſtrarſi la Gente *Naſonia*; ma ho gran dubbio, che ſe non *Quinto Naſonio*, (*y*) almeno *Naſonia Urbica* foſſe Liberta di condizione, della quale io amendue gli credo. Ciò mi vien ſuggerito dalle parole della loro Inſcrizione, *Collibertis ſuis*, che baſtano per far conoſcere, che vollero partecipi del luogo ſepolcrale i loro Conliberti, cioè i compagni che ebbero in ſervitù, e che furono unitamente con eſſi fatti liberi. E ſe alcun diceſſe, che luogo di tanta maeſtria, ed ornamento non pare adeguato a perſone di condizione così volgare, riſponderò, che anzi perſone di ſtato tale ſi ſono, in ogni tempo, laſciate luſingare dall'ambizione. Chi fu quel Glaucia, per cui tanto ſi affaticò Stazio, e di cui uſcì dalla penna di Marziale:

Silvar. lib. 2. Lib. 6. Epigr. 28.

Tota qui cecidit dolente Roma?

non altri al certo, che un Liberto: chi quel Paride, per lo cui Sepolcro oſſervai già impiegati i marmi di più ſtima, e di maggior prezzo? niente più, che un Liberto: chi Pallante, che potè ſignoreggiare l'arbitrio degli ſteſſi Imperadori? non altri, che un Liberto.

Anzi chiunque, fra le antiche Pietre, oſſerverà le Memorie de' Liberti, troverà quelle e le più copioſe di numero, e le più abbondanti di titoli, e le più faſtoſe d'encomj; coſe tutte dagl' Ingenui modeſtamente ommeſſe; perchè queſto ambizioſo prurito,

rito,

rito, in ogni età, potè allettare, per non dir violentare coloro, che cominciarono ad ingrandirsi; come anche al dì d'oggi il fa conoscere l'esperienza.

E sebbene dalle Favole misteriose, dipinte nel Sepolcro, le quali credo esser simboli della Scienza, non meno che dalle espresse Cacce disposte negli spartimenti della volta, m'induco a giudicare, che l'ordinatore di questa così vaga Stanza, del quale si vede il ritratto appresso Mercurio in atto di parlar seco, sia stato inclinato alle scienze, e massime alla poesia, dilettandosi ancora di Cacce, non per questo dovrà parer ad alcuno o impossibile, o difficile, che chi un tempo fu servo, possa essersi, come conghietturo, applicato alle Scienze, e alle Cacce; imperciocchè a questi dimanderei, chi fossero Terenzio, Plauto, e tanti altri, che in Roma alle più sublimi scienze dedicati, resero il nome loro immortale; niente più certamente, che Liberti; onde non sarebbe maraviglia sì strana, che essendo *Quinto Nasonio* servo, e del numero di coloro, che forse avevano cura delle ville, e poderi de' padroni, possa nello stesso stato di servitù essersi applicato all'agricoltura, alle Cacce, ed allo studio delle Scienze più recondite, le quali poi possa aver poste in pratica fatto libero; nella quale condizione non abbia lasciato di continuare il trattenimento dell'agricoltura, e delle Cacce, come di cose a lui geniali; inclinazioni tutte, che anzi possono aver contribuito molto alla sua libertà; perchè essersi ritrovati de' Servi, i quali in Roma meritarono i primi onori della Repubblica, chiaro dimostra quel *Publio Ventidio Basso*, che dopo essere stato uno de' schiavi condotti in trionfo da Pompeo Strabone, fatto libero, arrivò non solo ad esser

Val. Max. lib. 6. c. 9. Dio Hist. lib. 42. 47. Gel. Noct. Attic. lib. 15. c. 4.

Tribuno della Plebe, e Pretore, ma Consòle ancora, e Pontefice; ed a trionfare de' Parti. Questa adunque sarà la mia opinione circa la condizione non solo della Gente *Nasonia*, ma ancora di *Quinto Nasonio*, con questa espressa protesta però, che non sia ricevuta per certa, ed incontrastabile; anzi quand'io venissi da' più versati, ed ingegnosi professori di simile erudizione avvertito della migliore, sarò prontissimo a mutar la mia; essendo io fuor d'ogni credere amante, e desideroso di ritrovare il vero.

Ora che ho detto in universale ciò, ch'io credo di *Quinto Nasonio*, alla di lui Inscrizione m'accosto, per osservare in essa quello, che in particolare mi par degno di considerazione; e nella relazione trasmessami così la leggo:

D. M
Q. NASONIVS. AMBROSI
VS. SIBI. ET. SVIS. FECIT. LI
BERTIS. LIBERTABVSQVE
---- NASONIAE. VRBICAE
CONIVGI. SVAE. ET. COL
LIBERTIS. SVIS. ET
POSTERISQVE. EOR

Questa Inscrizione è per se così intelligibile, che non fa di mestieri alcuna fatica per ben leggerla; mi fermo adunque intorno alle due lettere singolari D. M, che *Dis Manibus* nel sito, che si ritrovano, cioè nella fronte della Inscrizione, senza difficultà da tutti gli spositori di esse sono lette.

Questo era il titolo, col quale inauguravano gli Etnici le loro Memorie sepolcrali; onde Prudenzio:

Ec-

Ecce, Deos Manes cur inficiaris haberi?
Ipsa patrum monumenta probant: Dis Manibus illic
Marmora secta lego, &c.

Lib. 1. cõtra Symmach. v. 402.

Credevano gli Antichi, essere gli *Dii Mani* le anime de' loro defunti, i quali secondo che erano bene, o malamente vissuti, e buoni, e cattivi gli nominavano, chiamando i buoni, *Lari*; e i cattivi, *Lemuri*, o *Larve*; e perciò lasciò scritto Apulejo: *Qui posterorum suorum curam sortitus, placato & quieto numine domum possidet, Lar dicitur familiaris. Qui vero ob adversa vitae merita, nullis bonis sedibus, incerta vagatione, seu quodam exsilio punitur, inane terriculamentum bonis hominibus, ceterum noxium malis, id genus plerique Larvas perhibent.* Ma perchè non avevano i Gentili così facile il modo per distinguere i Lari dalle Larve, ad effetto di avere queste anime favorevoli, inventarono eglino una terza spezie di Deità, fra quelli, e queste, e *Mani* la dissero; quindi fu, che continuando di essi a parlare Apulejo soggiunse: *Quum vero incertum est, quae cuique sortitio evenerit, utrum Lar sit, an Larva; nomine Manem Deum nuncupant. scilicet & honoris gratia Dei vocabulum additum est.* Così Santo Agostino, da Apulejo non discordando, offervò, secondo Platone: *animas hominum daemones esse, & ex hominibus fieri Lares, si meriti boni sunt; Lemures, seu Larvas, si mali. Manes autem Deos dici, quum incertum est bonorum eos, seu malorum esse meritorum.* Per questo diceva Properzio di se stesso:

De Deo Socrat.

De Civit. Dei lib. 9. cap. 11.

Deinde, ubi suppositus cinerem me fecerit ardor,
Accipiat Manes parvula testa meos.

Lib. 2. Eleg. 10.

E perchè tenevano gli Etnici, che questi Dii fra i Sepolcri dimorassero, perciò Ovvidio fa, che Medea si vanti di poter fare,

Et

Metamorph. lib. 7. v. 206.

Et mugire solum, Manesque exire sepulcris.

Nella incertezza poi, che questi Dii fossero o buoni, o cattivi, non solo gli volevano tutelari delle loro Sepolture, come mostrano comunemente le antiche Pietre; ma gli pregavano miti, e benigni; così Turno appresso Virgilio:

Aeneid. lib. 12. v. 646.

— — — — — *vos o mihi Manes*

Este boni:

come all'incontro irati contra di quelli, che molestavano, o violavano i luoghi loro sepolcrali; ed eccone un testimonio fra i Sassi:

Grut. pag. DCCCCXXII. n. III.

RVPILIAE. FORTVNATAE
QVI. HANC. ARAM. SVS. MAN
IRAT. H

cioè: *Qui hanc Aram sustulerit, Manes iratos habeat*. Perchè adunque gli Dii Mani erano le anime de' defunti, e questi erano, come sono, di ogni sesso, parimenti di ogni sesso erano gli Dii Mani; che perciò: *Manes Deos, Deasque putabant*, osservò Lilio Giraldo; sentimento, che resta pienamente confermato da questa non meno vaga, che capricciosa Inscrizione:

Hist. Deor. Syntag. 6.

ANI-

ANIMAE. SANCTAE. COLENDAE
D. M. S
FVRIA. SPES. L. SEMPRONIO. FIRMO
CONIVGI. CARISSIMO. MIHI. VT. COGNOVI
PVER. PVELLA. OBLIGATI. AMORI. PARITER
CVM. CVO. VIXI. TEMPORI. MINIMO. ET
QVO. TEMPORE. VIVERE. DEBVIMVS
A. MANV. MALA. DISPARATI. SVMVS
ITA. PETO. VOS. MANES. SANCTISSIMAE
COMMENDATVM. HABEATIS
MEVM. CARVM. ET. VELLITIS
HVIC. INDVLGENTISSIMI. ESSE
HORIS. NOCTVRNIS
VT. EVM. VIDEAM
ET. ETIAM. ME. FATO. SVADERE
VELLIT. VT. ET. EGO. POSSIM
DVLCIVS. ET. CELERIVS
APVT. EVM. PERVENIRE

Grut. pag. DCCLX-XXVI. n. V.

Amori.

Quo tempore.

E perchè sempre maggiore ho il desiderio di rendere più che ad altri, a me ben cognita questa bella parte delle Antichità Romane, che versa intorno alla più certa spiegazione delle antiche abbreviature, avendo detto quando principiai a parlare degli Dii Mani, le due lettere D. M in fronte a' Sassi sepolcrali scolpite, comunemente *Dis Manibus* leggersi; non vorrei poi, che le stesse in altro sito incontrate, ancorchè così avessero a leggersi, venissero variamente intese; perchè non mancano Memorie sepolcrali, nelle quali le sopradette due lettere, che pure *Dis Manibus* significano, si trovano tal volta, benchè di rado, o dalle parti laterali della Inscrizione, l'una

l'una da un capo, l'altra dall'altro, come in questa:

Grut.pag. DCXXX-IX. n. VI.

D. VERI. SEVERIANI. ARGENTARI. ANN. M
XXIX. SEVERINVS. ET. IVLIA. PARENTES
INFELICISSIMI. ET. SIBI. V. F

o quasi nel mezzo della medesima, come in quest' altra, la quale sebbene ha il *Dis Manibus* tutto disteso, non resta, che non se ne ritrovino anche colle sole due lettere:

pag. DLX-XXX n. I.

PRIMIGENIVS. AVG. L
TABVLARIVS. PATRIMONI
TVTOR
DIS. MANIBVS
C. FLAVI. C. F. QVIR
FIRMIANI. VIXIT. AN. V
M. IIII. DIEBVS. XI. ET
ATENNIAE. ADIMAIRI. V. A. XXI
ET. SORORI. SVAE. FECIT
ATENNIA. THYAS. ET
A. FVRIVS. VELITER *nus*
tua
CVM. STA - - - - - -

o nel fine della stessa, come nella susseguente:

pag. DLX-IV. n. VI.

C. VALERIVS
CL. CLAVDESSA
VA. MIL. LEGI. III
ADIV. AN. XXV
STIP. VIII
H. S. E
D. M. V (2)

cioè

cioè: *Cajus Valerius Claudia Claudeſſa-va Miles Legionis tertiae Adjutricis, Annorum viginti quinque, Stipendiorum octo. Dis Manibus Universis.* che viene a dire, agli Dii Mani tanto buoni, quanto cattivi, e tanto a' maſchi, quanto alle femmine.

Anzi molti altri ſono i ſiti, ove le due lettere D. M ſcolpite s'incontrano, conforme al genio, e ſoddisfazione di quelli, che ordinavano le Memorie. Onde chiunque incontrerà in queſte varietà di ſiti le due ſopradette lettere, dovrà con gran riguardo portarſi alla interpetrazione delle medeſime; oſſervando, ſe la Memoria ſia ſepolcrale, e ſe la intelligenza dell' Inſcrizione richiegga, che in tal maniera ſi ſpieghino; perchè all' incontro nelle Memorie de' morti ſovente nel fine delle Inſcrizioni incontrandoſi le lettere D. M, *Dedit Merens*, o, *Dedit Merenti* leggere ſi poſſono.

Q. Queſta unica lettera è nota del prenome *Quinto*, da cui denominate vuole il Panvinio le Genti *Quintia*, e *Quintilia* fra le Romane Patrizie, ma di quelle, che *Minorum Gentium* ſi diſſero, e che diſtrutta Alba, e data la Cittadinanza di Roma agli Albani, furono con alcune altre da Tullo Oſtilio dichiarate Patrizie.

De Antiq. Roman. Nomin.

Del nome gentilizio *Naſonio* ſtimo di avere poc' anzi baſtevolmente detto; onde mi fermerò per poco intorno al cognome di *Quinto Naſonio*, che è *Ambroſius*, con queſta avvertenza, che ſe *Quinto Naſonio* fu Liberto, come conſiderai, biſogna, che in tempo di ſua ſervitù *Ambroſio* foſſe chiamato; che i Liberti, e particolarmente quelli, che, com' egli, Liberti Cittadini Romani ſi diſſero, prendendo per ſuoi (come ho più d'una volta accennato nella

prima parte de' miei Marmi Eruditi) il prenome, e nome gentilizio di chi dava loro la libertà, e ciò per avere i tre nomi, che usavano i Cittadini Romani, convertivano in loro cognome quel nome, con cui erano in servitù nominati.

AMBROSIVS. Un Suggetto eruditissimo, leggendo nella presente Inscrizione questo cognome, e parendogli meno antico d'assai de' cognomi Romani, dubitava quasi dell' antichità dell' Inscrizione, ed era vicino a crederla supposta; ma ogni sospetto si è dileguato coll' aver poi trovato questo stesso cognome nella Gente *Giulia*, come questa antica Memoria dimostra:

Grut. pag. DCCXX-X. n. XII.

C. IVLIO. AMBROSIO. P
LVCRETIVS. IVSTVS. FILIVS

(*aa*) Può nondimeno esser vero, che questo cognome di *Ambrosio* sia stato usato nell'una, e nell'altra di queste Genti in tempo, che il buon uso delle denominazioni Romane non era in quella osservanza, che fu nel tempo della Repubblica; perchè chi ben ciò considera, dopo che alla libertà della Repubblica fu posto il freno dell' Imperio, l' ordine de' tre nomi cominciò ad andare in desuetudine, talchè si moltiplicarono a capriccio; nè più i figliuoli prendevano i nomi de' padri, o degli avi; ma tutti erano conforme al genio, o alla inclinazione; come si può bastevolmente conoscere da ognuno, che si tratterrà intorno alle antiche Inscrizioni. Il cognome di *Ambrosio* poter significare, *divinum*, *immortale*, *dulce*, osservo co' Greci; toltane forse l'etimologia dall'*Ambrosia* (*bb*) cibo favoloso degl' Iddii; onde è cosa

Lexic. G. L. Scapul.

mol-

molto decantata appreſſo gli Antichi, che

Juppiter ambroſia ſatur eſt, & nectare vivit.

ſe però non voleſſimo dire, queſta parola dinotare tal volta *ſolitario*, come pare, che così la prenda Omero in queſto verſo: Ὀδυσ. ο.

Νύκτα δι' ἀμβροτίην μελεδήματα πατρὸς ἔγειρεν.

cioè ſecondo la verſione litterale:

Noctem per ſolitariam curas de patre excitabat.

ET. SVIS. Fa conoſcere queſta parola, eſſere ſtato queſto Sepolcro Ereditario, e Familiare, comprendendoſi dalla voce *ſui*, per ſentimento de' Giuriſconſulti, non ſolo i Figliuoli, ma i Nipoti, ed i Liberti ancora; giacchè, come per l'ordinario i Figliuoli, e i Nipoti erano, e ſono gli Eredi, così parte della Famiglia erano anticamente i Liberti; quindi l'*& ſuis* è l'indizio, che fa conoſcere Ereditario, e Familiare il Sepolcro; verità, che molto più confermata rimane dalle altre due parole ſuſſeguenti *Libertis Libertabuſque*; perchè ſe qualche delicato aveſſe voluto dire, che queſti non s'intendevano compreſi dalla parola *ſuis*, volle chi ordinò la Memoria, levare ogni difficultà, e far intendere, che il Sepolcro era comune agli Eredi, ed alla Famiglia.

LIBERTIS. Fra i Liberti, e i Libertini, come oſſervai nella mia prima parte de' Marmi Eruditi, Lettera 9. per molto tempo vi fu manifeſta differenza, imperciocchè Liberto era quegli, che riceveva la libertà, Libertino il nato ingenuo (*c c*), cioè libero, ma di padre Liberto, giacchè la *Libertinità* (che non ſo valermi di parola più propria) era come una certa macchia, che ereditava il figliuolo dal padre, e che ſi purgava colla diſcendenza. Col progreſſo del tempo ſi confuſero queſti due nomi, e tanto fu detto

Libertino il nato di Liberto, quanto il Liberto ſteſſo, talchè imperando Auguſto, pare che non vi foſſe diſtinzione, raccontando Svetonio, che *Libertino milite, praeterquam Romae incendiorum cauſſa, etſi tumultus in graviore annona metueretur, bis uſus eſt*; ma con queſta condizione, che non gli volle, *neque aut commixtos cum ingenuis, aut eodem modo armatos*. E Nerone non ſolo de' Liberti, e de' Libertini non fece alcun conto, ma di più, *in Curiam Libertinorum filios diu non admiſit*; benchè Claudio ne aveſſe alcuni ricevuti in Senato, dal quale Nerone gli eſcluſe. Ma col corſo del tempo rallentandoſi il rigore, dopo Adriano non ſolo fu loro aperta la porta del Senato di nuovo, ma vennero di più aſcritti all'ordine patrizio, perchè ad un cenno di Cleandro Liberto di Comodo, vennero *etiam Libertini in Senatum, atque in Patricios lecti*; e dopo di lui il peſſimo Eliogabalo *fecit Libertos Praeſides, Legatos, Conſules, Duces*; *omneſque dignitates polluit ignobilitate hominum perditorum*, ſcriſſe lo ſteſſo Lampridio.

In Aug. cap. 25.

Sveton. in Neron. cap. 15.

Lamprid. in Commod. c. 6. Idem in Heliog. cap. 11.

NASONIAE. Nelle conſiderazioni poc'anzi fatte intorno alla perſona di *Quinto Naſonio*, diſſi, ch'io credeva, queſta Donna ſua moglie eſſere anche lei ſtata Liberta di un *Naſonio*; coſicchè amendue poſti in libertà, forſe anche in un tempo iſteſſo, ſi uniſſero in matrimonio. Non niego però, che Uomo, e Donna d'una ſteſſa Gente, che ora diremmo dello ſteſſo cognome, ſi poſſano eſſere maritati inſieme, anche ingenui di condizione; perchè eſſendo le Genti Romane d'uno ſteſſo nome, numeroſe, ed in molte Famiglie diviſe, perciocchè più ſi eſtendevano le Genti, che le Famiglie, non ſarebbe gran coſa, che ſi trovaſſero marito, e moglie d'uno ſteſſo nome gentilizio.

Ma

Ma perchè nella mentovata nona lettera della prima parte de' Marmi Eruditi, osservai, essere state appresso i Romani tre condizioni di Liberti, cioè Liberti Cittadini Romani, Liberti Latini, e Liberti Deditizj, conosco, questo *Quinto Nasonio Ambrosio*, se fu Liberto, essere stato della prima, e più onorevole condizione, cioè de' Cittadini Romani; e ciò si conosce, perchè aveva i tre nomi, cioè prenome, nome gentilizio, e cognome, che non potevano avere i Latini, e i Deditizj. Quindi è, che *Quinto Nasonio*, per essere de' primi, era capace di tutto quello, che godevano i Cittadini Romani, come di contrarre matrimonio, e di chiamar la sua sposa col nome di Moglie, venendo da lei chiamato Marito; mentre i maritati delle altre condizioni più non si dicevano, che *contubernali*; così ancora di far testamento, e per testamento succedere; privilegj, de' quali non erano capaci le altre due condizioni de' Liberti, se non erano di nuovo manomessi: che perciò Plinio scrivendo a Trajano per alcuni Liberti Latini, impetra loro il gius, cioè la Cittadinanza Romana, così: *Valerius, Domine, Paulinus, excepto uno, jus Latinorum suorum mihi reliquit: ex quibus rogo tribus interim jus Quiritium des*. Lib. 10. Epist. 105.

VRBICAE Cognome in Roma non ignoto, anzi per meglio dire, familiare, attesochè ella per antonomasia latinamente *Urbs* era detta; e il primo *Urbico* fu così cognominato, perchè nacque in Roma. Marziale nell' Epitafio di Urbico fanciullo: Lib. 7. Epig. 96.

Conditus hic ego sum Bassi dolor Urbicus infans:
Cui genus, & nomen maxima Roma dedit.

Fu questo cognome, per osservazione di Giovanni Glandorpio, usato dalla Gente *Pompea*, e per quel- In Cognomin. Indic.

lo

Grut. pag. DXXIII. n. VII. DCCCLXII. V. DCCCXIII. II. DXVIII. VII. DCXIII. I. CMLXXVI. I.

lo ch'io ricavo dalle antiche Pietre, costumossi nelle Genti *Atilia*, *Cecilia*, *Domizia*, *Elia*, *Flavia*, *Lollia*. E' ben vero però, che toltane la *Cecilia*, nelle altre quattro prime non fu che in Liberti, o al più in Soldati, e questi di Coorti, non di Legioni; ma nella ultima, cioè nella *Lollia* fu in persona di rimarco, come questa Inscrizione votiva fa conoscere:

pag. XXVIII. n. XIII.

APOLLINI
Q. LOLLIVS
VRBICVS
PRAET. VRB

che *Praetor Urbanus*, o, *Urbis*, può intendersi. Ciò dunque è quanto di considerabile io ritrovo nella Memoria di *Quinto Nasonio*; onde alla seconda Inscrizione in questa Stanza ritrovata, mi porto, che secondo la relazione di Roma così sta:

D. M
AELIO. COGITATO. VETERANO. AVGG. N. N
QVI. VIXIT. ANNIS. XXXX. MENSIB. X. DIEB. VIIII
ET. MILITAB. ANNIS. XVIII. AVREL. IOVIN
VETERANVS. ET. LOLLIVS. CONSTANTIN
MILEX. COH. II. PRAETORIAE. VLPIVS
MARCELLIANVS. EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N
BENEMERENTI. FECERVNT

che con poca fatica si legge:

Dis Manibus,

Aelio Cogitato Veterano Augustorum Nostrorum, qui vixit annis quadraginta, mensibus decem, diebus novem, & militabit

litavit annis decem & octo, Aurelius Jovinus Veteranus, & Lollius Constantinus Miles Cohortis secundae Praetoriae, Ulpius Marcellianus Eques Singularis Augustorum Nostrorum benemerenti fecerunt.

AELIO. Della Gente *Elia*, che *Alia*, & *Ailia* i Latini anche dissero, più non dirò di quello, che ne dicono Tito Livio, e Festo Pompeo, e dopo di essi, Fulvio Orsino, Antonio Agostini, Riccardo Streinio, ed Onofrio Panvinio, che tutti concordi Plebea fra le Romane la conoscono. Fu nondimeno Consolare, e Censoria, oltre il Maestrato de' Cavalieri, l'Augurato, e il Pontificato, che ottenne, e ciò sino che arrivò all'Imperiale sublimità, principiando in Lucio Elio Vero, e Tito Elio Antonino Pio (*dd*).

Hist. lib. 4. 10. De Verb. Signif. De Famil. Roman. De Gentib. Roman. De Antiq. Roman. Nominib.

COGITATO. Questo cognome, che uno di quelli tolti da i costumi io credo, potrebbe aver tratta l'origine da quel primo, chiunque ei si fosse, che molto meditava, prima di deliberare le sue operazioni; che la parola *cogitate* aver questa forza, pare che mostri Plauto non solo nel Soldato Glorioso:

Abeamus ergo intro; haec uti meditemur cogitate. Act. 3. Scen. 3.

ma nel Penulo ancora:

Ut pudice verba fecit! cogitate, & commode! Act. 5. Scen. 4.

Che poi questo cognome fosse familiare nella Gente *Elia*, da questa Inserizione apparisce:

D. M

Grut.pag. DXXXIV. n. III.

D. M
CECILI. MATVRI. 7
FRVM. LEG. VII. GIM
QVI. VIXIT
ANN. XXXVII
ME. VIII. DIES. V.
AEL. COGITATA
MATER
CECILIVS. DEXTER
ET. ARTIMAS. FRA
TRES. ET. VA. LVP
VXOR. HEREDES
EX. TESTAMENTO
FECERVNT

che dee esser letta:

Dis Manibus

Cecilii Maturi Centurionis Frumentariorum Legionis septimae Geminae, qui vixit annos triginta septem, menses otto, dies quinque, Aelia Cogitata Mater, Cecilius Dexter, & Artimas (ee) Fratres, & Valeria Lupa Uxor heredes ex testamento fecerunt; e non sarebbe gran cosa, che questa *Elia Cogitata* avesse avuta qualche attinenza col nostro *Elio Cogitato*, mentre lo stesso nome gentilizio, e cognome in ambedue, e la professione militare di *Elio*, e del Figliuolo della medesima, non lascia senza vigore la mia conghiettura. Osservo di vantaggio lo stesso cognome anche in altre Genti Romane, onde potrebbe essere, che fosse stato in qualche uso in Roma, trovandolo io nella Gente *Cocceja*, che pure fu decorata dell'Imperio in Nerva, così:

D. M

D. M
L. COCCEIO. L. F
COGITATO
PARENTES
VIX. ANN. XX. M. XI
MIL. COH. XI. VRB

Grut. pag. DXXXV-II. n IX. DCLXX-VIII. n. II.

cioè: *Dis Manibus. Lucio Coccejo Lucii Filio Cogitato parentes. vixit annis viginti, mensibus undecim. militi Cohortis undecimae Urbanae.*

VETERANO. Fra i soldati antichi, quelli erano detti *Veterani, qui in legione, vel vexillatione militantes, post vicesima stipendia honestam, vel caussariam missionem consecuti erant*; perchè tre comunemente furono, e sono le cause per disobbligare i soldati dalla milizia; *Honesta est, quae tempore militiae impleto datur. Caussaria, quum quis vitio animi, vel corporis minus idoneus militiae renuntiatur. Ignominiosa caussa est, quum quis propter delictum sacramento solvitur*; delle quali tre crederò, che *Elio Cogitato* abbia goduta la onesta almeno per grazia, perchè avendo militato anni diciotto, era vicino a meritarla per giustizia. Mi dà argomento a ciò credere il dottissimo Sigonio, il quale parlando de' Veterani, avvertì, che *qui legitima omnia, vel certe plurima stipendia confecerant, Veterani dicebantur*. Che i Veterani fossero soldati tanto a piedi, quanto a cavallo, s'intende dalle parole di Aulo Ircio Pansa: *Qua necessitate coacti Veterani milites, equitesque, qui multa terra marique bella confecissent, & periculis inopiaque tali saepe essent conflictati, alga e litore collecta, & aqua dulci eluta, & ita jumentis esurientibus data, vitam eorum producebant.*

Cod. lib. VII. tit. 64. leg. 9.

Digestor. lib. XLIX. tit. 16. leg. 13. §. Missionum.

De Antiq. Jur. Civ. Roman. l. 1. cap. 15.

De Bello Afric.

L' uso dello scrivere i Veterani, antichissimo si conosce nella Romana milizia, giacchè fino l'anno 270. della fondazione di Roma se ne fa da Dionisio Alicarnasseo nella Guerra contro a Volsci menzione così: *Quum ad tumulum accessissent, & ipsa castra corona cinxissent, & vallum divellere coepissent, primi Romani equites pedibus ob loci naturam pugnantes in eos eruptionem fecerunt; deinde post hos ii, qui vocantur Triarii, densatis cohortibus. Isti autem sunt Veterani spectatae virtutis, quibus castrorum custodiam committunt, quoties ad praelium egrediuntur.* A' Veterani adunque per lo più era raccomandata la cura del campo, come confermò lo stesso Dionisio colle seguenti parole: *Tandem quum Fabius per exploratores, & captivos cognovisset robur totius exercitus Aequorum ex castris egressum, ipse quoque, in castris relictis senioribus, noctu egressus est.* (*ff*)

Antiquit. Roman. lib. 8.

Ibidem.

Godevano i Veterani di molti privilegj, perchè erano immuni da ogni gabella, e da qualunque peso, o funzione personale; vantaggi, anche di presente goduti da quegli abitanti di campagna sudditi della Serenissima Repubblica Veneta, che essendo per qualche tempo stati scritti nel numero de' soldati detti *le Cernide* (*gg*), vengono poi liberati dall' obbligo militare. Non potevano i Veterani essere sforzati a militare di nuovo, e così essi, come i loro figliuoli, non venivano condannati a cavar metalli, nè ad essere battuti in pubblico; ma avendo commesso delitto, che meritasse castigo, restavano in qualche Isola relegati.

Cod. lib. VII. tit. 64. lege 9.

Cod. lib. XII. tit. 47. leg. 1. & 4. Lib. IX. tit. 47. leg. 5.

Privilegio de' Veterani era ancora l'essere distribuiti nelle Colonie militari, conducendoveli (che così ricercava il buon ordine) sotto a' loro Centurioni, e Tribuni. Si ricava ciò da Tacito, là dove raccontan-

tando la confusione, colla quale al tempo di Nerone i Veterani nelle Colonie furono distribuiti, ebbe a dire: *Veterani Tarentum, & Antium ascripti, non tamen infrequentiae locorum subvenere, dilapsis pluribus in provincias, in quibus stipendia expleverant. Neque conjugiis suscipiendis, neque alendis liberis sueti, orbas sine posteris domos relinquebant. Non enim, ut olim, universae Legiones deducebantur cum tribunis, & centurionibus, & suis cujusque ordinis militibus, ut consensu, & caritate Rempublicam efficerent; sed ignoti inter se, diversis manipulis, sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortalium repente in unum collecti, numerus magis quam Colonia.* A questi, nella Colonia, in cui erano condotti, venivano divisi, ed assegnati campi, e porzioni di terreni per loro sostentamento: il mostra non solo in più d'un luogo Giulio Frontino così: *Cumae muro ducta Colonia ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedibus LXXX. Ager ejus in jugeribus* (Veteranis) *pro merito est assignatus jussu Claudii Caesaris.*

Annal. lib. 14.

De Coloniis.

Fundi oppidum muro ductum. Iter populo non debetur. Ager ejus jussu Augusti Veteranis est assignatus cum cultura: &c. ma anche quel Percennio appresso Tacito, che fu cagione dell'ammutinamento delle Legioni Pannoniche, allorachè parlando agli ammutinati soldati, diceva loro: *Ac si quis tot casus vita superaverit; trahi adhuc diversas in terras, ubi per nomen agrorum, uligines paludum, vel inculta montium accipiant;* per non ricordare ora i soldati di Cesare, i quali appresso Lucano dolendosi, esclamavano così:

Annal. lib. 1.

Quae sedes erit emeritis? quae rura dabuntur,
Quae noster Veteranus aret?

Pharsal. lib. 1. v. 344.

De' Veterani, vuole il Lazio, che fossero scritte le Legioni nominate *Alaude*, perchè avevano le celate

creſtate, o per dir meglio, il capo, come l'uccello detto *Galerita* da' Latini, che noi chiamiamo volgarmente *Lodola*. *Alaudae, Legiones erant ex Veteranis conflatae, qui galeas instar avicularum hujus vocis geſtabant fabrefactas*, dice egli; ed in un altro luogo: *Veteranae Legiones, ex Veteranis militibus conſtitutae, hoc eſt qui jam ſexdecim ſtipendia feciſſent, quae & Alaudae vocabantur a galearum inſignibus*. Ma mi perdonino le ceneri di Soggetto tanto benemerito dell' Antichità, s'io non poſſo così facilmente alla ſua opinione ſottoſcrivere, avendo imparato prima da Giulio Ceſare, eſſervi ſtate Legioni ſcritte di Veterani, che ebbero diverſo il nome da quello di *Alaude* (hh): *Legiones effecerat Civium Romanorum novem. quinque ex Italia, quas tranſduxerat: unam ex Sicilia Veteranam, quam factam ex duabus, Gemellam appellabat: unam ex Creta & Macedonia, ex Veteranis militibus, qui dimiſſi a ſuperioribus Imperatoribus in iis provinciis conſederant*. Ma molto più dalle antiche Inſcrizioni, fra le quali oſſervo ſoldati Veterani in diverſe Legioni, che non mai col nome di *Alaude*, ma bensì con altri chiamate furono. Ne trovo nella Legione prima *Minervia*:

Commét. Reipub. Rom. lib. 5. cap. 5.

lib. eod. cap. 3.

De Bell. Civ. lib. 3.

Grut. pag. MCVI. n. I.

D. M
G. AEMILI
VICTORIS
VETERANI
LEG. I. M. P
E. HEREDES
POSVERV
NT

che viene letta:

Dis

Dis Manibus
Caji Aemilii Victoris Veterani Legionis primae Minerviae Piae ejus heredes posuerunt.

Nella Legione seconda *Italica*, in una grande Inscrizione che così comincia:

D. M
SECCIVS. SECVNDINVS. VET. LEG. II. ITAL. &c.

Grut. pag. DLX. n. VI.

cioè: *Veteranus Legionis secundae Italicae.*

Nelle Legioni quarte, *Macedonica*, e *Scitica*.

PLANCVS. CVRATOR
VETERANORVM. LEG
IIII. MACEDONICAE
DECVRIAE. T. F. I

pag. DLVII. n. III.

L. SENTIVS. L. F. OVF
NIGER. SIGNIF. LEG. IIII
SCYTHICAE. HIC. NATVS
HIC. SITVS. EST
M. SENTIVS. L. F. OVF
MACER. VETERAN. LEG
IIII. SCYTHICAE. SIBI. ET
FRATRI. V. F

pag. DLXI. n. II.

che si legge: *Lucius Sentius Lucii filius Oufentina Niger Signifer Legionis quartae.*

Nella Quinta *Augusta*:

C. AT-

Grut. pag. DXXIV. n. V.

C. ATTIO. T. F. SVB
VITALIANO *sic*
DOMO. CELEAL
VETERANO. LEG. V̄
AVG. MILITAVIT. ANN
XXXVIII. VIX. AN. LVIIII
IN. FR. P. XI. IN. AGR. P. XVI

cioè: *Cajo Attio Titi filio Suburrana Vitaliano, Domo Celeja, Veterano Legionis quintae Augustae. militavit annis triginta octo, vixit annis quinquaginta novem. in Fronte pedes undecim, in Agro pedes sexdecim.*

Nella festa *Vittrice*, o *Vittoriosa*, che vogliamo dirla:

pag. DXXXII. n. X.

Q. FVLVIVS. SEVERVS
VETERANVS. LEG. VI. VICTR
AN. LXI
IVLIA. DANAE. LIBERTA
EX. TESTAMENTO. F. C
H. S. E. S. T. T. L

le quali ultime lettere singolari, essendo il resto per se patente, s'interpetrano comunemente: *Faciundum curavit. hic situs est. sit tibi terra levis.*

Nella settima *Gemina Felice:*

pag. DXXII. n. III.

D. M
AVRELI. SEVERI
VETERANI. LEG. V̄I̅I̅
G. FEL
EX. B-F. COS
LOTIA. TROPHI
ME. MARITO
P. M

che

che così si spiega:

Dis Manibus.

Aureli Severi Veterani Legionis septimae Geminae Felicis ex beneficiariis Consulis, Lotia Trophime Marito posuit moerens.

Nella decima *Fretense:*

L. MAGIO. M. F
FAL. VETERANO
LEG. X. FRETENSIS
M. --------------- Ɔ. L
PATRONO. ET. SIBI

Grut. pag. DLI. n. XII.

Nella decima *Gemina*, o *Gemella*, che è lo stesso, come osserva il Panciroło:

In Not. Imper. Orient.

L. SEP. CELSILLVS
VE. L. X. G

Grut. pag. DLXI. n. IV.

le di cui note si leggono: *Veteranus Legionis decimae Geminae*, perciocchè il rimanente, cioè *Lucius Septimius Celsillus* è assai intelligibile.

Nella duodecima *Fulminatrice*; Legione, che al tempo di M. Aurelio Antonino era tutta Cristiana, ed alle cui preghiere non solo cadde copiosissima pioggia dal Cielo a prò dell'esercito, che pativa crudelissima sete, ma ottennesi di vantaggio gloriosa vittoria.

Dio Hist. lib. 71. Xiphilin. in Dioné.

C. VETTIO. C. F
COL. NIGRO
DOMO. ANTIOCHIA
SYRIA. VETERANO
LEG. XII. FVLMINAT

Grut. pag. DLXVII. n. X.

Nel-

Dio Hist. lib. 55.

Nella Legione decimaquinta, *Apollinare* da *Apollo* cognominata:

Grut. pag. DLXVIII. n. IV.

M. VIBIVS. C. F. ANIESI
VET. LEG. XV. APOL: AN
XXC. H. S. E. T. F. I. ARBI
TER. L. LARTI. ET. T. MVR
SI. H

che non posso far di meno di non ispiegarla interamente, non solo per le molte abbreviature, e lettere singolari; ma perchè vedendola raccolta dal Lazio, che così nota il Grutero, temo che possa essere stata con poca diligenza, da chi prima la raccolse, osservata, come chiaramente in tutte le Inscrizioni dal Lazio portate si può vedere; la leggo dunque così:

Marcus Vibius Caji filius Aniesi, cioè della tribù, *Veteranus Legionis decimaequintae Apollinaris, annorum octoginta, hic situs est. Testamento fieri jussit arbitratu Lucii Lartii, & Titi Mursi heredum*. Ho letto *arbitratu*, perchè come la parola *arbiter* non trovo che possa aver senso adeguato alla Inscrizione, così *arbitratu* sovente ne' Marmi s' incontra.

Nella Legione Vigesimaseconda così:

pag. DXXIV. n. VII.

D. M
ET. MEMORIAE. AETERNAE
ATTONI. CONSTANTIS
VET. LEG. XXII

Grut. pag. DLX. n. IX.

tralascio d'osservare, che si trovano Veterani anche fra i soldati, che militavano nelle armate di mare, per-

perchè, oltre quello che ho mostrato, acciocchè si comprenda, che le Legioni Veterane non erano tutte dette *Alaude*, come parve al Lazio; così io tengo, nè credo ingannarmi, che quando i Veterani tornavano a militare, dessero il loro nome in quel numero, ed ordine de' soldati, nel quale prima avevano militato; quindi è, che quasi tutte le Legioni avevano i loro Veterani, cioè soldati disobbligati dal giuramento militare per due delle tre missioni, o cause, cioè o Onesta, o Causaria; che la Ignominiosa gli rendeva, cred'io, come indegni, così incapaci d'essere più scritti fra i soldati.

Che le Coorti Pretorie fossero composte di Veterani, il mostra in qualche modo Tacito, allorachè raccontando il tumulto de' soldati di Vitellio, che si erano dati al servizio di Vespasiano, cagionato, perchè volevano condurli nelle Colonie, e consegnar loro terreni, scrive che: *Paucis post diebus alloquentem Domitianum firmati jam excepere. Spernunt oblatos agros, militiam, & stipendia orant. Preces erant, sed quibus contradici non posset. igitur in praetorium accepti*; cioè nelle Coorti Pretorie, alle quali era raccomandata colla persona dell'Imperadore la custodia anche della Città; ed erano le Coorti Pretorie lo stesso, che i Gianizzari appresso i Turchi, come osserva il Lazio.

Hist. lib. 4.

Commēt. Reipub. Roman. lib. 6. c. 1.

Penso nondimeno, che col progresso del tempo tutte le Coorti non fossero di Veterani: altrimenti se tali fossero state, era soverchio l'aggiungere nelle loro Memorie: *Veterano ex Praetoria*, (*ii*) come non in questa sola, ma in molte altre si può osservare:

Grut.pag. DLII. n. VII.

D. M
M. MATERNIO
QVINTIANO
VETERANO
EX. PRAETOR
MATERNIA
BENIGNA
FILIA. ET
M. AVRELIVS
MAXIMVS
GENER. OB. ME
RITA. EIVS

Chi poi fossero i Veterani degli Augusti, non ardisco di pronunziare, benchè da me si credano così detti quei soldati, i quali dalla munificenza degl' Imperadori venivano dichiarati, o per grazia, o per giustizia, Veterani loro; del che quel che si sia, osservo fra le antiche Pietre, essersi da' soldati fatta tanta stima di quest' onore, che per far conoscere quanto il pregiassero, ne volevano la perpetuità nelle loro Memorie. Quindi è, che fra di esse frequentemente si legge: *Veteranus Augusti Nostri. Veteranus Augustorum*; come in questa di *Elio Cogitato. Veteranus Augustorum Nostrorum.*

Nè credo fuori di ragione il pregio fatto da' soldati di tale onore, quando questi Veterani degli Augusti erano un numero qualificato di persone, scelto da questa, o da quella Coorte; come chiaro dalle loro Inscrizioni si comprende, delle quali, fra le molte, quest'una basti per pruova:

D. M

D. M
M. AVR. M. F. SECVNDINO. VET. AVG
N. EX. COH. III. PR. M. I. F. PETIT. EX
PANNONIO. AELIA. VALENTINA
SOROR. ET. AVR. SECVNDVS. FILIVS
HEREDES. BENEMERENTI. FECERVNT

Grut. pag. DXXXI. n. IX.

le di cui prime note, ed abbreviature si leggono, essendo il rimanente per se intelligibile: *Dis Manibus. Marco Aurelio Marci Filio Secundino Veterano Augusti Nostri ex Cohorte tertia Praetoria Miliaria Invicta Forti, petito ex Pannonio &c.* E forse questi Veterani degli Augusti sono stati quegli stessi soldati, che dopo *Domestici*, e *Protettori* furono detti; osservando Jacopo Guterio, che: *Veteranis plurimum honor Protectorum defertur, aut Domesticorum. Hinc Constantinus Veteranos vocat protectoria dignitate cumulatos.*

De Offic. Dom. Augast. lib 2. cap. 15.

AVGG. N. N. *Augustorum Nostrorum*; Che la duplicazione della G essere significativa di due Augusti, con Valerio Probo, tutti gl'interpetri delle abbreviature Romane insegnano, senza esitanza. Ma quali fossero precisamente que' due Augusti, che fra i loro Veterani collocarono *Elio Cogitato*, non mi dà l'animo di dirlo sicuramente, essendo stati diversi quelli, che in un tempo stesso uniti ressero l'Imperio. Dirò bene, non poter esser questo succeduto prima dell'Imperio di Lucio Aurelio Vero, e di Marco Aurelio il Filosofo; conciossiachè questi furono i primi, che fecero comparire raddoppiata la Maestà Imperiale. *Verus certe cum Marco aequale gessit Imperium. Nam ipsi sunt, qui primi duo Augusti appellati sunt: & quorum fastis consularibus sic nomina praescribuntur,*

tur, ut dicantur non tantum duo Antonini, sed duo Augusti; scrisse Sparziano: e dopo lui osservando lo stesso Giulio Capitolino, ebbe a dire: *Imperavit cum fratre annis undecim*; quindi è, che molte Inscrizioni si trovano ad onore di questi due Imperadori unitamente scolpite: e questa mi basterà per tutte:

In L. Aurel. Ver. cap. 5. In eod. cap. 1.

Grut. pag. LXXVI. n. VIII.

PIETATI
FORTVNAE. PRIMIG
VOTIS. SVSCEPTIS
SALVIS. AVGVSTIS
M. AVRELIO. ANTONINO. ET
L. AELIO. AVRELIO
FORTVNATVS. VERNA
DISP. EORVM
ET. AVRELIA. SVSCEPTA. LIB

O da questi due Imperadori adunque, o da altri dopo di questi due, come più facile io stimo, fu dichiarato Veterano non solamente *Elio Cogitato*, ma *Aurelio Giovino* ancora; perchè col glorioso cognome di *Augusto* osservo nelle antiche Memorie, essersi veduti nello stesso tempo non solo i due prenominati, ma Settimio Severo insieme con Antonino Caracalla suo figliuolo così:

pag. CCLXIV. n. IV.

IMP. CAES. L. SEPT. SEVERO. PIO
PERTIN. AVG. ARAB. ADIAB. PARTH
M. TRIB. POT. VII. IMP. XI. COS. II. ET
IMP. CAES. M. AVR. ANTONINO. AVG
TRIB. POT. DOMIN. INDVLGENTISS
ORDO. P. Q. NEAPOLIT-----
----D. D

che

che vuol dire:

Imperatori Caesari Lucio Septimio Severo Pio Pertinaci Augusto Arabico Adiabenico Parthico Maximo, Tribunicia Potestate septimum, Imperatori undecimum, Consuli secundum; & Imperatori Caesari Marco Aurelio Antonino Augusto Tribunicia Potestate, Dominis indulgentissimis, Ordo Populusque Neapolitanorum ---------- Dedicavit, ovvero, *Dono dedit*.

Oltre i prenominati col cognome di *Augusti*, si conosce dagli antichi Sassi avere unitamente imperato Gallo, e Volusiano:

ACTVM. PR. KAL. AVG. IMPP. DD. NN. GALLO. AVG. II
ET. VOLVSIANO. AVG. COSS. ISDEM. COSS. EADEM
DIE. STATIA. IRENE. L. L. H. DONATIONI. MONVMENT
S. S. SICVT. SVPRA. SCRIPTVM. EST. CONSENSI
SVBSCRIPSI. ET. ASSIGNAVI

Grut. pag. CMLXXXV. n. IX.

che a spiegarla, così vien letta:

Actum pridie Kalendas Augusti, Imperatoribus Dominis Nostris Gallo Augusto secundum, & Volusiano Augusto Consulibus; isdem (cioè *iisdem*) *Consulibus eadem die Statia Irene Lucii Liberta huic donationi monumenti suprascripti, sicut supra scriptum est, consensi, subscripsi, & assignavi*.

Col cognome di *Augusti* insieme imperarono Diocleziano, e Massimiano:

DIO-

Grut. pag. CCLXXX. n. III.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
MAXIMIANVS. HERCVLEVS
CAES. AVGG
AMPLIFICATO. PER. ORIEN
TEM. ET. OCCIDENTEM
IMP. ROM.
NOMINE. CHRISTIANORVM
DELETO. QVI. REMP. EVER
TEBANT

Augusti insieme furono detti Valentiniano, e Valente:

pag. CCLXXXV. n. X.

DD. NN. FL. VALEN
TINIANO. ET. FL. VALEN
TI. DIVINIS. FRATRIBVS
SEMPER. AVGG

Così Valente, e Graziano:

pag. MLXXX. n. X.

VALENS. ET. GRATIANVS
PII. FELICES. AC. TRIVMPHATORES
SEMPER. AVGG
PORTICVS. AREASQ. MACELLO
LIVIAE. AD. ORNATVM. VRBIS
SVAE. ADDI. DEDICARIQ
IVSSERVNT

Così Teodosio, e Valentiniano il Giovane:

SAL-

SALVIS. DD. NN
THEODOSIO. ET
VALENTINIANO
P. F. V. AC. TRIVM
SEMPER. AVG
&c.

Grut. pag. CLIX. n. VIII.

La di cui ſpiegazione è facile ad eſſer letta in queſta forma:
Salvis Dominis noſtris Theodoſio, & Valentiniano, Piis, Felicibus, Victoribus, ac Triumphatoribus ſemper Auguſtis; benchè nella nota AVG non ſia raddoppiato il G; onde non credo, dover eſſere avvertimento diſutile il ricordare, che tal volta biſogna riflettere alle perſone, o coſe nominate nelle Memorie, perchè quelle danno la norma per iſpiegare le abbreviature più in un modo, che nell'altro.

E così ancora Onorio, e Teodoſio:

SALVIS. DD. NN
HONORIO. ET. THEODOSIO
PP. FF. SEMPER. AVGG
CAECINA. DECIVS
ACINATIVS. ALBINVS
V. C. PRAEF. VRBIS
FACTO. A. SE. ADIECIT
ORNAVIT

pag. CCLXXXVI. n. VII.

Inſcrizione, il cui principio può eſſer letto così, eſſendo il rimanente per ſe intelligibile: *Salvis Dominis Noſtris Honorio, & Theodoſio, Piis, Felicibus, ſemper Auguſtis*.

Ed

Ed acciocchè non mi venga detto, essere stati in maggior numero gl'Imperadori, che hanno insieme imperato, osserverò, e forse non senza frutto, ciò essere verissimo; non però collo stesso cognome di *Augusto*, ma bensì uno *Augusto*, e l'altro non più che *Cesare*, furono chiamati. Fra questi furono i due fratelli Antonino Caracalla, e Geta, come fra le loro varie Memorie, questa il conferma:

Grut. pag. LXXIII. n. IX.

FORTVNAE. AVG. SAC
PRO. SALVTE. ITV. ET
REDITV. DD. NN
M. AVREL. ANTONINI. PII
AVG. ET. P. SEPTIMII
GETAE. NOBILISS. CAES
CIV. BATAVI
FRATRES. ET. AMICI. P. R
V. S. L. M

Che se mai Geta ebbe il cognome di *Augusto*, da se solo l'ebbe, non avendo io fino ad ora osservate Memorie, nelle quali questi due fratelli siano stati amendue unitamente chiamati *Augusti*.

Ebbero parimente comune l'Imperio Macrino, e Diadumeniano, padre, e figliuolo; ma quegli solamente *Augusto*, ed il figliuolo non più che *Cesare* furono cognominati: osservazione, che si verifica ancora ne' due Filippi padre, e figliuolo:

pag. CCLXXII. n. IX.

OB. HONOREM. PHILIPPI. IM
PERATORIS. NOBILISS. SEM
PER. AVGVSTI. ET. PHILIPPI
CAESARIS. NOBILISSIMI

ed

ed altresì ne' due, pure padre, e figliuolo, Maſſimino, e Maſſimo, come dalle loro Memorie comprendeſi; che qui non regiſtro, per non moltiplicar tedio. Il che tutto ſia oſſervato quanto alla nota AVGG, che come già diſſi, viene da tutti concordemente letta *Auguſtorum*, perchè quando volevano, ch' ella ſerviſſe per tre *Auguſti*, moltiplicando il G, di due tre ne ſcrivevano, o ſcolpivano così: AVGGG. Eccone la confermazione in una Memoria di Graziano, Valentiniano, e Teodoſio, dalla quale ſi comprenderà ancora, che volendo moltiplicare per tre le parole *Dominus Noſter*, ſi ſervivano di tre D. e di tre N. così:

HORTANTE. BEATITVDINE
TEMPORVM. D. D. D. N. N. N
GRATIANI. VALENTINIANI
ET. THEODOSII. AVGGG &c.

Grut. pag. CCLXXXV. n. II.

Ora, premeſſe tutte queſte oſſervazioni, eſſendo ſtato *Elio Cogitato* Veterano di due *Auguſti*, reſterebbe da ſaperſi, di quali di quegli *Auguſti*, che due inſieme imperarono, tale egli ſia ſtato; ma come lo ſtabilirlo ſarà ſempre impoſſibile alla mia inſufficienza, così non mi arroſſirò mai, quando dalla benignità de' più intendenti, e verſati ne reſterò addottrinato. Ben è vero, che la conghiettura vorrebbe perſuadermi a dire, aver lui meritato l'onore di Veterano di due *Auguſti* da Severo, e Caracalla, padre, e figliuolo, concioſſiachè la nota AVGG. NN. frequentiſſima nelle loro Memorie s'incontra; e darebbe, cred'io, gran vigore alla mia opinione quello, che oſſervano con Cedreno, Guido Pancirolo, e Jacopo Guterio,

In Hiſt. Compéd. in Gordianis.
In Not. Imper. Orient. cap. 89.

rio, che *Junior Gordianus primus instituit Candidatos, et Protectores*, quando quell' *instituit* potesse mostrare permutazione di nome da *Veterano* in *Protettore*; talchè da indi in poi i *Veterani* fossero piuttosto *Protettori* chiamati, giacchè poc' anzi abbiamo col Guterio mostrato, poco, o nulla i *Veterani* essere stati da' *Protettori* diversi; e i *Veterani*, *honoris Protectorum candidati* sono dallo stesso Guterio detti; confermando lui la sua espressione con Simmaco, che lasciò scritto: *Hujusmodi quippe Veteranis praerogativa debetur, ut illis Protectorum dignitas, tamquam pretium longi laboris, accedat*. Tuttavia in cosa a me tanto oscura più non m' inoltro, sperando che la felicità d'altri ingegni mi sia per aprire in ciò più sicura strada.

De Offic. Dom. August. lib. 2. cap. 15.

Ibi.

Lib. 3. Epist. 67.

MILITAB. In vece di *Militavit*. permutazione di lettera frequentissima appresso gli Antichi, e ciò per la grande affinità del B coll' V; quindi *Baleas* in vece di *Valeas*; *Abe* in luogo di *Ave*, *Bixit* per *Vixit*, copiosamente nelle antiche Inscrizioni si trovano. (*kk*)

AVRELIO. Della Gente *Aurelia*, la quale ancorchè passata da' Sabini in Roma, fu tuttavia nel numero delle Plebee in quella Città, quantunque per condizione nobilissima, perchè non ebbe luogo fra le Patrizie, ne hanno detto tanto dopo gli Antichi, Fulvio Orsino, Antonio Agostini, Riccardo Streinio, e Giovanni Glandorpio, che non so che più dir se ne possa; senza che, se averò tanto di vita, mi riserbo a scriverne più diffusamente in alcune Osservazioni, che vado intorno alle Genti Romane raccogliendo; bastandomi per ora di accennare, che questa Gente nel tempo della Romana Repubblica fu Pretoria, Consolare, Censoria, e Trionfale; e che nel

De Famil. Roman.

De Gent. Roman.

Onomast. Roman. litt. A.

nel tempo dell'Imperio fu decorata della Maestà Imperiale, quando quegl'Imperadori, che *Aurelii* nominati si osservano, siano stati così chiamati, perchè fossero della Gente *Aurelia*; il che sia detto, perchè so, quanto si confondessero le denominazioni Romane dopo che la Repubblica perdette il dominio.

IOVINO. Questo cognome, ch' io stimo derivato da quello di *Giovio*, mi conferma nella opinione, che il tempo di questa Memoria fosse imperando Severo, e Caracalla, e forse anche dopo; sì perchè nol trovo praticato in età più antica, sì ancora perchè lo veggio piuttosto accomodato a'Cristiani della primitiva Chiesa; come questo Sasso di persona *Neofita*, cioè novellamente battezzata, ne può far fede:

☧

Grut. pag. MLIV. n. I.

FL. IOVINA. QVI. VIXIT
ANNIS. TRIBVS. D. XXXII
DEPOS. NEOFITA. IN. PACE
XI. KAL. OCTOBR

dalla quale non posso partirmi senza deplorare l'infortunio di quel secolo, in cui la Lingua Latina patì tanti danni, che anche in questa Memoria, essendo ella d'una giovane, si trova il *qui* in vece di *quae*.

Ma per tornare al nostro *Aurelio Giovino*, mentovato nella seconda Memoria, il crederei lo stesso, che in quest'altra Pietra, ad un suo nipote da lui drizzata, *Evocato* si dice:

S s 2 D. M

Grut. pag. DXXIX. n. VI.

D. M
AVRELIO. LVCIO. MILIT
COH. VIII. PRAE·T. STIP. IIII
ANN. XXV. AVR. IOVINVS
EVOK. AVGG. NN. NEPOTI
DVLCISSIMO. B. M

Che se qualcheduno la bramasse interamente spiegata, così credo che possa leggersi: *Dis Manibus. Aurelio Lucio Militi Cohortis octavae Praetoriae, stipendiorum quatuor, annorum vigintiquinque, Aurelius Jovinus Evocatus Augustorum nostrorum nepoti dulcissimo bene merenti.*

E perchè ho detto, che questa Memoria possa essere dello stesso *Aurelio Giovino*, che concorse all'erezione della Memoria di *Elio Cogitato*, acciocchè conoscasi, ch'io ciò dico non senza fondamento, si osservi, che a ciò credere mi lusinga il vederlo *Evocato*. Furono gli *Evocati* così detti, per avviso di Dione, i soldati, *quod missi facti a militia, rursus ad eam vocarentur*. La condizione di questi nella milizia era di molta stima appresso le milizie Romane. Venivano eglino scelti dal numero de' Veterani, come con Dione osserva Adriano Turnebo, che di essi fa un intero capitolo; anzi per essere distintamente conosciuti, a queste parole di Dione: *Uti illis Augustus coepit primum*, nota Giovanni Leonclavio, che portavano *baculos instar Centurionum*, che Dione *ῥάβδους* nomina. Vedendo io dunque questo *Aurelio Giovino*, e Veterano, ed *Evocato* di due *Augusti*, ho perciò stimata l'una, e l'altra di queste Memorie dello stesso; tuttavia se troppo è ardita la mia conghiettura, la castighino i più intendenti, e ne professerò loro gran-

Hist. Roman. l. 45.

Hist. Roman. l. 55. Adversar. lib. 1. c. 9.

loc. citat.

de obbligazione, perchè averò così occasione d'addottrinarmi in erudizione di tanto mio genio.

LOLLIVS. CONSTANTIN. Se questo *Lollio Costantino* discendesse da quel C. LOLLIVS CONSTANS, del quale si fa menzione in un pezzo di Pietra, che altro non ha che molti nomi, e si ritrova in Este nella Vigna dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Marco Contarini Procuratore di San Marco, ed a cui il Grutero fa questo titolo: *Forsan & istud sacris jungendum, quod habetur Patavii apud Contarenos*; perchè la registra subito dopo una gran tavola marmorea, che dice essere nel Palazzo Colonna a Santi Appostoli, e nella quale sono descritti coloro, che contribuirono danaro per aggrandire un Tempio, e ciò nel terzo Consolato di Antonino Pio, e nel primo di M. Aurelio; vorrei dire con franchezza, che *Lollio Costantino* nominato nella Memoria di *Elio Cogitato*, fosse vissuto al tempo di Severo, e di Caracalla, e così la Pietra, in cui egli è mentovato, essere stata drizzata in quel tempo: ma perchè non mi dà l'animo di assicurarmi di tale discendenza, perciò attenderò, qual sentimento ne sia per avere il Mondo Erudito.

Grut. pag. CXXV-III. n. I.

MILEX. In vece di *Miles*, perchè fra le antiche Pietre questo Metaplasmo, o mutazione dell'S in X tal volta, ma di rado, si trova, non avendo fra quelle, che mi sono pervenute a notizia, così stampate, come manuscritte, ritrovato più che un' altra volta solo *Milex*, e similmente *Tigrix* in vece di *Tigris* così:

D. M

Grut pag. CMXL. n. VIII.

D. M
GABERIAE. PHILETES
GABERIA. TIGRIX. LIB
PIENTISS

COH. II. PRAETORIAE. *Cohortis secundae Praetoriae*. Del nome della *Coorte* non ne dirò più di quello ne hanno detto con M. Varrone, quanti di essa hanno scritto, ed in particolare Carlo Sigonio, Wolfango Lazio, e Giovanni Rosino. Bensì osservo, le Coorti in Roma essere state molto antiche, e prima forse delle Legioni instituite, giacchè non ci è difficultà nel dire, che di molte Coorti era composta una Legione. Per confermare l'antichità delle Coorti mi valerò di T. Livio, allorachè l'anno di Roma 254., cioè l'ottavo dopo scacciato il superbo Tarquinio, raccontando che si guerreggiava dallo stesso contro de' Romani, coll'assistenza de' Latini, comandati da Ottavio Mamilio, ebbe a dire, che questi ferito, *accersit Cohortem exsulum Romanorum, cui L. Tarquinii filius praeerat*; i quali valorosamente combattendo per potersi restituire alla patria, necessitarono il Dittatore: *Cohorti suae, quam de electa manu praesidii caussa circa se habebat, dare signum*. Onde non so, con quale fondamento abbia potuto dire il Rosino: *Non enim in tota Livii historia Cohortium fit mentio*; mentre T. Livio non solo nel luogo sopraccitato, ma in altri ancora fa delle Coorti chiara menzione; perchè descrivendosi da lui la guerra, che l'anno di Roma 443. ebbero cogli Etruschi i Romani, volendo questi attaccare il campo di quelli, avvertì che: *delectae Cohortes ad portarum exitus collocan-*

De Ling. Lat. lib. 4. De Antiq. Jur. Provinc. l. 2. cap. 2. l. 3. cap. 13. Antiq. Roman. lib. 10. c. 5.

Hist. lib. 2.

Antiquit. Rom lib. 10. cap. 5.

Hist. lib. 9.

locantur: inoltre raccontandosi la permissione fatta dal Senato al Console P. Cornelio Scipione, a cui era tocca in sorte la Sicilia, di passare anche in Affrica contra i Cartaginesi, se così conosceva essere il servigio della Repubblica; rammemorando egli que' molti de' varj popoli d'Italia, che *voluntarii nomina in classem dederant*, soggiunge: *Camertes quum aequo foedere cum Romanis essent, Cohortem armatam sexcentorum hominum miserunt*. Il che sia osservato per conservare a così glorioso ornamento della mia patria il suo decoro, e splendore; mentre tralasciando quanto di più dir si potrebbe delle Coorti in universale, mi fermerò per poco solo intorno alle Coorti Pretorie. Anticamente, e nella prima sua origine, la Coorte Pretoria fu una sola; anzi mi pare, che potesse esser dedotta da quella, di cui poc'anzi s'è fatta menzione, e che il Dittatore Postumio, combattendo con Tarquinio Superbo, e co' Latini, che lo sostenevano, *de electa manu praesidii caussa circa se habebat*. Tuttavia perchè pare a Festo Pompeo, che *Praetoria Cohors sit dicta, quae a Praetore non discedebat. Scipio enim Africanus primus fortissimum quemque delegit, qui ab eo in bello non discederent, & cetero munere militiae vacarent, & sesquiplex stipendium acciperent*; non intendo a tanto Uomo di contravvenire; tuttochè si potesse dire, che Postumio instituisse la Coorte Pretoria, e che Scipione poi alla medesima compartisse ed onori, e stipendio; perchè al tempo di Postumio i soldati tutti non ricevevano alcuno stipendio.

Hist.l. 28.

T. Liv. Hist. lib. 2.

De Verb. Signif.

Coorte adunque Pretoria era quella, che non s'allontanava mai dal Pretore, ed era come la sua guardia; e perciò, a mio credere, ne' suoi principj non perpetua, ma tale solamente, fino che l'esercito era

in

in piedi. Questa che, come s'è detto, una sola fu nelle Romane armate, moltiplicò nelle Guerre Civili, perciocchè ognuno de' Capi degli eserciti, pretendendo d'assistere alla Repubblica, la sua Coorte Pretoria de' più scelti, e confidenti soldati appresso di se voleva. Che al tempo della Repubblica la Coorte Pretoria fosse eletta a soddisfazione de' Capi degli eserciti, oltre le citate parole di Festo, il mostra lo stesso Giulio Cesare, allorachè passando nelle Gallie, cioè in tempo, che sebbene l'andava covando nell' animo, non aveva però ancora in effetto sovvertita la Repubblica, scrisse, che non vi fosse stato chi lo seguitasse, e ad ogni modo protestava, *se cum sola decima Legione iturum, de qua non dubitaret, sibique eam Praetoriam Cohortem futuram*; e chi sa, che da questa forse non abbia avuto principio la moltiplicità delle Coorti Pretorie, giacchè ben si sa, da una Legione dieci Coorti comprendersi.

Commēt. lib. 1.

I soldati delle Coorti Pretorie, detti poi *Pretoriani*, che da principio furono la sicurezza, ma nel progresso poi si conobbero lo sterminio del Romano Imperio; erano per lo più scelti dal numero di coloro, che avevano terminate le loro militari obbligazioni, i quali *Emeriti* si chiamavano; e che, per mio credere, erano distinti da' Veterani in ciò, che i Veterani erano quelli, che dopo aver militato, ed ottenuto la licenza, o onesta, o causaria, prima davano il nome per militare di nuovo nelle Legioni, e da quelle, come per premio, passavano nelle Coorti Pretorie: ma gli *Emeriti* quelli erano, che terminato il loro servigio, senza essere scritti Veterani, avevano tosto luogo nelle sopradette Coorti. Delle quali se il certo numero si cerca nel tempo degl'

Impe-

Imperadori, a me non dà l'animo di sicuramente stabilirlo; perchè sebbene Augusto non ne ebbe alla sua guardia più di nove, che forse tante anche furono imperando Tiberio, giacchè Tacito descrivendo la distribuzione de' soldati destinati per la conservazion dell'Imperio in vicinanza d'Italia, acciocchè *si repentinum auxilium Italia posceret, haud procul accirentur*; soggiunge immediatamente: *quamquam insideret urbem proprius miles, tres urbanae, novem Praetoriae Cohortes:* ad ogni modo lo stesso, non solo ne rammemora quattordici, quando Vitellio si difendeva dall' esercito di Vespasiano: *Vitellius ut e somno excitus, Julium Priscum, & Alphenum Varum cum XIIII. Praetoriis Cohortibus, & omnibus equitum alis obsidere Apenninum jubet*; ma sedici, quando lo stesso Vitellio era entrato in Roma, vinto, ed ucciso Ottone. *Insuper confusus, pravitate, vel ambitu, ordo militiae. Sedecim Praetoriae, quatuor urbanae Cohortes scribebantur*. Osservisi però, Tacito far menzione di tante, perchè il buon ordine militare, o per uffizj, o per malizia, o per interesse, era prevertito.

Annal. lib. 4.

Tacit. Histor. lib. 3.

Hist. lib. 2.

Vissero da principio, cioè sotto Augusto, le Coorti Pretorie sparse per Roma, ma Tiberio, prevedendo forse quanto male fossero una volta i Pretoriani per cagionare all'Imperio; sperando, che si potessero opportunamente mortificare, e deprimere: *Romae castra constituit, quibus Praetorianae Cohortes, vagae ante id tempus, & per hospitia dispersae, continerentur*, scrisse Svetonio. Ma se tale fu da lui creduto il rimedio per tenerli in dovere, questo fu l'unico mezzo di renderli più insolenti ed arditi; poichè da quel luogo uscendo tumultuanti, ed in quello fortificandosi, posero moltissime volte Roma in confusione, levando

In Tiber. cap. 37.

non ſolo la vita agl'Imperadori, ed eleggendone a voglia loro, ma vendendo ancora la Imperiale Maeſtà, ſempre con tanti diſordini, e mali, che non ſi moſtrarono in altro più occupati, che nella diſtruzione dell'Imperio.

VLPIVS. MARCELLIANVS. Della Gente *Vlpia*, chi bramaſſe ſapere la condizione, la intenderà da Dione, là dove raccontando l' adozione fatta da Nerva Imperadore di *Marco Vlpio Trajano*, e per conſeguenza la di lui aſſunzione all'Imperio, ſcriſſe: *Itaque Trajanus, quamquam Nervae propinqui non deerant, tunc Caeſar, ac poſtea Imperator factus eſt. Nec enim ille conjunctionem ſanguinis antepoſuit publicae utilitati: neque rurſus eum deterruit, quod Trajanus homo Hiſpanus, nec Italus erat, nec Italicus; quodque ante eum nemo alterius nationis Imperium Romanum obtinuerat*. Fu dunque la Gente *Vlpia* foreſtiera in Roma, e per conſeguenza Plebea. Aveva nondimeno acquiſtato concetto a queſta Gente *Marco Vlpio Trajano*, padre dell'Imperadore, che fu Tribuno della Decima Legione nella Guerra Giudaica; nella quale avendo valoroſamente adoperato, meritò, non già di trionfare, perchè ciò ſolo era proprio degl' Imperadori, ma di eſſere decorato degli ornamenti trionfali.

Hiſt. Roman. l. 68.

Joſeph. de Bel Judaic. lib. 3. cap. 11.

Molto in uſo appreſſo queſta Gente oſſervo il cognome di *Marcello*, tanto nelle donne:

Grut. pag. CMXXVI. n. XV.

D. M. S
VLPIA. M. F
MARCELLA
ANNORVM
LIII
H. S. E. S. T. T. L

quan-

quanto negli uomini:

VIRTVTI
ET
HONORI. L
VLPIVS. MARCELLVS
LEG. AVG
PR. PR
PANNON. INF
V. S

Grut.pag. C. n. IV.

che si legge: *Virtuti & Honori Lucius Ulpius Marcellus Legatus Augusti Pro-Praetor Pannoniae Inferioris Votum solvit*. E chi sa, che questo *Ulpio Marcello* non sia lo stesso, o almeno discendente da quell' *Ulpio Marcello* Giurisconsulto, di cui in Antonino Pio fa menzione Capitolino: *Multa de jure sanxit, ususque est jurisperitis*, *Vinidio Vero*, *Salvio Valente*, *Volusio Metiano*, *Ulpio Marcello*, *& Jaboleno*; e che del Giurisconsulto sia figliuolo quell' altro *Ulpio Marcello*, che imperando Comodo resse la Britannia, e del quale Dione fa questo bello encomio: *Commodus timore perterritus, contra eos*, cioè contra i Britanni, *Ulpium Marcellum misit. Is erat homo modestus, & frugi; nam quod ad cibum ceteraque pertinet, vivebat more ceterorum militum, eratque fortis, ac magnanimus, quoties bella gereret: pecunia quidem certe non corrumpebatur*; con quel di più, che di lui, esaltandolo, scrive Dione nel citato luogo. Se si potesse dunque credere, che quell' *Ulpio Marcelliano*, di cui si parla nella Memoria di *Elio Cogitato*, o discendesse da questo Capitano, o avesse attinenza con esso, sempre più mi confermerei, che la Inscrizione, la quale egli cogli altri fece ad *Elio*,

cap. 11.

Hist. Roman. l.72.

ſia collocata nel tempo, che imperavano inſieme Settimio Severo, ed Antonino Caracalla padre, e figliuolo.

Un'altra coſa parmi degna di oſſervazione nella Gente *Ulpia*, cioè, che alla medeſima molto fu familiare il poſto di *Eques Singularis Auguſti*, mentre ne oſſervo molti fra le antiche Pietre; come:

Grut. pag. DLXIX. n. IX.

M. VLPIVS
M. F. SIMILIS
EQVES. SING
AVGVSTI
TVRMA
ATTI. IVSTI
MILITAVIT
ANNIS. X. VIX. ANN
XXX. HEREDES. EIVS
POSVERVNT

pag. DLXIX. n. X.

D. M
M. VLPIO. VIATORI
EQVITI. SING. AVG
MILIT. ANN. VI
VIXIT. ANN. XXII
M. VLPIVS. AVG. LIB. DORVS
FRATRI
PIENTISSIMO. FEC

per non ricordar in queſto luogo il frammento di *M. Ulpio Vittore*, che fu *ſignifer Equitum ſingularium*, dal Grutero raccolto. Oſſervo però, che in particolare gli *Ulpj* mentovati nella qui poſta ſeconda Inſcrizione, erano Liberti di Auguſto, cioè di Trajano,

pag. DLXIX. n. XI.

no, a mio credere, mentre il prenome di *Marco*, ed il nome gentilizio di *Vlpio*, che erano dell' Imperadore, anche da essi per loro nomi tolti si veggiono.

EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N. che leggo: *Eques Singularis Augustorum Nostrorum*. Tuttochè qui non sia geminato l'N, come si usava nelle Inscrizioni di due Augusti, io leggo *Nostrorum*, perchè nella nota AVGG. ritrovandosi due G, obbligano per non errare a così spiegare l'unico N. Non mi dimentico d'aver letto, che quelli, che correvano con un solo cavallo ne' Giuochi Circensi, erano detti *Equites Singulares*. Ma diversi da questi sono i nominati nelle soprascritte Memorie, poichè si conosce, esser loro stati un ordine militare. Ben è vero, che nella Romana Repubblica quest' ordine era d'ignominia; poichè tali erano detti per iscorno. Livio scrivendo il castigo dato agli avanzati dalla rotta di Canne, s'espresse, che *In equestribus quoque notis eadem servata caussa. sed erant perpauci, quos ea infamia attingeret. Illis omnibus (& multi erant) ademti equi, qui Cannensium legionum equites in Sicilia erant. addiderunt acerbitati etiam tempus, ne praeterita stipendia procederent iis, qui equo publico meruerant, sed dena stipendia equis privatis facerent*. E questi tali vuole Giorgio Gualterio, che fossero detti *Equites singulares*, aggiungendo al sopraccitato luogo di Livio: *Equitem singularem interpretantur eum, qui publico equo spoliatus, unico, seu privato merebat*.

Hist. l. 27.

Ad Antiq. Sicil. Tabul. c. 14.

Se però meglio non fosse il dire, che questi *Equites Singulares* traevano l'origine da que' Romani, i quali con tanta prontezza si offerirono volontarj per andar contra i Vejenti, e de' quali lo stesso Livio

così

Hist.lib.5. così scrisse: *Quum repente, quibus census equester erat, equi publici non erant assignati, consilio prius inter sese habito, Senatum adeunt; factaque dicendi potestate, equis se suis stipendia facturos promittunt*; perchè altrettanto quest'ordine si conosce decoroso, quanto il primo proposto ignominioso.

Ma che che sia di questo, aggiungendoselo per titolo nelle loro Memorie i soldati, convien dire, che di esso andassero molto fastosi, come di titolo specioso, e riguardevole; onde ho argomento di credere, che questi *Equites Singulares* possano essere gli stessi che l'*Ala Singularium*, di cui dice Tacito, che Hist. lib.4. *Accessit Ala Singularium, excita olim a Vitellio, deinde in partes Vespasiani transgressa*; tuttavìa quelli, che più di me queste recondite erudizioni conoscono, pensino se quell'*excita* di Tacito potesse dinotare Vitellio di quest'*Ala* inventore, che nel resto le *Ale* ne' Romani eserciti essere state di soldati a cavallo, è cosa fuori d'ogni dubbio.

E vaglia il vero, grande onore conviene, che col tempo divenisse l'essere ascritto a quest'ordine, giacchè anche al tempo de' Gotti, Cassiodoro nel conferire la prima dignità de i *Singolari*, che *Primicerio* era detta, fa di essa così decoroso, ed elegante Variar. L. 11. n. 32. encomio: *Adest militaribus obsequiis integritas judicantis: quia gratanter exsolvit, quod deberi juste cognoscit. Quapropter Pierius Primicerium Singulariorum se nostra auctoritate cognoscat effectum. Si qua sunt talia, fiducialiter suggerentur. Quia non est haesitationis metus, ubi non est Judicis venalis auditus.*

Da tutte queste osservazioni adunque prendo motivo di credere, questi *Singolari* degli Augusti poter essere gli stessi, che le Guardie a cavallo de' nostri

Poten-

Potentati d'oggidì; e me lo fa credere il Brosseo sopra Cassiodoro, così scrivendo: *Sed ex iis* (Protectoribus, & Domesticis) *alii fuere pedites, alii equites; ut alii comites domesticorum equitum, alii comites domesticorum peditum*; talchè si può dire, esser loro gli stessi, che i Cavalli Leggieri, che assistono ne' giorni più solenni alla persona del Pontefice.

In Epistolam 31. lib. XI. Variarũ.

Ma dove mi lascio portare dalla curiosità di approfittarmi in così vaga erudizione? Conosco, che la stessa sofferenza si stancherebbe, così sconciamente disponendosi da me le cose; per terminare adunque, che è ormai tempo, così molesta diceria, mi porto alla terza Memoria della Stanza Sepolcrale, che nella Relazione di Roma ho così ricevuta:

D. M
L. VOCVSIO. VALENTINO
FECIT. SCADRIA. FOR
TVNATA. CONIVX. QVAE
VIXIT. CVM. IVM. ANN
IS. X. M. III. CONIVGI. BE
NEMERENT. QVI. VI
XIT. AN. XI. M. III. DIE
BVS. VI. BENEMEREN
TI. FECIT
B. M

L. Questa unica lettera ogni volta che precede un nome gentilizio, è nota del prenome *Lucio*; dell' origine del quale si è già altrove parlato, e massime nella lettera terza di questo libro. Un tal prenome fu in Roma frequentemente usato dagli uomini, e dalle donne, tuttochè dalla Gente *Claudia* fosse sbandito,

per-

perchè ella *Lucii praenomen consensu repudiavit, postquam e duobus gentilibus praeditis eo, alter latrocinii, caedis alter convictus est*, osservò Svetonio, di tal Gente favellando.

In Tiber. cap. 1.

VOCVSIO. Averei voluto poter ben osservare questo nome gentilizio, ed in particolare intorno a quel C, per vedere, se per avventura avesse mai egli avuto sembianza d'un L, che poi ingiuriato dal tempo potesse aver mutato aspetto; onde questo nome gentilizio non *Vocusio*, ma *Volusio* dapprima fosse stato; attesochè della Gente *Vocusia*, che Plebea conviene che sia fra le Romane, non trovo alcuno indizio, come ne trovo della Gente *Volusia*, che in Roma potè arrivare fino al Consolato; e tanto più volentieri crederei, che *Volusio* piuttosto che *Vocusio* fosse questo nome gentilizio, quanto che il cognome di *Valente*, che così osservo nella Gente *Volusia*:

Grut. pag. DCCC-XLII. n IV.

L. VOLVSIO
VALENTI
VOLVSIA. CALISTE
CONIVGI

ha molta affinità con quello, che di *Valentino* ha questo *Vocusio*. Vi si aggiunge di vantaggio il prenome di *Lucio*, che frequentatissimo osservo dalla Gente *Volusia*; tuttavìa non formo intorno a ciò più ferma opinione, perchè non ho della Inscrizione notizia, che per relazione, e perchè veggio da diversi così letto questo nome gentilizio.

SCADRIA. FORTVNATA. Gran motivo ho io di credere questa Donna una Liberta, ed una Liberta o Latina, o Dedititia; perchè i Liberti d'ogni sesso

ſeſſo di queſte due condizioni non ritenevano i nomi de' loro Padroni, come i Liberti Cittadini Romani, perciocchè tali non potevano eſſere quantunque poſti in libertà, ſe non venivano di nuovo *manomeſſi*, cioè dichiarati liberi, come ho più diffuſamente oſſervato nella nona lettera della prima parte di queſti Marmi Eruditi. *Fortunata* adunque cognominata la credo per avere avuto l'onore d'eſſer moglie di un Cittadino Romano, benchè plebeo; atteſochè avanti Auguſto non poteva un Romano, così volendo la legge, avere in moglie altra che una Romana, e tali non erano le Liberte o Latine, o Deditizie. Piacque poi ad Auguſto di moderare queſto rigore, onde ſcrive Celſo Giuriſconſulto: *Lege Papia cavetur, omnibus ingenuis, praeter Senatores, eorumque liberos, Libertinam uxorem habere licere*. Legge però, che non *Papia*, ma *Giulia*, cioè d'Auguſto, vuole, che ſia l'eruditiſſimo Arciveſcovo di Tarracona Antonio Agoſtini. Intorno alle quali parole oſſervo, quel *Libertinam uxorem* intenderſi per Liberte Latine, o Deditizie, le quali per eſſer Liberte Cittadine Romane avevano, come diſſi poc'anzi, neceſſità di nuova manomiſſione.

Digeſt. lib. 23. tit. 2. leg. 23.

De Legib. & Senat. Conſult. Leg. Jul. de Marit. Ordin.

CVM. IVM. Che leggo *cum eum*, credendo, che quello, che veggio poſto nella Pietra per un I, poſſa eſſere ſtato al principio un E, così poi difformato dalla voracità del Tempo; ma tuttavia ſe è un I, ad ogni modo lo leggo *cum eum* in vece di *cum eo*. il qual Metaplaſmo ritrovo uſato tal volta ne' Romani Saſſi, come ancora *cum quem* in luogo di *cum qua*; il che ſi può conoſcere da molte antiche Memorie ſimili a queſta:

 D. M

Grut. pag. DXXVII. n. IV.

D. M
AELIAE. BOTIAE
CONIVGI. DVLCISSIMAE
CVN. QVEN. VIXIT. ANN
XVIII
AVRELIVS. DASSIANVS
EVOK. AVG. NOS
BENEMERENTI
FECIT

cum qua.

ANNIS. X. M. III. *Annis decem, mensibus tribus*; che tanti per appunto furono gli anni, ne' quali *Scadria Fortunata* visse in matrimonio con *Lucio Vocusio*.

QVI. VIXIT. AN. XI. (*II*) M. III. DIEBVS. VI. *Qui vixit annis undecim, mensibus tribus, diebus sex.* che così stanno queste abbreviature in tre diverse relazioni, che di questa Stanza Sepolcrale delle *Grotte Rosse* mi sono capitate. E vaglia il vero, tanto perplesso queste note mi rendono, che io dubito, non esser forse stata bene osservata la disposizione delle medesime; perchè dichiarandosi *Scadria* di esser vissuta col marito anni dieci, e mesi tre, e *Lucio Vocusio* non avere avuto di vita, più che anni undici, mesi tre, e giorni sei, sarebbe da dirsi, che quando ei si ammogliò, non avesse più che un anno, e sei giorni; se ciò possa essere, il giudichi chi più di me intende; che io ardirei d'affermare quell'XI, che ora si vede nel Sasso, essere stato da principio XL, cioè *quadraginta*, perchè può essere, che consumatasi dal Tempo la linea inferiore dell'L, abbia esso poi presa la sembianza d'un I. Il che quando così fosse, (che in

in ciò mi rimetto alla diligenza di qualche versato in simile professione) si potrebbe dire, che *Lucio Vocusio* morto d'anni quaranta, mesi tre, e giorni sei aveva anni trenta, e giorni sei, quando si ammogliò, tempo adeguato per farlo; come sarebbe incompatibile, se avesse avuto un anno, e sei giorni. Nè vale il dire, che potevano essere stabiliti gli sponsali, ma non effettuati; attesochè quel *Vixit cum eum* pur troppo fa conoscere, che la copula matrimoniale era già fra loro seguita; impossibile al certo, se il di lui corso vitale non fosse stato più che di undici anni.

B. M. La più propria, e la più usitata spiegazione, che possono avere queste due uniche lettere incontrate negli antichi Sassi, è *Benemerenti*, o *Benemeritae*; ma essendo in questa Inscrizione più d'una volta *Benemerenti*, e nel fine in particolare, sarebbe superfluo, anzi incompatibile il replicarlo nelle due ultime lettere B. M; che perciò penso, che s'abbiano ad intendere: *Bene Maneat (mm)*; modo di dire non diverso dal *Sit Tibi Terra Levis*, che con queste quattro uniche lettere S. T. T. L scolpivano nelle loro Memorie frequentissimamente gli Antichi; onde Marziale con amaro scherzo:

Sit tibi terra levis, mollique tegaris arena,
Ne tua non possint eruere ossa canes.

Lib. 9. Epig. 30.

o dal BENE. VALE; BENE. VALEAS pure copioso nelle medesime non meno di quello che sia HAVE ET VALE: VALE ET SALVE: VALE IN AETERNVM; tutti modi, co'quali pregavano riposo, e pace gli Antichi a'loro defunti; che perciò Virgilio fa dire ad Enea, nel dar sepoltura a Pallante:

Aeneid. lib. 11. v. 97.

- - - - - salve aeternum mihi, maxime Palla,
Aeternumque vale.

per la qual cosa il *Vale* appresso gli Antichi era come parola *ominosa*, e funesta; e ciò par che accenni Marziale non solo a Pontiliano:

Lib. 5. Epig. 66.

Saepe salutatus, numquam prior ipse salutas:
Sic erit aeternum, Pontiliane, Vale.

ma ad Afro ancora:

Lib. 9. Epigr. 8.

Dicere de Libycis reduci tibi gentibus, Afer,
Continuis volui quinque diebus Ave.
Non vacat, aut dormit, dictum bis, terque reverso:
Jam satis est. non vis, Afer, avere: Vale.

Sino dall' anno 1674. io aveva così in fretta in fretta distese queste mie deboli osservazioni, e già le aveva poste in disparte, condannandole a quelle tenebre, che ben meritavano; quando i primi giorni dell' anno 1676. pervenutemi alle mani *Le Memorie di S. Nonnoso Abate del Soratte, e de' luoghi circonvicini*, eruditissima fatica di *D. Antonio degli Effetti*, osservai anche da lui farsi menzione dello scoprimento di questa Stanza Sepolcrale così:

Parte 1. cap. 7. fol. 91.

Nel ristorarsi la Via Flaminia il presente anno 1674. per l' anno Santo prossimo, nel principio delle rupi di Grotta Rossa, *passato il fosso della Crescenzia, e poi Acqua Traversa, e suoi ponti, in luogo detto* la Valle del Vescovo, *per essersi quivi intriso nella fanga con la lettica, e muli in una laguna di loto molti anni sono, che escavata, e dall' innondazione del Tevere allagata, interrompeva la strada; fu scoperta una Sepoltura, detta* loca religiosa, *fatta a volta, e cavata a scalpello nell' istesso Peperino, intonicata di colla, ed ornata di stucchi con galanti festoncini, e cornici, che l' abbellivano. Era compartita a rabeschi, e grotteschi, dipinta con figure laureate, e Consolari: in*

fac-

faccia aveva una nicchia, con urna grande per il Padrone, e tre loculi laterali per parte, per li Consanguinei, e Liberti, con Casse di travertino, e tegoloni di creta, con ossa e ceneri de' Cadaveri divisi in due, e tre ordini per loculo, e nicchia; ed il pavimento musaicato, con quattro Inscrizioni in marmo, la principale della Famiglia Nasonia d' Ovvidio, in tempi, parte che fioriva l' Imperio, come da' caratteri ben formati, parte rozzi nella declinazione; tanto più che l' ossa additavano non essere in anni, che s' abbruciavano i cadaveri, ma più bassi.

Registra poi egli, ma con qualche picciola varietà, le tre sopra considerate Inscrizioni, alle quali aggiunge la quarta così:

P. O. M. EB §
ROMA. NI. AE. VI. TALI
FI. LE. TI. FILIA §
CONIV. GI. MEREN. TI
CAE. SONIVS. PROBVS. FEC

cose tutte, che mi hanno sollecitato a trattenermi di nuovo, ma con brevissima dimora, intorno a quello, che l' eruditissimo Signor Effetti sopra di esse osserva; ma più per renderli quelle grazie, che so, e posso maggiori per il favore da me non mai meritato, che mi comparte, (ancorchè, in vece di *Orsato*, chiamandomi *Vrsatio*, difformi viepiù il mio vero cognome, pur troppo brutto da per se) onorandomi di valersi del mio Comentario *de Notis Romanorum*, e di allegarmi con tanta benignità e cortesia, che mi rende obbligato a retribuirgli ogni maggior testimonio di venerazione, e di ossequio per sempre.

Loc. cit. fol. 100. 101.

Tra-

Tralascio di considerare, (perchè la sua molta virtù meglio di me lo conosce) che la Famiglia del Poeta di Sulmona fu *Nasonia*, e la di lui Gente *Ovvidia*; onde chi doveva essere suo gentile, *Ovvidio*, non *Nasonio* aveva da dirsi; perchè il vedere alcuni denominati dalle Famiglie, che vuol dire da' cognomi, non basta per indurre la necessità di conchiudere, adunque furono della tal Gente. Osservo bene, che il cognome di *Quinto Nasonio* appresso di lui è AMROSIVS, e non AMBROSIVS, come in tre diverse relazioni avute di queste Memorie io scorgo, forse perchè lo stampatore averà ommesso il B, che nella Inscrizione dee stare.

Veggio inoltre, con molta accuratezza osservarsi da lui l'&, ed il *que* replicato nella Inscrizione di *Nasonio*, ed in particolare nel fine, nella quale quell' & avanti il *Posterisque eorum* ridonderebbe, e sarebbe ozioso, quando non risultasse la necessità di esso dalla volontà di *Quinto Nasonio*, che non solo fece la sepoltura *sibi & suis Libertis Libertabusque*, ma a *Nasonia Urbica* sua moglie, & *Collibertis suis*, cioè di *Nasonia*, & *Posterisque eorum*, cioè de' Conliberti della medesima; che vuol dire, come singolarmente egli pondera, & *posteris*, *eorumque posteris* (*n n*); maniera, che frequentatissima fu dagli Antichi, come ne possono fare pienissima fede tante e tante antiche Memorie scolpite con simile espressione.

POSTIRISQVE. in vece di POSTERISQVE, mostra egli ritrovarsi nella stessa Inscrizione, perchè assai comune fu appresso i Romani il costume di valersi dell'I in vece dell'E. Lo dimostra Aulo Gellio, dallo stesso osservato, con queste parole: *Extremam istius vocis syllabam* (cioè *die quinti*) *tum per* E, *tum*

Noct. Attic lib. 10. cap. 24.

tum per I *scriptam legi. nam sane quam consuetum iis veteribus fuerat litteris his plerumque uti indifferenter*; che perciò talora ne' Marmi s' incontra *Mircurio*, in luogo di *Mercurio* così:

L. PESSENNIVS. T. F
MIRCVRIO. DONO. DEDIT. MERETO

Grut. pag. LII. n. XI.

Cinirarium, in vece di *Cinerarium* in questa forma:

SEX. HERI. SEX. F. COL
MVSOLI. PHILOSOPHI
STOICI
VIX. ANN. XXII
DIES. XIII
SEX. HERIVS. SEX
LIB. AVCTIVS
MAGISTER
AVGVSTALIS
CINIRARIVM
COND

pag. CCCXVI-II. n. XI.

con tanti altri simili modi di trasmutazioni di queste due lettere, che qui raccorli riuscirebbe più di tedio, che di piacere.

Nella Memoria d' *Elio Cogitato* osserva egli, che *i due* G G *dinotano Giovino, e Costantino Augusti, che furono due de' trenta Tiranni, che sotto Onorio, e Teodosio Giuniore occuparono l' Imperio l' anno* 410. *e* 412. Ma io, che nel capire le cose mi conosco assai materiale, non bene comprendo, se per li due G G voglia intendere, che la Memoria sia fatta nel tempo di *Giovino*, e *Costantino*; o che spiegandosi quelle due uniche

che lettere s'abbiano a leggere *Giovino*, e *Costantino*. Se volesse, che la Memoria fosse stata scolpita in tempo di que' due (mi perdoni, lo supplico colla più ossequiosa riverenza) la forma della Inscrizione mi pare di quel tempo assai più antica; oltrechè, trovandosi Onorio in Italia, e *Costantino* avendosi usurpato l'Imperio in Bertagna, e poi essendo passato nelle Gallie, che così mostra Prospero Aquitanico: Chronic. *Honorio VII. & Theodosio II. Coss. Constantinus ex infima militia ob solam speciem nominis in Britannia tyrannus exoritur, & ad Gallias transit*; non mi pare, che in Italia, senza pericolo, si fosse potuta far memoria di due tiranni. Se poi sentisse, che i due GG *Giovino*, e *Costantino* dinotassero; come per *Giovino* non averei difficultà, così molta n'averei per *Costantino*, la prima lettera del cui nome è un C (*oo*). Inoltre non è da ommettersi, come lo stesso Strada, da lui citato, mostra che *Costantino*, e *Giovino* non occupavano l'Imperio in un tempo stesso, perchè se *Costantino* ne occupò parte nel settimo Consolato di Onorio, *Giovino* il fece nel nono; tempo, nel quale più di sei anni erano corsi, dacchè *Costantino* da Costanzo, ed Ulsula Capitani di Onorio, appresso d'Arles era rimaso ucciso (*pp*). Leggo adunque con Valerio Probo, i due GG, perchè sono uniti all' AV, *Augusti*; non mancando antiche Memorie Imperiali, che queste verità confermino; oltre i Rescritti, e Leggi del Codice Teodosiano, dal quale più volte si deduce questa verità; come ho diffusamente avvertito nel mio Comentario *de Notis Romanorum*.

Quanto al *Militabat*, in vece di *Militabit* per *Militavit*, bensì come ingegnosa riverisco la sua opinione, ma quelli essere i Veterani, che avevano avu-

avuta la missione legittima, o almeno onesta, ho già col Sigonio mostrato.

La Inscrizione, che colle relazioni da Roma avute ho in terzo luogo considerata, colle medesime è appresso di me di L. VOCVSIO, o di L. VOVSIO, come appresso il dottissimo Signor Effetti, nel che mi rimetto a chi la vedrà con diligenza, potendo questa varietà così bene venir per colpa dello stampatore, che abbia inavvedutamente ommesso il C, come per colpa del Tempo; potendo quello, che pare ora un C essere stato dapprima un L, come sopra questo nome gentilizio ho osservato.

Nella medesima, dove sta scolpito il tempo tutto della vita di *Vocusio*, nelle diverse che ho appresso di me osservo concordemente: AN. XI. M. III. DIEBVS. VI. cioè *Annis undecim*, *Mensibus tribus*, *Diebus sex*; il che mi pareva impossibile, perchè essendo egli vissuto colla moglie anni dieci, e mesi tre, come mostra la Pietra, si sarebbe ammogliato dopo un anno, e giorni sei dal suo natale; cosa, che impossibile affatto parendomi, mi moveva a credere, che l'I, il quale immediatamente succede all'X, potesse essere stato un L; onde in vece d'anni undici, quaranta a leggere s'avesse: tuttavia veggendo, che appresso al Signor Effetti sta XN. M. III, e ch'egli vi fa questa osservazione: *Nel* 4. *Epitafio la nota numerica di* XN. *significa* annis octoginta, *che N. nelle note antiche numerali esprime novanta, e perchè le precede* X, *che anteposto scema una decina, resta ottanta, come si cava dall'antico Codice di Valerio Probo, e riporta Ursatio* (*Orsato*, per grazia) *nelle Note de' Romani*; resto perciò sospeso, anzi sarei pronto a mutare opinione, quando come è vero, che ho nel mio

Comentario *de Notis Romanorum* coll' altrui autorità osservato, l'N tal volta essere stato significativo del numero novanta, così lo avessi negli antichi Sassi trovato posto in uso; il che sino ad ora non avendo incontrato, non così facilmente a ciò mi dispongo; tanto più, quanto che, se *Vocusio* morì di anni ottanta, non essendone stato colla moglie più che dieci, egli si sarebbe ammogliato di settanta; cosa non già impossibile, ma ben difficile assai.

Con questa varietà vengono registrate dal Sign. Effetti, le tre Inscrizioni della Stanza Sepolcrale della Via Flaminia alle *Grotte Rosse*, fattevi sopra erudite riflessioni; ma perchè alle tre osservo da lui aggiunta la quarta, non posso non trattenermi, prima di dar fine a questa mia tediosa infilzatura di cose triviali, anche intorno ad essa per poco, obbligandomene particolarmente la sua stravagante interpunzione, a me sino ad ora rarissima; che quando così sia nella Pietra, come egli la pone nella sua Opera, dimezzando le parole in parte, le rende molto oscure, per non dire, che ne leva affatto il senso; eccola:

P. O. M. EB §
ROMA. NI. AE. VI. TALI
FI. LE. TI. FILIA §
CONIV. GI. MEREN. TI
CAE. SONIVS. PROBVS. FEC

che per bene intenderla, ommettendo per ora le lettere singolari, credo doversi leggere così:

RO-

ROMANIAE. VITALI
FILETI. FILIAE
CONIVGI. MERENTI
CAESONIVS. PROBVS. FECIT

Ha questa Inscrizione in fronte, per quanto ricavo dal Signor Effetti, queste uniche lettere P. O. M. EB, ed a queste egli nota: *Interpreta Ursatio*, *Patrono Optime Merito e Bonis*; il che, per mio debole sentimento, non basta, acciocchè s'abbiano a così sempre spiegare, mostrando chiaramente l'esperienza, che alcune abbreviature, e lettere singolari poste in una Memoria, variano di significato colla variazione del sito, particolarmente quando le Inscrizioni, in cui si trovano, sono diverse di condizione. Non niego per tanto di aver lette, ma coll' altrui autorità, le cinque uniche lettere P. O. M. E. B *Patrono Optime Merito e Bonis*, ma per questo non ho poi soggiunto, aversi a così leggere assolutamente, e sempre; onde non possano avere altro senso; che quale abbia da essere in questa Memoria, mi riesce (nè me ne vergogno, conoscendo la mia insufficienza) tenebrosissimo; e tanto più, quanto che lo E. B. da lui interpuntato nello spiegare quelle cinque uniche lettere, nel registro, che fa della Inscrizione, viene così da esso disposto EB; tuttavia per così tenebroso cammino servendomi di luce la conghiettura, di esse dirò quello, che ne stimo, ma in modo che il tutto soggiaccia all'altrui correzione, e giudizio.

Se quello adunque, che nelle tre prime uniche lettere è posto per un P, fosse tale, che dapprima potesse essere stato un D; cosicchè poi difformato dall'

età abbia presa l'apparenza d'un P, vorrei leggerle con franchezza: *Dis Omnibus Manibus*; non mancando per pruova di ciò antiche Pietre sepolcrali con queste lettere, comunemente così spiegate; il che facevano gli Etnici, acciocchè s'intendesse, che raccomandavano la tutela de' loro Sepolcri a tutti gli Dii Mani, cioè buoni, e cattivi, maschi, e femmine; che tali averli considerati, ho mostrato intorno le due lettere D. M poste in fronte alla Inscrizione di *Quinto Nasonio*.

Ma perchè rimanendo anche un P, parmi che propria, e facile spiegazione dar gli si possa, io leggo le tre prime lettere: *Posteris Omnibus Monumentum*; forma di dire, che non è nè unica, nè nuova nelle antiche Memorie; la qual conghiettura se potesse aver luogo, soggiungerei, che l'EB posto subito dopo le tre lettere, potesse esser stato o scolpito, o ordinato per un ET, ma trasformato in EB o dal Tempo, o dalla imperizia dello scalpellino; perchè poco avveduto nello scolpir bene le lettere me lo fa credere (quando così stia nel Sasso) la mancanza dell'E per fare il dittongo alla parola FILIA, che per ben corrispondere alle antecedenti parole, FILIAE esser dovrebbe. Quando adunque l'abbreviatura EB s'abbia a leggere per un ET, com'io credo, parmi che la Inscrizione con qualche più ordinato senso si leggerebbe così:

POSTERIS. OMNIBVS. MONVMENTVM. ET
ROMANIAE. VITALI
FILETI. FILIAE
CONIVGI. MERENTI
CAESONIVS. PROBVS. FECIT

AN-

ANNOTAZIONI
AL
PRECEDENTE DISCORSO.

(*a*) Tutte le suddette Pitture sono state disegnate, ed intagliate alla similitudine degli antichi Originali nella già detta Stanza Sepolcrale trovati, da Pietro Santi Bartoli; e da Giampietro Bellori descritte, e illustrate; e date alla luce in Roma per Giovambatista Bussotti l'anno 1680.

(*b*) Appresso lo Spon *Recherches Curieuses dissertat.* 18. veggio registrata questa stessa Inscrizione, in ciò diversa da quella, che porta il Grutero, che in luogo delle parole A. CITONIO. ET. SEBASIAE. NICAE, vi si leggono le seguenti: ACTIONICAE. ET. SEBASTIONICAE. le quali lo Spon suddetto confessa di non intendere, e pensa, che possano esser termini di Musica degli Antichi; quando per altro, come bene ha osservato il Sign. Anton-Maria Salvini, vogliano esprimere, che la Femmina mentovata nell'Inscrizione, era stata vincitrice ne' Giuochi *Actj*, e *Sebastei*, cioè *Augustali*, tra i quali v'erano ancora quelli di Musica. Di più osservo nel fine della suddetta Inscrizione appresso lo Spon le seguenti parole:

FODERE. NOLI. NE
SACRILEGIVM. COMMITTAS

Le quali hanno certamente correlazione all' espressione del *Terrenum Sacrum*, che sta nella Pietra.

(*c*) Al numero de' cinquanta Sesterzi da applicarsi all' erario de' Pontefici da chi avesse trasgredito la disposizione prescritta nella Inscrizione sepolcrale, dee sottintendersi per urbana significazione l' Ellissi del *mille*, tacciuto frequentemente in simili casi, come in appresso diffusamente mostrerò; talchè debbono leggersi le note: S S. L. N. non *Sestertium quinquaginta nummum*, ma bensì *quinquaginta mille nummum*. E di questo la stessa Inscrizione n'è la pruova; perchè se chi fabbricossi il Sepolcro, proibì, che giammai non venisse questo alienato o per titolo di donazione, o di vendita, sotto l' imposta pena, convien credere, che questa fosse tale, e tanta, che bastasse per ragion del danno a ritrar-

re

re ciascuno dalla vietata alienazione; ma questa certamente non sarebbe stata tale, se dovesse intendersi di soli cinquanta Sesterzi, o sia dodici denari, e mezzo, che appunto vagliono uno Scudo, e un quarto; talchè per timor di quel danno non si sarebbe uno rimosso dalla vendita del detto Sepolcro, da cui avrebbe potuto cavare prezzo molto maggiore: Al contrario, se vi si sottintenda il *mille*, allora la Somma di cinquantamila Sesterzi valendo appunto Scudi 1250., viene ad essere una pena grave, per timor di cui veruno contravvenisse alle leggi prescritte nella Memoria sepolcrale.

(*d*) Il mio Autore suppone per cosa decisa la pretesa differenza di significazione tra il *sestertium* di genere neutro, e 'l *sestertius* di genere maschile, sostenuta dal Budeo, da Leonardo Porto, e da altri. Ma io e ne dubitai fin d'allora, che lessi le dotte opinioni di Giorgio Agricola, di Giuseppe Scaligero, e di Francesco Ottomanno particolarmente; ed ora ne dubito molto più, dacchè il dottissimo Signor Abate Domenico Lazarini mio distinto padrone, ed amico, coll' occasione, che dalla sua Cattedra di Lettere Umane, che così gloriosamente riempie nell'Università di questa mia Patria, spiegava quel passo di Giuvenale:

- - - *Mullum sex millibus emit*
Aequantem sane paribus sestertia libris.

fece vedere, che il Gronovio, che ultimo ha scritto di queste materie, e che ha preteso di sostenere l'opinione de' primi, non ha per nessun conto indebolito quella de' secondi; la quale è, che *sestertium*, e *sestertius* significhino sempre lo stesso, cioè due Assi, e mezzo, nè cresca il *sestertium* di genere neutro a significar mille Sesterzi di genere maschile, o sia piccoli; cioè a dire duemila cinquecento Assi: e che trovandosi pertanto, a cagion d'esempio, in Cicerone: *facta est optio sestertiis quinque*, per questo s'intendano non dodici Assi, e mezzo soli, ma dodicimila, e cinquecento, perchè vi s'intende *millibus*, e non perchè sieno neutri; e così procede in ogni altro esempio. Delle quali cose tutte poichè ho più e più volte ne' privati, e frequenti colloquj ragionato col Signor Abate suddetto, e questo a fine di meglio intendere quanto io aveva letto negli Autori accennati, e per imparare da lui, come molto ho imparato; ho risoluto di dar un picciol saggio delle risposte del Gronovio, quanto basti per una breve osservazione, che pur crescerebbe a formare un' intero trattato, se tutte dir volessi le ragioni, e risposte de' più rinomati Autori, che hanno di questo scritto.

Una delle ragioni dell' Ottomanno era, che se questa differenza tanto importante di genere, e di significazione fosse vera, ne avreb-

avrebbono parlato gli antichi Gramatici, almeno uno di essi, de' quali per altro quasi tutti hanno parlato di Sesterzi, e Prisciano particolarmente, il quale anche nel *lib.* 7. *tit. de secunda declinatione*, parla come uno, ch' è persuaso, che il Sesterzo non possa essere di genere neutro. Dunque se non ne ha parlato, è certo argomento, che non è vera. A questo risponde il Gronovio, che dobbiamo lamentarsi di quelli, che non hanno fatto appunto quel, che dovevano; quasi che quella differenza fosse per altro certa.

Un' altra ragione dell' Ottomanno fu questa. Se il Sesterzo di genere neutro significava una moneta ideale ἄθροισμα, che valesse mille Sesterzi di genere maschile; perchè poi i Romani quando dovevano dire mille Sesterzi di genere maschile, dicevano sempre *mille sestertii*, e non mai *unum sestertium*. Se l'avessero considerata per unità, come noi consideriamo uno Scudo, un Filippo, o per dar miglior esempio, una Lira Sterlina, ch' è moneta ideale, avrebbono detto *unum sestertium*, come noi dichiamo *una Lira Sterlina*. Se dunque non l'hanno mai detto, egli è certo, che non hanno mai considerato mille Sesterzi per unità, e per moneta speciale. A questo risponde, che l'Ottomanno ha perduta la memoria delle Lettere Umane, e dell' eleganza sua; come quegli, che non vede, che i Romani usavano alle volte di voler dir con più parole quello, che potevano dir con meno. Ognun vede, questa risposta di qual forza ella sia.

Altra ragione dell' Ottomanno consiste nel domandar perchè mai i Romani non hanno detto nè *millia sestertia*, nè *duo millia*, nè *tria*, nè *quattuor*, e così discorrendo, quando erano neutri, e valevano mille Sesterzi l'uno; ma dicevano in vece di *una millia sestertia*, *decies*; di *duo*, *vicies*; di *tria*, *tricies*, e così discorrendo. Il qual forte ed insuperabile argomento è da spiegare più di quello, che esso Ottomanno non ha fatto. Insegna Varrone *de ling. lat. lib.* 8. (il che neppure da esso Gronovio è negato), che i Romani avevano nel contare due atti, per usar le parole di lui, l'uno da uno fin' a cento, l'altro da cento fin' a mille. venuti che erano al mille, ritornavano, considerate le migliaja per tante unità, al primo atto, e dicevano *unum mille*, *duo millia*, *tria millia*, e così procedendo, siccome facciamo ancor noi. Arrivati poscia che erano al novecento novantanovemila, non avendo una voce da passar avanti, siccome noi abbiamo, che dichiamo *un millione*, nè volendo dir *mille millia*, dicevano *decies centena millia*, o *decies centies millies*, e così andavano procedendo, *viginti centena millia*, *vicies*; *triginta*, *tricies*. E perchè questo numero (dirò così avverbia-

biale) era usato dal popolo tutto in questo caso, perciò leggiadramente lasciarono di esprimere il *centena millia*, perchè vi s' intendeva. Questo è confermato eziandìo da Plutarco (*In Antonio*), il qual raccontando, che Antonio diede ad un suo amico dugento cinquantamila dramme, dice poi, che questa somma i Romani la chiamavano *decies*, τῦτο ῥωμαῖοι δέκιες καλῦσι; e appunto *decies centena millia sestertium* fanno dugento cinquantamila denari, che alle dramme antiche equivagliono; i quali 250000. denari se si moltiplichino per 4., ch'è il valore de' Sesterzi, da ognuno de' denari contenuto, si avrà il prodotto di 1000000. Sesterzi, da' Romani colla sola voce di *decies* espresso.

Ciò premesso, l'argomento dell' Ottomanno è questo a darli forma. I Romani dicevano sempre *decies*, quando volevano esprimere *mille millia*; il che è certissimo, e concesso. Ma quando dovevano dir *mille sestertia*, dicevano *decies*; il che è pur certo, e concesso: dunque quando dicevano *decies*, intendevano *mille millia sestertia*.

Ed ecco provato evidentemente, che *sestertia* per questo alle volte significano mille Sesterzi, non perchè sieno di genere neutro, ma perchè portano seco sottinteso il *millia*. Che se i Sesterzi di genere neutro fossero stati considerati per unità, che ripugnanza avrebbono avuto i Romani di dir *millia*, *duo millia sestertia*, nel modo, che dicevano *millia*, e *duo millia capita*, o altro? e tanto più, che in fatti, quando hanno inteso i Sesterzi soli senza l'Ellissi di *millia*, si trova usato da loro e *duo*, e *tria millia*, e così discorrendo. Marziale *lib. X. Epigr. 75.*

Millia viginti quondam me Galla poposcit,
Et, fateor, magni non erat illa nimis.
Annus abit, bis quina dabis sestertia, dixit;
Poscere plus visa est, quam prius, illa mihi.
Jam duo poscenti post sextum millia mensem
Mille dabam nummos, noluit accipere.

Dove chi mai si persuaderebbe, che Galla domandasse al non ricchissimo Marziale così per bagattella cinquecentomila Scudi? che tanti appunto sarebbero ventimila Sesterzi di genere neutro; giacchè ognuno di quelli val per mille Sesterzi piccoli, come suppongono il Budeo, e il Gronovio. E chi non vede chiaro, che *sestertia*, così neutro, com'è qui, si prendono Sesterzi soli, senza intendervi il *mille*; e che *viginti millia sestertia*, quando non avevano il *millia* sottinteso, si diceva?

A quest' argomento dell' Ottoman-

manno risponde il Gronovio, che l'Ottomanno ha dato in facezie, e che i Romani non dicevano *duo millia sestertium*, per non confonderli con *duobus millibus nummum*. Certo che i granchj colla Luna non han che fare.

Ora è da dar qualche saggio delle nuove ragioni del Gronovio, non vedute da niuno, nè pur dal Budeo. Dice, che *sestertium* neutro, per questo significa mille Sesterzi, perchè si unisce con *pondus*; e *sestertius* masculino, per questo significa due Assi e mezzo soli, perchè si unisce con *assis*. E ciò perchè i Romani, quando usavano la voce *pondus* nelle monete, intendevano sempre l'Argento; quando all'incontro usavano *assis*, intendevano sempre Rame. E benchè di questa sottil differenza non ne parli alcuno, ei la vuol per cosa fatta, come se l'analogia non le fosse contraria. Perchè qual ragione può esservi, che di queste due voci *pondus*, quando è preso per libra, e *assis* dell'istessa significazione, l'una serva per l'Argento, l'altra pe'l Rame?

Ma l'abbaglio di così erudito Uomo è stato questo: egli ha veduto, che la voce *As*, quando si parlava di moneta, era specialmente presa per moneta di Rame. Ma altra cosa è *As*, altra *sestertius As*; perchè il *sestertius As* perciò era chiamato *sestertius*, perchè valeva due Assi e mezzo di Rame; e cresciuto poi il prezzo, ne valeva quattro. Ma non perciò, che il valor di esso questo fosse, fu mai di Rame, o fu mai considerato per moneta di Rame: ma sempre e fu d'Argento (come ancora adesso si può vedere), e fu considerato per moneta d'Argento. Cosicchè, quando avessero detto: *Dedi tibi argentum, non aes*, era l'istesso, che dire: *Dedi tibi sestertios*, o *sestertia*, ch'è l'istesso, *non asses*. Valerio Flacco fece una legge a favor della Plebe, che pagato che avessero la quarta parte de' lor debiti, fossero sciolti. Vellejo Patercolo così la riferisce: *lib. 2. cap. 23. In hujus locum suffectus Valerius Flaccus, turpissimae legis Auctor, qua creditoribus quadrantem solvi jusserat*. Lo stesso Gronovio *De Pec. Veter. lib. 4. c. 5.* dottamente spiega così quel *quadrantem*, e con ottimi esempj lo conferma. Così per questa legge, chi avesse avuto debito d'un solo Sesterzo, che allora valeva quattro Assi, col pagarne un solo era liberato; e con questa proporzione i debiti più grossi si toglievano: cioè chi aveva dieci Sesterzi di debito, pagava dieci Assi; chi venti, pagava Assi venti; chi trenta, pagava trenta Assi; chi quaranta, altrettanti Assi; e così in qualunque somma la quarta parte. Or è da vedere, come Sallustio *in Bello Catilin. cap. 33.* riferisca questa medesima legge: *Saepe majores vestrum miseriti plebis Romanae decretis suis ino-*

piae ejus opitulati sunt, ac novissime memoria nostra propter magnitudinem aeris alieni volentibus omnibus bonis argentum aere solutum est. Dunque è manifesto, che tanto è il dire pagar con Sesterzi, quanto pagar con Argento; e pagar con Assi, pagar con Rame; poichè l'Asse allora era la quarta parte del Sesterzo. Dunque il *sestertius assis* nè è stato mai di Rame, nè perchè il suo valore equivalesse or' a due e mezza, or' a quattro Libre, o Assi di Rame, perciò è stato mai considerato, e preso per moneta di Rame; e così la nuova ragion del Gronovio non ha alcun peso.

Che poi s'usino l'Ellissi nel parlare, è cosa dalla Natura insegnata, o forse l'uso della medesima non è certo. Cicerone nella Verrina quarta ora ha detto: *facta est optio sestertiis quinque*, ora parlando della medesima, *sestertiis quinque millibus*. Macrobio *lib. 2. Saturn. cap. 7.* dice, che Cesare invitò Laberio a montar in scena *quingentis millibus*, il qual fatto raccontando medesimamente Svetonio, dice: *quingentis sestertiis*, la voce *millibus* tacendovi. Orazio così s'esprime: *lib. 1. Epist. 1.*

Si quadringentis sex, septem millia desint.

Dove chi non vede l'Ellissi manifesta di *millibus*? essendo impossibile il levare sei, o settemila da quattrocento, che ben levar si potrebbono da quattrocento-mila, che tal era il censo de' Cavalieri Romani. Ma basterà il leggere i tanti esempj addotti da Matteo Osto per confermar questa Ellissi. Che se dicessero gli Avversarj: come si ha a conoscere, quando vi s'intenda il *millia*, e quando no? risponderei: in quel modo, nel quale essi conoscono, che sia neutro, o maschile, quando si dica *tribus sestertiis* o ne' terzi casi, o nel quarto del meno, o ne' secondi del più, o ne' sesti, i quali son simili nell'uno, e nell'altro genere; o pure quando in vece della voce vengano segnati i Sesterzi colla nota H-S, o SS, che la voce di Sesterzo esprimono; le quali venendo spesso usate dagli Scrittori, e sempre nelle antiche Inscrizioni, sarebbe necessario, che insegnassero, quando dovranno prendersi come note del Sesterzo maschile, e quando del neutro, per sapere la grandissima differenza, che suppongono nella significazione di questi due generi. Che se dicano di conoscerlo dal senso, lo stesso dichiam noi. Oltre a questo, se abbiamo dagli antichi Gramatici, che i Romani usavano nello scrivere di segnar il *mille* con una linea, come ne insegna Valerio Probo, e confessa lo stesso Budeo, *lib. 2. de Asse*, e di che in tanti Marmi sono gli esempj; alcuni de' quali si veggono in questo medesimo libro, per quello, che ho anche osservato nell'annotazione (*e*) di questo Di-

scor-

scorso; dunque se lo scrivevano, e segnavano, per conseguenza ve l'intendevano. Ma è necessario, ch'io mi ponga freno, per non passar le misure d'una semplice nota. Dico bene, che sarebbe da desiderare, che il celebre Signor Abate Lazarini suddetto volesse scrivere le osservazioni, che mi ha comunicato ne' privati colloquj, fatte da lui sopra quel libro del Gronovio; perchè si vedrebbe chiaro, che tutti i passi da quello apportati, non solamente non offendono l'opinione dell'Ottomanno, e degli altri, ma la illustrano, e confermano.

(*e*) Perchè Valerio Probo, e con esso il Budeo *lib.* 2. *de Asse*, osserva, che la linea tirata sopra il numero de' Sesterzi esprimeva il valor di mille, dee leggersi la pena tassata nell'Inscrizione con queste note: S̅S̅. I̅X̅. N̅. non *sestertium novem nummum*, ma bensi *novem mille nummum*; avvertendo però, che trovandosi nell'antiche Pietre oltre il *mille* espresso, anche la linea suddetta, questa non aumenta il numero, non essendo ivi collocata, che per segnare il numero millenario, o espresso, o non espresso; e perciò nella nota H-S. L̅.M̅.N̅. poc'anzi spiegata dall'Autore, la linea non accresce il numero tassato di cinquantamila Sesterzi; altrimenti, poichè monterebbe alla somma di cinquanta millioni di Sesterzi, non potrebbe esser mai stata pena imposta da un privato, di qualunque fortuna egli fosse.

(*f*) Nella Pietra sta senza dubbio *omnis* in luogo di *omnes*, benchè *omnes* vi legga lo Scardeone *lib.* 1. *clas.* 4. *pag.* 73.; la qual maniera d'esprimer *omnis* per *omnes* è provvenuta dal dittongo *ei*, atteso chè prima dicevasi *omneis*; e così alle volte essendo prevaluto il suono della prima lettera *i*, si è detto *omnis*. Onde leggesi *omnis homines* nel principio di Sallustio. Intorno a questo si vegga Aulo Gellio *lib.* 13. *cap.* 20., dove mostrando, che anche Virgilio disse *urbis* per *urbes*, *tris* in luogo di *tres* &c. ne assegna eruditamente la cagione.

Una curiosa formula d'imprecazione si vede poi appresso lo Spon *Recherches Curieus. dis.* 18., che egli dice essere in Firenze nel Giardino del Gran-Duca, essendo per altro nella Villa de' Sig. Strozzi a Montughi, ed è la seguente:

C. IVLIVS. C. L
BARNAEVS
OLLA. EIVS
SI. QVI. OVVIOLAVIT
sic
AD. IFEROS. NON. RECIPIATVR

Dove lo stesso Spon ispiega la parola *ovviolavit* per *violavit*, pretendendo, che quell'OVV sia un'V consonante, o vogliam dire doppio W Germanico; ed il Sig. Anton-Maria Salvini, come mi avvisa il nostro Padre Valsecchi, è di parere, che sia lo stesso, che *obviolavit*, mutandosi tra di loro frequentemente queste due lettere V, e B in tutte le lingue, per la conformità, che ha l'V latino nell'esprimerlo col β greco; la qual mutazione si vede espressa nell' ultima sillaba della parola *ovviolavit*, che pure dovrebbe dire *ovviolabit*, come anche osserva lo Spon sopradetto. Circa poi all' imprecazione della Pietra, quanto ella fosse terribile, l' osserva il mentovato Autore con queste parole *pag.* 241.: *cette imprecation de n' etre pas receu dans les enfers, etoit des plus terribles selons les sentimens de la Theologie Payenne: parce qu' allors l' ame devenant errante, etoit du nombre des larves, ou mauvais Genies, dont nous vous avons parlè.*

(*g*) L'*In Fronte* mostrava quanto si distendeva il Sepolcro lungo la strada, e l'*In Agro*, o *Retro*, quanto nel campo. Per quello poi, che risguarda la lunghezza, e larghezza, vedi la nota (*b*) della lettera XIII.

(*h*) *Sarcofagi* furono detti dalla pietra così chiamata, quasi *mangia carne*. Poi anche l'Arche di terra, e di marmo vennero a così dirsi, come appunto dicendosi *pyxide* appresso gli Antichi una spezie di picciol vaso, dal bosso, di cui fu fatto a principio, continuossi poi a chiamar collo stesso nome anche il vaso d'argento della medesima forma.

(*i*) Mi sembra assai giusto il pensamento del mio Autore, che talvolta il *Sarcofago* venisse preso non per la sola Arca, ma per lo luogo tutto del Sepolcro, tanto più, che non si può dire, che s'intenda nel passo della Legge citata la sola Urna, perchè queste erano collocate sotterra. A ciò s'aggiunge, che la particella *ad* può significare e *intorno*, e *dappresso*, come è noto; nel qual caso il luogo intorno il *Sarcofago* altro non è, che la porzione di terreno per lo luogo del Sepolcro destinato.

(*k*) Il Vossio nell'Etimologico non approva quest' ordine di Servio, perchè πυρὰ manifestamente viene da πῦρ; e *rogus*, *quia rogabantur Manes*, dice il Martini nell'Etimologico.

(*l*) Nell' anno di Cristo 410. non può in alcuna maniera segnarsi l'anno primo di Teodosio il Giovane, come dal Panvinio ricava l'Autore. Perchè essendo morto Arcadio suo Padre nell' anno 408., nel che concordano tutti gli Scrittori, benchè poi non convengano nell'assegnare il mese, e il giorno; il che pur osserva il Pagi all' anno suddetto n. 2., dopo che già l' aveva creato

to Augusto l'anno 402. a' dieci di Gennajo; correva nell'anno 410. di Teodosio l'anno nono, e dacchè per la morte del Padre restò solo nell'Imperio d'Oriente, l'anno terzo. Quel che si sia poi dell'anno di Roma, non so accomodarmi all'opinione del Panvinio dall'Autore allegato; imperocchè coll'anno di Cristo 410. non l'anno di Roma 1160., ma l'anno 1163. più probabilmente credo doversi dir, che concorra.

(*m*) L'unica lettera P. dell'Inscrizione di *Avidia Massimina*, la quale alla parola FISCO. succede, la trovo interpetrata dal Gronovio nel suo trattato *de Pec. Vet. lib. 1. cap. 6.*: *Praesentia*, riferendolo alle parole, che seguitano, *trecenta millia nummum*; ed assai ragionevolmente; valendo la parola *praesentia* l'espressione di doversi pagare incontinente la somma tassata, come si ha da varj Latini Scrittori, e fra questi da Cicerone in più luoghi, e specialmente nel lib. 16. *Famil. Epist.* 14. colle seguenti parole: *Dies promissorum adest, quem etiam repraesentabo si adveneris*. Ivi pure rigetta il suddetto Gronovio l'interpetrazione dello Scaligero, che vi legge *pondo*, amendue interpetrazioni molto lontane da quella del mio Autore, il quale legge: *Det Fisco Polae*. Io però crederei più verisimile il leggere il P. suddetto *poenam*, talchè intender si debba stabilita la pena di trecentomila denari, da sborsarsi al Fisco da chi avesse ad altri accomunato il sepolcro, per *Avidia* sola costrutto. Ed in vero, come è del tutto obvia questa interpetrazione di *poenam*; attesochè tale si vede chiaramente imposta a chi avesse violata la singolarità del Sepolcro; così supposto, che fosse stato questo in Pola fabbricato, sarebbe soverchia l'espressione del *Polae*. Imperocchè se *Avidia* mentr' era fra' vivi, ergersi volle il Sepolcro con questa comminatoria a chi l'avesse violato coll'introdurvi altri cadaveri; s'ella era in Pola, già per natural conseguenza era noto, che applicando al Fisco la pena tassata, altro Fisco non intendevasi, che quello di Pola. E quindi nasce, che non si troverà, per quanto ho potuto osservare, veruna Inscrizione, in cui parlandosi o di Fisco, o d'Erario, vi si legga espresso il luogo dell'Erario, o del Fisco. Nelle suddette Inscrizioni poi si vede ne' casi di pene pecuniarie alcuna volta tacciuta la parola di *pena*, ed altre volte interamente espressa; il che io credo un manifesto indizio, che il P. suddetto altra interpetrazione, che *poenam*, non dee ricevere. Ecco per tanto di tutto ciò alcuni de' molti esempj, che si potrebbono portare. *Si. quis. hoc. sepulcrum. vel. monumentum. cum. aedificio. universo. post. obitum. meum. vendere. vel. donare. voluerit. vel. corpus. alienum.*

Grut. pag. DCLXXII. n. I.

num. invehere. velit. dabit. poenae. nomine. ark. Pontificum. L. S. C. N. *&. ei. cui. donatum. vel. venditum. fuerit. eademque. poena. tenebitur.*

Grut.pag. DCCLXV. n. V. *Poenae. nomine. inferet. arcae. Pontificum.* H-S. L. M. N.

pag. DCCCIX. n. II. *Inferet. poenae. nomine. arcae. Pontificum.* S S. L. N. e senza la parola di *pena* così:

pag. DCCLXI. n. XIII. *Hoc. monimentum. sive. locum. si. quis. vendere. vel. donare. voluerit. inferet. Virginibus. Vestalibus.* H-S. XX. N. *aut. aerario. Populi. Romani.*

pag. DCCCCXXVIII. n. I. *Inferat. aerario.* SS. IX. N. Ne' quali non viene certamente giammai determinato il luogo, dove fosse l'Erario, e dove l'Arca de' Pontefici; perchè questo da se intendevasi, che era quello, in cui per disposizione di chi si formava il Sepolcro, veniva imposta la pena.

(*n*) VIBO per VIVO, perchè frequentemente si mutano, come sopra ho notato, fra di loro le lettere V, e B.

(*o*) IPSO in vece di *ipsi*; ma questo è dall' antico *ipsus* in luogo di *ipse*.

(*p*) L'uso della particella CON. in luogo di *Cum* nell'Inscrizione, non mi pare, che possa dirsi metaplasmo, come lo chiama il mio Autore; perchè questa è una mutazione di natura, vedendosi chiaramente ne' verbi composti, che il *cum* è fatto *con*.

(*q*) Il Theta de' Greci posto nelle antiche Pietre a qualche nome, significare θάνατος, cioè *morte*, lo dimostra Persio *Satyr.* 4. in quel verso:

Et potis est nigrum vitio praefigere Theta.

(*r*) *Gentiles* sono quelli, che i Greci dicono *Omonimi*, cioè *Cognomines*, onde da M. Tullio, Servio Tullio Re di Roma è chiamato *gentilis meus*.

(*s*) Festo: *Culina vocatur locus, in quo epulae in funere comburuntur.*

(*t*) Il Petrarca parlando del Lauro, disse:

Onor d'Imperadori, e di Poeti.

(*u*) Che *Quinto Nasonio* nella Pietra mentovato, abbia attinenza col Poeta Ovvidio, lo afferma Giampietro Bellori nelle sue Osservazioni intorno a questo Sepolcro; anzi pretende, che la figura coronata d'alloro, la quale si vede in atto di parlar a Mercurio nella tavola quinta, sia l'immagine del Poeta Ovvidio: e che il *Quinto Nasonio Ambrosio* mentovato nell'Inscrizione trovata in terra nella stessa Nicchia, sotto la suddetta pittura, sia un qualche discendente dal detto Poeta.

(*x*) Non so quanto sia vero, che *Nasone* cognome di Ovvidio sia detto dalla grandezza del naso; crederei anzi dalla picciolezza, seguendo oltre l'esempio esaminato nella nota (*b*) della lettera settima l'analogia di *Caesario*, Καισαρίων, figliuolo avuto da Cesare, che voleva dir *Cesarino*; *Simon*

Simon dal naso *simo*, o schiacciato, *nasino*; e *Catone*, credo che sia diminutivo di *Catos*.

(*y*) Il terzo nome *Ambrosius*, o sia cognome di *Quinto Nasonio*, che è Greco, non lascia punto dubitare, che questi non sia Liberto.

(*z*) Le abbreviature, che vengono dal mio Autore lette *Dis Manibus universis*, forse hanno a leggersi *Dis Manibus votum*, o *vovit*.

(*aa*) *Ambrosius* è nome Greco, che vale *Immortale*, nome di Liberto anticamente, poi venuto ne' tempi più bassi ne' Romani.

(*bb*) *Ambrosius* non è detto da *ambrosia* vivanda degli Dii, ma bensì dall'epiteto ἀμβρόσιος, cioè *immortale*; anzi per questo la vivanda degli Dii si chiama *ambrosia*, per significare allegoricamente l'immortalità. Che poi Omero chiamasse la Notte *ambrosia*, questo è, perchè in essa, quando è avanzata, non vanno attorno i mortali. notte *senza i mortali*, *senza gli uomini*, i quali sono iti a riposare; e corrisponde a quel de' Latini, *nocte concubia*.

(*cc*) *Libertino* fu detto il discendente di Liberto, e l'uomo di condizione libertina.

(*dd*) Di questa Gente *Elia* fu anche il celebre Giurisconsulto, di cui Ennio cantò:

Egregie cordatus homo Catus Aelius Sextus.

(*ee*) *Artimas* è detto in vece di *Artemas*, nome Greco accorciato da *Artemidorus*, siccome *Hermas* da *Hermodorus*, e *Nymphas*, che si trova nelle Pistole di S. Paolo, accorciato da *Nymphodorus*, talchè *Nymphe*, che si vede citato in S. Paolo, è il terzo caso del genere maschile.

(*ff*) Tanto la voce *Veterani*, quanto la voce *Seniores* usate dal traduttore, sono prese dalla voce πρεσβύται, usata da Dionisio per significare i Veterani.

(*gg*) *Le cernide*, milizia assai nota, le credo dette da *cernere*. *soldati vagliati*, *scelti*.

(*hh*) Non mi pare da' passi citati del Lazio, che egli volesse dire, che tutte le Legioni de' Veterani si chiamassero *Alaudae*, ma solamente, che abbia voluto spiegare questo nome, che si dava ad alcune Legioni di Veterani. E quand'anche avesse egli detto, che tutte le Legioni de' Veterani si chiamavano *Alaudae*, non so, se i tanti esempj allegati di Veterani per ciascheduna Legione, provino quanto basti l'intenzione del mio Autore; attesochè potrebbe alcuno rispondere, che i nominati Veterani non si chiamavano d'una qualche Legione, quasi che fosse quella di Veterani composta, ma perchè militando in quella Legione, avevano conseguita una delle due missioni, a titolo di cui lor si doveva il nome di Veterano, e forse anche acquistatosi per la missione onesta il titolo suddetto, seguitavano

la

la milizia nelle loro primiere Legioni, e così chiamaronsi *Veteranus Leg. secundae Italicae*, *Geminae*, *Fretensis*, *&c.*

(*ii*) *Veterano ex Praetoria*, cioè *ex Cohorte Praetoria*; Veterano soldato della guardia. La quale espressione non mi pare, che basti a provare, come vuole il mio Autore, che tutte le Coorti Pretorie non fossero formate di Veterani (il che è chiaro per altri esempj, che abbiamo nelle antiche Inscrizioni), ma solamente, che il Soldato della guardia ivi era chiamato *Veteranus ex Praetoria*, per distinguerlo da' Veterani non per anche ammessi nelle Coorti Pretorie.

(*kk*) Questa mutazione del B e V è reciproca, veggendosi egualmente preso l'V per B, che il B per V. vedi la nota (*f*), e (*o*) a questo Discorso.

(*ll*) Nella Relazione fatta da Giampietro Bellori, che ha raccolto quanto di raro trovò nel suddetto Sepolcro de' *Nasonj*, veggio alla Inscrizione di *Lucio Vocusio* (appresso di lui *Vousio*) segnarsi dal medesimo gli anni di questo non AN. XI., ma AN. XN; e così pure li segna il Sig. degli Effetti nella sua relazione, sopra di cui appunto si vedranno in appresso le Osservazioni del mio Autore.

(*mm*) Sarebbe da desiderarsi, che delle note B. M. spiegate per *bene maneat*, si trovasse un qualche esempio espressamente in altre Inscrizioni, che non ho saputo per anche ritrovare. Trovo bene, che veniva frequentemente usata nelle Pietre sepolcrali l' espressione di *Bonae Memorsae* distesamente, come appresso il Grutero pag. DLIII. num. IX. DLXXII. V. CCCCXXIV. V.; talchè leggerei senza alcuna difficultà le note suddette: *Bonae Memoriae*. Nondimeno credo, che quelle due abbreviature B. M. siano state per inavvertenza inserite nel trascriver la Memoria, ed ho il fondamento di crederlo dal vedere, che nella sopraccitata raccolta di Giampietro Bellori non vi sono; quando per altro se fossero state nella Pietra, non le avrebbe ommesse, avendo egli co' proprj occhi veduto il Sepolcro, e attentamente considerato, ed avendone formata la diligente, e copiosa Relazione, che già è stata stampata.

(*nn*) Nelle Memorie, che hanno *& posterisque eorum*, è facilissimo, che sia stata ommessa la voce *posteris*, talchè l'intero senso fosse questo: *& posteris, posterisque eorum*; perchè non amavano gli Antichi di replicare la medesima voce: oppure ch' ella sia stata ommessa per inavvertenza de' copiatori, come più e più volte veggiamo essere ne' Manuscritti accaduto.

(*oo*) Se l'Inscrizione fosse espressa in lingua volgare, que' due G G si potrebbero spiegar *Giovino*, e *Costantino*; ma essendo Latina,

tina, è in questa lingua i nomi di *Jovinus*, e *Constantinus*, dovendo principiare per I, e C, non possono i due G G mai esprimere *Jovinus*, e *Constantinus*.

(*pp*) Tuttochè *Costantino*, e *Giovino* Tiranni non avessero l'Imperio nel tempo stesso, non per questo credo, che dir si possa, che quando *Giovino* l'occupò, fossero passati sopra sei anni, dacchè *Costantino* era stato ucciso. Perchè, come è certo, che *Costantino* Tiranno s'intruse nell'Imperio l'anno 407. di Cristo, in cui correva il settimo Consolato di Onorio Augusto, ed il secondo di Teodosio il Giovane, come ne fanno piena fede Zosimo, *lib.* 6. e Beda, *lib.* 1. *cap.* 9. dal Pagi nella sua Critica all' anno suddetto riferiti; così ben si sa, che la di lui morte seguì nel quarto Consolato di Teodosio l'anno 411., nel quale essendo egli solo Console nell'Oriente, niuno lo fu in Occidente, e dopo che il suddetto *Costantino* erasi arreso all' esercito di Onorio, che intorno a quattro mesi l'aveva tenuto assediato in Arles. In questo stesso tempo *Giovino* usurpò l'Imperio, come mostra il Pagi nella sua Critica all'anno 411. coll'autorità degli Scrittori da lui allegati, e l'anno 413. poi fu ucciso nel Consolato di Lucio, e d'Eracliano, mostrandolo chiaramente Idacio ne' Fasti, e Prospero nella sua Cronaca, ed altri ancora presso il Pagi citato. Da che ben chiaro si vede, che, fra la morte di *Costantino*, e l'invasione dell' Imperio fatta da *Giovino*, non più, che qualche giorno frapponendosi, questi poi solamente circa due anni a *Costantino* sopravvisse, cioè fino all'anno 413., nel qual anno correva il Consolato di Lucio, come nell'anno antecedente il nono Consolato di Onorio era caduto.

IL FINE.

INDICE DELLE LETTERE,

E de' Soggetti a' quali sono indirizzate.

Lettera Prima al Sig. Co: Giovanni de Lazara. pag. 3

Seconda al Sig. Marsilio Papafava, Nob. Veneto. 25

Terza al Sig. Co: Girolamo Frigimelica. 41

Quarta a Monsig. Angelo Rizzi, Arciprete di Conselve. 58

Quinta a Monsig. Giovanmatteo Madruci, Archidiacono di Città Nuova in Istria. 66

Sesta al Sig. Sigismondo Marchesi, Nobile di Forlì, Cavaliere di S. Stefano. 104

Settima a Monsig. Francesco Zeno, Vescovo di Capodistria. 135

Ottava a Monsig. Lodovico Vedriani, Canonico di Modana. 174

Nona al P. Maestro Enrico Noris. 193

Decima allo Stesso. 204

Undecima a N. N. 208

Duodecima al P. Clemente da Marostica, Lettore di S. Teologia in Padova. 213

Lettera del Sig. Giovampaolo Cesarotti al Sig. Cavaliere Sertorio Orsato. 229

Terzadecima al Sig. Giovampaolo Cesarotti. 231

Relazione venuta da Roma d'un Sepolcro trovato nella Via Flaminia. 241

Discorso sopra lo stesso Sepolcro all' Eminent. Sig. Card. Casanate. 245

IN-

INSCRIZIONI ALLEGATE,

ESAMINATE, E SPIEGATE.

A

T. Aeb. C. F pag. 51
Ael. Cogitata 304
Aelia. Aquilina 271
Ti. Aelia. M. F 223
Aelia. Valentina 315
P. Aelio. P. F. Fabiano 219
A. Aemilia Prisca. 222
P. Aemil. Nicomedi...... 192
G. Aemili Victoris 308
Q. Aemilius. Q. F 276
L. Afrena 222
M. Apidius. Timotheus 273
L. Apisocius. Succisus 13
Asius. Soterichus 282
Atimetus. Pamphili 253
C. Attio. T. F. Sub Vitaliano 310
Attoni. Constantis 312
Atilia. Nicopolis 272
ΜΑΡΚΟΝ. ΑΤΤΙΛΙΟΝ. ΒΡΑΔΥΑ 134
M. Audasio. Suavi 35
C. Audasius 36
Divus. Augustus Ti. Caesar. 208
Avidia. Maximina 271
Ap. Aureliae 222
Aurel. Jovin Veteranus. 244
Aurelius. Dassianus 338
M. Aurelius. Pacorus 220
M. Aurelius. Paullus 81
M. Aurel. Romanus 20
Aur. Jovinus Evok. 324

B

L. Bacchii. L. F. 264
C. Blandus. 8
Bractiae IW. *F* 58
Bretiae. MV Filiae. 59
L. Bractius Litarinus Solearius 60

C

Caecilia. Felix. 279
D. Caecilius. Vindex. 249
Caecina. Decius Acinatius. Albinus 319
C. Caerellius. Raucus. Sabinus 264
Ti. Caesar. Divi. Aug. F 210
Tib. Caes. Aug. F. Divi. Nep Princ. Juven. 209
D.N. Caes. Justinus. 154
Imp. Caes. L. Sept. Severo. Pio. 316
Imp. Caes. M. Aurelio. Antonino 194
L. Caesonius 24
Cae. sonius. Probus. 341
Callistrat Frater. et Victoria. Cojux 75
L. Calpurnius Cupitus. 85
L. Calventius L. L. Festus 7
M. Canulejus. M.L. Philonicus 10
L. Celiaves 223
Claro. et. Severo. Cos. Quadrat. 118
Claudia. Sabbatis. 11
Ti. Claudius Vitalis 280
Tib Cleuphas. IIIIII. Vir. 234
L.M. Clodius SP. F. Tertius 227
L. Coccejo. L. F Cogitato 305
Cor. Secundus ex. Voto 116
Curtia. Ɔ. L. Prapis. 281
P. Curtius. Onesimus 216

D

Deanae Sacrum 220
Diocletianus. Jovius. et Maximianus. Herculeus 318
Dionisius 89

E

Eucharistus. et. Germanus. Lib 88

F

Fabia. C. L. Quarta. 48
Fabia. L. F. Quincta 42
Fabio. Celeri 116
Fab. Vicellianus 6
D. *Fidustius D. L. Heraclida* 281
C. *Firmio. C. F Menen.* 226
Flavius. Antistianus 192
T. *Fl. Barsi.* 84
T. *Fl. Felix.* 5
Fl. Jovina. 323
Fortunae. Aug. Sac 320
Fortunatus. Verna 316
Q. *Fulvius. Severus* 310
Furia. Spes. 295

G

Gaberia. Tigrix. 326
Q. GAENIV .... *Sex. F* 128
D.A. *Geminio Demetrio.* 227
P. GIIMIILLVS 138
Grania Bacchis 213
M. *Granio. M. F Men.* 215
M. *Granius Ursio* 21
Gratiani. Valentiniani et. Theodosii. Auggg 321

H

Helvia. C. F. Prima 19
C. *Helvius Romanus* 4
Herie. Thisbe Monodiariae 250
Sex. *Herius. Sex Lib. Auctius* 343

I

P. IIAIO. *VictoriA* 140
Jul. Hermes. 220
Julia Severina 272
Julio. Felicissimo 199
Tib. *Julius. Augusti. F Divi. Nep.* 209
C. *Julius. C. L Barnaeus* 355
L. *Julius. Gamus* 263
N. *Junia. Marcellina* 222
L. *Junius. Felix.* 9
L. *Junius. Karicus* 80
— *Junoni Gaviae.* 8
Junoni Juliae 10

L

A. *Larcius. Demetrius* 127
L. *Lepidus. Polincus* 232
Λipara Valiiriana 136
L. M. E. Sex. 282
L. M Flaviorum 278
T. *Lollius. T. Lollii. Masculus* 255
Q. *Lollius Urbicus* 302
Lotia. Trophime 310
Q. *Lucius. Sabinianus* 44
P *Lucretius. Justus.* 298

M

Maecia. C. F Tertia 82
L. *Magio. M. F* 311
Maternia Benigna Filia. 314
Memius. ViTrasius. OrFitus. 24
M. M. M. VarenI 111
M. Pom. On Theudat. 90

N

Q. *Nasonius. Ambrosius.* 243

O

Ob. honorem. Philippi. Imperatoris. 320
Ontalian Nassis. 274
OP C. F 92

T. Pa-

P

T. Papirius. Eurus 210
Sex. Perperna. Argyrus 280
L. Pessennius. T. F 343
C. Petilius C. F. Paullus 69
Plancus. Curator 309
L. P Λ Sellio 136
Sex. Pompei. Verus 93
Sex. Pompejus. Sex. F. 96. 97
C. Pontius. C. F. Scap. Naso 287
Pontius. Cornelius Criponius 271
Praesentibus Juvenio. Corneliano. et Julio. Felicissimo 199
Primigenius. Aug. L Tabularius. 296
Prudentius. Reveres 106
C. Pupius. C. F. Tiro 233
C. Pupius. C. L. Amicus 230

Q

Quarta Pompulia 225

R

Rupiliae. Fortunatae 294

S

P. Saenius P. Ɔ. L. Arsaces 219
Sancto. Sanco Semoni. 116
P. Sardius P. L. Prudens 143
Satria. An. F. Vera 107
Scadria. Fortunata. 244
Seccius. Secundinus. 309
Secunda. Annia 225
A. Sempronio Galfo. 234
C. Sentidi. Saturnini. 160
L. Sentius. L. F. Ouf 309
L. Sep. Celsillus 311
Servilia. Plias. 253
CN. Servilius CN. L Spurius 88
Severinus. et. Julia. 296

P.... Sextilia...... 223
C. Silius Jucundus 280
Statia. Irene. 317

T

Tertia Vitedia. 225
Theodosio. et Valentiniano 319
C. Tocernius. Hermeros. 67
Turpilia. Q. F 34
L. Turpilius. L. F. Geminus 36

V

Valens. et. Gratianus 318
DD. NN. Fl. Valentiniano. et. Fl. Valenti. 318
Valeria. Batchice 217
Q.C. Valerio L. F. Festo 227
L. P. Valerius. Chilo 227
C. Valerius C. L. Claudessava. 296
L. Valerius. L. L Alexander. 224
M. Varenus Polybius. 105. 123
M. Vargunteius. M. F Pal. Augurinus 31
M. Varinius. M. F. Philippicus 223
C. Vari. Philadelphi Purpur. 237
C. Vettio. C. F Col. Nigro 311
T. Vettius. T. L Hermes 248
M. Vibius. C. F. Aniesi 312
P. Vitulius Philologus 11
Vlpia. M. F Marcella 330
M. Vlpia. Modesta. 222
M. Vlpius. Aug. Lib. Dorus 332
L Vlpius. Marcellus 331
M. Vlpius M. F. Similis 332
M. Vlpius. Vnio. 44
Voluntilia. Pavila 73
Volusia. Caliste 336
Vrbana, Filia, 218

LET-

LETTERE, ABBREVIATVRE,

E NOTE SPIEGATE.

A

A. Aula . 222
AED. P⊖T. Aedilitia Potestate. 186
A. F. Aram fecit. 210
ALAE. I. FL. AVG. BRIT. ∞. C. R. Alae Primae Flaviae Augustae Britannicae Miliariae Civium Romanorum. 84
AN. Annos. 69
AAORVM. Annorum. 142
AP. Appia. 222
AVGG. N Augustorum Nostrorum. 302
AVG N. Augusti Nostri. 315
AVRIILIE Aureliae. 138

B

B. M Bene maneat. 339. 360
Bene merenti. 324
Bonae memoriae. 360

C

Ↄ Caja. 188
Centuria. 188
C. Cajus. 17. 67. 231
C. C. C.M. N Tercentum mille nummûm. 271
C. F. Caji filia. 19
CIↃ. Mille. 200
Ↄ.L. Conliberta. 219
Conlibertus. 188
CLA. Claudia *Tribu*. 69
COS. DESIG. D. D Consuli Designato dedicatum. 209
COS.IIII. Consul quartum. 154
C. SVM. Cultu summo. 228
Communi sumtu. 228

CVPEDINIS II. AER. P. S. POS Cupidines duos aereos pecunia sua posuit. 9

D

D. Decimo. 35
Decretis. 199
Dies. 44
Quingenta. 200
D.A. Decimo Aulo. 227
D.D. Decimorum. 249
Decreto Decurionum. 198
Dedicaverunt. 220
Dedicavit. 317
Dono dederunt. 220
Dono dedit. 317
D. D. D. Datum decreto Decurionum. 285
D.D.D. N.N.N Dominorum Nostrorum. 321
D D.N N Dominis Nostris. 319
DIVI. N Divi nepos. 209
D. M Dedit moerens. 297
Dis Manibus. 90. 93. 140
D. M.S Dis Manibus Sacrum. 218. 272
D.M.V Dis Manibus Vniversis. 297
Dis Manibus Votum. 359

E

EVOK. AVGG. NN. Evocatus Augustorum Nostrorum. 324
EX. COH. III. PR. M. I. F. PETIT. Ex Cohorte tertia Praetoria Miliaria Invicta Forti petito. 315

FAB.

Abbreviature spiegate .

F

FAB. Fabia *Tribu*. 264

F. C H.S.E.S.T.T. L Faciundum curavit. Hic sita est. Sit tibi terra levis. 272. 310

FISCO. P CCC. M. N Fisco Polae tercentum mille nummûm. 271
Fisco poenam. 357

FRVM. LEG. VII. GIM Frumentariorum Legionis septimae Geminae. 304

G

G. Caji. 309

G. F Caji filio. 49

GIIMIILLVS Gemellus. 138

H

H. A. I. R Honore accepto impendium remisit. 107

H. ARA. II. N. S Haec Ara heredem non sequitur. 216
217

HEL. RIC. COL. Helvia Ricina Colonia. 23

H. M. D. M. A Huic Monumento dolus malus abesto. 264
280

H. M. G. N. S. Hoc Monumentum gentiles non sequitur. 270

H. M. H. N. S. Hoc Monumentum heredes non sequitur. 270
279

H. M. H. N. S. N. H. H Hoc Monumentum heredes non sequitur, neque heredes heredum. 274

H. M. S. S. I. A. H. E. P. Hujus Monumenti, sive Sepulcri jus ad heredes ejus pertinet. 275

H. S. E. T. F. I. Hic situs est. Testamento fieri jussit. 312

H-S. L.M. N Sestertium quinquaginta mille nummûm. 251

I

IↃ. Quingenta. 200

I. D Junoni Divinae. 4
Juri dicundo. 79

H·H·H VIR. Sextumviro, Sexviro, Seviro. 79

IIII. VIRO. QVINQ Quatuorviro Quinquennali. 107

IIAIO. VICTORIA. Elio Victorillo. 140

II. VIRO. TER. QVINQ. AED. Q. CVR Duumviro tertium, Quinquennali, Aedili, Quaestori, Curatori. 215

IMP. S. C. Imperator Senatus Consulto. 154. 155

IN. A. *vel* AG. *vel* AGR. P. In Agro pedes. 236. 279. 280

IN. F. P. In Fronte pedes. 19
51. 236

IN. H. D. D In honorem Domus Divinae. 220

IN. H. S. In hoc Sepulcro. 270

I. O. M. Iovi Optimo Maximo. 105

IVR. DIC Juri dicundo. 107

L

L. Lucia. 222
Lucius. 9. 13. 36. 42. 77. 136

L. Ↄ. L. Lucii Conlibertus. 224

L. D. D. D Locus datus decreto Decurionum. 107

LEG. I. M. P E. HEREDES Legionis primae Minerviae Piae ejus heredes. 308

LEG. V. AVG. Legionis quintae Augustae. 310

LEG. VII G. F EX.B-F. COS Le-

Legionis septimae Geminae Felicis ex beneficiariis Consulis. 310. 311
LEM. Lemonia *Tribu*. 107
L. F. Legavit fieri.)
Libens fecit.) 50
Locum fecit.)
Lucii filia.)
Lucii filius.) 225
Lustrum fecit. 50
LIBR. COS. Librarius Consulis. 72
AIPARA VALIIRIANA Lipara Valeriana. 136
L. L. Lucii Liberta. 317
Lucii Libertus. 42
L. M Libens merito. 5
Lucius Marcus. 227
L. M E. SEX. L. H Locus Monumenti e sextante legatus heredibus. 282
L. M FLAVIORVM Q. Q. V. P. L Locus Monumenti Flaviorum quoquoversum pedes quinquaginta. 278
L. P. Lucio Publio. 226. 227

M

M. Marca. 222
Marcus. 20. 44. 110
MEN. Menenia *Tribu*. 215. 226
ΛΛEREN Merenti. 139
M. F. Marci filio. 215
M. G. L. Q Merito gratias libens quaesivit. 13
Merito gratus, libensque. 23
MIL. AN. Militavit annos. 69
MIL. COH. III. PR Miles Cohortis tertiae Praetoriae. 69
MIL. COH. XI. VRB Militi Cohortis undecimae Urbanae. 305
MIL. LEG. II. ITAL. STIPENDIOR. V. Militis Legionis secundae Italicae stipendiorum quinque. 67
M. L Milliaria quinquaginta. 210 211
M. M. M. Marci *tres*. 111
MONVMENT S. S. Monumenti suprascripti. 317
Ꟃ Manius. 59

N

N. Nepos. 210
Numeria. 222
N. G. O Negotiatrix. 35
N. G. O. I Negotiatori. 35

O

OB. DV. Ob data Quinquennalia. 202
Ob Decennalia Vota. 202
Ob decreta Quinquennalia. 198
Ob destinata Quinquennalia. 198
Ob dicata Vota. 202
Oblatio devota. 202
Ob duplicem victoriam. 202
OVF Oufentina *Tribu*. 309

P

P. Pater.)
Pedes.) 75
Ponendum.)
Posuit.)
Publia. 223
Publice. 75
Publius. 11. 73. 74. 143
Puer. 75

PAL. Palatina *Tribu*. 276. 277
P.C. Ɔ.L Publii Caji Conliberta. 219
P.Ɔ.L. Publii Conlibertus. 219
PERTIN. AVG. ARAB. ADIAB. PARTH M.TRIB. POT. VII. IMP.XI.COS. II. Pertinaci Augusto Arabico Adiabenico Parthico Maximo, Tribunitia Potestate septimum, Imperatori undecimum, Consuli secundum. 316. 317
P. F. V. AC TRIVM Piis, Felicibus, Victoribus, ac Triumphatoribus. 319
PIIINIISSAA Pientissimi. 140. 142
PLAVTIAE Plautiae. 136. 138
PA Plautius. 136
PARIINTIIS. Parentes. 140. 142
P. M Posuit moerens. 310. 311
PONT. MAX. Pontifex Maximus. 154
Ponticus Maximus. 167
POP Popilia *Tribu*. 34. 35
PP. FF. SEMPER. AVGG Piis, Felicibus, semper Augustis. 319
P. P. P. Publica pecunia ponendam. 155
PROC. AVG Proconsul Augustalis, *vel* Augusti. 44
PR. PR PANNON. INF Pro-Praetor Pannoniae Inferioris. 331
P. Q. Populusque. 316
PRAET. VRB Praetor Urbanus, *vel* Urbis. 302
P. SAL Pontifex Saliorum. 166
Publica Salus. 166
PVP Pupinia *Tribu*. 78

Q

Q. Quintus. 35. 44. 128. 297
Q. C. Quinto Cajo. 227
Q. F. Quinti filio, & filia. 34. 35
QVI. HANC. ARAM. SVST. MAN IRAT. H Qui hanc Aram sustulerit, Manes iratos habeat. 252. 294

R

R. Reginae. 5

S

SAL Salutaris. 166
SCAP. Scaptia *Tribu*. 287
SEX. Sextus. 93
SIC. X. SIC. XX. Sicut Decennalia feliciter acta sunt, sic Vicennalia aeque feliciter peragantur. 200
SIGNIF. LEG. IIII Signifer Legionis quartae. 309
SIIVIIRI. Severis. 136
SP. F Spurii filiae. 85. 87
SS. IX. N Sestertium novem nummûm. 252
Sestertium novem mille nummûm. 355
SS. L. N Sestertium quinquaginta nummûm. 251
S. S. T. N Suprascripti Tuti nomine. 216. 217
STIP. VIII. Stipendiorum octo. 296
SVB Suburrana. 310

T

T. Tita, *item* I. 223
Titus. 52
T. C Titulum curavit. 220. 221

T. F. I. S Testamento fieri jussit sibi. 271
T. F. I Testamento fieri jussit. 19. 51. 69
Titulum fieri jussit. 51. 69
T. FL. Titus Flavius. 84
Θ. Mortuus. 91. 274
TI. Tiberia. 223
TRIB. VII. Tribunitia Potestate septimum. 154. 155
TR. MIL. PRAEF. EQVIT PRAEF. FABR. II. VIRO TER. QVINQ. AED. Q. CVR Tribuno Militum, Praefecto Equitum, Praefecto Fabrum, Duum-Viro tertium, Quinquennali, Aedili, Quaestori, Curatori. 215

V

V. Vivens. 91
V. A. III. M. X. D. V Vixit annos tres, menses decem, dies quinque. 49
VA. LVP Valeria Lupa. 304
VE. L. X. G Veteranus Legionis decimae Geminae. 311
VET. L. II. ITAL. Veteranus Legionis secundae Italicae. 309
VET. LEG. XV. APOL. AN XXC. H. S. E. T. F. I. ARBITER. L. LARTI. ET. T. MVRSI. H Veteranus Legionis decimaequintae Apollinaris, annorum octoginta, hic situs est. Testamento fieri jussit arbitratu Lucii Lartii, & Titi Mursi heredum. 312
V. F Vivens fecit. 50. 85
VI. VIR. AVG INFERIO Sevir Augustalis Inferior. 11
V. L. S. M Vivens legavit sibi Monumentum. 117
Vivens locum sibi Monumenti. 117
Votum libens solvit merito. 117
VOTA. SOL. V. SVSCEP. X. Vota soluta Quinquennalia, suscepta Decennalia. 203
V. S Vice Sacra. 24
Votum solvit. 21. 331
V. S. L. M Voto soluto libero munere. 130
Votum solvit libens merito. 129
V. S. P Vivens sibi posuit. 271

X

XV. VIRO. S. F Quindecimviro Sacris faciundis. 210

7. Centuria. 69
Centurionis. 304

IN-

I N D I C E

D E L L E C O S E

P I U' N O T A B I L I.

D particella, e sue varie significazioni. *pag.* 356
Adottati prendevano i nomi tutti dell'adottante. 32
convertivano in cognome il proprio nome gentilizio. 32
Ala Singulariorū che cosa fosse. 334
Albino cognome frequentato dalla Gente Postumia. 39
Altari erano de' soli Dii Superi. 6
Ambrosio cognome greco, e sua significazione. 298
donde sia derivato. 298
era cognome di Liberto. 359
fu usato ne' tempi più bassi anche da' Romani. 298
in particolare dalla Gente Giulia. 298
Anonimo Ravennate Scrittore di qual tempo. 163
perchè chiami *Aegida* col nome di *Capri*. 163
Antenore fondò Padova in quella parte, ch'è vicina al ponte ora detto *Altinate*, tirando verso il sito ora del Portello, ma più verso tramontana, che verso levante. 15
Antonini si chiamarono dopo il primo di questo nome tutti gl' Imperadori fino ad Eliogabalo. 268
Apol. nella Memoria di C. Egnazio Primigenio che cosa significhi. 179. 180
Arca era quella, in cui si riponevano i cadaveri interi. 263
fu questa detta ancora *Sarcofago*, e perchè. 263. 264
Are di due sorte. 6
Are erano comuni agli Dii Superi, ed Inferi. 6
Are votive, nelle quali sta espressa la parola *Sacrum*, se fossero da giudicarsi come luogo d'asilo. 7
Are votive per se non avevano la prerogativa del rifugio. 7
Armenia Maggiore era in parte sotto al Dominio Persiano. 168
non era nel Ponto contenuta. 168
Armenia Minore da' Romani divisa in Prima, e Seconda. 168
era questa nel Ponto. 168
Asse ereditario dividevasi in oncie dodici. 282
Augusto, sua nascita, e morte. 65
era della Gente Ottavia, e nella Giulia adottato. 38
Epoca diversa degli anni del suo Imperio. 38
gli viene conferito coll' Imperio Proconsolare perpetuo anche perpetua la Tribunizia Potestà. 38

ottiene il nome d'Augusto per decreto del Senato. 38

B

B usato nelle antiche Pietre frequentemente in luogo di V. 23
Bacchiglione dapprima passava per Padova senza unirsi alla Brenta. 16
anticamente, e adesso ancora è questo chiamato il fiume Vecchio. 17
Bacchis cognome di femmina, e sua significazione. 216
Bellipotenti non può esser nome di Famiglia Greca. 162
Bene Maneat non si trova usato nelle antiche Inscrizioni, ma bensì *Bonae Memoriae*. 360

C

Cadaveri appresso i Romani s'abbruciavano; e dopo si rinnovò l'antico costume di seppellirli interi. 265
incerto il tempo, in cui questo seguì. 267
Cajo prenome solito appresso i Romani scriversi tanto colla lettera C. quanto colla G. 49
Caja prenome usato dalle Femmine nel matrimonio, e perchè. 192
veniva questo prenome espresso nelle loro Memorie colla lettera Ɔ. inversa. 188
Aggiunta alla lettera Ɔ inversa la lettera L in questa guisa Ɔ.L. esprimeva *Conlibertus*, o *Cajae Libertus*. 188
la detta lettera Ɔ non può mai significar *Compagno*. 188
Cajo Claudio Pulcro quando debellasse gl' Istriani. 144
merita per questo il Trionfo. 144
Capodistria usa per sua pubblica insegna l'*Egida*, o sia scudo di Pallade col Capo anguifero di Medusa. 151
Casa Imperiale comunemente chiamata *Domus Divina*. 13. 220
Castiglione (*Giuseppe*), che niega assolutamente alle Femmine il prenome, confutato. 224
CASTIIS. non dee leggersi *Castessimae*, pro *Castissimae*, e perchè. 159
Censo de' Cavalieri Romani quanto fosse. 354
Centuria, e Centurione indicati piuttosto colla nota 7., che colla Ɔ. 188
Centurione Primipilare. 232
Cernide milizia, perchè così chiamata. 306
Cesonio Peto, e P. Petronio Turpiliano Consoli, e quando. 31. 39
malamente viene ad amendue attribuito il prenome di Cajo. 39
Petronio non aveva il cognome di Sabino. 39
viene senza fondamento chiamato dal Panvinio C. F. 39
è inverisimile l'opinion dell' Orsino, che sia figliuolo di quel P. Petronio, che fu Triumviro Monetale sotto Augusto. 39

Ce-

Cetego, e Claro quando Consoli. 118. 120
errori corsi ne' nomi di questi. 120. e segu.
Cetego cognome usato dalla Gente Cornelia. 120. 133
Chiesa di S. Sofia in Padova, e sua antichità. 14
convertita di Tempio de' Gentili, in Chiesa di Cristiani, e da chi. 14
Città Nuova, l'antica Emonia d'Istria. 93
Cittadini Romani avanti d'Augusto non potevano aver in moglie, che una Romana. 337
Città Transpadane dedotte Colonie da C N. Pompeo Strabone, e quando. 97. 98
Cleonimo, ed incursione da lui fatta. 14
Cogitato cognome, e sua derivazione. 303
Colchi fabbricano Emonia, e Pola. 151
Colchidum esprime le femmine, non gli uomini di Colchi. 171
Colombe, o due Tortore negli antichi Sepolcri scolpite, simbolo della fede maritale. 63
Colomba sola ne' Sepolcri, geroglifico di casta vedovità. 63
Colonia Recina. 23
Colonie, e Municipj a' tempi di Giustino Imperadore andati in disuso. 147
Colonie da Augusto dedotte, chiamate col nome di Giulie. 145
in che differenti da' Municipj. 146
egualmente, che i Municipj venivano comprese sotto la parola *Oppidum*. 145
Colonie de' Cittadini Romani quali. 147
loro prerogative. 147
Colonie Latine quali fossero. 146
le Città *federate* erano di condizione inferiore delle Colonie. 147
i Cittadini di queste egualmente, che quei delle Prefetture, e de' Fori non avevano il titolo di Cittadini Romani. 147
Comodo Imperadore. 133
si vede chiamato con diversi prenomi, e perchè. 218
Con particella presa in luogo di *cum* ne' verbi composti. 358
Concilio Calcedonense in che tempo celebrato. 168
Canone 28. dello stesso nella Chiesa combattuto. 168
Concordiale, Capo de' Sacerdoti Gentili della Dea Concordia. 180
Conditorium che cosa fosse appresso gli Antichi. 262
fu anche detto *Sarcofago*. 263
Consoli di varie sorte. 112
Consolati varj d' Erucio Claro debbono assegnarsi a persone diverse. 132
Consolato di Genziano, e Basso in qual anno debba riporsi. 23
Coorti antichissime in Roma, e prima istituite, che le Legioni. 326
di queste si formava la Legione. 326
menzione delle stesse appresso T. Livio in varj luoghi. 326

errore sopra di ciò del Rosino. 326
Coorte Pretoria qual fosse. 327
Crepida che cosa fosse. 61
da chi, ed a qual uso introdotta. 61
Criside cognome di Varena, e sua derivazione. 127
Crispo d'ordine del Padre Costantino ucciso, e quando. 201
Culina che cosa sia. 358

D

D. appresso gli Antichi era nota del numero cinquecento. 195
segnavasi anticamente questo numero in queste due maniere IↃ. Λ, e perchè. 200. 201
D. V. nelle antiche Inscrizioni, mai non può leggersi *decimam quintum*. 194
veniva questo segnato in questa guisa XV. 194
Decurioni erano il Senato delle Colonie. 198. 285
Decemprimi, e loro Memorie. 192
Deità Femminine scolpite colla veste fino al ginocchio in circa alzata. 125
Differenza nell'uso fra le Are, e gli Altari, e sopra di ciò il Tommasini corretto. 6
Dii Mani quali fossero appresso i Gentili. 293
erano tutelari de' Sepolcri. 90
dimoravano fra' Sepolcri. 293
erano buoni, e cattivi. 293
loro varj nomi. 293
venivano creduti dell'uno, e dell'altro sesso. 293
le Inscrizioni nella cui fronte trovansi le note D. M sono sepolcrali. 90
venivano scolpite le note D. M non solo nella fronte delle Inscrizioni sepolcrali, ma ne' lati, nel mezzo, e nel fine delle stesse. 296
Diocesi Pontica quai paesi contenesse. 168
Dittongo usato nelle antiche Inscrizioni, dove non possa aver luogo. 127
Dittongo *ae* usato in vece della lettera *e* anche ne' Manoscritti Greci. 134
Divus niuno degl'Imperadori fu chiamato, mentre era fra' vivi. 204
Domus Divina appresso gli Antichi lo stesso, che la Casa Imperiale. 13. 221
Duumviri, *Quatuorviri*, e *Seviri* nelle Colonie che cosa fossero. 79
coll' abbreviatura I. D che cosa significassero. 79
loro autorità nelle Colonie simile alla Consolare. 79
solo i *Duumviri* erano i primi Magistrati delle Colonie. 101

E

Egida, e Parenzo *Oppida* de' Cittadini Romani. 145
Egida depredata da' Visigotti, e quando. 151
distrutta da Attila. 151
e da Bucellino Capitano di Teo-

Teodoberto Franzese. 151. 152
nel venir dappoi ristorata viene chiamata *Giustinopoli*. 148. 151. 153. 155
viene comunemente attribuito questo ad uno de' due Giustini Imperadori. 153. 162
falsità di questa opinione. 162. 163. 164
varie congietture sopra di questo. 163. 164
si chiamava ancora *Egida* dopo Giustino il Giovane. 163. 172
oscuro il tempo del suo ristabilimento. 162
Egida vien da alcuni chiamato lo scudo di Giove. 149
più frequentemente quello di Pallade. 149
Egida non poteva chiamarsi il fulmine. 149. 161
L'*Egida* di cui parla Virgilio, non è lo scudo di Giove, ma la procella. 161
Egida, ora Capodistria. 147
Egizj primi fra i Gentili drizzarono Are a' loro Numi. 5
Emonia d'Istria forse collocata nella Tribù Papinia. 69
Emonia della Pannonia, Colonia Romana nella Tribù Claudia descritta. 68
non tale Emonia dell'Istria. 69
Epiteti varj dati da' Gentili a Giunone. 8
Epiteto di *Obsequente*, con frequenza alla Fortuna attribuito. 108
rarissime volte a Giove. 108
Epitome de Nominum Ratione, e suo Autore. 43
chi se venga creduto più ragionevolmente l'Autore. 57
Eques singularis Augusti appresso gli Antichi, chi fosse. 333
varie loro Memorie negli antichi Marmi. 332
loro origine. 333
non comprendevano quelli, che correndo con un solo cavallo ne' Giuochi Circensi furono pur detti *Equites Singulares*. 333
Era volgare di Cristo in qual anno di Roma cominciasse. 23
Evocati fra i soldati, quali si chiamassero, e perchè. 72. 324

F

Famiglia chi comprendesse. 114. 115
erano nelle Genti le Famiglie comprese. 114. 115
Femmine in luogo di prenome appresso i Romani come distinte. 50
per lo più non avevano prenome. 214
nel matrimonio prendevano il prenome di *Caja*, e perchè. 222
questo prenome non era comune alle Liberte, ma alle spose Cittadine Romane. 224
segnavasi nelle Pietre col Ɔ. inverso. 222
varj esempj di Femmine col loro prenome. 222, e segu.
usarono il prenome di *Tita* segna-

segnato nelle antiche Inscrizioni col ⅃ inverso. 223
Prima, *Secunda*, *Tertia*, &c. non erano prenomi, e perchè. 225
si trovano questi quasi sempre dopo il nome gentilizio. 225
se siano avanti il nome gentilizio, non si troverà, che a questo succeda verun cognome. 225
dove i nomi di *Prima*, *Secunda*, &c. succedono al nome gentilizio, mai non trovasi dato alla Femmina nominata nell' Inscrizione verun altro cognome. 225
quand'erano due sorelle, per distinguerle si chiamavano col nome della Gente; *Maggiore*, o *Minore* aggiungendovi. 225
esempj di questo presi dalle Storie. 225
erano dette *Prima*, *Secunda*, &c. molte sorelle, per distinguerle fra di loro secondo l'ordine del nascere. 225
Fiume Vecchio in Padoa qual fosse. 16

G

Gente Albina, plebea, e di questa L. Albino primo Tribuno della Plebe. 39
Gente *Alia*, la stessa, che *Elia*. 177
fu anche detta *Ailia*. 303
fu di condizione plebea, ma però Consolare, ed onorata di varj altri fregi. 303
dopo anche Imperatoria, ed in chi. 303
Gente Audasia, e sue Memorie in Verona. 35
Gente Aurelia. 178
di condizione plebea, ma nobilissima. 322
Gente Calpurnia in Roma plebea antichissima. 85
nobilissima però, e Consolare. 85
Gente Clodia. 178
Gente Clara fra le Romane antiche non si trova. 187
Gente Ebuzia Romana Patrizia. 52
aveva familiare il prenome di Tito. 54
ebbe per tre volte il Consolato prima che questa dignità s'accomunasse alla Plebe. 52
altri fregi di questa Gente. 53
si veggiono monete della medesima. 55
Gente Elia, plebea, ma illustre, e Imperatoria. 303
fu di questa un celebre Giurisconsulto. 359
Gente Fabia Patrizia *Majorum Gentium*. 45
una di quelle, dalle quali Romolo i cento Padri scelse, e ne formò il Senato. 45
vantava da Ercole l'origine. 46
abitò quel paese, dove sta Roma, prima che fosse quella la Città da Romolo fabbricata. 46
Fabj appresso d'alcuni chiamati dapprima *Fodii*, e da altri *Fovii*, e perchè. 46. 47

tre-

trecento di questa Gente combattendo contro i Vejenti, tutti perirono, alla riserva d'un solo, da cui ella si rinnovò. 47
fregi riguardevoli della stessa. 47
divisa in varie Famiglie, e con quali cognomi. 177
reciproco affetto fra essa, e i Padovani. 48
Fabj in Padova, e loro Memorie. 48
Padovani descritti nella Tribù Fabia. 48
Autori, che di questa hanno parlato. 46
Gente Grania plebea. 214
descritta nella Tribù Menenia. 216
di condizione oscura. 99
Q. e C. Granj proscritti da L. Silla, e perchè. 99
altri Granj ne' tempi degl' Imperadori. 99
Gente *Helvia* fra le Romane plebea. 18
fu Pretoria, non già Consolare. 18
sincera ritrattazione dell'Autore di quanto scrisse di essa ne' Monumenti Padovani. 18
onori da questa Gente riportati. 18
arrivò all' Imperio nella persona d'un discendente da un Liberto. 18
Memoria di questa Gente in Padova. 19
Gente Mezia in Roma oriunda da' Sabini, o dagli Albani. 83
Mezio Curzio Capitano de' Sabini corrompe la Vergine Tarpeja. 83
Mezio Suffezio fatto in pezzi, e perchè. 83
Gente Nasonia ignota agli Scrittori delle Romane Genti. 289
Gente Ovvidia plebea fra le Romane, oriunda di Sulmona. 289
Gente Petronia fra le Romane plebea, e Sabina d'origine. 27
nelle sue monete fè scolpire il fatto della Vergine Tarpeja. 27
Gente Pompea plebea. 94
quando resa nota alla Romana Repubblica. 95
suoi fregi. 95. 96
Gente Plauzia plebea. 137
donde derivata. 137
Gente Plozia. 178
Gente Pomponia. 177
Gente Postumia. 178
Gente Pupia fra le Romane plebea. 231
illustre per molti onori conseguiti; e quali fossero. 232
Genti Quintia, e Quintilia fra le Romane Patrizie *Minorum Gentium*. 297
da chi ammesse alla Cittadinanza di Roma dopo la distruzione d'Alba. 297
Gente Spurilia plebea. 85
Genti Sextia, e Sextilia dal prenome di *Sexto* originate. 94
lo stesso della Gente Sestia, e sua differenza dalla Sextia. 103. 187
Gente Sosia. 178
Gente Tituria professandosi Sabina

bina fa imprimere nelle sue monete Tarpeja fra gli scudi de' soldati Sabini. 28
Gente Turpilia plebea. 33
conghietture che dalla Venezia Provincia, e forse da Verona, sia passata in Roma. 34
ne' Marmi Veronesi si trovano memorie de' Turpilj registrati nella Tribù Popilia. 34
Gente Tocernia non Romana, ma di qualche Colonia di Cittadini Romani. 68
Gente Valeria Patrizia Romana, e sua antichità. 76
detta prima *Valesia*, e perchè. 76
fu di quelle, che dicevansi *Majorum Gentium*. 76
era prima Sabina. 76
quando diventasse Romana. 76
altra Valeria plebea, e sua origine ignota. 76
Famiglie diverse di queste due Genti. 76. 77
loro dignità innumerabili. 77
Gente Varena, e sua condizione. 110. 111. 112
Gente Volumnia. 178
Gente Vlpia estera, e plebea. 330
Gentili quali fossero. 277
Geta Imperadore si trova chiamato con due differenti prenomi, e con quali. 228
Gigli ne' sepolcri scolpiti, simboli di fiorita gioventù in un momento spenta. 61
Giorno Lustrico quale. 43
Giorno natalizio, parlandosi di persona morta, non può prendersi pe'l giorno della morte, ma bensì della nascita. 64
Giove Obsequente, Nume tutelare del Foro di Livio. 108
perchè detto *Obsequente*. 108
Giovanni Calvino detto Autor dannato, e perchè. 100
è diverso dall' Eresiarca. 101
impostura del Grevio, e de' Giornalisti di Lipsia sopra di questo contra l'Autore. 100
Giovino, e Costantino Tiranni, quando occupassero l'Imperio. 344. 361
loro morte. 361
le lettere G G non possono significare i nomi suddetti. 344. 360
Giudici instituiti dagl' Imperadori Teodosio, e Valentiniano, detti *Sacri Cognitores*, e loro ufficio. 24
Giudici, che *Vice Sacra* giudicavano, quali fossero, e perchè così detti. 24
Giulio Cesare quando deificato. 209
Giunone chiamata *Argeia*, e perchè. 8
detta chiamata *Gavia Albana*. 8
detta col nome di *Giulia*. 10
Pia, *Placida*, e *Luna*. 10. 11
lo stesso che Lucina. 12
non è diversa da Diana, e da Proserpina. 12
fra l'antiche Pietre non si trova dato a Giunone il titolo di *Divina*. 12

in

in più luoghi della Città di Padova erano Templi alla stessa eretti. 14
Giunone Regina, e sua Memoria. 123
perchè così chiamata 124
suo Tempio in Roma. 125
Giuochi fatti annualmente da' Padovani, e perchè. 16
Giuochi Attj, e Sebastei. 349
Giustiniano Imperadore quando morisse. 153. 164
Giustino il Giovane, di Giustiniano non figliuolo, ma nipote. 152
quando chiamato all' Imperio. 153
gli vengono attribuiti dal Panvinio quattro Consolati. 153
da niuno de' Cronologi è ricevuta questa opinione. 164
è in controversia, se ne avesse uno, o due, e in quali anni. 164. 165
spedizione di questo contro gli Avari creduta favolosa. 169
a' tempi dello stesso come venissero segnati gli anni dell' Imperio. 170
titoli da lui usati nel suo Editto *de Fide Catholica*. 169
a' tempi suoi era andato in disuso il ripetere il superlativo di *Massimo* per ogni titolo. 169
Giustino il Vecchio ebbe due Consolati. 168
in quali anni, e con qual ordine. 169
vittorie d' amendue i Giustini. 168. 169
Giustinopoli, e suo primo Vescovo. 156
non potè questa esser rifabbricata da Giustiniano, e perchè. 162
Gotti nel VI. secolo padroni dell' Istria. 163

H

Hecate nome comune a più Deità. 12

I

I si trova spesso mutato in E nelle antiche Inscrizioni. 217
I raddoppiato nelle antiche Pietre vale lo stesso che E, e perchè. 136. 159
Imperadori si moltiplicavano il titolo d' *Imperadore*, non secondo il numero degli anni dacchè avevano preso l' Imperio, ma secondo il numero delle vittorie da loro riportate, o spedizioni intraprese. 170. 201
Inscrizioni dall' Autore raccolte, dove trasportate. 101
Inscrizione di nuovo ritrovata, esistente in Morro di valle nelle case de' *Sig. Lazarini*. 159
Inscrizione Giustinopolitana riferita. 154
in che diversa dalla riferita dal Grutero. 154
critica intorno alla stessa, per provarla spuria. 165. e segu.
Ipso in luogo di *Ipsi*. 358
Isola *Capraria* perchè così chiamata. 148. 149
fu prima detta *Pullaria*. 148
insieme colla Città in essa fab-

fabbricata fu chiamata *Egida*. 149
Istria avanti Augusto non era provincia unita all'Italia. 144. 145
suoi antichi confini. 144
era ne' primi tempi unita all'Illirico. 144
Istriani quando, e da chi debellati. 144
se siano questi gli stessi che i Giapidi soggettati alla Romana Repubblica da C. Sempronio Tuditano. 98
Julius è nome di Gente, non prenome. 132
Jus dell'eredità traeva seco quello del sepolcro. 236

L

Lambda greco usato da' Latini nelle antiche Inscrizioni in luogo della lettera L. 136
preso anche in vece della lettera A. 136. 138
due Lambda uniti, per AN Latini. 142
detti in luogo di M. 139. 142
Lauro ornamento egualmente usato dagl' Imperadori, che da' Poeti. 286
Leggi delle dodici Tavole date a' Romani dal Decemvirato, ed in che tempo. 266
Legge Porzia vieta il castigare i Cittadini Romani con pena capitale. 33
decreta per quelli, meritando castigo, l' esilio. 33
Legioni donde prendessero i loro nomi. 70
Legioni Seconda, e Seconda Italica fra di loro diverse. 70
origine, e propria insegna della Seconda Italica. 71
non fu mai nell' Oriente. 71
nelle Legioni venivano scritti oltre i Romani, quelli ch' avevano la Cittadinanza Romana, non altri. 68
Legioni formate di Veterani non tutte si chiamavano *Alaude*. 308
Lettere, e parole abbreviate avanti ad un nome gentilizio sempre esprimono un prenome. 42
Lettera, che sia nota d' un prenome, collocata fra due punti, senza esempio nelle antiche Inscrizioni. 45
conghiettura dell' Autore sopra di questo. 45
parere intorno allo stesso di Elia Vineto. 57
Liberta col cognome di Romana. 21
non fu, nè potè esser di Roma. 21
Liberta fatta moglie di chi le diede la libertà. 49
Liberti Cittadini Romani avevano l' uso de' tre nomi. 233
Liberti Latini, e Deditizj non prendevano i tre nomi se non di nuovo manomessi. 233
Liberti famosi. 290
Terenzio, e Plauto Liberti. 291
Ventidio Basso di schiavo fatto libero, a quali onori giungesse. 291
Liberti Cittadini Romani potevano

no contrarre matrimonio. 301
potevano far testamento, e per testamento succedere. 301
si chiamavano colla sposa marito, e moglie. 301
era ciò vietato a' Liberti Latini, e Deditizj. 301
essendo questi maritati si chiamavano non marito, e moglie, ma *contubernali*. 301
molti Liberti dello stesso padrone chiamati collo stesso prenome, come fra di loro si distinguessero. 130
Liberto benche fatto di servo libero da un Patrizio, restava sempre di vil condizione. 3
Libertini differenti da' Liberti, ed in che. 299
ammessi al Senato, e fra' Patrizj ascritti, e quando. 300
Librarii del Console quali. 72
non erano i dipintori delle figure ne' libri, ma i semplici scrittori. 100
i Questori, ed i Tribuni ancora avevano i lor *Librarii*. 73
Licinio il Giovane nacque di Costanza sorella di Costantino il Grande. 200
voti Quinquennali, e Decennali fatti per lo stesso. 199
quando fatto Cesare. 201
uccisо per ordine di Costantino, e quando. 195. 201
Licinio il Vecchio era di età matura, quando fu creato Imperadore. 205
non era prima stato dichiarato Cesare. 206
opinione del Pagi intorno a questo. 207
Voti Decennali di questo quando celebrati. 200
ucciso d' ordine di Costantino presso di Tessalonica, e quando. 201
Lucio prenome, e sua origine. 43
Lucio prenome ripudiato dalla Gente Claudia Patrizia, e perchè. 44
veniva questo prenome espresso colla nota .L. fra due punti, per sentimento d'Ausonio. 45
in alcune Memorie si trova nome gentilizio, ed in altre cognome. 44
Lucia prenome usato anche dalle Donne. 44
diede l'origine al nome gentilizio della Gente Lucilia. 44
Lucio Turpilio Gemino drizza una Inscrizione a Druso Cesare. 36
Lucumone figliuolo di Damarato Corintio. 43
esule dalla Patria visse ne' Tarquinj. 43
passa a farsi Cittadino Romano, prendendo il nome di L. Tarquinio. 43
Luoghi che avevano attinenza colla Romana Repubblica. gli abitanti di quelli prendevano le leggi, e le forme del governo de' Romani, le loro Deità, e Sacerdozj. 125

M

Manio prenome significato per la nota M. 59

da

da alcuni malamente è stata presa come nota del prenome Marco. 64
sopra di ciò il Robortello ripreso. 64
Manzuoli, e sua opinione intorno al primo Vescovo di Giustinopoli. 155
suo doppio anacronismo. 173
Marco prenome, e sua origine. 110
perchè frequentemente usato dalle famiglie antiche del Foro di Livio. 110
Marco Apulejo Nipote, e Publio Silio Nerva, in qual anno Consoli. 30. 38
Marcello unico cognome della Gente Claudia plebea. 187
perchè fra i Romani questo non sia nome gentilizio. 187
Massimiano cognome, e sua derivazione. 70
Massimina non è prenome, ma bensì cognome. 186
Materno, e Bradua quando Consoli. 123
Medaglia d'Augusto d' argento, quale, e come formata. 25
creduta, non troppo fondatamente, battuta in Roma per la conquista dell'Armenia. 26
la suddetta rappresenta la Vergine Tarpeja oppressa fra gli scudi de' soldati Sabini. 28
Medaglia della Gente Petronia che cosa rappresenti. 29
Medaglia d'oro del Vecchio Licinio attribuita al Giovane, e perchè. 201
Memorie sepolcrali, come inaugurate dagli Antichi. 292
Menenia Tribù malamente detta da alcuni *Mentina*. 226
Metilius nome depravato da *M. Attilius*. 133
Metaplasmo che cosa sia. 140
varie spezie dello stesso. 141
non è Metaplasmo l' essersi presi due II per E, e perchè. 161
quando cominciassero i Metaplasmi ad usarsi presso i Romani. 141
di qualunque sorta sia il Metaplasmo è sempre almeno un barbarismo. 273
Missione, o sia immunità, giusta, ed onesta, che cosa siano. 71
Modana quando dedotta Colonia di Cittadini Romani. 184
registrata nella Tribù Pollia. 184
Monumento, e varia sua significazione. 278
Municipj, che avevano la prerogativa del suffragio, godevano la Cittadinanza Romana. 147
diversi da quelli, che non avevano il privilegio di dare il voto. 147

N

Nasone cognome del Poeta Ovvidio, donde originato. 286
non può esser originato dalla grandezza del Naso, e perchè. 358
comune ad altre Genti, e a quali. 287
Q. Nasonio non può esser della Gen-

Gente Ovvidia, e perchè. 286
nè meno Liberto della stessa. 287
S. Nazario Vescovo Giustinopolitano. incerto il tempo, in cui fiorì. 158
Nerone, e suo rigore contra i Liberti, e i Libertini. 300
Nettare, e Ambrosia bevanda, e cibo favoloso degli Dii. 299
Nome della Patria, non usato quasi mai in luogo di cognome appresso i Romani. 19
Nome gentilizio d'una Gente, d'una qualche altra cognome. 39
Nome della Patria posto nelle antiche Inscrizioni, o abbreviato, od intero in caso assoluto. 180
Nome della Tribù nelle antiche Inscrizioni veniva collocato dopo il prenome, nome gentilizio, e prenome del Padre, avanti 'l cognome. 184
Nome gentilizio, cognome, e prenome. loro differenze, e instituzione. 137
Nomi gentilizj, e cognomi non venivano da' Romani scolpiti nelle Pietre abbreviati, quando non fossero stati più che noti. 218
ordine de' tre nomi, in che tempo prevertito fra' Romani. 298
due nomi gentilizj non si davano a una stessa persona. 179
Notarii erano gli abbreviatori. 100

O

O e V sono lettere, che per natura fra di loro si mutano. 131. 235
Olli per *illi* non è Metaplasmo per immutazion di lettera. 161
da chi usato. 161
Omnis in vece di *Omnes* è stato detto, e perchè. 355
Oppida Civium Romanorum che cosa fossero. 145

P

P in luogo del B, ed affinità di queste due lettere fra di loro. 106
P. nell' Inscrizione d' Avidia non può leggersi che *poenam*, e perchè. 357
Padova compresa nella Gallia Traspadana. 53
suo antico sito. 15
Padovani quando cominciassero ad aver continua pratica co' Romani. 53
affezionati a Gneo Pompeo Strabone, e a' suoi discendenti. 97
vessati da Asinio Pollione, e perchè. 103
Pallade col teschio di Medusa effigiato nello scudo, Nume particolarmente venerato in *Egida*. 149. 150
Panvinio anticipa l' Era volgare un anno. 23
assegna malamente il prenome di Cajo a Cesonio Peto, e a Petronio Turpiliano. 39
a que-

a questo aggiunge contra la verità il cognome di Sabino. 39
Panvinio corretto. 74. 132. 165
Paullo, e *Paulla* con doppio L negli antichi Marmi scolpiti. 81
Paulla può egualmente scriversi con due L, che con un solo, secondo il Manuzio. 101
Pavila in luogo di *Paulla*, o grafa sincope di *Pavidula*. 101
Pietro Occhio-grosso corretto. 87
Pietro Maria Ravina corretto. 95
Pignoria lodato. 15
detto corretto. 86
suo sentimento intorno all' antico sito di Padova. 15
Pitture antiche del Sepolcro de' Nasonj da chi disegnate, e descritte. 349
Ploti chi fossero. 137
Pola dedotta Colonia militare, e da chi. 145
chiamata *Pjetas Julia*. 145. 272
Pola, Parenzo, e Egida, Colonie de' Romani. 69
è ignoto, in quali Tribù fossero descritte. 69
Polibio cognome greco, e suo significato. 131
Sesto Pompeo Vero non ha veruna attinenza colla Gente Pompea Romana. 97
Sesto Pompeo *Pirata*, e l'altro suo fratello non ebbero alcun cognome. 98
Pontefice Massimo. quando lasciato dagl'Imperadori Cristiani questo titolo del Gentilesimo. 166. 167
a' tempi di Giustino il Giovane era disusato da quasi due secoli. 167
Pontefice, o Sacerdote de' Salj quale. 166
Pontico Massimo non potè chiamarsi Giustino, perchè alle Genti del Ponto imperasse. 167
Ponto al tempo de' due Giustini non era a' Persiani soggetto. 168
Posît usato in luogo di *posuit*. 84
si pronunzia con accento circonflesso, come voce sincopata da *posuit*. 101
Posivit frequentemente usato dagli Antichi. 102
Praesentia. applicata questa voce a somma di denaro che cosa significhi. 357
Prefetto Urbico detto anche Giudice *sacrarum cognitionum*. 24
Prenome quale, quando, e per qual cagione introdotto. 42
Prenomi mutati in nomi gentilizj, e in cognomi, e quando. 88
con qual riserva si debba intendere ciò seguito. 103
due prenomi se siano stati dati a uno stesso. 226
varj esempj presi dalle antiche Inscrizioni. 227
Primicerio delle Sacre Vesti. 181
Proculo antico prenome de' Romani da che originato. 89
dopo mutato in cognome. 89
da questo derivata la Gente Proculeja. 89
Protettori soldati Pretoriani chiamati *Spatarii*. 182

chi

chi fosse di questi l'Institutore. 182
prerogative del Primicerio loro, e de' *Dieciprimi*. 182
Protettori *Ducenarj* chi fossero. 187
Protettori con varj nomi chiamati. 190
se siano gli stessi, che gli *Speculatori*. 190
alcuni chiamati nelle antiche Pietre Protettori, e Notarj, e perchè. 191
instituzione dei Protettori non può assegnarsi a Gordiano. 191
prove di questo. 191
Publio prenome, e sua origine. 74
da questo derivate in Roma le Genti Publilia, e Publizia. 75
viene anche preso per cognome. 75
Publio Petronio Turpiliano Triumviro Monetale. 30
Purpurarj chi fossero. 229. 230. 233
gli stessi che i negoziatori di porpora. 234
non erano i pescatori della medesima. 234
Pyxide perchè così detta. 356

Q

Q. avanti ad un nome gentilizio esprime il prenome di Quinto. 178
Q. non esprime il nome gentilizio di Quintio. 178
Genti Quintia, e Quintilia dal detto prenome originate. 297
Quinto prenome, e sua origine. 129
non ognuno ch' era chiamato col prenome di Quinto, era nato il quinto in ordine; nè ognuno nato il quinto in ordine ebbe quel prenome. 129
Quinto Fabio per qual cagione onorato del cognome di *Massimo*. 70
Quinto Marcio Barea, T. Rustio Nummio Gallo quando Consoli. 210
furono *Suffecti*, non *Ordinarii*. 212
Quinto Nasonio malamente creduto della Gente Ovvidia. 286
nè meno era Liberto della stessa. 287

R

R lettera da chi fra' Romani ritrovata. 76
Raffaele Volaterrano, e suo errore. 163
seguitato da molti, e chi siano stati. 163
Ravenna descritta nella Tribù Camilla. 185
Reciperare per *recuperare*, ottimamente usato, e perchè. 131
Riccardo Streinio ripreso. 85
Rogo che cosa fosse. 266
significato di questa voce *Rogus*. 356
talvolta preso pel Sepolcro. 266
preso ancora per l' abbruciamento de' cadaveri. 266
non poteva ergersi dentro di

di Roma, e perchè. 266
Romano non sempre nome di Patria. 19
era anche cognome usato da chi non era di Roma. 20
Rose scolpite sopra le Pietre sepolcrali. 62
solevano annualmente spargersi sopra i Sepolcri. 62
simbolo dell'umana caducità. 62
Ruta pianta sopra i Sepolcri scolpita, simbolo di castità. 63

S

Sacerdoti di Marte perchè detti *Salii*. 166
quando aboliti. 166
Sarzano nel territorio di Rovigo. 59
Sebastiano Erizzo notato. 23
Sello cognome, e suo significato. 137.159
Sepolcri degli Antichi per lo più fuori della Città. 55
ne' campi veniva disegnata la loro quantità dalle Pietre sepolcrali. 55
terreno destinato al Sepolcro era religioso, nè poteva ararsi. 55
Sepolcri fatti vivendo il loro ordinatore, hanno le parole *sibi & suis*. 288
Sepolcri pubblici chiamati *Puticulae*, e perchè. 284
Sepolcri comuni quali fossero. 275
Sepolcri comuni familiari quali. 279
Sepolcri ereditarj chiamati *Sepulcra majorum*. 275
Sepolcro ereditario diventava particolare. 276
prova di questo. 277
Sepolcri gentilizj quali. 277
Sepolcri familiari quali. 278
Sepolcri particolari. 274
Sepolcri venivano fatti comuni per affetto, o per atto di pietà. 283
Sepolcri de' soldati valorosi morti combattendo come chiamati per sentimento del Kirkmanno. 283
insussistenza del parere del suddetto. 284
Sepolcri singolari escludevano gli eredi, quei della gente, e della famiglia. 270
Sepolcri privati escludevano gli eredi. 236
Sepolcri singolari. 270
quali note vi si scolpissero per conoscerli tali. 236
alcuni escludevano anche gli eredi degli eredi. 274
loro lunghezza, e larghezza come espressa ne' Marmi. 236
variazione nell'espressione di queste. 238
Sepolcro, e sua derivazione. 246
avanti le leggi delle dodici Tavole nella Città di Roma ognuno aveva nella propria casa il suo Sepolcro. 247
fu concessa la sepoltura dentro la Città dopo la proibizione per pubblico decreto a qualcuno per grazia d'onore. 247

negli

negli orti, o campi vicini alla Città destinavansi i luoghi per li Sepolcri. 247
luoghi destinati alla sepoltura diventavano sacri, e religiosi. 250
era gravissimo delitto il violarli. 251
formule varie d'imprecazioni contro chi avesse violato il Sepolcro. 252
pene a questo fine minacciate anche da' privati. 251
Sepolcri perchè detti Monumenti. 254
molti prossimi alle pubbliche strade. 254
molti anche posti nel mezzo de' campi. 255
terreno scelto per formarvi il Sepolcro, per legge non poteva coltivarsi. 254
non doveva essere nè meno atto a coltivarsi. 254
Sepolcri de' Romani frequentissimi nelle Vie Flaminia, e Latina. 256
Sepolcri de' Grandi fatti ne' monti, rupi, e massi. 257. 258
Sepolcri de' Romani erano per lo più in terra. 257
Sepolcri comuni, alcuni tali assolutamente, e senza limitazione, altri condizionati, e limitati. 280
varie limitazioni di quantità ne' Sepolcri comuni condizionati. 281
Sepolcro detto anche *Conditorium*, e qual fosse. 266
quando chiamato il Sepolcro *Arca*. 263
questa dicevasi anche *Sarcofago*. 263
Sarcofago, che metaforicamente si prendeva pel Sepolcro, che cosa propriamente fosse. 263
eranvi de' *Sarcofagi* ancora di terra. 264
si prendevano per l'Arca, e per tutto il luogo al Sepolcro destinato. 264
Sepolcri descritti dall' Alberti. 261
struttura di questi per relazione d'Ambrogio Leoni. 259
per legge delle dodici Tavole quali cose fossero proibite ne' Sepolcri. 260
Sepolcro de' Nasonj, e sua descrizione. 241. e segu.
Servi nel ricevere la libertà prendevano per loro nomi il prenome, e il nome gentilizio del loro liberatore. 49
mutavano in cognome il proprio nome usato in servitù. 49
fatti liberi diventavano della famiglia del liberatore. 279
Servi di famiglia privata. 181
detti della Casa Augusta. 181
Sestante comprendeva due oncie. 282
Sesterzi di genere neutro, e masculile, e loro differenza. 350
parere del Budeo, del Gronovio, e d'altri intorno a ciò esaminato. 350. e segu.
Sestertius, e *Sestertium* significano il valore di due Assi e mezzo. 350
come, e quando al numero

de' Sesterzi notati vi s' intenda l'ellissi del *mille*. 350
unum sestertium per esprimere mille Sesterzi, non si diceva. 351
varj argomenti di Francesco Ottomanno, e risposte del Gronovio. 350. e segu.
nel contare avevano i Romani due atti, e quali fossero. 351
non avevano dopo il novecento novantanovemila, la voce del millione. 351
si servivano in vece di quella, degli avverbj *decies*, *vicies*, *tricies*. 351
esempj del Sesterzo in genere neutro che non importava il valor di mille. 352
l' uno, e l' altro Sesterzo era d' argento. 353
prove di questo. 353. 354
ellissi del *mille* usata ne' Sesterzi. 354
varj esempj di questo appresso gli Scrittori. 354
non si possono distinguere i diversi generi de' Sesterzi in alcuni casi, e in quali. 354
lo stesso nelle note, che esprimono il Sesterzo, e quali siano. 354
linea tirata sopra il numero de' Sesterzi esprime, per testimonio di Valerio Probo, il valor di mille. 354. 355
Sexto prenome, e sua origine. 94
differente da Sestio nome gentilizio. 187
veniva da' Romani scolpito con tre lettere, e perchè. 94
Seviri Juri dicundo diversi da' Seviri Augustali. 79
Seviri Juniori, e *Seniori*. 79
Sibe, pro *sibi* non è indizio di Patavinità. 86
era però in Padova particolarmente usato. 102
anticamente usata la lettera E in luogo dell' I. 86
Soldati in qual età venissero per lo più ascritti alla milizia. 71
dovevano per obbligo militare anni venti. 71
Soldati *Evocati* quali siano. 72
Soldati Pretoriani quali. 328
alcuni dicevansi *Emeriti*, altri Veterani, e loro differenza. 328
Spurio prenome, e sua origine. 87
si segnava con due lettere. 87
non significa lo stesso, che *Notho*. 102
non tutti quelli che avevano il prenome di Spurio, erano di padre incerto nati. 102
da questo prenome trasse l' origine la Gente Spurilia plebea. 87
passò ad esser nome gentilizio, e cognome. 88
Statua nel Palazzo pubblico di Capodistria creduta l' antica statua di Pallade. 150
versi nella base di detta statua scolpiti, di recente Autore. 150
Stipendj de' soldati indicano col

loro

loro numero, quanto abbiano militato. 71
Stola abito matronale, e pudico. 59. 289
vietato alle meretrici. 60 289
Sui. chi s' intendessero appresso gli Antichi compresi sotto questa voce. 114. 299
Sui, erano gli Eredi necessarj. 235

T

T avanti al nome gentilizio significa il prenome di Tito, non il nome della Gente Tizia. 179
Tarpeja Vergine Vestale dai Sabini co' loro scudi uccisa. 28
Tempio di S. Sofia in Padova anticamente non ad Apollo, ma a Giunone dedicato. 17
Tempio di Giove Obsequente dove. 109
parere del Kavina intorno a ciò rigettato. 109
Templi eretti alla Fortuna Obsequente, e dove. 108
Templi a Giunone in varj luoghi di Roma. 125
Teodosio il Giovane quando cominciasse a imperare. 268
errore del Panvinio circa di ciò. 356. 357
Tertulla cognome, e sua derivazione. 139. 160
Theta lettera de' Greci, scolpita nelle Pietre sepolcrali che cosa significhi. 274
Tiberio nipote di Giulio Cesare in che modo. 211
non ebbe il cognome di Augusto, che dopo la morte del Padre. 211
Tiberiaco antico, ora Bagnacavallo. 109
Titoli degli Avi che cosa fossero. 51
Tito prenome, e sua origine. 52
Tito Livio chiamato da Augusto *Pompejano*, e perchè. 97
Tommaso Reinesio, e suo parere intorno l' Inscrizione Giustinopolitana. 171
Tommasini censurato. 6
Tribù che cosa fossero. 78
loro numero, ed uso. 78
varie loro vicende nel numero. 185. 186
qual luogo occupassero nelle antiche Inscrizioni. 78
si scolpivano in caso assoluto. 78
varj esempj nelle antiche Pietre. 184. 185
Tribù Pupinia. 78
Tribù Mezia, e Scapzia quando all'altre Tribù unite. 83
Tribù Camilla non fu delle prime trentacinque. 185
fu delle dieci aggiunte. 185
quando queste dieci create. 185
quando annullate, e perchè. 185
di nuovo restituite, e in che tempo. 186
Tribù Menenia si vede segnata nelle Inscrizioni colle abbreviature *Men.* e *Menen.* 226
malamenre chiamata da alcuni *Mentina*. 226

Tri-

Tribunizia Poteftà veniva prefa infieme coll' Imperio. 170
numeravanfi cogli anni di quella gli anni dell' Imperio. 170
Turpiliano cognome frequentato dalla Gente Petronia, e di quefta particolare. 17
Turpilio Prefetto per la Romana Repubblica in Vacca. 33
fugge dalla ftrage che i Vaccenfi con inganno fecero del prefidio Romano. 33
non purgandofi baftevolmente appreffo il Proconfole L. Cecilio Metello, viene da quefto condannato a morte. 33
non era Cittadino di Roma, ma di Collazia. 33

V

V latino ha nell' efprimerlo conformità col β greco. 356
la lettera V. veniva fcolpita nelle Pietre fepolcrali avanti il prenome, e perchè. 91
Vaccenfi, e loro ftratagemma. 33
Vajano perchè così detto. 113
Varano, e Virano dove fofsero. 113
Varana Famiglia nobiliffima de' Duchi di Camerino. 113
Vafi lacrimatorj, e loro ufo. 93
Verona vien dedotta Colonia dei Cittadini Romani, e nella Tribù Popilia regiftrata. 34
Verfi alla Tomba di S. Nazario di che tempo fiano. 163
Veftifpici, o fia Veftiarj, chi fofsero. 181
Veterani fra i foldati, chi fofsero. 305
antichiffima la loro inftituzione. 306
in quante maniere venifsero apprefso i Romani difobbligati i foldati dalla milizia per diventar Veterani. 305
varj loro privilegj. 306
venivano fcritti in tutte le legioni. 308
loro memorie in varie antiche Infcrizioni. 308. e fegu.
eranvene ancora fra' foldati dell'armate di mare. 312
perchè fi chiamafsero d' una qualche legione. 313
furono ricevuti nelle Coorti Pretorie. 313
non erano quefte tutte formate di foli Veterani. 313
Veterani degli Augufti quali. 314
furono dopo chiamati quefti Domeftici, e Protettori. 315
Veterani come chiamati apprefso l'Alicarnafseo. 306
donde prefa la voce di *Seniores* ufata dal traduttore dell' Alicarnafseo per efprimere i Veterani. 359
Viaggio di Augufto in Sicilia in qual anno, e fotto quali Confoli. 38
Viaggio dello ftefso in Afia l'anno feguente. 38
Vicenza nel venir dedotta Colonia defcritta nella Tribù Menenia. 216
Vicenzo Ofsopeo notato. 133
Vigilanza forella di Giuftiniano Impe-

Imperadore, madre di Giustino il Giovane. 162
Vivanda degli Dii chiamata *Ambrosia*, e perchè. 359
Vivus, ovvero, *Vivens posuit*, o *fecit*, quando, e come posto nelle antiche Pietre. 160
Uomini nuovi quali fossero. 95
non sempre debbonsi intendere plebei. 103
Voti pubblici, privati, comuni, e particolari quali fossero. 22
Voti Quinquennali, Decennali, Vicennali, e Tricennali da chi fatti. 196
nelle antiche Medaglie avanti il numero degli anni del Voto eravi la nota VOT. oppure espresso VOTA. 197
Voti Quinquennali non si facevano, che per gl' Imperadori viventi. 104
si facevano per li Cesari esprimendo nelle Medaglie questa loro dignità unitamente colla qualità de' Voti. 201
non si destinavano i Voti Decennali se prima non fossero stati sciolti i Quinquennali. 203
varie formule di esprimer questo nelle Medaglie. 203
Urbico cognome, e sua origine. 301
da quali Genti tra le Romane usato. 302

APPROVAZIONI, E LICENZE.

JUssu Reverendissimi P. Praesidis Congregationis nostrae Casinensis summa animi mei delectatione legi Librum, cui titulus: *Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato Caval. del Serenißs. Senato Veneto; colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese, Nipote dell'Autore*. & cum in eo nil repererim, quod Orthodoxae Fidei, ac bonis moribus refragetur, imò non minus antiquitatum monumenta investigantis solertiam, quam ingeniosam notis collustrantis peritiam sim admiratus; ideo, quantum mea interest, typis dignum censeo, unde literariae Reipublicae emolumentum accedat.
Datum in Monast. S. Eugenii Senarum die 12. Octobris 1718.

D. Alexander Piccolomineus Prior S. Eugenii Senarum.

MUneri mihi a Reverendiss. P. D. Honorato a Panhormo Sacrae nostrae Casinensis Familiae Praeside Generali demandato satisfacturus, legi Librum, cui titulus: *Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato &c.*; ac quum in eo nihil, quod vel Orthodoxae Fidei, vel bonis moribus adversetur, deprehenderim, imo vero cum in Auctoris praestantissimi, ac de re Antiquaria optime meriti Opere, tum in Cl. Nepotis adnotationibus eximiam ubique eruditionem perspexerim, dignum, qui publicam in lucem prodeat, censeo.
In Abbatia Florentina. VIII. Cal. Octobr. 1718.

D. Virginius Valsecchius Dec. Cas.

NOS

NOS

D. HONORATUS A PANHORMO

Abbas, & Praesidens Congregationis Casinensis.

CUm Librum, cui titulus: *Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato Caval. del Serenifs. Senato Veneto; colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese, Nipote dell'Autore*, duo nostrae Congreg. Theologi, ad id a nobis destinati, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, ut typis mandetur (si caeteris, quorum interest, videbitur) licentiam concedimus, & facultatem praesentium tenore impertimur. In quorum fidem &c.
Datum Perusiae in Monast. S. Petri die 3. Decembris 1718.
D. Honoratus Abbas & Praesidens &c.

D. Antonius Maria a Bergomo Prior Procancell.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Frà Tommaso Maria Gennari, Inquisitore, nel Libro intitolato: *Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato Caval. del Serenifs. Senato Veneto; colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese, Nipote dell' Autore*, ec. non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino*, Stampatore in Padova, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.
Dat. li 8. Decembre 1718.

(Alvise Pisani Cav. Proc. Rif.
(Giovanni Pasqualigo Rif.
(Michele Morosini Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

IN PADOVA. CIϽ IϽCC XIX.
PRESSO GIUSEPPE COMINO.

Catalogus Librorum, qui hactenus prodierunt Patavii ex Typographia Cominiana, sumtibus Vulpiorum instituta.

JOannis Poleni, in Gymnasio Patavino Philosophiae Ordinariae Professoris &c. De Motu Aquae Mixto Libri duo. Quibus multa nova pertinentia ad Aestuaria, ad Portus, atque ad Flumina continentur. 1717. cum figuris. 4.

Joannis Baptistae Morgagni, in Patavino Gymnasio Primarii Anatomes Professoris, Adversaria Anatomica Altera. Observationes complectuntur distributas in L. Animadversiones ad Librum I. Theatri Anatomici Cl. Viri Jo. Jacobi Mangeti, Serenifs. Regis Prussiae Archiatri. 1717. 4. chart. major.

Ejusdem Adversaria Anatomica Tertia. Observationes complectuntur distributas in L. Animadversiones ad Partem I. Libri II. Theatri Anatomici Jo. Jacobi Mangeti. 1717. 4. chart. major.

Andreae Naugerii, Patricii Veneti, Oratoris & Poëtae clarissimi, Opera omnia, quae quidem magna adhibita diligentia colligi potuerunt; curantibus Jo. Antonio, J. U. D. & Cajetano Vulpiis Bergomensibus fratribus, cum effigie Naugerii in aes incisa. 1718. 4. chart. major.

Gabrielis Faerni, Cremonensis, Fabulae Centum, ex antiquis Auctoribus delectae, carminibusque explicatae. Accesserunt & alia ejusdem Opuscula. 1718. 4. chart. major.

La Coltivazione di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai, Gentiluomini Fiorentini. La prima delle quali Opere si è copiata con somma diligenza dall'Esemplare impresso in Parigi l'anno 1546. da Ruberto Stefano, Regio Stampatore; l'altra dall'antica Edizione che se ne fece in Venezia l'anno 1539. Colle Annotazioni di Ruberto Titi sopra le Api, e con gli Epigrammi Toscani dell'Alamanni. Si è aggiunta una dotta Lettera del Sig. Giovanni Checozzi Vicentino, in difesa del Trissino, due copiose Tavole non più stampate, e varie Notizie intorno alla vita, e agli scritti de' due Poeti. Col ritratto in rame di Luigi Alamanni. 1718. 4. in carta grande.

Joannis Poleni de Castellis per quae derivantur Fluviorum Aquae habentibus latera convergentia, Liber. Quo etiam continentur nova Experimenta ad Aquas Fluentes, & ad Percussionis Vires pertinentia. 1718. cum figuris. 4.

Hieronymi Fracastorii Veronensis Poëmata omnia, nunc multo, quam antea, emendatiora. Accesserunt reliquiae Carminum Joannis Cottae, Jacobi Bonfadii, Adami Fumani, Nicolai Archii, Poëtarum Veronensium. cum effigie Fracastorii in aes incisa. 1718. 8. chart. major.

Jacobi, sive Actii Synceri, Sannazarii, Neapolitani, Viri Patricii, Poëmata, ex antiquis Editionibus accuratissime descripta. Accessit ejusdem Vita, Jo. Antonio Vulpio auctore, item Gabrielis Altilii, & Honorati Fascitelli Carmina nonnulla. cum effigie Sannazarii in aes incisa. 1719. 4.

Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato, Cav. del Serenissimo Senato Veneto, colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato, Monaco Benedettino Casinese, Nipote dell'Autore. colla Vita del Conte Sertorio, scritta dal Dottor Gianantonio Volpi, e coll'effigie in rame del medesimo. 1719. 4. in carta grande.

Bre-

Brevi prodibunt

Jo. Baptiſtae Morgagni Adverſaria Anatomica Quarta, Quinta, & Sexta. item Prima denuo recudentur; additis figuris.

Auguſtini Valerii Cardinalis Epiſcopi Veronenſis Opus de Cautione adhibenda in edendis Libris, numquam antea excuſum. Acceſſerunt Patriciorum Venetorum Orationes aliquot. 4.

Sancti Gaudentii Brixiae Epiſcopi Sermones qui exſtant, nunc primum ad fidem MSS. Codd. recogniti, & emendati. Acceſſerunt Ramperti, & Adelmanni Venerabilium Brixiae Epiſcoporum Opuſcula. Recenſuit ac Notis illuſtravit Paulus Gagliardus Canonicus Brixienſis. 4. char. major.

Diſcorſi Famigliari di S. Carlo Borromeo fatti alle Monache dell'inſigne Monaſtero di S. Paolo in Milano, raccolti dalla viva voce del Santo da Agata Sfondrata, ed ora la prima volta pubblicati da' MSS. per opera di D. Gaetano Volpi.